







# STORIA DELLA MEDICINA

In cui si vede l' Origine e'l Progresso di quest'  
Arte, da Secolo in Secolo; le Sette, che in  
essa si son formate; i Nomi de' Medici,  
le loro Scoperte, le Opinioni, e le  
più rilevanti Circostanze della  
loro Vita.

D I

DANIELE LE CLERC  
DOTTORE IN MEDICINA.

Nuova Edizione riveduta, corretta, ed accresciuta  
dall'Autore in diversi luoghi, e specialmente  
di un Modello da servire per la conti-  
nuazione di questa Storia, dalla fine  
del Secolo II, fino alla metà  
del XVII.

*Tradotta dall' Idioma Franzese nel volgare Italiano.*

TOMO TERZO.



I N N A P O L I MDCCLXIII.

Nella Stamperia di Vincenzo Manfredi.

A SPESE DI STEFANO MANFREDI.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



REPORT OF THE  
DEPT. A. M. 1870

IN THE  
OFFICE OF THE  
SOLICITOR GENERAL  
WASHINGTON  
D. C.

DAVID L. LEITCH  
EXOTORE IN ARIZONA

THE  
OFFICE OF THE  
SOLICITOR GENERAL  
WASHINGTON  
D. C.

THE  
OFFICE OF THE  
SOLICITOR GENERAL  
WASHINGTON  
D. C.

TOMMY



THE  
OFFICE OF THE  
SOLICITOR GENERAL  
WASHINGTON  
D. C.





A L S I G N O R  
L E C C L E R C  
M. D. S. E.

*E Professore di Filosofia , e di Lingue  
Orientali .*



Cco mio Carissimo Fratello la ultima  
parte (\*) di quello che ho io scritto  
intorno alla Storia della Medicina . .  
Vi piaccia che a voi la mandi , e la  
dedichi , per corrispondere all' onore che  
mi avete fatto in porre il mio nome dinanzi alla

A 2

uo-

---

(\*) La presente lettera , che dal nostro Autore era stata po-  
sta innanzi alla terza , ed ultima parte di cotesta sua Storia; da  
noi avendosi riguardo alla divisione del presente Volgarizza-  
mento, è stata allogata in fronte a questo terzo Volume .



vostra Fisica . Se voi non foste mio Fratello io vi farei de' complimenti intorno alla ineguaglianza, che ritrovasi tra quello di che mi avete voi fatto dono , e quello , che io vi presento ; ma credo che non vi aspettiate questo da me . Il vostro disegno nel dedicarmi la vostra Fisica , è stato di lasciare qualche monumento per cui si possa sapere , che voi abbiate avuto un Fratello , che vi era caro . Illud nunc a te peto , diceva Celio a Cicerone , si eris ut spero , otiosus aliquid ad nos , ut intelligamur tibi curae esse , syntagma conscribas . Qui tibi istuc , inquis , in mentem venit , homini non inepto ? Aliquid ex tam multis tuis monumentis extare , quod nostrae amicitiae memoriam posteris quoque tradat . Non avete voi aspettato da me somiglievole dimanda , avete voluto prevenirmi ; è giusto ora che io vi faccia testimonianza della mia gratitudine . A far questo ho tolta la occasione , che mi si presenta nella impressione di quest'Opera, nè ho voluto indugiare , non sapendo , se mai la tirerò innanzi . Sono io, assai lontano da quella facilità di scrivere che voi vi avete . Componete voi de' grossi volumi doctos , Juppiter ! & laboriosos , e ciò in ischerzando ; allor che a me la menoma cosa mi costa assai . Profitto, mio mal grado dell' avvertimento di colui, che disse saepe stilum veritas ; io fo cassazioni sopra a ciò , che altra fiata ho cassato , ad nonam lituram , per iscrivere qualche volta una bagattella , così nel Latino , come nel Francese Idioma ; e pure non sono ancora soddisfatto appieno . Voi mi  
di-



direte che sono tostante stanco per piccola fatica,  
che mi abbia fatto . Ciò è vero , ma il travaglio  
che ho intrapreso è ingrato , ed io posso con mag-  
gior vantaggio , e minor pena occuparmi nell' eser-  
cizio della mia Professione . Perciò che si appar-  
tiene alla riputazione , alcuno può credere di ac-  
quistarne col rendersi pubblico , il quale poi non si fa  
conoscere che a suo svantaggio . Ma posto ancora  
che vi si riesca ; cotesta reputazione dietro, a cui a  
spese della nostra quiete , e spesso ancora della sa-  
lute , corriamo noi , di qual frutto si è ella ? Io  
però non saprei intanto lasciare lo studio , per in-  
fruttuoso che egli si sia : ho risoluto però di non  
attendervi , che per quanto mi è necessario, a cagion  
di non recare a me degl' incomodi . Chi ha una fa-  
miglia così numerosa , come è la mia non deve più  
far pensiero di scrivere . Quella cosa, che era ri-  
guardata come una grazia particolare del Cielo, ap-  
presso i Patriarchi del vecchio Testamento, e per cui  
ancora oggigiorno alcuno è libero in varj luoghi dal-  
le imposizioni , sembrami , che questo stesso debba  
in ogni Paese essentare dal comporre de' libri . Voi  
mi citarete forse l' esempio di Tiraquello , il quale  
ha avuto trenta figliuoli , ed ha dato al Pubblico  
altrettanti libri , e mi direte , che acciò io sia an-  
noverato nella classe di cotesto buon Giureconsulto ,  
in quanto all' aver de' figliuoli , ve ne vogliano an-  
cora due terzi . Io però son contento di ammirarlo,  
senza volerlo seguitare . La spesa , che ho sofferto  
in ricercare una parte de' libri , de' quali mi son  
servito, per comporre il presente , mi fa temere quel-



la , che dovrei sostenere appresso , e che sarebbe assai più grande . Io mi ritrovo in un luogo dove voi sapete , che non vi sono delle Librerie assai copiose da potervi ritrovare tutti gli Autori , che dovrei rivolgere , se portassi innanzi la mia Storia fino a' giorni nostri . Voi ben sapete ancora che io non m' intendo mica della lingua Araba , e che noi siam privi di traduzioni molto buone de' libri de' Medici Arabi , di cui dovrei far parola . Tutte queste considerazioni mi determinano a restringermi alla Medicina Greca , ovvero alla Medicina antica , di cui Gallieno fu l' ultimo Scrittore ; poichè per quello , che si appartiene ad alcuni Greci , che son venuti dopo di lui , siccome sono Paolo Egineta , Oribasio , Aezio &c. ; questi non hanno quasi altra cosa fatto , che copiare quelli , che han no scritto prima di loro .

Si aspettava forse da me qualche cosa di più , e recherà meraviglia , come io non pensi a terminare quel che ho incominciato . Si potrà ancora applicarmi in un certo senso ciò che dice Orazio di un cattivo Poeta

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatus?

Io prometto la Storia della Medicina , e poi non ne fo , che una picciola parte , la quale sarà reputata per niente da coloro , i quali non hanno in pregio altra cosa , che la novità . Io però non mi cu-



ro di tutti i rimprocci , che mi si posson fare . Alla fine , se il titolo del mio libro inganna taluno , non son colpevole in ciò , se non di una cosa sola , cioè a dire , che in luogo di questo titolo generale Storia della Medicina , doveva aver posto quest' altro Storia dell' Antica Medicina ; allora nessuno avrebbe avuto occasione di querelarsi ; ma il Librajo non vi avrebbe così ben ritrovato il suo avviso , ed ogni giorno si fanno delle superchierie maggiori di questa , per avere il denaro di coloro , i quali fanno compera de' libri dal titolo .

Io non vi parlo del fine , che mi son proposto in iscrivendo questo libro , essendomene già spiegato nella Prefazione . Vi dirò solamente , che se il disegno da me proposto fosse ben eseguito , io non saprei trovar cosa , che di maggior uso si fosse per imparare , così come si deve l' Arte di guarire le malattie . Quantunque la Teologia sia ben differente dalla Medicina , e' mi sembra , che se si trattasse ella storicamente , e si proponesse senza prendere alcun partito , tutto ciò che si è detto dall' una banda , e dall' altra da tutti i Teologi , da' primi secoli del Cristianesimo , fino al nostro ; ciò darebbe luogo a delle riflessioni , le quali rischiarerebbono lo spirito assai meglio di quello , che tutte le dispute non fanno . Lascio a voi di far giudizio di questa cosa ; e comechè io vegga con mio dispiacere , che voi vi travagliate assai in rapporto alla vostra salute ; pure amerei , che imprendeste ancora di scrivere sopra questo subbietto , e che finita quest' Opera gustaste tranquillamente la dolcezza del



*riposo , che io vi desidero . Addio mio carissimo  
Fratello io sono tutto vostro .*

D. Le Clerc :



STO.



9

# STORIA DELLA MEDICINA PARTE SECONDA.

## LIBRO III.

Dove si riferisce principalmente la Introduzione della Medicina in Roma, per mezzo di Ar-  
cagato, nel secolo del Mondo XXXVIII;  
e le mutazioni recate in quest'Arte da  
Asclepiade nel Secolo XXXIX. In oc-  
casione di Cleopatra, si fa eziandio  
parola delle Donne, che hanno  
esercitata la Medicina.

## P R O E M I O.



A successione de' Medici Empirici, ci ha  
insensibilmente, nostro mal grado con-  
dotti ne' tempi assai bassi. Noi ab-  
biamo incominciato da Plinio, e Se-  
rapione, i quali esercitavano la Me-  
dicina in Alessandria sotto il secondo, o il ter-  
zo de' Tolomei, ed abbiain finito a Marcello,  
che viveva in Roma sotto l' Imperador Teo-  
dosio.

Proseguimen-  
to del Secolo  
XXXVIII. fi-  
no a tutto il  
Secolo XXX.  
IX.

Ora per ripigliare il filo della nostra Storia,  
bisogna risalire fino al tempo, in cui fiorivano li  
pri-



primi due di questi Empirici , ovvero al tempo degli altri discepoli di Erofilo , e de' Medici loro contemporanei, gli ultimi de' quali vivevano, come è avvertito , sotto Tolomeo Filopatore , il quale incominciò a regnare l' anno del Mondo MMMDCCXXX.

Intorno a questo tempo addivenne , che i Romani traendo vantaggio della debolezza di tutti gli altri Stati , si misero ad inoltrarsi a gran passi verso la Monarchia Universale : ed in questo tempo medesimo incominciarono a passare le Arti , e le Scienze dall' Egitto , e dalla Grecia in Italia .

L'anno della fondazione di Roma DXXXV , che risponde al terzo anno del regno di Tolomeo Filopatore , Arcagato fu il primo de' Medici Greci , il quale venne a stabilirsi in Roma, e che dal suo Paese portò in questa gran Città, la Medicina . Nel Capitolo, che siegue si vedrà, come mai si portò egli in ciò , e il successo, che ebbe .

Da questo tempo , fino a quello di Asclepiade, altro Medico Greco contemporaneo di Mitridate, e di Pompeo , e il quale si portò medesimamente in Roma ad esercitare la Medicina ; ne passò forse un Secolo , durante il quale , e' si pare, che i Romani furono senza Medico alcuno , o almeno senza Medici stranieri , siccome appresso si dirà . In questo spazio vivea buona parte de' seguaci di Erasistrato , di Erofilo , e di quegli ancora di Filino , e di Serapione ; di sorte che i Medici , che noi troviamo in questo tempo medesimo , oltre a quelli de' quali abbiám parlato, e che



e che abbiain nominati davanti , sono ben pochi di numero .

Ma se il Secolo di sopra detto ; assai poco ci porge di nuova materia alla nostra Storia , molta ce ne darà quello che seguita . In esso si vedrà ancora la Medicina assai mutata a cagion delle novità, che Asclepiade incominciò ad introdurre , e le quali diedero occasione ad altri Medici , che lo tenner dietro , di formare sopra il suo sistema, degli altri ; per modo che li principj d' Ippocrate , e degli altri Medici antichi , i quali fino a quel tempo avea ognuno seguitati , furono quasi del tutto abbandonati . Di ciò tratteremo noi in questo terzo libro , e nel quarto . Si deve ancora in questo luogo avvertire , che de' Discepoli, e de' Seguaci di Asclepiade , parleremo subito dopo fatta parola di lui ; non altrimenti che si è usato fare di sopra in quanto a' Discepoli di Erasistrato , di Erofilo , e di Serapione , o Filino . Appresso si farà passaggio a' di lui contemporanei, e per ultimo si darà fine colla Storia delle Donne, che hanno esercitata la Medicina .

## C A P O I.

*In qual tempo si è introdotta in Roma la Medicina . Se i Romani, prima della venuta di Arcagato sieno stati senza Medici ; e quale è stata mai la Medicina di Catone .*

**S**I è preteso, che anzi la venuta di Arcagato in Roma, la Medicina non vi sia stata affatto



fatto conosciuta, e se devesi dar credenza a Plinio, ella non vi fu nè anco ricevuta, se non dopo tutte le altre Arti liberali, e dopo tutte le Scienze (1). Il Popolo Romano, dice questo Autore, è stato oltre a seicento anni senza Medici, comechè per altro non fosse stato ozioso a ricevere le Arti, ed abbia avuto ancora gran voglia della Medicina, fino a che, avendola per esperienza conosciuta, l'ha condannata. Cassio Emina, seguita Plinio, ci dice, che Arcagato figliuolo di Lisania, del Peloponneso, fu il primo Medico, che venne a Roma, essendo Consoli, Lucio Emilio, e Marco Livio, l'anno della fondazione della Città DXXXV. aggiugnendo che a lui era stata data la Cittadinanza, e che il publico gli avea comprato a sue spese una bottega nella strada Acilia per esercitarvi il suo mestiere; che al principio gli avevano dato il nome di [2] Curator di piaghe, e che la sua venuta fu a tutti graziosissima: ma che poi, dopo poco tempo, essendo sembrata crudele la di lui pratica di tagliare, e di bruciare; il suo primo soprannome fu cambiato in quello di Carnefice; e da quel punto si concepì una grande avversione per la Medicina, e per tutti i Medici.

Sembrerà cosa sorprendente, come mai i Romani, sieno stati per così lungo spazio senza Medici; ed alla autorità di Plinio, si opporrà forse quella di (3) Dionigi di Alicarnasso, il qua-

(1) Lib. XXIX. Cap. 1.

(2) Vulnerarius. Vegg. di sopra la Part. II. Lib. I. Cap. IX. Anticamente la Medicina, e la Chirurgia si esercitavano da una stessa persona.

(3) Lib. X.



quale dice, *Venuta in Roma la pestilenza l' Anno della fondazione della Città CCCI.*, ed essendosi resa feroce sopra di ogni altra pestilenza mai, di cui nel Mondo sia stata memoria; recò morte a quasi tutti gli schiavi, ed alla metà de' Cittadini, nè i Medici bastavano al gran numero degl' infermi. Adunque in quel tempo, cioè sopra a dugento anni prima del tempo indicato da Plinio, vi erano de' Medici in Roma, siccome in ogni tempo presso tutte le Nazioni vi sono stati. Per conciliare intanto cotesti due Autori, si deve intendere ciocchè dice il primo, de' Medici forestieri, e principalmente de' Greci. Si spiega egli un poco più appresso, così: *Per restar persuaso, aggiugne, della verità di quel che ho detto, ciò a dire per esser convinto dell' avversione che i Romani di que' tempi, avevano per la Medicina, non altro si deve fare che sentire sopra di ciò il sentimento di Marco Catone, il quale visse settant' anni dopo Arcagato, ed uomo tale, di cui si può dire, che l' onor del trionfo, che ottenne, e la carica di Censore, che esercitò son cose che meno lo innalzano, tante altre considerabili cose si sono in lui raccolte. Queste sono le sue proprie parole, tolte da una lettera, che scriveva egli a suo figliuolo. Io vi dirò, quando sarà tempo, o Marco mio figliuolo, quel che penso di cotesti Greci, e quello che estimo più di quanto 'evvi in Atene. E' bene di studiare così di passaggio le loro lettere, e le loro scienze, ma non già fare in esse uno studio profondo. Io distruggerò cotesta razza malvaggia, e feroce;*  
ma



ma siate certo [1] come se lo vi avesse detto un indovino, che come questa Nazione ci avrà comunicate le sue lettere, guasterà, o corromperà ogni cosa; e ciò con tanto più di agevolezza, se ella ci manderà ancora i suoi Medici [2]. Questi han congiurato tra loro di ammazzar tutti i Barbari per mezzo della Medicina: e perchè meglio si metta in essi fidanza, e possano più facilmente rovinar coloro, che trattano, ne riscuotono parimente la mercede per questa cosa. Sono eglino molto insolenti, chiamandoci Barbari, sì come gli altri; e più insolentemente ancora ci trattano, dandoci il nome di [3] Opici. In una parola, sovvenngavi, che io vi ho proibito i Medici.

Dalla guisa come parla Catone, è chiaro, che egli non toglieva di mira, che la Medicina straniera; e questo è ciò che riconosce Plinio allor che fa a sè medesimo questa obbiezione; Crederemo adunque noi, dice conchiudendo, che Catone abbia condannata una cosa cotanto utile, ciò a dire la Medicina? Non già certamente; conciossiachè egli medesimo si è degnato d'insegnarci  
per

(1) Plutarco ha avvertito, che Catone si era bene ingannato in formar questa conghiettura.

(2) L'Autore citato, il quale riferisce la cosa medesima, che Plinio, aggiugne che Catone era venuto in questo sospetto contra i Medici Greci dall'aver letto, che Ippocrate avea negato il proprio suo ajuto ad Artaserse, con dire che egli non guariva i Barbari, i quali erano nemici de' Greci. Vegg. dinanzi la Part. I. Lib. III. sulla fine.

(3) Ciò a dire rozzi senza politezza, ignoranti. Opici erano certi Popoli da varj luoghi venuti a stabilirsi nella Campagna, e l cui linguaggio era un misto di quello di diverse Nazioni; di forte che essi non parlavano bene nè Grecamente nè Latinamente, le quali erano le due lingue della lor vicinanza, e le più puli te.



per mezzo di qual Medicina egli, e sua moglie, erano a così grande età venuti; ed aveva ancora composto un libro, dove avvertiva in qual maniera trattava suo figliuolo, li suoi schiavi, ed anche i suoi buoi, quando infermassero.

Li Romani adunque non sono stati già del tutto senza Medici nel principio della loro Repubblica; ma sembra che fino alla venuta di Ar-  
cagato, non avevano usata che la Medicina naturale, ovvero la pura Empirica, la quale abbiamo supposto, che i primi uomini praticassero, e che era secondo il gusto di Catone, e di cui egli il primo tra tutti i Romani avea scritto. Ecco di alcune particolarità intorno alla maniera, con cui si portava. Si sa in primo luogo, che Catone approvava i rimedj superstiziosi, ed in quello che ci è restato de' suoi scritti si ritrovano delle [ 1 ] parole da lui profferite per gu-  
rire una svoltatura, o una frattura. ( 2 ) Plinio altronde ci avverte, che Catone molto adoperava i *Cavoli*, i quali secondo dice l' Autore medesimo, hanno fatta per seicento anni tutta la Medicina de' Romani. CoteSta panacea, sembrerà  
ficu-

---

[ 1 ] Luxum si quid est, hac cautione sanum fiet. Harundinem prende tibi viridem P. IV., aut V. longam. Mediam dif-  
finde, & duo homines teneant ad coxendices. Incipe cantare  
in alio. S. F. motas vaeta daries dardaries astataries diunapi-  
ter, usque dum coeant. Ferrum insuper jactato. Ubi coierint,  
& altera alteram tetigerit, id manu prende, & dextra sinistra  
præcide. Ad luxum, aut fracturam alliga, sanum fiet, & ta-  
men quotidie cantato in alio S. F. vel luxato. Vel hoc mo-  
do, huat, hanat, huat ista, pista lista, domiabo, dannaustra,  
& luxato. Vel hoc modo, huat, huat, haut ista sis tar, sis ar-  
dannabon dunnaustra. Cato de Re Rustic. Cap. CLX.

( 2 ) Lib. XXV. Cap. II.



sicuramente ridicola oggigiorno , ma si resterà meno meravigliato che questa buona gente , abbiano avuto in sì gran conto una pianta sì comunale, quando si volga l'animo alla stima, in cui era ella [ 1 ] tra' più valenti de' primi Medici Greci .

Offerva Plutarco intorno alla Medicina di Catone, che non approvava egli nelle malattie l'astinenza del cibo : che raccomandava gli erbaggi, e le carni di anitra , di piccioni , e di lepree . Questo Autore non ha la Medicina di Catone in quel gran conto, in cui la tiene Plinio . Che anzi per opposto avverte, che la moglie di cotesto Romano , e 'l di lui figliuolo morirono prima di lui ; aggiugnendo , che se Catone medesimo ad una età molto avanzata pervenne , n'era egli di ciò tenuto meglio al suo temperamento , che alla sua Medicina . Di Plutarco si potrebbe sospettare, che come Greco avesse voluto vendicare i Medici della sua Nazione, comechè quello che dice molto sia verisimile .

In quanto alla Medicina Greca, non è meraviglia nessuna , che i Romani non ne fossero venuti in cognizione fino alla venuta di Arcagato ; poichè essi per altro hanno molto indugiato a ricevere le scienze, e le altre belle arti ; e se Plinio ha detto nel riferito passo, *Che il popolo Romano non era stato pigro a ricevere le Arti*, ciò si deve solamente intendere delle meccaniche, le

---

( 1 ) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. II. Cap. IV. e Part. II. Lib. I. Cap. VIII.



le quali sono affatto necessarie alla vita. (1) Cicerone ci dice, *Che la Poesia erasi assai tardi in Roma introdotta, e che fino a suoi tempi aveano avuto in gran dispregio la Filosofia.* [2] Suetonio aggiugne, *Che la Gramatica affatto non era in uso presso i primi Romani, tanto era lungi, che vi fosse tenuta in conto; imperciocchè cotesto Popolo era assai rozzo in quei tempi, e così inteso unicamente agli affari della guerra, che nessuno vacava mai alle Arti Liberali.* Ma per far vedere che le belle lettere son venute in Roma assai tardi, non fa mestiere di altra pruova migliore che del timore di Catone, perchè non s' introduceffero a suoi tempi, quantunque visse, come è detto settant'anni dopo di Arcagato.

C A P. II.

*Se i Medici sono stati banditi da Roma, a tempo di Catone? Si parla ancora di Sinalo, di Maro, di Agatarchide, e di alcuni altri Medici contemporanei di Catone.*

**V**I resta ancora a rischiarare un'altra quistione che riguarda la disposizione di animo, che aveano i primi Romani verso la Medicina: si deve adunque vedere se è vero, siccome alcuni [3] Autori moderni hanno affermato, *Che a*  
*Tom. III. B tem-*

[1] Tusculan. Quæst. Lib. 1.

[2] De Illustrib. Grammaticis.

[3] Agrippa De Vanitate Scientiar. Saggio di Montagne &c.



*tempo di Catone il Censore sieno stati banditi i Medici da Roma.*

Sembra, che questa Storia sia stata foggata sull'avvenimento di Arcagato, rapportato nel Capitolo precedente; comechè non si sia detto mai che cotesto Medico fu scacciato da Roma, ma soltanto, che la sua professione vi fu screditata. Per altro Catone non ha potuto avere alcuna parte in questo affare, conciossiachè quando Arcagato venne in Roma, dove si pare che non avesse lungo tempo dimorato, non era egli di più età che di quindici anni; ma coloro che hanno inventato cotesto fatto, non è dubbio che non si piccavano di molta esattezza nella Cronologia.

E' non è già che da ciocchè è detto non sia fatta chiara la grande avversione di Catone contra i Medici, e specialmente Greci; o questa nascesse da un principio di diffidenza contro di questa Nazione, ovvero che la lor maniera di esercitar Medicina, troppo affettata gli sembrasse; e che essendo uso all'antica Empirica, trattasse poi cotesta nuova Medicina da Ciarlataneria: e questo è appunto quello che Plinio ha inteso d'insinuarci allor che dice (1), *Che Catone condannava non già la Medicina in se medesima, ma la maniera di esercitarla.*

Non era stato egli il primo tra' Romani a far romore contra i Medici di questa Nazione; giacchè Arcagato era stato malamente trattato anzi che Catone incominciasse ad avere alcuna autorità.

---

(1) *Non rem damnant sed Artem.* Lib. XXIII. Cap. 1.



rità. Plinio ancora ha voluto insinuare (1) che il disprezzo de' Romani in quanto alla Medicina assai lungo spazio prima, cioè fin dall'Anno CCCCXLI. dopo la fondazione della Città, avea avuto forza fin sopra allo stesso Dio, che presiede a quest'Arte; giacchè allora non degnarono Esculapio di riceverlo nel ristretto di Roma, non ostante la pena, che quegli si avea presa in portarsi in questa Città per liberarla dalla pestilenza. E' il vero che Plutarco ha giustificato il procedere del Popolo Romano in questa occasione, come si è detto davanti (2) nel riferir questa Storia. Ma quel che sia di ciò, dall' allontanamento che Catone, e' Romani di que' tempi potevano avere per li Medici, non ne viene che avessero dovuto fare giammai un Editto di esilio contra di essi; ciò almeno da nessuno Autore antico, che io mi sappia, è stato avvertito. Ma quando ancora quello fosse, qual cosa mai si potrebbe inferire da ciò in isvantaggio della Medicina? Forse che il gusto de' Romani del tempo di Catone, ovvero quello di Catone medesimo, il quale ciocchè non conosceva, danna-va, deve decidere del pregio di quest'Arte? Questo certamente non merita la noja di adoperar sommo studio in opporsi a questa calunnia, siccome han fatto alcuni (3) Medici Moderni, i quali han preso innanzi di me a confutarla.

Ogni Nazione ha voltata la cosa a modo suo,

B 2

e sic-

---

(1) Ibidem.

(2) Part. I. Lib. I.

(3) Vegg. quel che hanno scritto sopra di ciò i Sig. Dr. lincurzio, e Sponio.



e siccome meglio la voglia gliene è venuta; donde è che quale è andata in uno, e quale in un altro eccesso. In quanto all' Arte medesima, i Greci erano prevenuti altrimenti che i primi Romani. (1) Per una antica legge degli Ateniesi ritrovavasi vietato alle donne, ed a' servi d' intrigarfi nella Medicina, fino a non sostenere le levatrici medesime. (2) I Locresi andarono ancora più oltre, così alta stima, e rispetto avendo per la Medicina, che Zeleuco loro Re fece una legge, per cui ordinava *Che se alcuno essendo infermo avea bevuto del vino contra i divieti del Medico, ne sarebbe per la disubbidienza punito colla morte, quantunque ne restasse guarito.* Da questi differenti esempj è chiaro, che non è bene di far giudizio del pregio delle cose dalla opinione che ne ha un Popolo, o un altro, ma per quel che detta la giusta ragione.

Sinalo Medico di Annibale, viveva nel tempo medesimo che Catone, quantunque costui assai più giovane si fosse, non avendo egli nel tempo della seconda guerra Punica, oltre a quattordici o quindici anni. Di questo Medico niente si sa oltre a quello che ne dice Silio Italico nel luogo in cui introduce Sinalo, che medica le ferite dell'armata di Annibale, dove ancora gli fa testimonianza (3) *Come assai bene intendevasi*

---

(1) Hygin. Fab. cap. CCLXXIV. Questa storia sarà rapportata più a lungo quì appresso Part. II. Lib. III. Cap. XIII. Vegg. di sopra la Part. II. Lib. I. Cap. VI.

(2) Ælian. Var. Hist. Cap. XXXVII.

(3) . . . . ferrumque e corpore cantu .  
Exigere, & somnum torto misisse Chelydro  
Anteibant cunctos. Sil. Italic. Lib. V.



vasi in far uscire il ferro da una piaga per mezzo d' incantesimi, o di parole, che avevano virtù di addormentare i serpenti. Ciò si riferisce a quel che è detto colla Medicina di Catone, e colla pratica di Esculapio, e degli altri antichi Medici, di cui si è parlato nella prima Parte di questa Storia.

Per ciò che si appartiene in particolare agl' incantesimi che addormentano i serpenti, Sinalo era quasi di un medesimo Paese cogli Psilli Popoli di Libia, celebri per la scienza medesima, e per la particolare disposizione del loro corpo, ovvero del loro temperamento, per cui nessuna sorte di serpente poteva nuocer loro, senza aver bisogno di ricorrere ad incantesimi: donde nacque la voce, che gli abitanti di questa Nazione esponevano i loro fanciulli nati di fresco a questi animali velenosi, per conoscere se le loro mogli avessero avuto commercio con degli stranieri, essendo persuasi, che nessun male ne verrebbe a cotesti fanciulli, ove le loro madri si fossero onestamente portate.

Il medesimo Silio Italico (1) altrove parla di un certo Atir Affricano, il quale sapeva fare la sperienza suddetta, e che toglieva ancora a' serpenti il lor veleno. La riputazione in cui erano i Psilli riguardo a ciò, faceva che quando altri, che di quel paese non fossero, erano stati morficati da un serpente, si servivano di uno Psillo, quando alcuno ve ne fosse in quel luogo per succiar la ferita, e per attrarne il veleno.

B 3

La

---

[1] Lib. I.



La qual cosa fu praticata con Cleopatra, la quale si era lasciata morficare dagli aspidi, ed a cui volevasi salvar la vita, per menarla nel trionfo di Augusto; ma il rimedio fu inutile. Presso Celso (1) si può vedere quel che egli pensa degli Psilli, ovvero della pretesa virtù del loro temperamento, che e' tiene piuttosto come un effetto del loro ardimento solo, aggiugnendo che qualsivoglia altra persona può senza pericolo fuciare una piaga fatta da un serpente, purchè non abbia alcun' ulcera, o scorticatura nella bocca. Questo avvertimento di Celso vien confermato da moltissime sperienze fatte in questo secolo sopra il veleno delle vipere, il quale non nuoce, se non quando immediatamente si mischia col sangue [2]. Li Marfi ancora, Popoli d'Italia, sapevano incantare ogni specie di serpenti.

Per ritornare a Sinalo, il Poeta citato, aggiugne, che questo Medico era disceso da un antico Sinalo, il quale godeva della medesima scienza, che aveva ricevuta da (3) Ammone suo padre, e che passò dipoi alla sua posterità.

Viveva ancora in que' tempi (4), al dire del medesimo Silio Italico, un Maro Perusino, il quale era Medico, e soldato; avendogli la lunga sperienza che aveva del mestiere della guerra, data occasione di vedere spesso volte medicar de' feriti, i quali imparò poi egli medesimo a medicare; il perchè rese questo ufizio a Serrano figliuo-

(1) Lib. V. cap. XXVII.

(2) Vegg. di sopra la Part. I. lib. I. cap. XXI.

(3) Ibidem cap. V.

(4) Lib. VI.



gliuolo di Regolo , dopo una battaglia , in cui quegli avea ricevuto di alquante ferite.

(1) Sotto Tolomeo Filometore , il quale incominciò a regnare l' anno del Mondo MMDCCLXX. si truova un Agatarchide Istoric, e Filosofo. Comechè egli non fosse Medico, noi però lo annoveriamo tra' Medici di que' tempi, per avere scritta una Storia, in cui parlavasi di un morbo, di cui nè Ippocrate, nè gli altri Medici che han preceduto cotesto Agatarchide, hanno parlato mai. *Li Popoli che abitano intorno al Mar Rosso*, diceva questo Autore, *son soggetti ad un morbo particolare; le loro braccia, o gambe, sono rose da certi piccioli dragoni, o serpentelli che in queste parti del corpo si trovano.* Cotesti animali talvolta uscendo da questi luoghi medesimi, mostrano un poco la testa, ma appena toccati, si ritirano, e insinuandosi dentro alle carni, e da ogni banda ravvolgendosi, producono delle infiammazioni insoffribili. Questo è ciocchè dice Agatarchide, al che Plutarco a cui dobbiamo questa osservazione, aggiugne, che nè prima, nè dopo di questo Storico nessun altro mai avea veduta in altri luoghi cosa simile a questa. Havvi però de' Medici, dopo Plutarco, i quali han veduta, e trattata la malattia medesima, la quale non è per tal modo spenta, siccome credeva cotesto Autore, che ancora non si veda oggigiorno e ne' luoghi avvertiti da Agatarchide, ed in altri affai.

B 4

In

---

(1) Vossius De Hist. Græc. lib. 1. Strabo Lib. XIV. Plutarch. Sympotiac. lib. VIII. Quæst. 9.



In questo medesimo tempo fiorivano le Scuole di Erofilo, e di Erasistrato; di sorte che in questo luogo si può riferire buona parte di coloro che abbiain posti tra' seguaci di cotesti due famosi Medici. Abbiamo in ciò la testimonianza di (1) Strabone, da noi citato (2) dinanzi sopra questo subbietto.

## C A P. III.

*Attalo, Mitridate, Pompeo Leneo, Timoteo,  
Trifone, Zaccalia, Zopiro, Nicomede,  
e Partenio.*

**A**Ttalo Filometore, ultimo Re di Pergamo, il quale chiamò suo erede il popolo Romano, fu contemporaneo di Catone, quantunque costui fu assai più vecchio, essendo morto venti anni prima di Attalo, il quale morì l'anno medesimo della distruzione di Numanzia, l'anno del Mondo MMMDCCCXVIII. Costo Principe era assai vago di Medicina, e voleva instruirsi delle cose per sè medesimo. Coltivava dice Plutarco, le piante velenose, sì come il giusquiamo, l'elleboro, la cicuta, l'aconito, l'erba dorycnium che seminava, e piantava egli medesimo ne' suoi giardini, e che poi coglieva ciascuna ne' tempi i più proprj a cagion di poter fare le sperienze sopra i sughi, i semi, e le frutta di queste piante, per  
cono-

(1) Strabone Lib. XII. Vegg. innanzi la Part. II. lib. I. cap. V. e VI.

(2) Plutarchus in Demetrio.



conoscere le loro proprietà . L' Autore di questo avvertimento riguarda cotesta occupazione di Attalo, come un trattenimento indegno di un Re, e perciò a lui preferisce Demetrio soprannomato *Poliorcete*, cioè *Prenditor di Città*, il quale non in altro prendeva diletto che in fabbricar vascelli, o galee, e macchine da guerra, di portentosa grandezza. Ma si dovrebbe desiderare che a' Re venisse in piacere di occuparsi piuttosto a cose utili alla società, siccome faceva Attalo, che di mettere tutta la loro gloria ad imitare Demetrio, il quale mentre non coltivava altro che le arti della guerra, non pensava mica a quelle della pace, ed a render felici i suoi popoli. Attalo non solamente studiavasi di esaminare i veleni, ma ancora faceva saggio de' contravveleni, dando così gli uni, come gli altri a' Rei condannati a morire, siccome sappiamo da (1) Gallienoi (2) Preparava ancora molti buoni medicamente parte de' quali ritenevano ancora il di lui nome a tempo di Galeno, il quale ne riferisce la composizione, ed afferma, che Attalo da lui chiamato suo Re, per esser egli di Pergamo, aveva posto in ciò sommo studio.

(3) L' Autore medesimo riferisce, che questo Principe si era applicato in conoscere la verità di ciocchè comunemente dicevasi delle proprietà di alcuni animali rari, sì come de' Cavalli del Nilo, de' Basilischi &c. Aggiugne, che comechè

At-

---

(1) Galen. De simplic. Medicam. Lib. X.

(2) Idem De Composit. Medic. per genera Lib. I. Cap. XIII.

(3) De simplic. Medic. Facult. Lib. X.



Attalo facesse sopra di ciò una diligente ricerca affai poche cose ne aveva scritte; donde è chiaro, dice Galeno, che non avea trovato vero tutto ciò che se ne diceva. Questo Autore attribuisce, come è detto sopra (1) ad un Attalo, e ad un Tolomeo, di essersi fatigati a gara chi meglio di essi farebbe la più bella libreria. Nel medesimo luogo abbiamo avvertito, che quando Tolomeo Filadelfo fece la famosa libreria di Alessandria, in que' tempi non vi era ancora Attalo; ma che come Evergere figliuolo di questo Tolomeo l'avea continuata, forse Attalo Galatonico suo contemporaneo vi entrò nella gara. Si è aggiunto che Strabone attribuisce il disegno medesimo ad Eumene figliuolo del precedente, e padre del nostro Attalo Filometore. E' si pare, che costui curioso Attalo, non lasciò di accrescere la libreria de' suoi maggiori, e che tutti questi Re di Pergamo avessero gli uni dopo gli altri travagliato a raccogliere de' libri. Questo è ciò che lo stesso Strabone ci avea insinuato prima, dicendo che i Re *Attalici*, come li chiama egli, andavano per ogni dove in cerca di libri, per fare una libreria: il passo di questo Autore è degno di esser riferito interamente (2). Aristotile, dice Strabone, è il primo di tutti quelli, che sappiamo noi, il quale abbia fatta una libreria, ed egli fu che mosse i Re di Egitto a fare la medesima cosa. Lasciò la sua a Teo-  
fra-

(1) Part. I. Lib. III. Cap. XXX.

(2) Lib. XIII. Vegg. ancora Plutarco nella Vita di Sil-  
la.



frasto, e questi la lasciò a Nelèo : costui la fe trasportare a Scepsi nella Troade , e passò nelle mani di coloro che la redarono, gente senza lettere, i quali non altra cura n' ebbero , che di tenerla in luogo sicuro: e poichè seppero, che li Re Attalici, ovvero della discendenza di Attalo, da' quali dipendeva la Città di Scepsi , andavano in cerca di libri per farne una libreria in Pergamo, nascosero i loro libri in un fosso. Alla fine questi libri essendo stati lungo tempo in questo luogo, e restati in parte guasti per l'umido, e per li vermini ; quelli che contenevano le opere di Aristotile, e di Teofrasto furono venduti per una gran somma ad un certo per nome Apellico. Cote sto uomo che aveva gran piacere per li libri, ma che non era Filosofo, studioso di rifare il danno sofferto da que' libri da lui comprati, li fe copiare , e riempì come potè meglio, i voti che vi si trovavano , e così ne fece una edizione di errori ripiena . Gli antichi Peripatetici, sequita Strabone, quali eran quelli che seguitarono immediatamente Teofrasto, avendo pochi libri, e questi composti dagli stranieri, o sia da Autori che non erano della loro Setta , ( 1 ) non potevano filosofare sopra ciò che trovavano scritto , di sorte che erano nella necessità di formarli essi medesimi de' sistemi con somma pena. Ma coloro che vissero, dopo essersi resi pubblici i libri detti di sopra, ebbero assai maggiore agevolezza , tenendo dietro  
ad

---

( 1 ) Μηδέν ἔχειν φιλοσοφεῖν πραγματικῶς , ἀλλὰ θέσεις ληκυθίζειν .



ad Aristotile; comechè doveffero ancora in molti luoghi indovinare, a cagione delle diffalte che in questi libri vedevansi. Roma ancora ha molto contribuito alla moltiplicazione di queste diffalte, conciossiachè presa Atene da Silla subito dopo la morte di Apellico, ed avendovi ritrovata la libreria di costui, che fece trasportare in Italia, il Gramatico Tirannione, che era molto portato per Aristotile, ebbe i dilui libri a sua balia, per favore di colui che ne avea cura, e ne fece prendere d'affai copie, nelle quali però per l'avarizia de' Libraj, i quali si servirono di cattivi Copisti, vi corsero degli altri errori &c. Da tutto ciò che è riferito da Strabone, si conosce, quale la sorte si fosse de' libri antichi, e specialmente di quelli di Aristotile.

Mitridate Re di Ponto, il quale entrò in guerra coi Romani verso la metà del Secolo XXXIX, non fu meno di Attalo curioso della Medicina. E' fama, che affinchè da nessun veleno potesse ricever danno, si era usato a prenderne ogni giorno, munito prima di un contravveleno. I nostri Speciali preparano ancora oggigiorno una certa composizione, che porta il nome di Mitridate, e la quale anticamente è stata riguardata siccome l'antidoto, ovvero il contravveleno di sopra detto; comechè vi sieno di alcuni Autori, i quali han sostenuto, che questo rimedio fosse alquanto più semplice. (1) Come Pompejo, dicono

---

(1) Antidotus vero multis Mithridatica fertur.  
 Confociata modis, sed Magnus scrinia Regis  
 Gum raperet victor, vilem deprendit in illis.



cono questi Autori, si rese Signore del palagio Mitridate, fe ricercare attentamente la ricer<sup>ta</sup> del famoso antidoto, di cui sapeva che quel R<sup>e</sup> si serviva; ma restò egli assai sorpreso allor che avendola rinvenuta, vidde, che ella era composta di venti foglie di ruta, di un granello di sale, di due noci, e di due fichi secchi: e questo era tutto il rimedio, che si doveva prendere a digiuno ogni mattina, e appresso bere un dito di vino. Ci verrà il destro di dire ancora qualche parola del primo antidoto di Mitridate, ( 1 ) qui appresso.

Intanto poichè nel solo medicamento detto di sopra non si restringevano tutte le cognizioni di questo Principe, a Pompeo nel rovistare i gabinetti, e' scrigni di Mitridate, non riuscì vana la sua noja; ben vi ritrovò daffai libri scritti in varie lingue, i quali contenevano li più rari segreti della Medicina, tolti da varj luoghi. Il perchè questo Generale Romano impose al suo Liberto Pompeo Lenèo sufficiente Gramatico, e posto ancora tra' Medici da Plinio, di tradurre que' libri in Latino Idioma, ( 2 ) *Di sorte che dice Plinio, la vittoria riportata da Romani sopra Mitridate, fu non solamente alla Repubblica vantaggiosa per l'ingrandimento de' suoi stati,*  
ma

---

Synthesin, & vulgata satis medicamina risit:

Bis denum rutae folium, salis & breve granum,

Juglandesque duas, totidem cum corpore ficus.

Haec oriente die, paucò conspersa Lyaeo.

Sumebat; metuens dederat quae pocula mater.

Q. Seren. Samon:

[ 1 ] Vegg. qui appresso la Part. III. Lib. II. Cap. II.

[ 2 ] Lib. XXV. Cap. II.



ma ancora per l'uso che i suoi cittadini ne fero poi in rapporto alla salute. L'Autore medesimo avea detto poco anzi che dopo la vittoria riportata sopra Mitridate, s'introdusse in Roma la prima volta la Medicina, la qual cosa non può affatto essere, siccome si vedrà nel principio del seguente Capitolo. Appiano fa menzione di un Medico di Mitridate per nome Timoteo. L'Autore medesimo parla di alcuni Eunuchi di questo Re, i quali esercitavano la Medicina, tra' quali un Trifone. Vi è stato ancora un famoso Chirurgo del nome medesimo di cui si dirà [1] appresso.

Presso (2) Plinio si truova fatta menzione di un Zaccalia Babilonese il quale avea dedicato un libro a Mitridate, dove trattava delle pietre preziose, e di alcune altre pietre, siccome della pietra Ematita, a cui attribuiva grandi virtù, e tralle altre di esser utile per li morbi degli occhi. Quello poi che ne diceva egli, è affatto superstizioso. E' si pare che questo Zaccalia, o piuttosto Zaccaria siccome credo che si dovrebbe leggere, era Giudeo, così come il nome, e'l paese il dimostrano.

(3) Gallieno riferisce la descrizione di un Antidoto di un Medico per nome Zopiro, il quale antidoto avea costui insegnato a Mitridate siccome un rimedio sicuro contra ogni specie di veleno, ed avvelenamento di animali. Aggiugne questo Autore, che Mitridate ne fece fare molte sperienze sopra de' rei condannati a morte, le qua-

(1) Part. III. Lib. I. Cap. III.

(2) Lib. XXXVII. Cap. X.

[3] De Antidot. Lib. II. Cap. VIII.



quali tutte riuscirono. [ 1 ] Celso ancora parla di un antidoto chiamato *Ambrosia* composto da un Medico dello stesso nome , per un Re Tolomeo. Quantunque questo Antidoto sia un pò differente dal primo , pure potrebbe esser del medesimo Medico , il quale avrebbe potuto offerirlo ad uno degli ultimi Tolomei contemporaneo di Mitridate . Evvi un altro Zopiro Medico ( 2 ) che viveva ne' tempi di Plutarco .

Non furono i soli questi Medici a travagliare per Mitridate ( 3 ) , Asclepiade , di cui si dirà nel Capitolo che siegue , essendo stato da questo Re forte sollecitato di abbandonar Roma per venire ne' suoi Stati , se ne scusò egli , ma soltanto gli dedicò alcuni libri di Medicina da lui composti .

Nicomedo , Re di Bitinia contemporaneo di Mitridate , è parimente annoverato tra' Medici. Presso Galieno si ritrovano alcuni medicamenti col nome di questo Re . Nelle iscrizioni antiche ritrovasi ancora qualche altro Nicomedo .

Partenio di Nicea Poeta Greco , è medesimamente riguardato come Medico per avere scritto un libro *Delle Malattie di Amore* . Fu preso egli da Cinna nella guerra contra di Mitridate , e poi restituito in libertà per lo suo sapere . Fu Maestro di Virgilio nella Greca favella , come dice Macrobio . Suida lo fa vivere fino a' tempi di Tiberio , la qual cosa non sembra che possa essere addivenuta . In quanto a questo Partenio ,  
che

---

( 1 ) Lib. V. Cap. XXIII.

( 2 ) Symposiac. Lib. III. Quaest. 6.

( 3 ) Plin. Lib. XXV. Cap. II.



che è l'Autore di un libro intitolato *Della Sezione del Corpo Umano*, egli non è il medesimo poichè costui è degli ultimi Greci. In parlando de' Medici, che han vissuto a tempo di Asclepiade, si farà parola di diversi altri contemporanei di Mitridate.

#### C A P O IV.

*Asclepiade famoso Innovatore tra' Medici Dogmatici, il quale ristabilì la Medicina in Roma forse cento anni dopo la venuta di Arcagato.*

Nella prima Parte abbiain veduto, come i discendenti di Esculapio si diceffero gli *Asclepiadi* cioè a dire li figliuoli di Asclepio, che è il nome Greco di Esculapio. Ora ecco un Medico il quale non era affatto di questa famiglia, e che intanto Asclepiade era il suo proprio nome, ficcome di altri molti de' quali si dirà appresso.

Cotesto Medico era già in sommo credito in Roma, essendo vivo Mitridate, cioè verso la metà del Secolo XXXIX, come io l'ho avvertito nel Capitolo antecedente sopra la testimonianza di Plinio; donde io conchiudo, che questo Autore si è contraddetto allor che ha affermato nel Capitolo medesimo che la Medicina erasi introdotta in Roma solamente dopo la vittoria riportata da Pompeo sopra Mitridate. Si è veduto di sopra come Arcagato Medico Greco era venuto in questa medesima Città forse cento an-



ni prima ; che nel principio vi fu bene accolto, ma che poi la sua professione vi fu discreditata. Si pare che Asclepiade uno de' primi si fosse a rimetterla in credito . ( 1 ) Era egli di Prusia nella Bitinia , ma venne poi a stabilirsi in Roma ad imitazione d' infiniti altri Greci , i quali avevano incominciato a portarsi in questa Capitale del Mondo colla speranza di fare ivi maggior fortuna di quella , che nella propria loro patria non facevano . Sulle prime insegnò Rettorica ; ma non ritrovandosi ben contento di esercitar questo mestiere , volle provare se quello della Medicina sarebbe seco meno ingrato : e comechè , all' avviso di Plinio , niente affatto se ne intendesse , credette che in ammenda del poco studio li servirebbe lo spirito ; moneta che così oggigiorno , come prima in somiglievoli occasioni corre per buona .

La più sicura strada che trovò egli per prender fama , si fu di fare tutto l' opposto di ciò che Arcagato fece , il quale , e' ben sapeva essere stato biasimato a cagion del suo metodo crudele ; e di condannare non solamente questo metodo , ma ancora moltissimi rimedj di quelli , che i Medici tutto giorno operavano . Li rimedj biasimati da Asclepiade ( 2 ) secondo l' avviso di Plinio , erano l' affogare gl' infermi a forza di opprimerli di coltri , a cagion di spremere a qualunque costo dal loro corpo il sudore ,

*Tom. III.*

C

ov.

---

( 1 ) Plin. Lib. XXVI. Cap. III.

( 2 ) Lib. XXVI. Cap. III.



ovvero l'abbrostitolirli presso ( 1 ) al fuoco , o a' raggi del Sole . Asclepiade ancora condannava un' antica maniera di guerire la Squinanzia , introducendo nella gola con molta pena , e forza un certo strumento che serviva per aprire il passaggio . Quel medicamento però contro cui grandissimo romore faceva , era il vomitivo , praticato allora assai frequentemente , e medesimamente contra i purganti da lui riguardati come allo stomaco nocivi .

Asclepiade nello stesso tempo che biasimava li rimedj di sopra detti, ne proponeva egli de' molto dolci , e diceva ordinariamente , che un Medico deve guarire il suo infermo ( 2 ) *sicuramente , tostante , e soavemente* . Cotesse tre voci contengono le più belle promesse che si possano attendere dalla Medicina , ma il male sta , che vi ha della pena ad eseguirle .

La superstiziosa maniera di guarire gl' infermi, che si era fino a quel punto seguitata , ovvero li rimedj Magici , che erano molto in uso prima della venuta di Asclepiade , e de' quali lo stesso Catone aveva usato , ma che già s' incominciava loro a diminuir la credenza , poichè non se ne vedeva nessuno effetto , contribuirono ancora molto a far ricevere questa nuova Medicina . E' stato ciò avvertito da Plinio nel principio

---

( 1 ) Nel Libro che siegue si parlerà più distesamente di questo rimedio , e si vedrà perchè mai si ordinava .

( 2 ) *Tuto , celeriter , & jucunde* . *Id votum est* , aggiugne Celso , ( Lib. III. Cap. IV. ) *sed fere periculosa esse nimia , & festinatio & voluptas solet* . Si dovrebbe desiderare che ciò si potesse fare ; ma di ordinario nel voler guarir troppo presto , e nel dare solamente ciocchè diletta evvi del pericolo .



cipio del quarto Capitolo del suo Libro XXVI, in cui si leggono queste parole (1) *Le vanità della Magia gli servirono più che tutto il resto.* [2] Un Autore Tedesco avendole lette, e non mettendo mente che si rapportavano a ciò che Plinio avea detto nella fine del Capitolo precedente, ha spiegato cotesto luogo, come se Plinio avesse inteso dire *Che Asclepiade avea specialmente usata la Magia in esercitar la Medicina*, la qual cosa è affatto contraria alla idea di Plinio, ed al sentimento di Asclepiade, il quale, come si vedrà or ora, era di Setta Epicureo.

(3) *L'Antichità* dice Plinio, *fino ad Asclepiade era stata ferma.* [4] Per quanto Erofilo l'avesse migliorata, nè egli, nè gli altri a lui simili erano stati seguitati da tutti, e si vedevano ancora considerabili avanzi di antica Medicina, sostenere il credito che fin dal principio aveva avuto. Ma avendo questo nuovo Esculapio tutto il saper di un Medico riposto nella cognizione, o nella ricerca delle cagioni delle malattie; la Medicina, che sul principio era un' arte fondata nella sperienza, non diventò altro che una semplice congettura, e subitamente mutò aspetto.

La ragione per cui più agevolmente si andò nel partito di Asclepiade in pregiudizio dell'an-

C 2

ti-

---

[1] *Super omnia eum adjuvare Magicae vanitates.*

(2) *Doringius De Medicina, & Medicis.*

(3) *Durabat tamen Antiquitas firma, magnasque confessae rei vindicabat reliquias, donec Asclepiades Medicinam ad causam revocando, conjecturam fecit. Lib. XXIX. Cap. III.*

(4) Questo si riferisce a ciocchè Erofilo aveva scritto intorno a' polsi, siccome si è veduto dianzi.



tica Medicina, e che si provò diletto nel suo ragionare, si fu, che egli affettava, come è detto, di non altro proporre che rimedj dolcissimi, ed assai facili. L'Autore citato di sopra li riduce a questi cinque; *ad astenersi dal cibo, astenersi dal vino* in certe occasioni (1), *alle fregagioni, al passeggio*, ed (2) *alla gestazione*. Poichè ognuno intese, che poteva queste cose fare molto agevolmente, fu creduto questo Medico tanto essere degli altri maggiore, quanto più facile era la sua pratica; perchè Asclepiade, il quale per altro era eloquente, e nel tempo stesso gran Filosofo a sè trasse quasi tutto il Mondo, e fu tenuto come disceso dal Cielo.

Plinio aggiugne, che questo Medico aveva ancora l'arte di guadagnarsi gli animi per mezzo di maniere affatto singolari, ora promettendo il vino agl' infermi, e dandolo loro a proposito, quantunque ordinariamente lo proibisse, ed ora facendo bere ad essi dell' acqua fredda. E poichè egli era stato tra' primi a mettere in uso quest' ultimo rimedio, prendea diletto ad esser chiamato (3) *Il Datore dell' Acqua fredda*, e che fosse considerato per questo riguardo. Il vino intanto non contribuì meno a stabilire la sua reputazione. [4] Attesta Apulejo, Asclepiade essere stato il primo Medico, che avvisasse di soccorrere gl'

(1) Le varie maniere da farsi fregare.

(2) Le varie maniere di esser portato, o andare a vettura.

(3) Δοσὶνυχρος

(4) Floridor. Lib. IV. Cels. Lib. II. Cap. VI. Plin. Lib. VII. Cap. XXXVII.



gl'infermi, dando loro del vino. L'Autore medesimo riferisce un grazioso racconto di un uomo creduto morto, e che già si portava a seppellire, a cui fu da Asclepiade restituita la vita. Non dice egli se Asclepiade usasse il vino in questa occasione, ma sembra che si possa inferire da ciò che ha detto prima dell'uso, che Asclepiade ne faceva, essere stato da questo liquore un tal miracolo operato, comechè questo Autore non ne parli, e che attribuisca il ristabilimento di quest'uomo ad alcuni medicamenti a lui dati da Asclepiade.

Ogni giorno inventava Asclepiade qualche nuova invenzione per esser grato a suoi infermi. Faceva metterli ne' *letti pensili*, che erano una maniera di culle in cui eran cullati per addormentarli, ovvero per mitigare i loro dolori. Aveva ancora inventate cento nuove guise di bagni, e tralle altre i bagni pensili.

Tale Asclepiade si era, secondo che avvisa Plinio; ma poichè questo Autore, quando trattasi di lodare, o biasimare non parla mai a sangue freddo, fie bene che noi cerchiamo altrove come più naturalmente esprimere il carattere di questo Medico, e fare nello stesso tempo più particolarmente conoscere le mutazioni, che fece egli nella Medicina. E perchè tutto il suo ragionare sopra questo argomento era fondato nella Filosofia; si deve necessariamente in primo luogo vedere quali principj aveva egli in rapporto a questa scienza, e appresso poi vedremo come gli applicava alla Medicina.



*Sistema Filosofico di Asclepiade.*

**D**Ice Galeno, che coloro i quali vogliono spiegare i libri di Asclepiade conviene che intendano quel che egli ha inteso dire per (1) *Gli elementi distaccati, o che non si accordano; quel che ha inteso per le molecole, o picciole masse, per li pori, e per lo moto, che tende a sottigliare le parti*; donde apparisce, che questi termini fossero familiari ad Asclepiade, e che sopra di ciò era fondato il suo sistema Filosofico. Galieno medesimo avverte (2) in altro luogo, che secondo Asclepiade *la materia è inalterabile*, e che tutto ciò che noi vediamo è composto di molti *piccioli corpi*, tra' quali vi sono parecchi *voti*. Aggiugne, che questo Medico Filosofo credeva, che l'*Anima* medesima è composta di questi piccioli corpi; e mettendo in paragone i sentimenti di Asclepiade con quelli d'Ippocrate, per renderne la differenza più sensibile, afferma, che Ippocrate avea creduto, che la *sostanza*, o la *materia* in sè medesima sia una, ma che possa ricevere *alterazione*. [3] Che la Natura la quale fa ogni cosa con aggiustatezza, e con tutto l'al-

---

(1) *Ἀναρµα στοιχεῖα, ὅγκοι καὶ πρὸς πῶ λεπτοµέρεις πορεί.*  
In 3. Epidem. Comment. I. *ἀναρµα* ritrovasi certamente posto in luogo di *ἀναρµοσα*. Ne' Dizionarij, non si truova la prima di queste voci. Io entro nella credenza che questa *sconvenenza* degli elementi di Asclepiade sia fondata sopra l'*urto degli atomi*, di cui si dirà appresso, e che questo sia ciò che Orazio, ed altri Autori dicono *rerum concordia discors* un accordo discordante.

(2) De Facult. Natur. Lib. I. Cap. XII.

(3) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. III. Cap. II.



l'artificio possibile, ha formato tralle altre sue produzioni le piante, e' corpi degli animali, avendo date loro le facoltà per le quali ciascheduna pianta, ed ogni animale ricerca, ed attrae ciò che è proprio per sè, e respigne, o rigetta, quello che l'è contrario &c. Che questa Natura medesima continuando di provvedere al bisogno di ciascheduna specie, e particolarmente a quelli del corpo umano, faticasi efficacemente di liberarla delle malattie, che l'attaccano; la qual cosa sopra tutto si conosce in alcuni giorni (1), che chiamava *Critici*, quasi *Giorni di Giudicio*. Asclepiade a rincontro negava tutto ciò, e principalmente si facea beffe della Natura, e delle pretese facoltà d'Ippocrate, e più ancora di quello, che costui diceva dell'*attrazione*, che Asclepiade in nessun caso ammetteva, nè anche in riguardo alla calamita, e il ferro; supponendo che tutto ciò che accade ne' casi suddetti si faccia per lo concorso de' *piccioli corpi*, e per la diversa disposizione de' *pori*.

Asclepiade ancora negava, seguita Galeno, che l'Anima nel principio avesse ricevuta alcuna cognizione, nè che avesse avuta in sè alcuna *inclinazione* o *avversione* per qualunque cosa mai, nè alcun discernimento del *giusto* dall' *ingiusto*, dell' *onesto* dal *disonesto*; ma che tutto quel che ci sembra farsi dentro di noi, tutto dal senso si faccia, o da' sensi, e che da essi dipenda; che peraltro l'animale è guidato da certe *immagini* (2)

C 4

o da

---

[1] Ibidem Cap. V.

[2] Φαντασµατῶν Vegg. sopra di ciò la Filosofia di Epicuro in Laerzio, e Gassendo.



o da certe cose che gli appariscono , e per una certa *memoria* , o *reminiscenza* . Galeno aggiugne che tra coloro , i quali seguitavano questa Filosofia vi era chi credeva non esservi nell'Anima nessuna facoltà che ragioni ; ma che noi siamo quasi bestie , trascinati dalle nostre passioni , senza che sia in poter nostro il resistere , ovvero il non volere alcuna di quelle cose , che le passioni c' ispirano ; di sorte che , secondo essi , la generosità , la prudenza , la moderazione , la continenza , sono pure bagattelle ; che noi non ci amiamo scambievolmente , nè portiamo affetto a' nostri figliuoli ; e che gli Dei non hanno alcuna cura di noi ; per ultimo , che i sogni , i prodigj , gli augurj , l'Astrologia non altro sono che vanità .

Questo è ciò che da Gallieno, il quale era di opinioni molto contrarie , è stato avvertito intorno alle più considerabili cose della Filosofia di Asclepiade , la quale come è palese , è quasi una cosa medesima con quella di Democrito , e di Epicuro , presso i libri de' quali , ovvero de' loro Comentatori si ritroverà una spiegazione più particolare di buona parte delle cose , che si sono riferite .

Ma il solo tra gli Autori antichi che abbiamo , presso cui si possano vedere più chiaramente i proprj sentimenti di Asclepiade intorno alla Filosofia , e come gli adattava poi alla Medicina , si è Celio Aureliano . ( 1 ) Asclepiade , dice ,

---

( 1 ) Primordia corporis primo constituerat atomos , corpuscula



dice questo Autore, metteva per principj di tutti i corpi gli atomi, i quali sono, a suo avviso, piccioli corpi, che si possono solamente coll' intendimento percepire, che non hanno nessuna qualità; ma che avendo fin dal principio un movimento eterno, o continuo, e venendo poi ad incontrarsi, ovvero ad urtarsi gli uni contra gli altri, si rendono ancora per questo mezzo più piccioli, e si dividono in un numero senza novero di particelle, o di frammenti, di grandezza, e figura differenti. Aggiugneva, che riunendosi poi queste particelle, ed avvicinandosi reciprocamente per mezzo de' loro varj movimenti, formano quanto evvi nel Mondo, ovvero tutte le cose sensibili, le quali conservano in sè medesime la stessa disposizione a mutarsi, che avevano avuta le particelle, di cui esse eran composte in rapporto alla grandezza, alla figura, al numero, ed all'ordine. E quando gli veniva dimandato, perchè mai gli atomi, o le particelle di soprad dette non hanno nessuna qualità, e che i corpi poi da esse composti ne abbiano molte?

---

la intellectu senza, sine ulla qualitate solida, atque ex initio comitata [io non intendo quest' ultima parola se pure non abbia voluto dire, che gli atomi erano uniti gli uni cogli altri] aeternum moventia quae suo occurso offensa mutuis ictibus in infinita partium fragmenta solvantur, magnitudine, atque schematibus differentia. Quae rursus eundo sibi adjecta, vel conjuncta, omnia faciant sensibilia, vim in semet mutationis habentia, aut per magnitudinem sui, aut per multitudinem, aut per schema, aut per ordinem. Nec inquit ratione videtur carere quod nullius faciam qualitatibus corpora; aliud enim partes, aliud universitatem sequitur; argentum denique album est, sed ejus affricatio nigra, caprinum cornu nigrum, sed ejus alba farrago Cael. Aurel. Acut. lib. 1. cap. XI V.



te? Rispondeva, che queste qualità dipendevano dall'ordine, dalla figura, dal numero, o dalla grandezza, che hanno molte di queste particelle unite insieme, ed usava il paragone dell'argento, il quale essendo bianco quando è in massa, apparisce nero se è limato, e parimente del corno, il quale è nero quando è intero, e bianco allorchè è raschiato.

Per ciò che è detto, apparisce, che eravi qualche differenza tra il sentimento di Asclepiade, e quello di Epicuro, o di Democrito, quantunque tutti riconoscessero gli atomi; poichè gli atomi di questi ultimi erano differenti da quelli del primo, essendo quelli di Asclepiade divisibili in molte parti, ove quegli degli altri non potevano esser divisi. Io penso, che quel che Celio in questo luogo chiama atomi, sia la cosa medesima che Galieno ha chiamato (1) *molecole*. Epicuro ammetteva le *molecole* con Asclepiade; Lucrezio il quale era terminatamente contemporaneo di questo Medico ci dice ancora qualche cosa simile a questa; con questa differenza, che le molecole di Epicuro, e di Lucrezio non sono riguardate da questi Filosofi sì come li primi principj de' corpi, ma solamente come la prima cosa, che si fa dalla unione degli atomi, i quali sono, a loro avviso, li primi, e veri principj de' corpi; ove Asclepiade sembra che trae gli atomi dalle molecole, comechè dia il nome di atomi alle molecole medesime, almeno presso l'Autore, da cui abbiain tolto ciò. Si po-

---

(1) Οἷον



potrebbe credere che questo Autore non abbia ben tradotto, o bene inteso Asclepiade, se si pone mente a ciocchè Galieno dice (1) Che Asclepiade ritenendo i sentimenti di Democrito, e di Epicuro intorno a' principj de' corpi, non ha altra cosa fatta che mutare i nomi, chiamando molecole gli atomi, e dando al voto il nome di pori. Ma lo stesso Galieno in altro luogo stabilisce una differenza essenziale tra il sentimento di Asclepiade, e quello di Democrito, o di Epicuro, li principj dell'uno a quei dell'altro opponendo. (2) Posto per vero, dice egli, che i corpi degli animali sien composti di molecole, e di pori, siccome avvisa Asclepiade, ovvero di piccioli corpi indissolubili, come ha creduto Epicuro. Il primo de' libri citati si è sospettato non essere di Gallieno, ma l'ultimo sicuramente è suo. L'Autore del libro intitolato la *Introduzione* attribuito ancora a Gallieno, comechè sia di un altro Autore, ci dice medesimamente (3), che gli elementi di Asclepiade erano le molecole, ovvero le piccole masse (4) fragili; ed in questa fragilità propriamente era posta la distinzione tra' principj di Asclepiade, e quelli di Epicuro, i quali erano indissolubili, ovvero non potevano esser divisi. Sembra che li principj di Cartesio abbiano qualche rapporto con quelli di Asclepiade, sì come quelli di Gassendo con li principj di Epicuro.

Aggiugne Celio Aureliano, che Asclepiade ancora

---

[1] De Theriac. ad Pison. Cap. XI.

[2] De Hippocr. & Platon. Decret. Lib. V. cap. III.

[3] Cap. IX.

[4] Οἷχοι δραστοί.



cora sosteneva , ( 1 ) Che nessuna cosa senza una qualche causa non addiviene , ma che tutto si fa , per una certa necessità , e che quello che si chiama *Natura* non è altro , che il corpo , o la materia , ed il suo moto . Nel Capitolo che siegue si rapporteranno ancora alcuni principj Filosofici di questo Medico .

## C A P. VI.

*Applicazione del Sistema Filosofico di Asclepiade alla sua Medicina .*

**D**All' ultima sentenza , che abbiain veduta nella fine del Capitolo antecedente , Asclepiade inferiva , che Ippocrate non avea saputo quel che si dicesse , quando parlava della natura , sì come di un principio intelligente , e quando le attribuiva delle proprietà di cui l'una attrae , l'altra ritiene , quella respigne &c. Il giudizio medesimo faceva di ciocchè questo antico Medico avea creduto intorno alla maniera come la *Natura* termina i morbi , ciò a dire intorno alle Crisi , che Ippocrate stabiliva in alcuni giorni , siccome al settimo , al quartodecimo &c. aggiugnendo , che queste crisi sono sempre favorevoli , quan-

---

[ 1 ) Io non so se Celio Aureliano non si sia ingannato attribuendo in questo luogo ad Asclepiade un dogma , che alla sua Filosofia sembra contrario , e che era particolare degli Stoici . *Omnia fieri necessitate , & nihil sine causa & neque naturam aliud esse quam corpus , vel ejus motum .* Cael. Aurel. Ibid. In riguardo all' Anima , Celio Aurelio conviene quasi con Galeno sopra quello che ne pensava Asclepiade . Si può veder ciò che dice nel luogo citato .



quando è più forte la natura, e perniciose quando più forte è la malattia, quasi la Natura, e'l morbo due persone si fossero, ovvero due esseri, che operassero con cognizione l'un contra l'altro pugnando. Tutto quel che Ippocrate ha detto sopra di ciò si può assai bene spiegare secondo Asclepiade, senza supporre altra cosa, che la materia, e il moto, due principj da lui creduti bastevoli a produrre tutto ciò che per ordinario si attribuisce alla Natura. ( 1 ) *S'inganna*, diceva ancora, *in credendo, che ciò che egli dice Natura, faccia sempre del bene, quando ella fa spesso volte del male.* E in quanto a' giorni dinotati particolarmente per le crisi, ovvero que' giorni, ne' quali Ippocrate pretendeva che veggasi accadere la mutazione in meglio, o in peggio nelle malattie ( 2 ), Asclepiade negava che ciò meglio in questi giorni, che negli altri addivenisse. Andava ancora più oltre ( 3 ); Il tempo, aggiugneva, non si rende proprio di per sè, nè per una speciale volontà degli Dii per la guarigione de' morbi; ma al Medico si appartiene il renderlo proprio per la sua accuratezza, ovvero per la sua sufficienza, cioè che non si debbe attendere giammai senza niente operare, che una malattia termini di per sè medesima in un certo tem-

---

[ 1 ] Non solum prodest natura, sed etiam nocet. Cael. Aurel. ibidem.

( 2 ) Et neque esse inquit, in passionib. statos dies, quos crifimos appellant; etiam non certo, aut legitimo tempore aegritudines solvuntur. Ibidem.

( 3 ) Opportunitatem temporis fieri magis ab Artifice posse, quam sua sponte, aut Deorum nutu venire. Ibidem.

( 4 ) Θανάτου μελέτην Galen. de Ven. Sect. adv. Erasistratum cap. 5.



tempo, così come Ippocrate era solito fare; ma che il Medico per le sue cure, e per li suoi rimedj, deve affrettare, o allungare il tempo della guarigione, rendendosi, per così dire, Signore del tempo. Si pare che questa *inazione* d'Ippocrate togliesse di mira Asclepiade, allor che scherzando diceva, che la Medicina degli antichi non altra cosa era, che una *meditazione* ovvero *uno studio della morte*, per cui voleva certamente dinotare, che i Medici antichi pareva, che non per altro stessero presso agl'infermi, che per osservare per qual maniera, ovvero da quale accidente restavano estinti, anzi che per operarli a non farli morire; sotto il pretesto, che in queste occasioni la Natura deve fare ogni cosa.

Di questa maniera disputava Asclepiade contra ad Ippocrate, e tale era il suo sistema intorno alle cagioni della sanità, e de' morbi, almeno per quanto si può raccogliere da Celio Aureliano, il quale non è sempre chiaro, e di questo non parla, se non in poche parole.

La unione, diceva Asclepiade, de' diversi piccioli corpi sopraddetti, i quali si è detto essere di varia figura, fa sì che diversi pori, o spazj si ritrovino per dentro alla massa formata da questi piccioli corpi, e che ciascheduno ancora di questi pori sia di figura, e di grandezza differente. Ciò posto, e ritrovandosi cotesti pori in tutti i corpi che noi veggiamo, seguita che anche il corpo umano abbia i suoi, i quali al par de' pori di tutti gli altri corpi, contengono altri piccioli corpi, ovvero altre materie le quali passano,



fano, e ripassano per questi pori medesimi, che comunicano insieme. E sì come cotesti pori, ovvero cotesti spazj sono più, o meno grandi, così ancora li piccioli corpi, e le materie che vi passano, in grandezza, e in picciolezza differiscono. Il sangue forma la materia de' più grandi tra' piccioli corpi; e lo *spirito*, ovvero il *calore* fa quella de' più piccioli.

Da questi principj inferiva Asclepiade, che per quanto le materie suddette son ricevute liberamente per li pori, il corpo umano si trova nel suo stato naturale; e che a rincontro incomincia a scadere da questo stato, tosto che queste materie trovano qualche impedimento nel passare: in guisa che, a suo avviso, la sanità dipende dalla giusta (1) proporzione de' pori colle materie, che devon essi ricevere, ed alle quali devon concedere il passaggio; così come le malattie dipendono dalla sproporzione tra questi pori medesimi, e le materie stesse. Il più ordinario ostacolo in questa occasione viene da parte de' piccioli corpi, i quali si confondono; e che (2) sono impediti in alcuni de' loro passaggi ordinarij, o sia che questi piccioli corpi si affollano

---

(1) Συμμετρία καὶ ἀμετρία Vid. Galen. Method. Med.

(2) Celio Aureliano chiama questo arresto de' piccioli corpi *Statio Corpusculorum*. Da ciò nasceva un accidente, che Galieno seguace di Asclepiade chiama ἐνστασις. *Ενστασις*, dice questo Autore ἐστὶς ὄγκος ἐν λόγῳ θεωρητοῖς ἀραιωμάτων, διασφηνόσιν. Si dice *ἐνστασις* un accoglimento, che si fa ne' pori percettibili allo spirito, e che li chiudono, come vi si mettesse un cuneo. Probl. 76. Ciò torna a quello medesimo che gli altri Medici dicevano ἐμπαξις *Oppilazione*, e che riguarda co' i grandi, come i piccioli pori.



lano in affai gran numero , ovvero che la loro figura è irregolare , o per la celerità o la lentezza del lor moto ; ma accade ancora delle volte , che li passaggi , ovvero i pori medesimi si trovano mal disposti a ricevere le materie , siccome quando diventano troppo piccioli , o torti , ovvero quando si chiudono , o aprono più , o meno di ciò , che uopo non farebbe .

Tralle malattie cagionate per difetto de' piccioli corpi che si arrestano di per sè medesimi ne' passaggi , metteva Asclepiade la Frenesia , il Letargo , la Pleurisia , e le Febbri Ardentì . Li Dolori in particolare sono annoverati tra gli accidenti nati dalla dimora de' più grandi tra' piccioli corpi , ciò a dire del sangue , sì come è narrato di sopra . Da altra banda metteva nel numero de' morbi cagionati dalla cattiva disposizione de' pori , li sfinimenti , o Languori , la Estenuazione , ovvero la Magrezza , e la Idropisia . Queste ultime malattie vengono dalla troppo grande apertura de' pori ; e specialmente la Idropisia , dalle carni che son bucate da molti piccioli buchi , perchè il nutrimento , che va in questi buchi , si converte in acqua . La fame , e quella principalmente , che si dice *Canina* si produce dall' apertura de' pori grandi dello stomaco , e del ventre , e la fete dall' apertura de' piccioli .

Sembra che Asclepiade riconosca ancora una terza cagione de' morbi , la quale consiste [ 1 ] nel turbamento , e nella confusione de' sughi , o delle materie liquide , e degli spiriti ; voleva però che

---

[ 1 ] Liquidorum , atque spiritus turbatio . Cael. Aurel. ibidem



che questi fughi, ovvero questi spiriti sieno soltanto le cagioni *antecedenti*, e non già le *congiunte*, ovvero le più prossime de' morbi. Lo stesso diceva della *Pienezza*, la quale a suo avviso, spesso fa crescere il male, comechè mai non ne sia la cagione principale.

Asclepiade ancora si spiegava colli principj medesimi intorno alle cagioni delle Febbri intermittenti. (1) Le febbri, diceva, le cui accessioni rimettono ogni giorno, ovvero le quotidiane vengono dal trattenimento de' più grandi di tutti i piccioli corpi. Quelle, che rimettono ogni due giorni, cioè le Terzane, dipendono dalla dimora di alcuni corpi alquanto più piccioli de' primi; e per ultimo le Quartane, vengono dal fermarsi i più piccioli di tutti questi corpi, la qual cosa addiviene così, secondo lui, poichè i pori posson restare più tosto pieni, e voti de' gran corpi, che de' piccioli; questo è almeno quel che io penso che Celio abbia inteso dire, comechè parli in guisa da far credere, che i piccioli corpi, e non già i pori sieno quelli che si votano.

Ecco adunque in qual maniera Asclepiade adattava alla Teoria della Medicina i suoi principj filosofici. Nel Capitolo che siegue si esaminerà, qual rapporto avessero mai li suoi rimedj col suo ragionamento.

Tom. III.

D

CA.

---

(1) Typum quotidianum majorum corpusculorum statione fieri asseverat; cito etenim inquit, ea exanthlari, atque impleri. Tertianum vero statione minorum corpusculorum. Item quartanum, minutissimorum, difficile n. impleri atque exanthlari possunt *Ibidem*.



## C A P O VII.

*Pratica di Asclepiade .*

**L**A Pratica di Asclepiade era in gran parte fondata sopra il sistema di sopra detto. [ 1 ] Questo Medico avea composto un libro intitolato *De' Soccorsi De' Rimedj Comuni*, i quali riduceva egli particolarmente a questi tre, de' quali è detto sopra, alla *Gestazione*, cioè a dire, alle varie guise di farsi portare in vettura, alla *Fregazione*, ovvero alla pratica di farsi strofinare, ed al *Vino*, o sia all'uso di questo liquore in ogni morbo.

Pretendeva Asclepiade lui essere stato il primo che avesse trattato di questi due primi argomenti; ma Celso avverte che Ippocrate gli aveva già adoperati prima. Tutta la differenza che vi era tra quello, che questi due Medici aveano detto sopra di ciò, consisteva secondo Celso, che il primo ne avea parlato brevemente al suo solito, ove il secondo ne aveva scritto molto ampiamente. Tutti quelli ancora che avevano trattato della *Ginnastica* dovevano aver fatta menzione di questi due rimedj, nè Erodotico inventore di quest'arte gli aveva posti in oblio (2) come sopra si è detto. In quanto al sollievo che gl' infermi posson ricevere dall'uso del vino, Asclepiade ancora era tenuto a Cleofanto [ 3 ] del quale

---

(1) Cels. Lib. I. Cap. XIV.

(2) Part. I. Lib. II. Cap. VIII.

(3) Part. II. Lib. I. Cap. VIII.



le è detto quanto sapeva egli sopra questo argomento .

Chi vorrà essere pienamente informato intorno alla *Gestazione* , ed alla frega potrà consultare il [ 1 ] Mercuriale . Avvertiremo soltanto in generale con Celso , ( 2 ) che una delle più placide guise da farsi menare in vettura si era quando con una barchetta si portava per qualche fiume, ovvero per un qualche porto ; la più violenta vettura , era quando si vogava in alto mare : ma la più comoda era la lettiga , la carrozza , la sedia , e i letti pensili , de' quali è detto .

Asclepiade con questi varj esercizi intendeva di rendere i pori più aperti , e di fare , che più agevolmente passassero i sughi , e' piccioli corpi , che cagionano le malattie per la loro dimora ; ed ove ( 3 ) i Medici precedenti non erano ricorsi alla *Gestazione* che sulla fine de' morbi lunghi , e quando i convalescenti già senza febbre , non potevano ancora per la debolezza esercitarsi camminando ; Asclepiade andò assai più oltre , praticando la *gestazione* nelle febbri le più ardenti , e nel principio . Suo sentimento era , che si doveva guarir la febbre per la febbre , che bisognava indebolir le forze dell'infermo , facendolo vegliare , e sentire i stimoli della sete fin a tal segno , che ne' due primi giorni , gli negava fino di rinfrescarsi la bocca con una goccia di acqua . Si dirà certamente , che questa pratica di Asclepiade , la quale ha qualche rapporto con

D 2

quel-

---

( 1 ) De Arte Gymnastica .

( 2 ) Lib. II. Cap. XV.

( 3 ) Ibidem .



quella di Erodico, malamente rispondeva alla dolcezza, che prometteva a suoi infermi. (1) Questa cosa medesima avverte Celso; aggiugnendo però che se questo Medico li trattava da carnefice per li primi giorni del morbo, appresso poi accordava loro tutte le dolcezze possibili, fino a regolar la maniera, come far situare i loro letti, perchè fossero coricati quanto più soffici, e delicatamente si potesse.

Usava ancora Asclepiade lo strofinare in varie occasioni, con animo di aprire i pori. (2) La Idropisia era una delle malattie, in cui praticava questo rimedio (3); ma il più singolare uso che ne faceva egli si era, quando si studiava di far dormire i Frenerici con fregarli (4) sì alta stima aveva delle fregagioni, che sopra questo argomento assai più a lungo avea scritto, che sopra gli altri due rimedj di sopra detti.

E' ben degna cosa da maravigliarsi, come Asclepiade, che tanto esercitava li suoi infermi, condannasse ciò in coloro, che stavano bene, dicendo manifestamente (5) di non esser loro necessario; dogma che avea tolto da Erasistrato.

In quanto al vino, che era la terza *panacea* di Asclepiade, non offervava egli in darlo agl' infermi, le regole che seguitavano gli altri. Lo accordava agevolmente a coloro che avevano la feb.

(1) Lib. III. Cap. IV.

(2) Ibidem Cap. XXI.

(3) Ibidem Cap. XVIII.

(4) Cels. Lib. II. Cap. XIV.

(5) Galen. De Tuenda Sanit. Lib. I.



febbre , ove ella si fosse alquanto scemata nella sua violenza : [ 1 ] non lo vietava nè anco a' frenetici , e ciò che è maraviglioso, si è , che faceva beverne loro fino ad imbriacarli , pretendendo di così farli addormentare , conciossiachè , diceva il vino ha la virtù di sopire , o di procurare il sonno , il quale è del tutto necessario agl' infermi di un tal morbo . Per questa stessa ragione , sembra , che non ne dovesse dare a' Letargici ( 2 ) i quali dormono assai , e pure lo dava loro per iscuotere , e destare i loro sensi , mentre che per altro ordinava che fiutassero de' forti odori , siccome l' aceto , il castorio , la ruta &c. per farli starnutare , e faceva applicare ad essi sulla testa de' cataplasmi di mostarda distemprata in aceto . Asclepiade non dava sempre a' suoi infermi il vino naturale , qualche volta ordinava che prendessero [ 3 ] il vino marinato , ciò a dire mischiato con dell' acqua del mare , con disegno che il vino coll' ajuto delle punte de' sali di cui cost' acqua è ripiena , penetrasse assai più oltre , ed aprisse più efficacemente i pori . Di così fatto vino ne dava egli fino ad una foglietta . ( 4 )

D 3

Da-

---

( 1 ) Cael. Aurel. Lib. I. Cap. XIV, e XV.

( 2 ) Idem Acutor. Lib. II. Cap. I

[ 3 ] Vinum tethalassomenon . Idem Acutor. Lib. I. Cap XIV. e XV. Si mischiava particolarmente dell' acqua marina nel vino di Coe , e ciò si faceva in quest' Isola , perchè il vino fosse più poderoso , e si potesse più lungamente conservare . Si mettevano ancora in altri luoghi di Grecia delle botti piene di vino nuovo nel mare , e le vi si tenevano lungo tempo , ciocchè faceva che questo vino fosse da bersi più presto . Quest' ultima specie di vino si diceva *Thalassites* . Vegg. Plin. Lib. XIV. Cap. VIII.

( 4 ) Cels. Lib. III. Cap. XXIV.



Dava somigliantemente a bere dell' acqua falsa agl' Itterici , per rilassar loro il ventre ; nè era così portato per lo vino , che spesso non adoperasse dell' acqua , e che non facesse molto temperare il vino a coloro , a cui ne permetteva l' uso eccetto qualche caso particolare , siccome quello della frenesia , in cui pretendeva , come è detto di guerire gl' infermi , imbriacandoli . A coloro che avevano un catarro , ordinava , dice Celio Aureliano , che accrescessero al doppio , o al triplo , la ordinaria quantità di vino ; *di sorte che diceva Celio , dava loro a bere per metà acqua , e metà vino* . Da ciò si vede , per dirlo di passaggio , che gli Antichi ( 1 ) erano assai sobrij nel vino quando stavano in perfetta salute , e che non bevevano di vino che la sesta , o la quarta parte al più . Usandone adunque con tanta ritenutezza , non è maraviglia che vi avesse de' Medici , i quali nol vietavano loro nè anco nelle febbri .

A quelli che infermavano di ( 2 ) foccorrenza , ordinava di bere dell' acqua quanto si potesse più fredda , ed in varie occasioni commendava l' acqua fredda , e medesimamente li bagni freddi .

A' rimedj detti di sopra , aggiugneva Asclepiade una regola particolare intorno al mangiare . ( 3 ) Riferisce Celso che dopo che questo Medico aveva ben travagliato i suoi infermi , ne' tre primi giorni delle loro infermità , al quarto poi dava

---

( 1 ) Vid. Mercur. Var. Lect. Lib. I. Cap. XVIII.

( 2 ) Cels. Lib. IV. Cap. XIX.

[ 3 ] Lib. III. Cap. IV.



dava ad essi da mangiare ; ( 1 ) Celio Aureliano però non riferisce alcuna precisione . Asclepiade , dice egli , incominciava a dar nutrimento a suoi infermi , subito che l' accessione , o la febbre andava scemando , concedendo cibo ad alcuni il primo giorno , ad altri il secondo , ed a chi il terzo , e così procedendo fino al settimo . Si crederà con istento che il digiuno possa esser prolungato fino a quest' ultimo termine ; però Celso medesimo in parlando della maniera con cui i predecessori di Asclepiade , regolavano sopra di ciò i loro infermi , afferma che questi Medici ordinavano loro un' astinenza di sei giorni ; aggiugnendo che il clima di Asia , o di Egitto possian permetterla così lunga : dal che si pare che questo Autore credesse , non potersi la cosa medesima praticare in Grecia , o in Italia ; comechè avverta altrove , ( 2 ) che Eraclide di Taranto faceva digiunare fino a sette giorni coloro che infermavano di quartana [ 3 ] così come abbiain veduto di sopra : ora Taranto era nell' Italia , ovvero nel Paese detto la Magna Grecia ; noi però non sappiamo se Eraclide esercitasse la Medicina nel suo Paese . Si potrebbe credere che in questo luogo non s' intendesse di un' astinenza perfetta , e che questi infermi si rimanessero soltanto da prender cibo solido , ma che usassero poi qualche brodo di orzo assai scarico , simili a quelli che dava Ippocrate nel più alto della feb-

D 4

bre :

---

( 1 ) Acut. Lib. I. Cap. XIV.

( 2 ) Lib. III. Cap. XV.

( 3 ) Part. II. Lib. II, Cap. VII.



bre: ma se stesse l'opra così, cotesti Autori lo avrebbero certamente avvertito, allor che non ne dicono niente. Non dobbiamo noi formar giudizio di quello che si poteva sostenere in que' tempi, da ciocchèosterremmo noi oggiigiorno; essendo stata ben differente dalla nostra la maniera di vivere degli Antichi.

Tutta quasi la pratica di Asclepiade stava ne' rimedj detti di sopra, ovvero questi almeno n'erano la maggior parte. E poichè aveva banditi dalla Medicina (1) la maggior parte de' medicamenti adoperati per ordinario dagli altri Medici, da ciò venne, che alcuni dissero, che gli escludeva affatto (2) Scribonio Largo che viveva forse cento, o cento venti anni dopo di lui, chiama bugiardi coloro che avevano detto ciò, e dopo essersi molto scagliato contro di essi, conchiude, che quantunque Asclepiade ne' morbi acuti ordinariamente si rimanesse di usare medicamenti, credendo che il cibo, e alcune volte il vino dati a proposito fossero sufficienti; ma ciò non vieta, soggiugne che Asclepiade usasse de' Medicamenti sì come gli altri Medici, ne' morbi cronici, e lunghi; la qual cosa pruova egli con un passo di un libro dello stesso Asclepiade intitolato (3) *Delle Preparazioni*; in cui questo Autore espressamente diceva, *Che assai scar-*  
so

---

[ 1 ] Medicamentorum usum ex magna parte Asclepiades, non sine causa sustulit; & cum omnia fere medicamenta stomachum laedant, malique succi sint, ad ipsius victus canonem potius omnem curam suam transtulit. Cels. Lib. V. Praefat.

[ 2 ] Epistola ad Callistum.

( 3 ) Παρὰ συνουσιῶν.



so Medico sia da reputar colui, il quale non ha pronte due, o tre composizioni di medicamenti, e sperimentate da lui in ogni specie di morbi. Ci si par verisimile, che le composizioni, di cui Asclepiade intendeva favellare, erano piuttosto medicamenti, che si applicano esternamente, che di quelle che si prendono per bocca. Di questa prima maniera di medicamenti usava egli almeno così spesso, come alcun altro Medico mai. Ugneva gl' infermi con degli olj, li ricopriva di unguenti, e cataplasmi, praticava i profumi, i rimedj da fare starnutare, i gargarismi; per niente dire de' cristèi, che gli erano assai familiari.

Quello però che ha potuto far dire ad alcuno, che egli riprovava tutti i medicamenti si è, perchè non usava mai i purganti; conciossiachè la voce latina *Medicamentum*, ovvero la Greca φάρμακον che significa medicamento in generale di qualunque natura si sia egli, è stata presa ancora in un senso più ristretto per [1] *Medicamento purgante* in particolare. E' palese, come quando Plinio dice (2) Che Asclepiade si era dichiarato contra i medicamenti, che si fanno bere agl' infermi, come contra i nemici dello stomaco, è palese io dico, che non di altro abbia inteso dire in questo luogo, che de' medicamenti purganti, ed in questo senso medesimo disse Celso nel luogo novellamente citato, Che i medicamen-  
ti

---

(1) Dicesi ancora Toscanamente *Medicina* per *Medicamento purgante*, e prender *Medicina* per *purgarsi*.

[2] Arguit, & medicamentorum potus stomacho inimicos. Lib. XXVI. Cap. III.



ti di ordinario offendono lo stomaco . La voce *medicamentum*, o *medicamen* presso Celio Aureliano ritrovasi ancora posta sola , e dinota un medicamento purgante . ( 1 ) Ippocrate , dice questo Autore , *attendeva il quarto giorno per dare un medicamento* , ciò a dire un medicamento purgante , sì come da quel che precede , è chiaro . Per ultimo a tutte queste autorità si può aggiungere quella d' Ippocrate , il quale usa la voce *pharmacia* , per dinotar la purga in particolare , opponendo questa voce a quella di *phlebotomia* , che significa *la cavata di sangue* . ( 2 ) Coloro , dice egli , a' quali la flobotomia , o la purga son necessarie , devesi loro cavar sangue , o purgare , nella primavera . Si potrebbero , se alcuna necessità il cercasse , varj altri esempli recare in mezzo .

Si è già veduto , come Asclepiade in qualche cosa avea tenuto dietro al sentimento di Erasistrato ; siccome ancora avea fatto intorno a' rimedj purganti . Era stato Erasistrato ; nella credenza , come è detto che tutto ciò si vota per mezzo di questi rimedj , vien dal sangue , e dalle parti calde del corpo , le quali sono state quasi che fuse ; di sorte che a suo avviso , i purganti , anzi che purgare gli umori , li generano ; la scamonea per esemplo , muta il sangue in bile , li fiori di rame lo mutano in acqua , il cartamo , e le bacche Gnidie , lo convertono in  
pi-

---

( 1 ) Acut. Lib. II. Cap. XIII.

( 2 ) Aphorism. Lib. VI. e XLVII.



pituita. (1) Asclepiade ancora era del sentimento medesimo; e quando gli si recava in contrario l'esempio di molti infermi, i quali si trovavano guariti dopo cacciati cotesti umori per mezzo di purganti proprij, rispondeva, che ciò non accadeva loro per essersi liberati di qualche cattivo umore, siccome comunemente credevasi, ma per avere scemato della pienezza, ovvero di ciò che di superfluo vi era nel corpo tutto, quantunque questo superfluo non fosse più guasto del rimanente. Negava ancora (2) che gli escrementi del ventre sieno qualche cosa straniera, o così inutile, e nociva, come uom crede; poichè havvi di alcuni animali che se ne cibano, e per questo mezzo il di loro corpo vien crescendo. Ma quantunque credesse egli, che per mezzo di questa evacuazione, si potesse sentire alcun sollievo, non diceva però che si dovesse operare, se non assai rade volte; conciossiachè il bene che ne poteva venire, si rifaceva dal male, che per altro i purganti recavano nel corpo.

Per un'altra ragione ancora Asclepiade molto rade volte purgava; poichè non era della credenza, che la pienezza, o la troppo gran copia degli umori, potesse essere la cagione congiunta, ovvero la più prossima de' morbi, cioè quella cagione che li produce, o li mantiene, di sorte che

---

(1) Galen. De Natur. Facult. Lib. I. Cap. XIII. Idem de Medicam. Purg. Facult. Cap. I, II, III. & De Element. Lib. II, Cap. III.

(2) Excrementa ventris negat aliena esse natura, siquidem ex ipsis & corpora augentur, quaedam denique ex his animalia solummodo nutriuntur, Cael. Aurel. Acut. Lib. I. Cap. XIV.



che tolta di mezzo questa cagione , le malattie devono necessariamente cessare . ( 1 ) Se ciò fosse diceva Asclepiade ne seguirebbe , che dopo alcune buone , e copiose evacuazioni fatte nel principio del morbo , l' infermo dovrebbe di presente restar sano ; allor che in luogo di cessare il morbo dopo le evacuazioni , le più volte va crescendo . La pienezza dunque non era al più , che una causa antecedente de' morbi , ovvero una cagione per accidente .

Quando il ventre era stretto , credeva Asclepiade , che i lavativi bastassero per rilassarlo , ( 2 ) e perciò ne usava in quasi tutti i morbi , quantunque più a rado di quel che non facevano gli altri Medici , e con maggiori cautele , che essi non prendevano . Dubitava particolarmente , che il troppo continuo uso di questo rimedio non producesse delle evacuazioni troppo grandi , e che in conseguenza non indebolisse l' infermo . Ordinava ancora qualche volta i vomitivi , che faceva prendere ( 3 ) dopo cena ; de' purganti però se ne rimaneva quasi del tutto . Il suo sentimento intorno alla maniera con cui essi operano , doveva distoglierlo dal farne uso ; nè le autorità di Celso , e di Plinio da noi citate sopra ciò , l' unico argomento sono per provare che questo Medico non usasse cotesto rimedio . Celio Aureliano , presso cui ritrovasi un compendio della Pratica di Asclepiade in varie ma-

---

( 1 ) Galen. contra ea quae a Juliano in Hippocr. Aph. dicta sunt Cap. VI.

( 2 ) Cels. Lib. II. cap. XII.

( 3 ) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. III. Cap. XVI.



malattie , non gli fa mai prescrivere nessun purgante , eccetto che nel Capitoło della Paralizia , e in quello del morbo detto *Catalepsis* .

Se Asclepiade però avea seguitato Erasistrato in riguardo alla purga , ben lo aveva abbandonato in quanto alla flobotomia ; o perchè il manifesto soccorso , che da questo rimedio si ricavava , lo avesse reso persuaso della necessità che abbiamo di usarne ; ovvero che questo rimedio si accomodasse a' suoi principj meglio del precedente . ( 1 ) Quantunque Asclepiade , dice Galeno , non abbia lasciato passare nessun dogma degli antichi , senza trovarvi cosa da dire , non avendo risparmiato nessuno di que' Medici che lo avevano preceduto , nè anco lo stesso Ippocrate ( 2 ) , e che avesse mostrato assai di ardire in chiamando per ischerzo la Medicina degli Antichi una ( 3 ) Meditazione della Morte ; non è giunto però a bandire dalla Medicina la flobotomia .

Fidava specialmente in questo rimedio Asclepiade , ne' dolori , poichè diceva , che i dolori venendo prodotti dall' essersi fermati ne' passaggi , i più grandi tra' piccioli corpi , e coesti corpi essendo composti di sangue , come è detto dinanzi , la sola flobotomia può tirarli da que' luoghi . Per questa ragione , cavava sangue nella Pleurisia , ciò a dire perchè questa malattia è accompagnata da dolori ; ed a rincontro non cavava sangue nel-

---

( 1 ) De Ven. Sect. adv. Erasistrat.

( 2 ) Asclepiade però avea comentato Ippocrate , ovvero ne avea spiegato i luoghi li più oscuri . Galen. in Officin. Hippocr. Comment. I.

( 3 ) Vegg. il cap. antecedente .



nella *Polmonia*, o sia nella Infiammazione del Polmone, perchè ella è per ordinario senza dolore: non cavava sangue in molte spezie di febbri, nè nella *Frenesia*: nelle quali malattie non praticando egli il cavar sangue, è ben sorprendente come poi lo usasse in quella che Celio chiama (1) *Cardiaca Passio*, Passion del cuore, i cui segni sono, un polso assai piccolo, e frequente, perdimento di forze universale, svenimenti continovi, sudor freddo, con freddo agli estremi &c. Asclepiade in questa malattia cavava sangue, poichè concepiva, che fosse cagionata da un tumore, che si formava vicino al cuore, per lo troppo grande raccoglimento, o per la soverchia pressione de' piccioli corpi ne' pori di questo viscere, che non può essere sgravato, eccetto per la *flobotomia*. Cavava ancora sangue nella *Epilessia*, e generalmente ne' morbi convulsivi, sì come in ogni specie di perdita di sangue.

La medesima cosa praticava nella (2) *Squinzia*, aprendo quando le vene delle braccia, quando quelle della lingua, ora quelle della fronte, ed anche quelle degli angoli degli occhi, applicando ancora delle ventose a taglio, il tutto per aprire i pori. Se cotesti rimedj non bastassero, faceva una incisione alle mandorle, e veniva ancora alla *Laringotomia*, ciò a dire all'apertura della laringe, ovvero dell'asprarteria.

Ce.

---

[ 1 ] Acutor. lib. II. cap. XXXVIII.

( 2 ) Tardar. lib. I. cap. IV.



Celio però (1) quest'ultima operazione la tiene in conto di favola, o quasi per immaginaria, affermando che nessuno degli antecessori di Asclepiade ne avea parlato, ed inoltre, che questa era stata temeraria invenzione di cotesto Medico da nessun altro mai praticata.

Asclepiade ammetteva eziandio la *Paracentesi*, cioè l'operazione di bucare il ventre nella Idropisia; voleva però che si facesse un picciolissimo buco. Da coteste due operazioni proposte da lui, è chiaro, che egli non sempre osservava le promesse fatte di non adoperare altro che rimedj affai dolci. Da questi saggi della di lui pratica, si vede generalmente quale il suo metodo si fosse; di che più sottilmente si potrà restare istruito presso Celio Aureliano, e Celso. Quì appresso (Cap. XI.) si vedrà un ragionamento di Asclepiade intorno agli ulceri rotondi:

In quanto a ciò che Plutarco dice della *Idrofobia*, e della *Elefanzia* (2) cioè che queste due malattie erano nuove a tempi di Asclepiade, o che prima non erano state vedute, questa è stata quistione tra gli antichi; della quale ci cadrà in acconcio nel libro seguente di dir qualche parola, e specialmente della *Idrofobia*. E per quanto alla *Elefanzia* si appartiene, egli è vero, che questo nome, sì come ancora l'altro, non si ve-

---

(1) Est enim fabulosa arteriae ob respirationem divisura, quam *Laryngotomiam* vocant, & quae a nullo sit Antiquorum tradita, sed caduca aeque temeraria Asclepiadis inventionem affirmata. Acutor. lib. III. Cap. IV.

(2) Symposiac. lib. VIII. Probl. IX.



vede in Ippocrate (1) ; ma ben vi si vede qual. che cosa somiglievole intorno a quest'ultima malattia.

## C A P O VIII.

### *Notomia di Asclepiade.*

**A** Sclepiade non sembra che assai versato nella Notomia si fosse, o almeno non abbiamo di lui sopra questo argomento delle gran cose. Credeva egli (2) dice Gallieno, che l'orina passi immediatamente, ed in forma di vapore, dalle intestina nella vescica per li pori di coteste parti; sopra di che questo Autore vigorosamente il riprende, rimettendolo a' cuccinieri, ed a' beccaj, i quali possono mostrargli come la vescica si truovi attaccata alle reni per mezzo degli *ureteri*: lo rimette ancora a coloro, i quali avendo avuta la pietra, ovvero qualche corpo straniero nelle reni, avevano sentito per propria loro sperienza che chiusa la cavità di queste parti, l'orina si trattiene. Potrebbe essere che Asclepiade non avesse creduto già, che non venisse affatto niente di orina nella vescica per le reni, e per gli *ureteri*; ma che la prontezza con cui si caccia delle volte per l'orina quel che si è bevuto, gli abbia fatto nascer pensiero, che vi potesse essere per l'orina alcun'altra strada più breve di quella delle reni. In questo caso Galieno avrebbe avuta la ragione medesima di  
cen-

---

(1) De Naturalib. Facultat. Lib. I. Cap. XII.

(2) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. III. Cap. XII.



cenfurare Ippocrate ( 1 ) che era stato del sentimento medesimo.

In quanto alla Respirazione , questo è ciò che ne pensava Asclepiade . ( 2 ) Paragonava e-  
Tom. III. E gli

( 1 ) Vegg. di sopr. la Part. I. Lib. III. Cap. III. Artic. XII.

( 2 ) Questo è stato tolto da un luogo di Plutarco che è molto oscuro , ed in cui io non dubito che non vi sia qualche errore . Questo è l'intero passo. *Ασκληπιάδης τὸν μὲν πνεύμονα χώνης δίκην συνίστησιν , αἰτίαν δὲ τῆς ἀναπνοῆς τὴν ἐν τῷ θώρακι λεπτομέρειαν ὑποτίθεται . Πρὸς ἣν τὴν ἔξωθεν ἄερα ρεῖν τε καὶ φέρεσθαι παχυμερῇ ὄντα , πάλιν δὲ ἀπωθεῖσθαι , μηκέτι γὰρ θώρακος οἷς τε ὄντος μήτ' ἐπεισδέχεσθαι μήτ' ὑσερεῖν ὑπολειπόμενα δὲ πνος ἐν τῷ θώρακι λεπτομεροῦς αἰὶ βραχέος ( ἔ γάρ ἅπαν ἐκκρίνεται ) πρὸς τοῦτο πάλιν τό ἴσω ( vel εἰσω ) ὑπομένον βαρυτητα τοῦ ἐκτός ἀντεπιδέχεσθαι . Ταῦτα δὲ πάλιν πᾶσι σικύσις ἀπεικάζει &c. De Placitis Philosoph. Lib. IV. Cap. XXII.* Io credo che in luogo di *βαρυτητα* si debba leggere *ἡ βαρύτης* , ed in quanto alla parola *ὑσερεῖν* che il Traduttore spiega per la voce *carere* , io la traduco per *cessare* . Galeno ancora riferisce il sentimento di Asclepiade in questi termini : *Ασκληπιάδης αἰτίαν τῆς ἀναπνοῆς εἶναι φησι τὴν ἐν τῷ θώρακι λεπτομέρειαν , πρὸς ἣ τὸν ἔξωθεν ἄερα ρεῖν τε καὶ κατάρχεσθαι παχυμερῇ ὄντα , πάλιν δὲ ἀπωθεῖσθαι , μηκέτι τοῦ θώρακος πτωχούτον τι ὑποσέγοντος , ὑπολειπόμενα δὲ πνος ἐν τῷ σώματι ὑπὸ λεπτομεροῦς αἰὶ βραχέος , ἔ γάρ ἅπαν ἐκκρίνεσθαι , καὶ πρὸς τοῦτο πάλιν τό ὑποκείμενον ἡ βαρύτης τοῦ ἐντός ἀντεπεφέρεται* Hist. Philos. Edit. Basil. 1538. In quest' ultimo passo nella penultima voce , credo che si debba leggere *ἐκτός* in luogo di *ἐντός* . Il Signor di Capoa ( Ragionam. V. pag. 369. ) dal passo di Plutarco inferisce che Asclepiade aveva qualche cognizione della virtù dell' elasticità che i Moderni attribuiscono all' aria . Si potrebbe ancora credere che questo antico Medico attribuiva questa forza al petto in generale ; ovvero a' muscoli di questa parte , o al polmone in particolare . Del rimanente Fossio ragionevolmente crede che la Storia Filosofica attribuita a Galeno , sia una cosa medesima che l' opera di Plutarco *De Placitis Philosophorum* alquanto mutata .



gli il polmone ad un imbuto, e supponeva, che la fortigliezza della materia che ritrovasi nel petto sia la cagione della respirazione, essendo obbligata questa materia di cedere all'aria che vien da fuori, e che trovandosi più grossa, entra, ò cala giù con impeto nel polmone. Aggiungeva, che essendo il petto ripieno di quest'aria, e non potendo nè riceverne di avanzo nè durare in questo stato, respigne l'aria d'intorno a se fino a che la gravità dell'aria medesima faccia un nuovo sforzo per rientrare nel petto, dove resta sempre una piccola porzione di materia fortile. Diceva ancora Asclepiade, che accade quasi la simile cosa quando si applicano le ventose. E in quanto alla respirazione volontaria, si fa ella per la contrazione de' piccioli pori del polmone, e per lo restringimento de' *bronchj*, secondo la nostra volontà.

Asclepiade negava che i cibi si potessero cuocere nello stomaco, ed affermava che solament' si disciolgono, ovvero si dividono in molte piccole parti, le quali in sè medesime non sono nè fredde nè calde, nè hanno nessuna qualità sensibile, ma che si mutano siccome si distribuiscono nel corpo, ora in arterie, ora in nervi, quando in vene, e quando in carni, secondo la disposizione de' pori che li ricevono. Si è veduto dinanzi, come Erasistrato avea pensato quasi del modo medesimo intorno a' pori de' vasi, che contengono la bile, cioè che era egli nella credenza, i pori medesimi di questi vasi formar la bile.



C A P O IX.

*Alcune particolarità intorno alla vita, e la condotta di Asclepiade. Gli elogj a lui dati: ciò che si è detto contro di lui, e sua morte. Il Busto dello stesso Asclepiade, scoperto in Roma, non è molto tempo passato, con delle Riflessioni del Signor Abate Garofalo.*

**L**A testimonianza dell'Antichità è quasi tutta a favor di Asclepiade: Apulejo [1] lo chiama il Principe, o il primo tra' Medici, del solo Ippocrate in fuori: da Scribonio Largo (2) si dice ancora Un Gravissimo Autore di Medicina; e (3) da Sesto Empirico Un Medico che non la cede a nessun altro. Celso medesimamente lo aveva in gran conto, come si vedrà appresso. Un'altra pruova del gran credito acquistatosi da Asclepiade si è, che fu dimandato da Mitridate, come è detto sopra: quello però che è per lui assai più vantaggioso si è di essere stato Medico, ed amico di (4) Cicerone, siccome costui medesimo lo attesta, facendo per altro grande stima della eloquenza di Asclepiade; dal che è palese che questo Medico non avea lasciato il

E 2 suo

(1) Floridor. lib. IV.

[2] Epist. ad Callistum.

[3] Adv. Mathematicos lib. VII. pag. 175.

(4) Neq. vero Asclepiades is, quo nos Medico amicoq. usi sumus, tum cum eloquentia vincebat ceteros Medicos, in eo ipso quod ornate dicebat, Medicinae facultate utebatur, non Eloquentiae. De Orat: lib. I.



fuoi mestiere di Rettorico per difetto di capacità.

Galieno, che non era portato per la Medicina di Asclepiade, non manca ancora di confessare che egli era molto eloquente; come che gli rinface altrove che era un Sofista, e che stava in possesso di opporsi a tutti. [1] Anche Celio Aureliano lo taccia del medesimo difetto. Allora che dice egli, si chiamava Asclepiade per visitare un infermo, il quale aveva avuto un altro Medico, si studiava di rigettare tutti i rimedj proposti da questo Medico, e di approvare tutti quelli, de' quali colui non avea parlato; quasi i rimedj medesimi che praticati da un altro farebbero stati nocivi, diventavano utili se egli stesso gli avesse ordinati. L'Autore citato ricava questa conseguenza da un passo di un libro di Asclepiade, in cui costui avea detto in parlando della cura della Frenesia, che se un infermo di questo morbo venisse nelle sue mani, senza passare prima per quelle di altro Medico, e senza aver praticato nessun rimedio, allora Asclepiade gli applicherebbe eternamente delle materie odorifere, così come il castorio, il peucedano, la ruta, e l'aceto, ovvero il liquore, in cui queste medesime materie farebbono state infuse, e che appresso farebbe mettere un lavativo per isgravare la parte oppilata. Ma se un altro Medico, aggiugneva, ha trattato cotesto infermo, si converrà primamente vietare ogni specie di applicazione di cataplasmi, o di olj, ed ogni uso di droghe odorifere, togliere l'infermo dal bujo,

---

(1) Acutor. lib. I, Cap. XV.



bujo , e metterlo in un luogo luminoso &c. For-  
 si Asclepiade non usava così per uno spirito d'  
 invidia , o di contradizione , sì come Celio vor-  
 rebbe darci ad intendere , ma per differente mo-  
 tivo . Siccome qualche volta si può guarire una  
 malattia medesima seguitando strade differenti ,  
 poteva medesimamente credere , che si riuscisse  
 felicemente in certe occasioni , con mutare la  
 maniera della cura , che era stata praticata dal  
 principio , e passando dal freddo al caldo , e dal  
 caldo al freddo . Una ripruova che questo esser  
 potesse il suo pensiero si è , che la cura in que-  
 sta occasione proposta , vien chiamata da lui [1]  
*Ardimentosa* , ciò a dire una cura straordinaria ,  
 e da non imprendersi fuor che ne' casi disperati.

Una sì fatta pratica faceva sicuramente cre-  
 dere a molti che non sapevano per qual princi-  
 pio Asclepiade operasse, esser lui un celebre ciar-  
 latano : questa idea sembra che Plinio avesse vo-  
 luto darci di cotesto famoso Medico in ciò che  
 abbiám riferito nel principio , nè se ne dubiterà  
 mica , in veggendo che l'Autore medesimo per  
 coronare gli elogj de' quali finge di riempierlo ,  
 aggiugne [2] *Asclepiade* , avendo sfidata la sor-  
 te , con dire che voleva egli non esser creduto Me-  
 dico , se infermasse una qualche volta ; restò vin-  
 citore , ovvero guadagnò questa specie di scommes-  
 sa ;

E 3

---

[1] Vehemens & periculosa curatio quam *Philoparabolon*  
 appellavit . Questa voce *Philoparabolos* sarà per noi spiegata nel-  
 la parte terza lib. I. cap. II. in parlando degli schiavi che so-  
 no stati Medici .

(2) Sponsione cum fortuna facta , ne Medicus crederetur si  
 unquam invalidus fuisset ipse ; & victor , suprema in senectà  
 lapsus scalarum exanimatus est Lib. VII. Cap. XXXVII.



sa ; concioffiachè non morì che sommamente vecchio , ed anche per accidente , essendo caduto per una scala . Non si pare che un Filosofo come Asclepiade fosse stato tanto matto che volesse parlare in questa guisa .

Se li suoi scritti ci fossero pervenuti , potremmo noi in miglior guisa formar giudizio de' suoi sentimenti , ma questi al pari di un gran numero di altre opere curiose de' più grandi uomini dell' antichità , che oggigiorno ci farebbero di grande uso , si son perduti . Quantunque Asclepiade forse non fu egli un modello da dover seguitare nella pratica , noi però sentiremmo del diletto in leggere i di lui libri , i quali dovevano essere assai bene scritti , e se non fossero utili a' Medici , almeno servirebbono a' Filosofi , e rischiarerebbono ciò che ci abbiamo di Epicuro , di Lucrezio , e di Democrito . Del rimanente , poichè la riputazione di Asclepiade fu assai grande , così in sua vita , come dopo morto , non mancò di avere un gran numero di discepoli , e di seguaci . Or ora vedremo quali i nomi si fossero di alcuni tra di essi , ed alcune particolarità de' loro scritti ; ma devesi prima dire qualche cosa , in occasione di questo Medico , di altri molti del nome medesimo di Asclepiade , e che son venuti tutti dopo di lui , acciò gli uni con gli altri non si confondano .

Questo è ciò , che io avea scritto di Asclepiade , nella prima edizione di questa Storia Medica ; al che aggiugnerò ora l' estratto di una lettera del Signor Abate Garofalo , scritta in occasione di un busto dello stesso Asclepiade [ ciò  
a di-



a dire , come crede l' Autore , di Asclepiade O-  
ratore , Filosofo , e Medico ] scoperto non so-  
no ancora molti anni in Roma . Coteſta lettera,  
che io riferiſco quì in parte , è ſcritta in Ita-  
liano , idioma , ed è tolta dal Tomo II. Artic.  
10. Del Giornale De' Letterati d' Italia .

Il buſto di Asclepiade , la cui figura ſta qui-  
vi aggiunta , dice il Signor Abbate Garofalo , è  
più grande del naturale . Egli è di marmo Gre-  
co in forma di un' Erma , ovvero della Statua  
di Mercurio , e della miſura di forse due piedi.  
E ſtato ritrovato nelle mura di Roma , poco lun-  
gi dalla *Porta Capena* , ed ora è poſſeduto dal  
Signor Antonio Sabbatini , così conoſciuto , e  
ſtimato da tutti i Savj , che ſono amanti dello  
ſtudio dell' Antichità . Coteſto buſto , e di mar-  
mo bianco , di cui gli antichi avevano sì alta  
ſtima , che gli Abitanti di Lepanto , al dir di  
Pauſania , fecero fabbricare la ſtatua di Diana di  
*pietra bianca* [ λευκῇ λίθῃ ] . Egli è ſenza barba ;  
donde ſeguita indubitatamente che ſia ſtato fat-  
to prima de' tempi dell' Imperadore Adriano , il  
quale , ſecondo l' avviſo di Sifilino è ſtato il  
primo , che abbia portata la barba . Da ciò an-  
cora ſi deve conchiudere che ſia ſtato fatto in  
Roma per mano di qualche Scultore Greco , le  
cui opere erano molto ſtimate , e non già ſcol-  
pito in Grecia , dove i Medici portavano la bar-  
ba , ficcome ſi oſſerva nel ritratto d' Ippocrate  
impreſſo in una medaglia del gabinetto del Re  
Cristianiffimo , ed in quelli di alcuni altri Me-  
dici Greci dipinti in un antico manofcritto di  
Dioſcoride , recato da Coſtantinopoli , ed il qua-



le si trova nella Libreria dell'Imperadore, in cui si vede Chirone, Macaone, Gallieno, Crateva, Nicandro, Rufo, ed altri Medici rinomati, rappresentati tutti colla barba.

Cotesto busto ha, siccome ho io già detto, la forma delle statue di Mercurio, senza spalle, e di figura quadrata, quale è appunto la forma che si dava a queste statue ne' tempi di Tuciddide; *statu quadrato* dice Macrobio; *εικόνας τετραγώνους*, dice Suida. Non le sole statue di Mercurio erano fabbricate in questa forma; era eziandio rappresentato così Apollo, Ercole, Priapo &c. Col procedere degli anni ciò che era stato fatto per onorare gli Dei de' Pagani, fu appreso praticato per rendere onore agli Eroi. Milziade n'è un esempio tra' Greci, e M. Porcio Catone, e P. Val. Poplicola, tra' Romani. Si vedono ancora i Poeti, i Filosofi, e gli Storici Greci rappresentati in forma di Erma, così come Omero, Menandro, Aristofane, Platone, Senocrate, Teofrasto, Erodoto, Tuciddide; e tra' Romani ritrovasi una statua di Lucio Giunio Rustico, Filosofo Stoico presso Boissard.

Era costume degli Antichi di mettere per ornamento nelle loro librerie, le statue de' Filosofi; quindi Giovenale nella seconda satira scrisse

*Et jubet archetypum pluteum servare Cleanthas.*

Per farne il medesimo uso Cicerone pregava il suo Amico Attico d'invargli *un' Ermatena*, ciò a dire una statua di Mercurio, e di Minerva posta sopra una medesima base, simile a quelle di cui una se ne vede rappresentata in una medaglia rapportata da Aldo Manuzio. Io  
infe-



inferisco da ciò, che ella avesse il medesimo uso per cui era stato fatto il busto di Asclepiade in forma di un' Erma; purché almeno non fosse stato per metterlo nella scuola de' Medici, nelle cui ruine, che sono sopra il colle Esquilino, Pirro Ligorio ha discoverte molte statue, e marmi. Ecco una Iscrizione riferita da Mercuriale (*de Art. Gymnast. Lib. I. Cap. VII.*) dove si fa menzione di cotesta Scuola; LIVIO CELSO TABULARIO SCHOLÆ MEDICORUM.

Ma vediamo ora, a chi degli Asclepiadi (poiché ve ne sono stati molti) cotesto busto si può appartenere. Il nostro viveva ne' tempi di Mitridate; Plinio lo chiama Prusio, *Prusiensis*; ma come appresso gli Antichi si fa menzione di tre Prusie, è quistione di sapere di qual delle tre fosse egli. La prima, secondo Strabone sta situata ἐπὶ τῷ Ὀλύμπῳ ὄρει *sub Olympo* siccome spiega Plinio, ovvero come si trova nella Tavola di Peutingero *Prusi ad Olympum*. La seconda è πρὸς ὑπὶα ποταμῷ, e come dice Plinio, *sub Hypio flumine*, la qual qual cosa è confermata per le medaglie degl' Imperadori Lucio Vero, e Macrino, in cui si legge ΠΡΟΥΤΙΕΩΝ ΠΡΟΣ ΤΠΙΩ, e poi semplicemente ΠΡΟΥΤΑΕΩΝ, per dinotare quelli che erano situati sotto al Monte Olimpo, comechè nelle Iscrizioni questa Città sia chiamata *Prusa ad Olympum*. Havvene una terza detta Πρυσιάς, *Prusias* da Tolomeo, e da Strabone; e comechè negli esemplari moderni si legga Πρῆσα, negli antichi vi è Πρυσιάς. Stefano Bizantino, il quale spesso volte copia Strabone, la scrive ancora della medesima maniera.



Cotesta Città si chiamava primamente *Cios*, *Κίως* πρότερον ὀνομασθεῖσα, a cagion che era fabbricata sopra di un fiume di questo nome, siccome s' inferisce da questi versi di Apollonio.

Τῇμωσ ἀρ' οἶγε ἀρίκοντα Κιάνιδος ἦδεα γαίης.

Ἀμφ' Ἀργανθώνειον ὄρος προχόας τε Κ' ἰοιο.

Memnone ancora presso Fozio la chiama Πρυσιαῖδα ἐπὶ θαλάσσιον, e si pare che a questa Città si debba rapportare la medaglia che ritrovasi appresso Goltzio ΠΡΟΥΣΙΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡΟΣ ΘΑΛΑΣΣΑΝ differente da quella che stava verso il fiume Ipio, comechè in ambedue vi si vegga Ercole; il che ha fatto che il P. Arduino le confonda, e ne faccia una di due, che esse erano, opponendosi forse al Signor Spanemio. Intanto doveva egli sapere, che Ercole aveva abitato in queste contrade, in dove perdè *Ila*; il perchè, siccome ci dice Strabone, i Prusj celebravano ogni anno alcune feste, nelle quali andavano correndo, e danzando, per le montagne, chiamando *Ila*, quasi egli fosse stato nascosto ne' boschi; e per la ragione medesima avevano essi nelle loro medaglie posta la effigie di Ercole. Potè ancora a far questo indurli la considerazione che la Città di Prusia, ad avviso del medesimo Strabone, nel principio era stata chiamata *Cios* del nome di un compagno di Ercole, il quale vi abitò dopo ritornato dalla Colchide. Da ciò che è detto s' inferisce, come Giuseppe Scaligero si è ingannato, nessuna memoria facendo di questa terza Città; e medesimamente Strabone, e Stefano Bizantino, i quali nè anco parlano di Prusia posta sul fiume Ipio, così come ha dottamen-



mente osservato Salmasio [*sopra Solino.*]

La patria del nostro Asclepiade era Πρυσίαις, siccome si raccoglie dal libro di Galieno, che porta il titolo di εἰσαγωγή, ἢ ἰατρὸς, dove si leggono queste parole, Ασκληπιάδης Βιθυνὸς Κιννὸς ὃς καὶ Πρυσιεὺς ἐκαλεῖτο, Asclepiade di Bitinia Cienese. cioè a dire della Città di Cio, detto il Prusio, Alcuni vogliono, che il libro intitolato la *Introduzione* ovvero il *Medico* attribuito a Galieno, da noi citato sia piuttosto di un certo per nome Erodoto di Lidia, uno di quegli, che hanno spiegate le voci oscure d'Ippocrate; e la loro congettura è fondata sopra i Comentarj di Galieno medesimo dove trovasi citato un libro di Erodoto intitolato ἰατρὸς. Dalla spiega data da noi di questo passo, di Gallieno, o di Erodoto, si pare, che Daniele le Clerc [*nella seconda Parte della sua Storia della Medicina*] non abbia inteso ciò che vuol dire cotesta voce Κιννὸς, o Κιννός, pretendendo di correggere il testo di Galieno, con mutare cotesta voce medesima in quella di κείνωσ, allorchè è manifesto, che *Cianus* viene da *Cius* ἀπὸ τῆς Κιῆς Κιννὸς, siccome dice Stefano Bizantino, sopra la voce Τίος.

Gallieno altrove distingue il nostro Asclepiade per lo solo nome della sua Provincia, Ασκληπιάδης, αὐτὸ ἀπὸ τῆς Βιθυνίας ἰατρῶ; *ad Asclepiade Medico della Provincia di Bitinia*, dice egli nel suo libro a Pisone; e non è dubbio nessuno, che intender non si debba del famoso Asclepiade Medico, e Filosofo; poichè Galieno spiega, come è suo costume, le opinioni di costui sopra i principj delle cose, e particolarmente del corpo umano;



no ; quantunque appresso lo chiami semplicemente Asclepiade , aggiugnendovi l'orrevole titolo di Medico .

Presso Gallieno si fa menzione di un altro Medico chiamato Asclepiade , col soprannome di *Farmacione* , per esser molto inteso alla composizione de' medicamenti . Egli ha potuto vivere ne' tempi di Nerone , ovvero di Domiziano ; giacchè Galieno lo mette appresso Caricle , il quale al dir di Tacito , viveva sotto Tiberio . Compose egli dieci libri sopra i medicamenti , in cinque de' quali trattasi di que' medicamenti , che si applicano di fuori , e negli altri cinque , di quei che si prendono per bocca . I due primi furono da lui intitolati *Μαρκέλλας* dal nome di una Dama per nome *Marcella* , chiamando il primo di questi libri *Marcella prima* , ed il secondo *Marcella secunda* . Gli altri erano dedicati ad un tale *Mnasone* , il quale era forse della famiglia *Papiria* , di cui questo soprannome era proprio , secondo che ha creduto Daniele le Clerc . Io avviso , che cotesto Asclepiade , soprannomato *Farmacione* si chiamasse ancora *Metrodoro* , e che di questo medesimo parli Gallieno (*De Medicam. Facult. lib. VI.*) ο *Ασκληπιάδης Μητρόδωρος* ; comechè il Meursio ( in *Notis ad Chal.* ) lo distingua dal primo , e di uno ne faccia due , dubitando a quale di questi due si debbano attribuire i libri *De' Medicamenti esterni* , e quelli dedicati a *Mnasone* . Lionardo di Capoa ( *Ragionam. V.* ) non si è meno ingannato , confondendo il nostro Asclepiade con quello che Gallieno chiama *Farmacione* . Vi fu ancora ne' tempi di  
Do-



Domiziano un certo *Lucius Arruntius Sempronianus Asclepiades*; Medico di questo Imperadore, siccome si ha da una Iscrizione ritrovata sopra di una pietra nella *Via Nomentana*. Se ne truova ancora un altro sotto Trajano chiamato *Cajus Calpurnius Asclepiades*, il quale era di Prusia, verso il Monte Olimpo, siccome apparisce per una iscrizione rapportata dal Reinesio. Cotesto nostro busto, non si può attribuire ad altri, che ad Asclepiade Filosofo, e Medico, il quale fiorì in Roma in tempo di Pompeo; e perciò nel presente busto è semplicemente dinotato col nome di *ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΣ*, *Asclepiade* senz' altro, siccome ancora è chiamato da Gallieno, da Sesto Empirico, da Plinio, da Aezio, da Tertulliano; allor che Gallieno distingue l'altro Asclepiade, di cui fa parole, per lo soprannome di Metrodoro, ovvero di Farmacione. Della guisa medesima colui che fu Medico di Domiziano, e l' altro che visse sotto Trajano, sono chiamati nelle Iscrizioni quello *L. Arruntius Sempronianus Asclepiades*; questi *Cajus Calpurnius Asclepiades Medicus*. Nè si potrebbe con maggior ragione attribuire il medesimo busto a quello antico Asclepiade Filosofo, discepolo di Stilpone, il quale fu tra quelli, che si dissero *Eliaci*, siccome sappiamo da Diogene Laerzio nella vita di Fedone; poichè cotesto primo Asclepiade era *Flisio* cioè a dire nativo di *Φλίς* Città della Morea, di cui fa menzione Stefano Bizantino. Meno ancora si può credere che fosse di *Asclepiade il Grammatico* discepolo di Apollonio, il quale viveva ne' tempi di Attalo, e di Eumene, e che fe-

con-



condo Suida , tenne scuola in Roma ne' tempi di Pompeo ; poichè questi è chiamato Ασκληπιάδης ὁ Μυρλεάνος di Mirlea sua patria , secondo l' avviso , di Stefano Bizantino , di Suida , Partenio , dello Scoliaſte di Apollonio , e dell'Anonimo nella vita di Arato . Nè molto maggiormente può crederſi cotesto buſto di quello Aſclepiade , di cui ſi è fatta menzione in una medaglia degli Efeſi battuta in onore di Auguſto ; avendo coſtui il titolo di *Sommo Sacerdote* ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΑΣΚΛΗΤΡΕΥΩΝ . Vi ſono ſtati ancora due altri Aſclepiadi , de' quali fa menzione Stefano di Bizanzio , ed i quali erano uno di *Anazarbe* Città di Cilicia , il quale aveva ſcritto ſopra le piante , e l' altro di *Tragile* Città di Tracia , che aveva ſcritto delle Tragedie , ſiccome riferiſcono Atenèo , e lo Scoliaſte di Pindaro . Io laſcio per ultimo l'Aſclepiade Aleſſandrino , e Ciprio , di cui parlano lo Scoliaſte di Ariſtoſane , e Porſirio ; poichè ſono eſſi dinotati preſſo gli Autori col nome della loro patria ; coſì come l'Egiziano , il quale fu gran Filoſofo , al dir di Suida [*in voce ἡραϊσκός* ) e che ancora intendevaſi nella Teologia , e nella Storia degli Egiziani .

Un' altra ragione però mi muove ad attribuir queſto buſto al noſtro Aſclepiade Medico , e Filoſofo , cioè la ſtima , e la riputazione , che queſti ſi acquiſtò in ſua vita , e la gran nominanza , che conſervò dopo la ſua morte , principalmente tra quelli della ſua condizione . Cicerone non ha dubitato di dire , parlando di queſto medefimo Aſclepiade , che coſtui è ſtato ſuo Medico , e ſuo amico , *quo nos Medico , amicoque uſi*  
ſu-



*sumus*, e di lodarlo siccome il più eloquente di tutti i Medici, *eloquentia vincebat ceteros Medicos*. Celso che fioriva ne' tempi di Augusto, ovvero, secondo altri, ne' tempi di Tiberio, lo ha in molte cose seguitato: *Asclepiades*, dice egli, *multarum rerum quas ipsi quoque secuti sumus, auctor bonus*. Io metto da banda Plinio, il quale esalta la gloria di Asclepiade per aver riformata la pratica della Medicina, e ridotta quest'Arte alla cognizione delle cagioni. Sembra che per la medesima ragione, Antioco Academico diceva del nostro Asclepiade, siccome riferisce Sesto Empirico (*advers. Mathematic.*) che nella Medicina nessuno si poteva a lui preferire; *ἐν τῇ ἰατρικῇ μὲν ὁ δ' ἐνός δεύτερος*, il quale elogio si riduce quasi a quello che gli dà Apulejo (*Florid. Lib. IV.*) dicendo che *Asclepiade era il primo tra' Medici, del solo Ippocrate in fuori &c.*

Egli è affai probabil cosa, che il busto di Asclepiade trovato in Roma, ed il quale fa il subbietto della lettera del Signor Abate Garofalo sia veracemente quello del famoso Asclepiade Oratore, Filosofo, e Medico. Io ho creduto mio dovere di recare in questo luogo quello che questo dotto Abate ne dice nella sua lettera, servendo ciò per rischiarare la Storia della Medicina, e per esservi cosa, che tocca a me in particolare, sopra di che debbo dire qualche cosa, cioè, il Signor Abate Garofalo dice, che io non ho affatto intesa la voce *κίανός*, o *κίυνός*, che ritrovasi nel passo di Gallieno rapportato di sopra; poichè ho voluto correggere il testo di questo Autore, e che voglio, che si legga *κεῖνος* in luogo di



di *Kiavòs* &c. Onde chiaro si scorge, sono queste le proprie parole di cotesto Abate, quanto *Daniello Clerico* nella seconda Parte della *Storia della Medicina*, si mostri poco, o nulla intendente della parola *Kiavòs*, ovvero *Kinvòs*, sino a farne nel testo di *Galeno* l'ammenda in *κῆνός* quando che *απο τῆς Κ' ἰς Kiavòs*, da *Cia Ciano* si forma, siccome scrive il *Compiler* di *Stefano* ( in voce *Tìos* ). Ecco quel che io avea detto sopra al presente subbietto nella prima edizione della *Storia della Medicina* ( Part. II. Lib. III. Cap. XII. L'Autore del libro intitolato *la Introduzione*, ovvero il *Medico* aggiugne ad *Asclepiade* se non in quanto al tempo, almeno in quanto alla stima, un Medico, il cui nome trovasi differentemente scritto nelle varie edizioni delle opere di *Galeno*, tralle quali è stato posto questo libro. Quella di *Carterio* chiama cotesto Medico *Cianus*, *Kiavòs*, la versione Latina della edizione de' *Giunti* lo chiama *Cienus*, ma il *Galeno Greco* di *Basilèa* stampato nel 1538. non si accorda nè coll'uno, nè coll'altro; conciossiacchè, lasciam da banda, che cotesto nome non è scritto della stessa guisa; incomincia egli per una lettera minuscola *κινὸς cianus*. Come non ritrovasi presso *Gallieno* nè altrove, che io sappia, alcuno somiglievole nome, ciò mi fa venir sospetto, che vi abbia un errore nel testo Greco, e che i *Copisti*, ovvero gl'interpreti, abbiano fatto di un solo uomo, due. Per ben comprendere quello che intendo dire, devesi primamente sapere, che in quel medesimo luogo, in cui è rapportato questo nome, si riferiscono ancora quelli di que' Medici, che han-

no



no fatto maggior romore in ciascheduna Setta, e che, Ippocrate, Diocle, Praflagora, Erofilo, Erasistrato, e Mnesitèo, vi sono in primo luogo nominati, siccome Capi della Setta Dogmatica: seguita poi Asclepiade, come essendo nel medesimo ordine, e dopo di lui il preteso Cieno. Ecco le proprie voci dell'ultima edizione da me citata: Ασκληπιάδης βίθυνός κινός ὃ καὶ προσιὲς ἐκαλεῖτο. Se in vece di κινός si leggesse ἐκείνος, o κείνος, si attribuirebbe al solo Asclepiade tutto quel che è detto in questo luogo, e si tradurrebbe così, *Asclepiade Bitinio, quello che si nominava altrimenti il Prusio*. Ovvero se la voce κινός sembrasse superflua, e che il pronome κείνος non si usasse in questo significato, si potrebbe dire, che θυνός è una ripetizione delle due ultime sillabe della voce precedente Βίθυνός, nelle quali, il θ è stato mutato in un κ, e la lettera υ in ι per disfalta del Copista. Coteſta conghiettura è fondata in ciò, poichè Asclepiade era veracemente di Prusia nella Bitinia, siccome è avvertito davanti. Se così l'opera stesse Cieno, o Ciano, farebbe un personaggio immaginario.

Dall'ultima delle dette mie conghiette, dal Signor Abate Garofalo non riferita, si pare, che io ſia ſtato nella credenza, la voce κινός o Κιανός eſſer ſuperflua. La ragione per cui entro io in queſto ſentimento ſi è, poichè togliendo coteſta voce, truovo nel paſſo ſuddetto un ſenſo in qualche maniera compito; Ασκληπιάδης Βίθυνος, ὃ καὶ Προσιεύς, ἐκαλεῖτο *Asclepiade Bitinio, chiamato ancora il Prusio*. Noi abbiám veduto dinanzi che Gallieno, parlando altrove di Asclepiade, lo chiami



semplicemente Asclepiade Birinio, e che Plinio dice soltanto, che egli era Prusio *Asclepiades Prusiensis*. Ciò posto, mi confermai nel sentimento, che la voce Cieno siccome superflua si dovesse togliere. Era io specialmente ben sicuro dell'errore di coloro, i quali avevano creduto esser questo il nome di un uomo; nel numero di costoro era stato un dotto uomo della medesima Nazione del Signor Abate Garofalo, ciò a dire il Signor Lionardo di Capoa. Annovera egli il preteso Cieno tra' differenti Capi delle Sette, che vi erano altre volte state nella Medicina. Dopo aver parlato (Parere &c. Ragionamento I.) della grande stima, in cui era stata la Setta di Erasistrato, ecco in che maniera seguita egli. *Nè perciò fu bastevole a cessar l'impeto di altre fazioni che contro di essa non si levasser talora sotto gli stendali di Nesiteo Ateniese, di Cieno detto anche Prusia, e di altri, ed altri tutti quanti di grido, e di fama eccellenti, Capi, e Fondatori di varie, e varie altre Sette antiche di Medicina Razionale.*

Persuasio io di non essermi malamente apposto nella scoperta da me fatta, che Cieno non era mica un nome di uomo, e credendo di non dover fare altra ricerca, confesso, che non badai a consultare Stefano Bizantino sopra la significazione di cotesta voce, nè Salmasio nelle sue Esercitazioni sopra Solino, per andar in cerca di un' altra spiega del passo di Gallieno, senza niente mutare al testo Greco, e niente toglierne. Io accordo oggigiorno, che se questa voce di Cieno non è il nome proprio di un uomo, non ne  
se-



seguita perciò, che non significhi niente, poichè per questa stessa voce si dinotava un abitante, ovvero un Cittadino di Cio, siccome dice Stefano Bizantino, ed il Signor Abate Garofalo ha dopo Salmasio avvertito - Ma, siami pur lecito di dirlo, non è per questo la difficoltà affatto tolta di mezzo, e che ritenendosi coresta voce nel testo, nel senso già detto il luogo, di cui è questione, non ne diventa più chiaro. Ascoltiamone il medesimo Salmasio, *Plinius* dice egli, *Prusiadis nullam facit mentionem, sed Ciani oppidi, cujus nomen mutatum est in Prusiadem. Amnes, Hylas, & Cyos cum oppido ejusdem nominis. Haec Cios quae postea Prusias appellata est. Solinus hoc loco; Prusiadem urbem alluit Hylas flumen. Videtur igitur in hac urbe pristinum nomen praevaluisse, vel utrumque sane in usu fuisse. Quod & Galenus ostendit in Isagoge; Ασκληπιάδες inquit Βιβυρὸς Κιανὸς ὃς καὶ Πρυσίεύς ἐκαλεῖτο. Quoniam Cienus vocabatur etiam Prusias, ideo cives ejus ab aliis Κιανοί, ab aliis Πρυσιεῖς appellabantur.* Io ho in molta stima le opinioni di questo gran Critico, ma non dispiacerà che metta in mezzo i miei dubbj. Che il libro da cui è tolto coresto luogo sia di Gallieno, ovvero di quello Erodoto, di cui si è detto; erano omai più di trecento anni passati, che Cio aveva mutato nome, allor che scrivevano, così l'uno, come l'altro, e che questa Città era stata nominata Prusia dal nome di quel Re, presso di cui Annibale si rifuggì. L'ultimo de' detti Autori cita Sorano, il quale viveva sotto gl' Imperadori Trajano, e Adriano, e che per conseguenza ha scrit-



to dopo di lui: Gallieno ancora è stato più appresso. Ciò posto, io credo malagevolmente, che a tempi loro, la detta Città fosse chiamata indifferentemente ora Cio, e quando Prusia, e meno ancora credo, che il primo nome prevalesse, siccome Salmasio va sospicando. Memnone, appresso Fozio chiama questa Città Πρωσιας ἐπιθαλάσσιος, siccome ha avvertito il Signor Abate Garofalo, il quale aggiugne, che gli sembra doverli a questa Città medesima rapportare la medaglia, che si ritrova presso Goltzio ΠΡΟΥΣΙΕΩΝ ΤΟΝ ΠΡΟC ΘΑΛΑCΣΑΝ. Io non so se se ne ritrovarebbe alcun' altra altrove, dove si legga Κινηόν, in luogo di Πρωσιεών; la qual cosa esser dovrebbe così, se indifferentemente si mettessero cotesti due nomi, l'uno per l'altro, e molto maggiormente ancora se il primo fosse più in uso. E' il vero, che Plinio nel luogo citato di sopra intorno a' fiumi *Hylas*, e *Cios*, unisce con quest' ultimo una Città del medesimo nome; *Amnes Hylas, & Cios cum oppido ejusdem nominis*; ma poteva egli assai bene in questo luogo chiamare cotesta Città col suo nome antico in occasion del fiume, di cui fa parola, il quale aveva sempre ritenuto il suo nome comechè quello della Città si fosse mutato. Io non credo, che Salmasio abbia fondato il sentimento, che sostiene sopra questo luogo solo; quello di Gallieno, da lui citato subito appresso, sembra di averlo determinato: e pure cotesto luogo è imbrogliato, per modo, che in lui non si pare di poterli fondare; *Asclepiade Bitinio, Cieno, chiamato ancora Prusio*. Cosa mai significa



fica questo? qual disordine, o quale oscurità si è mai cotesta? Avrebbe dovuto dire *Asclepiade Bitinio della Città di Cio*, chiamato ancora *Prusio*, o piuttosto *Asclepiade Bitinio della Città di Prusia*, la quale prima si chiamava *Cio*; Πρυσία, dice Strabone, πρότερον Κίο's ὠνομασθεῖσα. Forse si dirà che si dovrebbe in tal guisa tradurre cotesto luogo. *Asclepiade Bitinio, Cieno detto comunemente il Prusio*; ma sarebbe stato d'uopo che l'articolo si fosse ritrovato aggiunto a quest'ultima parola, e dove si legge semplicemente Πρυσίου si leggesse ὁ Πρυσίου. Si potrebbe per ultimo sospettare, che la voce Κίνο's sia passata dal margine nel testo, e che questa era forse una nota fatta da taluno per ispiegare quale delle tre Prusie, la Patria di Asclepiade si fosse; però sempre si dovrebbe aggiugnere egualmente l'articolo. Questa conghiettura mi sembra alquanto meglio fondata di quella che io aveva fatta pur dianzi; la quale però son prontissimo ad abbandonare se mi si fa conoscere che io m'inganno, ovvero che sia meglio rischiarato il detto luogo. E ciò basta, anzi è superchio sopra questo subbietto.

## C A P O X.

*Varj altri Medici col nome di Asclepiade.*

**T**RA gli Autori antichi che hanno scritto intorno alla composizione de' Medicamenti, due Asclepiadi vi ha, citati da Gallieno, ed ambidue differenti dal primo la qual cosa è



palese per ciò che dice l'Autore medesimo (1) che cotesti due Asclepiadi son vivuti dopo di Andromaco, il quale è stato Medico di Nerone.

Quello che da Gallieno è più spesse volte citato sopra questa materia, e che egli chiama per ordinario semplicemente Asclepiade, era più specialmente distinto per lo soprannome di (2) Farmacione, siccome dallo stesso Gallieno sappiamo noi. Questo soprannome dinotava la principale applicazione di cotesto Medico, che era siccome è detto la composizione de' Medicamenti detti greicamente *pharmaca*.

(3) Cotesto Asclepiade che un (4) certo Erudito confonde col primo, di cui si è già detto, aveva composti dieci libri sopra questa materia; in cinque de' quali trattavasi de' medicamenti, che si applicano esternamente, e negli altri cinque de' medicamenti che si prendono per bocca. I due primi di questi libri portavano il nome di una Dama per nome Marcella, a cui erano dedicati; in guisa che il primo di questi cinque libri era intitolato (5) *Marcella prima* il secondo *Marcella secunda* &c. Gli ultimi avevano il nome di un certo per nome Masone, o Mnafone, a chi erano ancora dedicati, ed il quale esser poteva della famiglia Papiria, di cui era proprio questo soprannome.

Gal-

---

(1) De Compos. Medicam. secund. locos Lib. VI. Cap. IV.

(2) De Simplic. Medic. facult. Lib. X.

(3) De Compos. Medic. per genera Lib. I. Cap. XVI. e XVII. Ibid. Lib. II. Cap. V. Lib. III. Cap. IX. Lib. IV. Cap. IV.

(4) Il Signor di Capoa pag. 369.

(5) Vegg. di sopra un esempio di una somiglievole maniera di dedica Part. II. Lib. II. Cap. VII.



Gallieno attesta , che questo stesso Asclepiade avesse scritto assai bene e lo annovera tra' migliori Autori , che avevano ; travagliato sopra la materia , di cui si è detto . Lo loda ancora specialmente per aver avuto cura di esattamente dinotare il *modus faciendi* , ovvero la maniera da dover tenere per ben fare le composizioni da lui descritte . Lodalò medesimamente per avere colla stessa esattezza avvertite le virtù di ciascheduno di questi medicamenti , e la maniera di usarli . Ecco un esempio dal quale si conoscerà in che cosa questa esattezza consisteva , e di quale utilità si fosse ella . *Impiastro di Asclepiade per le ulcere [ 1 ] Chironie , ed altre che difficilmente si chiudono .* Prendete della squama di rame un' oncia , di cera mezza libra , della resina di larice mezz' oncia . La cera , e la resina si devono liquefare , e dopo avervi mischiato tutto l' altro ridotto in polvere sottile si agiterà bene ogni cosa . La maniera di servirsene è la seguente . Stendete una picciola quantità di questo impiastro sopra un pezzo di pelle , il quale non abbracci altro che la parte ulcerata . Mettetevi attorno qualche medicamento che impedisce la infiammazione , nè togliete l' impiastro che a capo di tre giorni . Allora lavarete dolcemente la parte , e dopo averla lavata , ed ammolito l' impiastro , il quale è già servito , lo rimetterete sopra la piaga e la medesima cosa farete da tre in tre giorni , fino a che la cicatrice si sia fatta . Gallieno che riferisce questo metodo , dopo averlo approvato , si studia di

---

[ 1 ] Vegg. la Part. I. Lib. I. Cap. X.



renderne ragione , per un certo rapporto che l'impiaastro acquista col corpo dell' infermo , per la lunga dimora che fa questo impiaastro sopra la parte . Ma sembra che se ne possa rendere una ragione più sensibile dell' effetto della dimora dell' impiaastro medesimo sopra la parte per lo spazio di molti giorni ; questa ragione si è che togliendosi di rado l' impiaastro , ovvero lasciandolo per tre giorni senza levarlo , meglio si può fare la cicatrice , ovvero le carni più comodamente si nutriscono ; poichè l' ulcera più a rado ritrovasi esposta all' aria , la quale introducendovi materie straniere può romper le fibre che si incominciano a congiungere insieme per formare le carni , e la pelle . Oltre a che il moto che si fa nella parte , levando , ed applicando più spesse volte l' impiaastro , interrompe ancora la formazione della cicatrice , rompendo , ovvero disordinando le fibre , che sono assai delicate . Per ultimo il rinnovamento dell' impiaastro ritarda ancora per la ragione medesima la cicatrice , ciò a dire per lo movimento che un nuovo impiaastro produce nella parte ; maggior forza avendo , ed essendo assai più penetrante un' impiaastro , che non ancora si è usato , che non ha quello già posto in opera .

Per ritornare al nostro Asclepiade Speciale , comechè Gallieno in più luoghi lo abbia lodato , questo però non lo ritiene dall' osservare che questo Medico per crescere il volume de' suoi libri aveva affettato di raccogliere le composizioni di ogni specie di medicamenti , di qualunque natura si fossero , così buoni , come cattivi : e che

ne



ne aveva riferiti molti ne' quali vi entravano (1) gli escrementi di varj animali, ed anche quegli degli uomini; i quali medicamenti erano da lui commendati non solo esternamente, ma anche internamente, il che è una insoffribile sporcchezza. (2) Coteſto Asclepiade ſi diſtingueva eziandio per l'antinome di *Marcus Terentius*, che aveva tolto dalla famiglia Terenzia, ad imitazione del Poeta Terenzio, e di affai altri Medici Greci, i quali eſſendo fermati di reſtare in Roma, avevano uſata la medefima coſa. Il van- raggio, che da ciò ſi traeva, ſi era che nel medefimo tempo, che ſi adottavano nelle famiglie Romane, ovvero, che ſi permetteva loro di prenderne il nome, ſi dava ad eſſi il diritto di cittadinanza, ed erano poſti nelle Tribù. Molti eſempj di queſti nomi tolti da varje famiglie andremo vedendo in queſto ſteſſo Capitolo, ed al- trove nel proceſſo della preſente Storia.

Il terzo Asclepiade ovvero l'ultimo de' due che Galieno dice avere ſcritto della compoſizio- ne de' medicamenti, è, a mio avviſo quello che altrove chiama (3) Arius Asclepiades. Coſtui non avea fatto già sì come l'altro, il quale avea ripieno i ſuoi libri di ogni maniera di me- dicamenti ſenza neſſuna ſcelta. Tutto ciò che queſt'ultimo Asclepiade avea ſcritto ſopra la ma- teria medefima era tolto dal proprio ſuo fondo, e' precetti che dava, erano tutti di ſua inven- zio-

---

(1) De Simplic. Medicam. Facult. Lib. X.

(2) Galen. De Compoſit. Medicam. per genera Lib. VII. Cap. VI.

[3] Vegg. appr. la Part. III. Lib. II. Cap. III.



zione : per questa ragione non avea composto più che un solo libro , allor che il Farmacione ne avea scritti dieci .

Parla ancora Gallieno di un quarto Asclepiade , che chiama *Asclepiades Philosophicus* , ovvero *Philosophicus* , da cui trae parimente la descrizione di qualche medicamento . Rodio ha creduto , che questo Asclepiade , Filosofo fosse una cosa medesima col grande Asclepiade , o il Rettorico , e Filosofo-Medico ; ma ciò è molto incerto . Allor che Gallieno parla di quest' ultimo , lo distingue per lo nome della sua patria , ovvero per lo tempo , in cui visse , *Asclepiade Bitinio* , o *Asclepiade il vecchio* , ovvero lo chiama Asclepiade solamente .

Cita finalmente Galeno un altro Asclepiade coll'antinome di *Gallus Marcus* ; di sorte che presso Gallieno , si ritrovano , che io avviso , quattro Asclepiadi , eccetto il Bitinio , e tutti e quattro ci hanno date delle composizioni di medicamenti .

Ma non sono questi tutti i Medici , che si son detti Asclepiadi . ( 1 ) Si vede in Roma la seguente Iscrizione L. ARRUNTIO SEMPRO-  
NIANO ASCLEPIADI IMP. DOMITIANI  
MEDICO T. F. I. Costo Asclepiade , che il Reinesio con ragione ha creduto differente da Farmacione , come che lo Sponio li confonda , è il sesto .

Il settimo si truova in un altro monumento che sta in Arignano . ( 2 ) C: CALPURNIUS ASCLE-  
PIADES PRUSA AD OLYMPUM MEDICUS  
PA.

---

[ 1 ] Ricerche curiose di Antichità dello Sponio .

[ 2 ] Ibidem .



PARENTIBUS ET SIBI ET FRATRIBUS CIVITATES VII A DIVO TRAJANO IMPERAVIT NATUS III NONAS MARTIAS DOMITIANO XIII COS. &c. Lo Sponio così tra-

duce parola a parola tutta questa Iscrizione: *Cajo Calpurnio Asclepiade Medico della Città di Prusia, a piè del Monte Olimpo, ha ottenuto dal divino Imperador Trajano sette città per suo padre, sua madre, per lui, e per li suoi fratelli; ed è nato il quarto giorno di Marzo sotto il terzo decimo Consolato di Domiziano; lo stesso giorno, che nacque sua moglie Veronica Chelidone, con cui visse anni cinquantuno, approvato da persone del primo ordine a cagion del suo sapere, e degli ottimi suoi costumi; dopo essere stato Assessore ne' Magistrati del Popolo Romano non solamente in Italia, ma ancora nelle altre Provincie &c.* Aggiugne lo Sponio, che a voler mettere in conto il tempo corso tra il vecchio *Asclepiade*, e colui di cui è questa Iscrizione, essendo il secondo della Città medesima, il primo potè essere stato suo nipote, ed erede della sua scienza, e riputazione; avendo ottenuto dalla liberalità dell' Imperador Trajano, forse per averlo liberato da qualche pericoloso morbo, il possesso di sette Città, particolarità da nessun Autore avvertita; siccome veramente nelle Iscrizioni antiche vi sono mille punti istorici, i quali per altro ci sarebbero sconosciuti. Era nato egli seguita lo Sponio, nel terzo decimo Consolato di Domiziano, che risponde all' anno della fondazione di Roma DCCCXL, e del Signore LXXXVIII.; e morì di età sua di anni LXX. sotto l' Imperio di Antonino Pio l' anno di

Ro-



Roma CMX. In conseguenza esercitò la Medicina sotto Trajano, Adriano, ed Antonino, e medesima-  
mente tenne molte Magistrature, donde apparisce  
esser lui di condizione libera, e in molta stima.

Non è impossibil cosa che questo Asclepiade fosse de' discendenti di quello di Bitinia, come ha creduto lo Sponio; egli però si è ingannato nel suo calcolo, quando aggiugne, che volendo mettere a ragione il tempo che è corso tra il vecchio Asclepiade, e quello a cui questa Iscrizione appartienfi, l'ultimo può essere stato nipote del primo. Cicerone, il quale era più giovine di Asclepiade, o che almeno nel luogo citato di sopra ne parla come di un uomo, che più non esisteva quando scriveva egli, era nato nell'anno della fondazione di Roma DCXLVII, essendo Consoli Q. Cepione, e Q. Serrano, secondo che attesta Aulo Gellio. Or dall'anno 647. fino all'anno 840. in cui nacque quest'ultimo Asclepiade, ne son passati 193. anni; il quale spazio è il doppio di quello che può fraporsi tralla nascita di un avo, ed un nipote.

Grutero, oltre a questi sette Asclepiadi, ne riferisce ancora altri due; un *Titus Ælius Asclepiades* liberto dell'Imperadore, ed un (1) *Publius Numitorius Asclepiades* liberto, e *Sestumviro* di Verona, Medico d'occhi. L'Autore medesimo parla ancora di un *Lucius Fontejus Fortis* della schiatta degli Asclepiadi; quest'ultimo però non si chiamava Asclepiade; si diceva derivato dall'antica famiglia degli Asclepiadi, ciò

---

(1) Vegg. ancora Rodio sopra Scribonio Largo.



ciò a dire della posterità di Esculapio , di cui si è parlato nella prima Parte di questa Storia.

Da un' altra Iscrizione abbiamo un decimo Asclepiade: SCRIBONIÆ JUCUNDÆ L. SCRIBONIUS ASCLEPIADES UXORISTATUIT.

(1) Rodio crede che fosse una cosa medesima che Scribonio Largo , di cui si dirà appresso .

(2) Finalmente Celio Aureliano parla di un Medico del nome medesimo , il quale chiama *Asclepiades Titiensis* , che se è differente da tutti quelli nominati finora , sarebbe l' undecimo . Io credo che si debba leggere *Citiensis* per *Citiaeus* che vien da *Citium* . Si è detto sopra di un Apollonio , che l' Autore medesimo chiama medesimamente *Titiensis* , e che si è stimato non esser differente da colui che altri han detto *Citiaeus* . Se si facesse una sottil ricerca , forse ancora si ritroverebbero altri Asclepiadi Medici ; di guisa che è da maravigliare come (3) Reinesio dotto Antiquario , il quale avea promessa una Storia della Medicina , e che era per altro assai versato nella lettura degli Antichi , faccia in qualche maniera gran festa , per aver discoverti intutto sei Medici di questo nome.

Vi sono stati molti altri Asclepiadi , non Medici . Suida ha confuso l' Asclepiade di Bitinia con un Asclepiade Mirleo , il quale era Grammatico ; e visse sotto Tolomeo Filopatore . Vossio nel suo libro Degli Storici Greci , parla di diversi

---

(1) In Scribonium Largum .

(2) Acut. Lib. II. Cap. V.

(3) Inscript. Class. I.



versi altri Asclepiadi, che avevano scritto sopra molte materie.

## C A P O XI.

*Discepoli, e Seguaci del primo Asclepiade.*

**E'** Tempo ormai di abbandonare questi ultimi Asclepiadi, per venire a' Discepoli, e Seguaci del primo (1); Dioscoride mette in questa rassegna i seguenti; Giulio Basso, Nicerato, Petronio, Diodoto, Sestio Nero, e avverte, che tutti questi Medici attesero principalmente alla *Materia Medica*, cioè a descrivere le piante, gli animali, e minerali che servono alla Medicina. Non essendo a noi venuti i loro scritti, non ne sappiamo alcuna cosa in particolare; eccetto quel che Plinio, e Dioscoride in alcuni luoghi ne riferiscono; ciò a dire che avevano essi descritti esattamente i semplici, o le droghe le più conosciute, ma che avevano trattate assai leggermente le loro virtù, e mezzi da distinguere le legittime, e di ottima condizione da quelle che sono adulterate, o guaste; senza per altro aver punto esaminati gli effetti delle droghe in rapporto alla sperienza, che è la verace regola da seguitare in questa occasione; ma prendendo diletto di fare degl' inutili discorsi sopra le cagioni di questi effetti, e di affastellar dispute sopra dispute: senza di che, questi Auto-  
ri

---

(1) Lib. I. Praefat.



ri avevano spesse volte presa una droga per un'altra. Dioscoride aggiugne, che Nero, quantunque di tutti il più valente, era qualche volta caduto in quest'ultimo errore, e che tutti generalmente non aveano tenuto un buon ordine. (1) Galieno ancora cita una parte di questi Autori, come quelli che avessero ottimamente scritto sopra il detto argomento.

In quanto a Giulio Basso in alcuni manoscritti di Dioscoride è detto *Tullius Bassus*, e così ancora lo chiama Celio Aureliano. Altri esemplari di Dioscoride hanno *Tylaeus*, e (2) S. Epifanio lo chiama *Bassus Tylius*; sembra però che la prima dizione sia la migliore. Galieno cita qualche volta questo Medico in occasione di certe composizioni di medicamenti; e Celio Aureliano parlando della *Idrofobia*, dice che Tullio Basso ordinava in queste malattie i medicamenti da fare starnutare, e' cristèi, aggiugnendo che Nero era amico di questo Medico. Da Plinio (3) sappiamo, che Basso comechè Romano, avesse però Grecamente scritto.

Anche Nicerato vien citato da Galieno come Autore di certi medicamenti; e Celio Aureliano parla di lui in occasione di un libro, dove Nicerato trattava di un morbo detto *Catalepsis*.

Petronio, e Diodoto son distinti da Dioscoride, ma Plinio ne fa di essi un solo nome; *Petronio Diodoto*, dice questo Autore, *colui che*  
*ha*

---

(1) De Simplic. Medicam. Facult. Lib. I. Cap. VII.

(2) Contra Haereses Lib. I. in principio.

(3) In Indic. Auctorum.



ha scritto un libro intitolato *Antilegomena* le *Contradizioni*, o *Anthologoumena*, *Raccolte*. Questo libro potrebbe esser quello, in cui Petronio Diodoro avea trattato delle piante, avvertendo Plinio, che questo Medico vi condannava l'uso del *Seris* che è una specie di cicoria, contra il sentimento di tutti gli altri Medici. S. Epifanio nel luogo citato ben distingue Petronio da Diodoro, ma lo confonde con Nero; *Petronius Niger*, dice egli, & *Diodotus*. Sembra esser questo errore del Copista, e che tra queste parole, vi debba essere una virgola; ( 1 ) Celso [ Lib. VI. ] cita un *Theodotus*.

Sestio Nero secondo l'avvertimento di Plinio ( 2 ) avea medesimamente scritto in Greco idioma, al pari di Giulio Basso di lui amico. Dioscoride, come si è veduto gli dà il primo luogo tra coloro, di cui parla, e Gallieno lo tiene ancora in conto. In un antico Monumento ritrovasi un Q. Clodius. Q. L. Niger *Medico d'occhi*.

Del rimanente, intorno a ciò che abbiain supposto nel principio, si deve avvertire, che tutti i Medici de' quali è detto sono Discepoli, o Seguaci di Asclepiade; in che abbiain recato in Autore Dioscoride, il quale nell'edizioni ordinarie si spiega così: Giulio Basso, dice Nicerato, Petronio, Nero, e Diodoto, i quali tutti sono Asclepiadi, o discendenti di Esculapio. [ 3 ] Meibomio ha ritenuta questa maniera di leggere;

---

[ 1 ] Lib. XX. Cap. VIII.

( 2 ) In Indice Auctorum.

( 3 ) In Jurisjur. Hipp. Cap. I.



re ; ma è chiaro che vi sia un errore , e che in luogo di Asclepiadi discendenti di Esculapio , si debba leggere Asclepiadei Seguaci di Asclepiade ; sì come si vede in altri manoscritti di Dioscoride . Come mai questi Medici , che erano quasi tutti Romani , poterono esser tutti discendenti di Esculapio ? Si vedrà appresso un Senofonte Medico dell' Imperador Claudio , il quale si diceva essere di questa stirpe ; ma era Greco , e della medesima patria d' Ippocrate . E' assai più probabile , che questi Medici , i quali son vivuti dopo di Asclepiade , e che sono stati in gran credito , abbiano seguitate le sue opinioni , e sieno stati suoi Seguaci . Da ciò , che aggiugne Dioscoride , che avevano essi sommo studio posto a render ragione delle proprietà de' semplici , si conosce la inclinazione che avevano per la Fisica , in che seguitavano probabilmente il loro Maestro , la cui Medicina era tutta fondata sopra la Filosofia , come è narrato : ne abbiamo ancora sopra di ciò la testimonianza di Galeno , il quale medesimamente ( 1 ) annovera Nero tra' Seguaci di Asclepiade . E' il vero , che il luogo , in cui ne parla , è pieno di errori più di quello di Dioscoride , ma li più antichi manoscritti sopra di ciò , sono chiari .

( 2 ) Metrodoro è posto da Gallieno tra li più zelanti Seguaci di Asclepiade : io avviso , che questi sia quello medesimo , di cui dice ( 3 )

*Tom. III.*

G

Pli.

---

[ 1 ] De Simplic. Medicam. Facult. Lib. VI.

( 2 ) Ibidem Lib. I. Cap. XXII.

( 3 ) Lib. XXV. Cap. II.



Plinio, che ad imitazione di *Craceva*, di cui si dirà appresso, erasi contentato di far dipingere ovvero di dipingere e' medesimo diverse piante, e di aggiugnervi le proprietà che ad esse si attribuivano, senza però descriverle. (1) Dionisio Medico, di cui si dirà ancora a suo luogo, usò di fare il medesimo. Si è fatta sopra menzione di un altro Metrodoro discepolo di Crisippo, e di un terzo, che avea comentato Ippocrate.

(2) Ebbe ancora Asclepiade un altro discepolo per nome Moschione, detto eziandio il *Correttore*, poichè credeva di aver corrette certe opinioni del suo Maestro: si parlerà appresso di un altro [3] Moschione.

Artorio è posto da Celio Aureliano in rassegna coi precedenti: io credo esser questi quel Medico medesimo da Suetonio, e Plutarco (4) detto l'*Amico di Augusto*, ed il quale salvò la vita a questo Imperadore il dì della battaglia di Filippi, consigliandolo di farsi portare in quel giorno, quantunque infermo, nel campo di battaglia. Per un sogno avutosi da questo Medico, fu egli obbligato di dare questo avviso ad Augusto, il quale altrimenti sarebbe caduto nelle mani di Bruto, che respinse, nella mischia il campo che questo Comandante aveva abbandonato. (5) Celio Aureliano da cui sappiamo che

Arto-

(1) Vegg. la Part. II. Lib. IV. Sez. I. Cap. XIII.

(2) Galen. De Different. Puls. Lib. IV. Cap. XVI.

(3) Part. II. Lib. IV. Sez. I. Cap. XII.

(4) Vegg. ancora Dione, Vellejo Patercolo, e Valerio Massimo.

(5) Acut. Lib. III. Cap. XI. & Lib. II. Cap. XXIX. Item Tard. Lib. IV. Cap. XXVIII.



Artorio era Seguace di Asclepiade, e che riferisce alcuni saggi della sua pratica, unisce a lui a questo riguardo, un Clodio, un Alessandro di Laodicea, un (1) Crisippo che avea trattato del morbo detto *Catalepsis*, e un Tito.

Quest' ultimo è certamente quel medesimo (2) che Stefano Bizantino chiama Tito Aufidio, che dice essere stato Ciciliano, e discepolo di Asclepiade. L'Autore medesimo ci riferisce ancora altri due discepoli di Asclepiade, un Nicone di Gergenti, ed un Filomide di Durazzo; aggiugnendo, che quest' ultimo aveva esercitata la Medicina nella sua patria con molta riputazione, ed avea composti quarantacinque libri intorno alla sua professione. Vi è stato un altro Filomide Medico di Catania in Cicilia citato da Galeno, e da Scribonio Largo.

[3] Gallieno parla di un certo Eunomo, che chiama *Eunomus Asclepiades*; io credo che si debba leggere *Eunomus Asclepiadaeus*, ciò a dire Eunomo discepolo di Asclepiade.

A tutti questi Seguaci di Asclepiade, si deve aggiugnere un Medico che viveva a tempi di Celso, ovvero poco tempo prima di lui, e di cui ci attesta (4) essere il più ingegnoso de' Medici del suo secolo; e Celso intanto è vivuto sotto Augusto, e Tiberio, sì come si vedrà appresso. Di Cassio intendeva egli di parlare, ed è quello medesimo che [5] Gallieno, e [6]

G 2

Scri-

(1) Di altri Medici del medesimo nome si è detto dinanzi alla Part. II. Lib. I. Cap. I.

(2) In voce *Dyrrhachium*.

(3) De Compos. Medic. per genera Lib. V. Cap. XIV.

(4) Ingeniosissimus saeculi nostri Medicus Lib. I. Praefat.

(5) De Compos. Medicam. Local. Lib. IX.

[6] Composit. 120.



Scribonio Largo chiamano *Cassio il Medico*. Nella Libreria di Gesnero si ritrova un Cassio Felice, citato da questo Autore sulla fede, di Matteo Silvatico, e le cui opere manoscritte, sospica egli che si trovino nascoste in qualche libreria. Lo stesso Gesnero fa questo Cassio differente dal primo, e da un terzo chiamato *Cassius Jatrofophista*, di cui ci abbiamo ottanta quattro Problemi di Medicina scritti Grecamente. Di Cassio Felice niente ho io da dire; ma in quanto a ciò che si appartiene a quest'ultimo il soprannome datoli di *Jatrofophista* (cioè a dire *Medico Filosofo*) risponde così bene al titolo d'ingegnoso dato da Celso a colui, di cui si è detto nel principio, che ciò solo basta, che io credo, a persuaderci, che il Cassio di Celso, e questi, sieno una persona medesima. Si può ancora far vedere, come il Cassio Jatrofophista, o sia l'Autore de' Problemi (1) seguitava le opinioni di Asclepiade, ovvero faceva uso de' suoi stessi principj; donde si può in qualche modo inferire non esser molto differente dal Cassio di Celso; essendo vivuto questo Cassio terminatamente nel tempo de' primi discepoli di Asclepiade.

Ciò che abbiain detto del partito che aveva abbracciato questo Medico, da molti luoghi de' suoi scritti rilevasi. Ricavasi primamente questa conseguenza dal Problema XV, dove si propone questa quistione, *Perchè mai coloro che hanno gli occhi cisposi, guariscono qualche volta di questa*

---

(1) Vid. Mercurial. Var. Lect. Lib. IV. Cap. XIII.



sta malattia dopo la febbre, e qualche volta ancora perdono del tutto la vista? Cassio attribuisce ciò alla *mutazione de' pori* cagionata dalla febbre, che sopraggiugne in questa occasione per una specie di (1) *metasincrisi*. Soggiugne per ispiegarfi, che se la febbre non è molto violenta, e la *metasincrisi* mediocre, i lipposi ne guariscono, ma se la febbre cagiona un moto assai grande, ella è a rincontro estremamente nociva. La medesima conseguenza si trae dal Problema LXXXI in cui Cassio mette la cagione della Paralizia, e de' moti convulsivi nella (2) *ostruzione de' pori*, o sia de' *buchi impercettibili* di Asclepiade. Dopo tutto ciò, io non credo, che si possa dubitare, l'Autore di questi Problemi essere stato Asclepiade.

La maggior parte delle quistioni che son trattate nella picciola opra, che di lui ci abbiamo, sono per altro assai curiose, e restano sciolte in una guisa molto industriosa. Si dimanda perchè mai gli ulceri rotondi sono più difficili a cicatrizzare degli altri? Alcuni Seguaci di Erofilo dice Cassio, appoggiati ad un ragionamento tolto dalla Geometria, hanno creduto che ciò addivenga, da che la figura circolare, comechè sembri piccola, non è però veracemente tale; ma occupa uno spazio assai più grande che non si pare; ora quanto le ulcere sono più grandi, altrettanto maggiore spazio vi vuole perchè si

G 3                      fal-

---

[ 1 ] Si vedrà appresso la spiegazione di questa voce nella Part. II. Lib. IV. Sez. I. Cap. III.

( 2 ) Vegg. ancora di sopra la Part. II. Lib. III. Cap. VI.



faldino . Asclepiade , risponde Cassio , rigetta questo ragionamento allor che fa vedere , che per venire più presto a capo di queste specie di ulceri , fie bene toglier via i loro lembi , dal che più grandi ne restano . Ecco come , seguita il nostro Autore , Asclepiade medesimo concepiva , che addivenisse l'affare . Si deve primamente supporre , che ogni cosa abbia il suo movimento a se proprio e naturale : suppongasi in secondo luogo , che tra' movimenti , il più violento si è quello che ha origine immediatamente da' principj , cioè a dire dal mezzo , o dal centro delle cose , che si muovono spiegava il suo pensament coll' esempio de' fiumi , e del fuoco , in cui , il di mezzo , o sia il centro è sempre principalmente in agitazione , e più rapidamente si muove . Per applicare alle piaghe questo ragionamento , pretendeva che nelle piaghe rotonde , essendo tutte le parti della loro circonferenza egualmente vicine a quello di mezzo , vengono agitate le parti con un moto più violento , che quelle parti delle piaghe di altra figura . Aggiungeva , che questo movimento addiviene , quando i piccioli corpi , venendo spinti nello stretto de' pori , fanno impeto al passaggio , ed escono nuovamente con impeto ; il perchè la cicatrice non si può fare . A ciò risponde Cassio che se il ragionamento di Asclepiade fosse giusto , ne seguitarebbe , che le piaghe de' giovani , ovvero delle persone le più robuste , farebbero le più malagevoli a guarire ; essendo in questi i piccioli corpi in un movimento più grande ; e che dovrebbe accadere il contrario a' più deboli , ed a' più



più vecchi , la qual cosa è contraria alla esperienza . La vera cagione adunque del presente fatto , secondo Cassio , si è , che nelle piaghe rotonde le parti sane si trovano egualmente lontane le une dalle altre ; il perchè più difficilmente si possono unire ; ove in quelle che hanno degli angoli , le parti sane , e la pelle , per dove la cicatrice deve necessariamente incominciare , essendo più vicine , e soprattutto verso l'estremità degli angoli , più agevolmente si produce la cicatrice , e' lembi delle ulcere , che sono li più vicini tra loro , si uniscono con maggiore facilità , e così si prosiegue fino a che tutta la parte sia ricoverta .

Ecco un'altra quistione . Si cerca sapere donde mai sia , che nelle ferite della testa quando le membrane del celabro sono offese dalla parte destra , la sinistra diventa paralitica ; e quando è ferita la sinistra , divien paralitica la destra ? Cassio risponde , che ciò addiviene ; poichè i nervi che nascono dalla base del celabro , s'incrocicchiano , di sorte che que' che vengono dalla banda destra di questa base si portano verso la sinistra , e que' che nascono dalla sinistra si portano alla parte opposta . Anche Areteo , di cui si dirà appresso , era nella credenza , che i nervi medesimi s'incrocicchiassero . Si può consultar Cassio , intorno alle altre quistioni che propone . Ciocchè ci dice in quanto a quest'ultima , ci fa vedere che se era un gran Filosofo , non era miglior Notomico , così come il suo Maestro . Ritrovasi ancora un *L. Annius Cassius Mithradorus Medico* . Veggansi li *Miscellanei*



Da Celso, Scribonio Largo, e da Gallieno si riferisce la descrizione di un medicamento, che Cassio dava contro la Colica, e che faceva preparare da uno de' suoi servi per nome (1) *Atimetus*, di cui ancora si dirà appresso.

Ebbe medesimamente Asclepiade un discepolo per nome Temisone, di cui nel libro che siegue sarà detto: nel principio ancora della terza Parte si farà parola di Antonio Musa, il quale si può credere Seguace di Asclepiade.

## C A P O XII.

### *Varj Medici contemporanei di Asclepiade.*

**A**Bbiamo di sopra avvertito, come Asclepiade era già in riputazione verso la metà del Secolo XXXIX. Sembra che per esser morto assai vecchio, come è medesimamente narrato, poco mancasse di veder la fine di questo stesso secolo; di sorte che i Medici che son vivuti in questo tempo, cioè a dire dalla metà del sopradetto secolo, fino al principio del quarantesimo, possano esser riguardati sì come suoi contemporanei.

Cicerone il quale viveva in questo stesso tempo, ci ha conservati i nomi di molti di questi Medici, de' quali parla come di persone da lui vedute, e con cui ancora ha usato. Tra' più considerabili era Cratero: era egli Medico di  
 Pom.

---

(1) Veggasi la Part. III. Lib. I. Cap. IV.



Pomponio Attico, e da due luoghi ( 1 ) delle lettere scritte ad Attico stesso si pare che Cicerone avesse in lui somma fidanza.

Ma la testimonianza di Orazio, e di Persio sono particolarmente vantaggiose a questo Medico. E' d'uopo, che la reputazione acquistarsi da Cratero, assai grande si fosse, e che fosse tenuto come un uomo, che intendeva perfettamente il suo mestiere, e le cui decisioni erano infallibili; poichè questi due Poeti, che son vivuti dopo lui ( specialmente l'ultimo, che è venuto cento anni poi ) usano il suo nome per dinotare un Medico del detto carattere.

*Non est cardiacus, Craterum dixisse putato*

*Hic aeger &c. Sermon, Lib. II Sat. III*

*Et quid opus Cratero magnos promittere montes. Sat. III.*

Ciò era una cosa medesima che se alcuno oggigiorno dicesse: *Quest' uomo non inferma di quel morbo che voi pensate; credetelo sicuramente, come Fernelio lo vi avesse detto; comecchè questo Medico sono più di cencinquant'anni passati da che è morto.* Si vedranno appresso, altri esempi di somiglievoli guise di parlare.

Ma per gran pratico che Cratero si fosse, pur non si vede che sia stato molto citato, nè gli Antichi ci fan parola de' suoi libri. Questo esempio ci fa vedere, che non oggigiorno solamente addiviene, che coloro, i quali sono posti  
mag-

---

[ 1 ] Commovet me Attica; etsi assentior Cratero; e altrove De Attica doleo, credo tamen Cratero. Ad Attic. Epist. XIII. & XIV. Lib. XII.



maggiormente in impieghi , ed i quali potrebbero scrivere per conseguenza con maggior profitto , per avere più esperienza degli altri , quelli sono che più a rado scrivono . Questa è forse una delle principali cagioni de' pochi vantaggi , che la Medicina ha fatti finora . Gallieno non parla di Cratero , che in rapportando la descrizione di due , o tre medicamenti, di cui quegli soleva far uso ; niente però dicendo nè della sua pratica , nè delle sue opinioni . Uno di questi medicamenti è un Antidoto contra i veleni , e le morsure degli animali venenosi . Non vi entravano che cinque specie di semplici , il Marrobbio , la Verbena , il seme della Ruta salvatica , lo Scordeo , e la scorza del Ranno , di ogni cosa egual porzione . Tutto ciò si riduceva in polvere , e si ammassava col mele . La dose di questa composizione era di due dramme , che si distempravano in poco vino , ovvero si mischiavano coll' idromele , e coll' olio . Cote sto medicamento , era sì come si vede assai semplice , nè si assomigliava mica con quello di Mitridate , di cui sopra è narrato , e che sarà ancora esaminato appresso .

( 1 ) La sola tralle guarigioni di Cratero che si sappiano , è quella che fece egli sopra uno de' suoi familiari , a chi la carne si separava dalle ossa per una malattia al tutto nuova , e di cui non si era affatto inteso parlare fino a que' tempi , al riferire di quello Autore , da cui sappiamo ciò . La maniera usata da Cratero per liberar-

---

( 1 ) Porphyrius De Abstinencia Animatorum .



berare il suo servo, fu di dargli a mangiare delle vipere a guisa di pesce. Devesi però avvertire, che il morbo suddetto non era così nuovo come questo Autore lo ha creduto: (1) quello che da Ippocrate vien descritto al terzo degli Epidemici, sembra essere terminatamente il medesimo. Del rimanente da ciocchè è detto si pare, che Cratero esercitava la Medicina in Atene, del qual Paese era ancora Attico.

Fuvvi di più nel tempo stesso un altro Medico egualmente avuto in istima da Cicerone, e da Attico, e il quale ebbe ancora un ottimo luogo nella loro amicizia: questo Medico si diceva Alessione, il quale morì prima di Cicerone; di che ne sentì questi somma noja, come apparisce da ciò che Cicerone medesimamente ne scrisse ad Attico: (2) *Quale sventura, che Alessione sia morto! Non si potrebbe credere quanto io ne sono stato tocco; e ciò non già per la ragione principale, per cui gli altri insieme con me ne son dolenti. Io non ho sentito pena, come essi han fatto, per non sapere a qual Medico mi dovrò drizzare per l'avvenire: non ho bisogno adesso del Medico, ovvero se pur me ne ho, sono*

---

(1) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. III. Cap. X.

[2] O factum male de Alexione! incredibile est quanta me molestia affecerit; nec mehercule ex ea parte maxime quod plerique mecum; ad quem igitur te Medicum conferes? Quid mihi jam Medico? aut si opus est, tanta inopia est? amorem erga me, humanitatem suavitatemque desidero & illud, quid est quod non pertimescendum sit, cum hominem temperantem summum Medicum, tantus improvise morbus oppresserit? Sed ad haec omnia una consolatio est, quod ea conditione nati sumus; ut nihil quod homini accidere possit recusare debeamus Epist. ad Attic. Lib. XV. Cap. I.



sono forse i Medici così radi? Io piango particolarmente dell'affetto con cui *Alessione* mi tenea caro, la soavità della sua conversazione, e la sua onestà; e medesimamente ne son dolente in considerare quanto dobbiam temere noi, se un uomo che così ben si regolava, ed un Medico sì valente, si è trovato così improvvisamente oppresso da un sì gran morbo. (1) Per tutto ciò una sola consolazione abbiamo noi, cioè a dire esser nati con tal condizione, che non ci debba sembrar cosa strana, se quello che può accadere ad ogni altro uomo, a noi medesimi addivenga. Ciocchè *Cicerone* dice qui di questo Medico ce ne dà una grande idea: ed è nostro gran danno, che di lui non ci sia restata nessuna cosa.

*Asclapone* ancora è un Medico da *Cicerone* conosciuto, e avuto in pregio: di lui in due luoghi ragiona egli; (2) in primo luogo in occasione di una malattia di *Tirone* suo liberto, e attesta di prestar molta fede a quel che questo Medico diceva: ma più considerabile si è ciò che ne dice in una lettera che scrive a *Servio*. Io sono (3) dice egli, stretto amico di *Asclapone* Medico di *Patrasso*: la sua conversazione mi è assai graziosa, e medesimamente il suo mestiere, di cui la mia famiglia ha fatto alcune sperienze. Son restato ben soddisfatto di lui in queste occasioni per la sua scienza, per la sua sincerità, e per la sua

---

[1] Questo medesimo pensiero è voltato alquanto differentemente nella lettera XVI. del Libro V. *ad familiares*. *Est tamen consolatio illa pervulgata maxime &c.*

[2] *Epist.* IX. *ad Tironem*.

[3] *Epist.* *ad Memmium* XX.



sua affezione . Per queste cagioni , io lo vi raccomando , e vi priego a fare in guisa che egli conosca come io vi ho scritto di lui con impegno ; e che la mia raccomandazione gli è stata di grande uso .

Cicerone eziandio fa menzione ( 1 ) di un altro Medico per nome Lisone, in occasione della stessa malattia di Tirone . Niente dice del suo sapere ; ma soltanto afferma di temere *Che questo Medico non sia alquanto negligente , come sono la maggior parte de' Greci* .

Ritrovansi ancora presso Cicerone i nomi de' quattro Medici che sieguono, Nicone, Cleofanto , Fidippo, e Glicone: dall'Autore medesimo sappiamo che [ 2 ] il primo di questi Medici avea composto un libro intitolato *Della ( 3 ) Pilofagia* , ciò a dire della disposizione a mangiar molto , e chiama cotesto Nicone ( 4 ) un piacevole Medico . Il secondo è nominato nella Orazione a pro di Cluenzio : di lui dice Cicerone , *che era un Medico [ 5 ] poco famoso , ma uomo per altro di riguardo* . Si è parlato di sopra di un altro Cleofanto , e Gallieno cita un Medico del nome medesimo in occasione di una descrizione di Mitridate; io non so se sia egli uno di questi due,  
ovve-

( 1 ) Epist. IV. ad Tironem .

( 2 ) Epist. XX. ad M. Marium .

( 3 ) Non vi è alcuna voce nè Franzese nè Italiana , che spieghi perfettamente la voce greca , che significa egualmente la *ghiottoneria* che è un vizio , e la *disposizione a mangiar molto* , che nasce dal temperamento .

( 4 ) Suavem Medicum .

[ 5 ] Medico ignobili sed spectato homine .



ovvero un altro . Il terzo de' detti Medici è citato nella Orazione , *Per lo Re Dejotaro* ; di cui diremo appresso qualche cosa . Il quarto finalmente ritrovasi nelle lettere di Bruto a Cicero-  
ne . Di lui si era fatto sospetto , che avesse attossicate le ferite del Consolo Panfa , ma di questa accusa resta egli pienamente giustificato .

A' Medici precedenti , si deve aggiugnere per rapporto al tempo , colui , che insieme con Giulio Cesare restò preso da Corsali presso l'Isola Parmosa . Di questo Medico , di cui ignoriamo il nome , si dirà qualche cosa allor che tratteremo de' Medici , che son vivuti sotto Giulio Cesare , ed Augusto ; e parimente di colui , di chi ( 1 ) Suetonio dice , che visitasse le ferite dello stesso Giulio Cesare , dopo che questo Imperadore fu assassinato .

Dal Possevino è citato Elio Promoto Medico di Alessandria , il quale avea scritto Grecamente , ed è citato come un uomo che visse sotto Pompejo . Gesnero , e Tiraquello affermano , che i suoi scritti si ritrovano in alcune librerie d'Italia . ( 2 ) Mercuriale cita un luogo di questo Autore , in occasione dell'aconito , ed aggiugne , che il libro di Elio Promoto , in cui si tratta *Degli Avvelenamenti , e de' Veneni* , ritrovasi nella Libreria del Vaticano .

( 3 ) Olimpo era un Medico della Reina Cleopatra , della quale si dirà nel Capitolo che siegue.

( 1 ) Sueton. in J. Caesare .

[ 2 ] Var. Leſt. Lib. III. Cap. IV.

( 3 ) Plutarch. in Antonio .



gue . Costei Reina gli confidò il disegno da es-  
sellei concepito di darsi morte ; ed egli scrisse la  
storia della sua morte .

Dioscoride di Alessandria soprannomato ( 1 )  
Faca a cagion delle lentiggini che aveva ; visse  
ancora ne' tempi del precedente . Lo abbiain po-  
sto sopra tra' Seguaci di Erofilo : *Dioscoride Fa-*  
*ca* , dice Suida , *visse presso la Reina Cleopatra a*  
*tempi di Antonio* . Da ciocchè aggiugne questo  
Autore si vede come egli si sia ingannato , con-  
fondendo questo Dioscoride con quello di Ana-  
zarbe , di cui sarà detto appresso . Cotesti due  
Dioscoridi avevano scritto quasi sopra lo stesso  
argomento , donde forse ha potuto nascere l'er-  
rore di Suida , la qual cosa sarà per noi esami-  
nata appresso .

L'Autore delle lettere attribuite ad Ippocrate  
suppone che Crateva vivesse nel tempo medesimo che  
questo antico Medico ; conciossiachè produce egli ,  
come è detto una lettera d' Ippocrate a Crateva .  
Diverse pruove si son rapportate contra di queste  
pretese lettere d' Ippocrate . Ciocchè si dirà , fa-  
rà vedere come quella che si appartiene a Crateva sia  
così sospetta , come tutte le altre . Plinio in di-  
versi luoghi parla di Crateva , e specialmente nel  
sesto capo del libro ventesimo quinto ; dove di-  
ce ( 2 ) *che Crateva ha chiamata Mithridatia una*  
*certa pianta dal nome di Mitridate* . Da ciò s' in-  
ferisce , che Crateva non potè vivere prima di  
Mitridate ; il quale nacque meglio di trecento  
anni

---

( 1 ) Φακός significa una lentiggine .

( 2 ) Ipsi Mithridati adscripsit unam Mithridatiam vocem .



anni dopo d'Ippocrate. Allor che feci questa riflessione, io non sapeva che [1] il Signor Salmasio l'avea già fatta, ovvero che egli dal citato passo di Plinio, aveva inferito, che Crateva vivesse a tempi di Mitridate, e di Pompeo. Si potrà dire che vi sono stati più Medici del nome medesimo, ed [2] Il P. Arduino è di questo sentimento; ma non vi è alcuna riprova, che vi sia stato un Crateva più antico, oltre a quella che si toglie dalle lettere d'Ippocrate, le quali sono, come si è già mostrato, opere manifestamente apocrife. Se ne' tempi d'Ippocrate vi fosse stato un famoso Botanico di questo nome, e' si pare che Teofrasto il quale è venuto poco spazio dopo, e che ha trattato l'argomento delle piante, lo avrebbe citato, così come ne cita alcuni altri: ovvero se vi fossero stati due Cratevi della professione medesima come mai Plinio, Dioscoride, Gallieno, e gli altri Autori, che parlano di Crateva, non avrebbero avvertito come vi erano due Botanici di questo nome? Gli altri anacronismi che si trovano nelle pretese lettere d'Ippocrate, ci fan conoscere che non si può tener nessun conto di ciò, che in esse contienfi; di sorte che ove altra via non vi abbia per provare che vi sieno due Cratevi, la pruova sembrerà assai debole. Potrebbe forse taluno appoggiarsi (3) sopra un luogo di Dioscoride, il quale parla di Crateva come di un

---

(1) In Prolegom. Homonymor. Hyles Iatricae.

(2) In Indice Auctorum Plinii.

(3) In Praefat. Lib. I.



un Autore antico ; ma se Crateva è vivuto a tempi di Mitridate , qual meraviglia , che Dioscoride lo abbia chiamato antico ? non avendo scritto costui , al più che sotto l' Imperio di Nerone , ciò a dire forse cencinquant'anni dopo l'altro . Ben si fa che la voce di antico si usa presso noi egualmente per dinotare un uomo che ha vivuto non più che da cento anni , ed un altro che ci ha preceduto di affai secoli .

Del rimanente Crateva vien chiamato da Dioscoride soltanto col nome ( 1 ) di Botanico , e perciò sembra distinguerlo da Andrea , che chiama Medico ; *Crateva il Botanico* , dice questo Autore , e *Andrea il Medico* . Tuttavia egli non sembra che quest' uomo abbia inteso solamente alla cognizione delle piante ; aveva medesimamente scritto sopra i minerali , come si fa da ( 2 ) Gallieno , il quale afferma , Crateva , e Dioscoride essere i migliori Autori , che abbiano scritto sopra queste materie : il medesimo Dioscoride loda ancora , Crateva , e attesta che ciò che aveva scritto era esatto , quantunque non avesse una cognizione molto estesa de' semplici .

Ma noi sappiamo da ( 3 ) Plinio , che Crateva si era contentato di disegnare , o dipingere le erbe che conosceva , e di dinotare le loro virtù a piè della dipintura , senza descriverle altrimenti.

Tom. III.

H

ti ;

---

( 1 ) *Πίζοτομος* ciò a dire propriamente *tagliator di radici*. Questo nome si dava a' Botanici , e' libri che sopra questo soggetto si scrivevano eran detti *πίζοτομικά*. Lo Scoliaſte di Nicandro in Theriac. cita un Libro di Crateva sotto questo titolo .

[ 2 ] In lib. Hippocr. De Nat. Hum.

( 3 ) Lib. XXV. Cap. II.



ti; il perchè, diceva questo Autore con istento si trovavano de' buoni esemplari de' suoi libri; conciossiachè col farne molte copie una a modello dell'altra, le ultime dovevano essere assai differenti dall'originale. Alcuni altri Medici siccome Metrodoro, e Dionisio, avevano in ciò imitato Crateva, come l'Autore medesimo ci dice. Da questo esempio si può conoscere quanto vantaggio ci rechi la stampa, o semplicemente l'arte di effigiare, e qual pena bisognava che sosteneessero gli antichi, i quali sapevano veramente incidere, ma ignoravano l'arte detta di sopra. Si potevano facilmente copiar le scritture, ma non ognuno era Pittore da saper copiare i disegni di Crateva; e le copie de' buoni Pittori avevano un sì alto prezzo che non tutti potevano comprare queste spezie di libri. E' il vero, che le figure di una pianta non ne rappresentano i colori, i quali al dir di Plinio si vedevano nella dipintura di Crateva; ma i colori posson essere più agevolmente descritti, che non può la figura della pianta esser delineata.

[1] Luigi Anguillara ha rapportati alcuni frammenti Greci dell'opera di Crateva intorno alle piante, nel suo libro de' semplici, scritto in Italiana favella. Si dice ancora che la stessa opera si ritrovi in Costantinopoli nella Libreria di Cantacuzene.

Si può ancora annoverar tra' Medici di que' tempi Nigidio Figolo Senatore Romano, il quale

---

[1] Vid. Harduini in Indice Auct. Plin. & Schenkii Bibliotheca Jatraca.



le aveva ajutato Cicerone negli sforzi che fece costui contro di Catilina. Coteſto Nigidio avea ſcritto intorno *gli Animali*. Sereno Sammonico [in Macrobio Lib. III. Cap. XVI.] lo chiama il maggiore Autore tra tutti quelli, che hanno ricercato le coſe naturali. Era medeſimamente Nigidio molto verſato nella Strologia.

I Medici, di cui abbiain parlato (1) nel Capitolo in cui ſi è fatta menzione di Mitridate, ſi devono unire a' precedenti; nel medeſimo ordine eſſendo i contemporanei di queſto Principe, e quelli del tempo di Aſclepiade.

### C A P O XIII.

*Di Cleopatra, ed in occaſion di lei, delle Donne, che anticamente hanno eſercitata la Medicina.*

**T**empo vi fu, in cui la Medicina coſì dalle donne, come dagli uomini è ſtata eſercitata. Ne abbiaino di ciò un eſempio in Cleopatra Reina di Egitto, che viſſe ne' tempi di alcuni de' detti Medici, cioè ſul finire del ſecolo XXXIX, e fino al principio del ſecolo XL. Ci reſtano ancora oggigiorno alcuni libri che portano il dlei nome, ne' quali ſi tratta *Delle Malattie delle Donne*. Se queſti libri non foſſero apocrifi, la prefazione non ci laſcerebbe dubitare, che della famoſa Reina di Egitto Cleopatra non foſſero; concioſſiache dice ella di ſè

H 2 me-

---

(1) Part. II. Lib. III. Cap. III.



medesima in questa prefazione di esser sorella di Arsinoe ; e noi ben sappiamo aver avuta Cleopatra una sorella di questo nome , fatta morire da Antonio , per piacimento di cotesta ambiziosa Reina . Si potrà dire , che tanto il libro , quanto la prefazione suddetta sieno opere egualmente apocrife , e verisimile ci si fa molto che stia così la faccenda ; ma non si può negare , che non vi sieno stati altri libri di Medici antichissimi , resi pubblici sotto il nome di Cleopatra , poco tempo dopo la dilei morte . ( 1 ) Riferisce Galieno varie composizioni intorno all'ornamento , o abbellimento del corpo , tolti da' libri di una Cleopatra , nè cita egli cotesti libri siccome nuovi : Gallieno intanto viveva forse dugento anni dopo la Reina di Egitto , di cui quì si parla . Se questi libri medesimi non fossero medesimamente apocrifi , non altro ci resterebbe sapere eccetto che a quale delle Cleopatre si debbano attribuire , se alla madre , o alla figlia . Comechè la figlia sia stata tolta in moglie da un Principe che intendevasi alquanto di Medicina , così come si vedrà appresso , io però non estimo questa una ragione bastevole a poterne inferire , i detti libri esser suoi . Quelche ci muove ad attribuirli alla madre , si è , che ci dicono gli Storici esser lei una Principessa grandemente curiosa , e savia . Plutarco nella vita di Antonio ci dice , che parlava in molte lingue ; inoltre , che avea fatto

---

( 1 ) De Composit. Medicam. local. Lib. I. Cap. I. & VIII. Lib. IV. Cap. VII. Paolo Egineta , Aezio , ed altri Autori citano ancora cotesti libri medesimi .



fatto saggio di tutti i veleni , per conoscere quei che operano più efficacemente , e con meno dolore . Della curiosità di Cleopatra nelle cose di Fisica , o di Medicina , abbiamo ancora una più convincente riprova nella sperienza , che fece ella dinanzi ad Antonio ( 1 ) allor che fe disciogliere nell'aceto una perla di grandissimo valore . In quanto a' libri di Cleopatra , che oggi giorno abbiamo noi , niente di particolare contengono , nè altro ritrovafi in essi , che li rimedj medesimi che usavano i Medici nelle infermità delle donne ; tra' quali libri io non vi comprendo quelli di Chimica , a lei attribuiti , perchè sono manifestamente apocrifi . Nella fine delle Priapee dello Scioppio ritrovansi medesimamente delle lettere di Cleopatra , le quali sono fatte a capriccio .

Cleopatra non è stata la sola tra quelle del suo stesso , che s'ensi intrigate nella Medicina . La famosa Artemisia Reina di Caria è stata medesimamente reputata intesa dell'arte medesima . Si è detto , come ella avea dato il suo nome all' erba detta latina , e italianamente *Artemisia* ; quantunque altri pretendano , che quest' erba abbia tolto piuttosto il nome dalla Dea Diana chiamata in Greco idioma *Artemis* , come essi avvertito nella prima parte di questa Storia . Viveva Artemisia verso la Olimpiade centesima , meglio di quattrocento anni prima di Cleopatra . Vi è stata ancora un'altra Artemisia più antica .

Abbiamo parimente veduto ciocchè gli anti-

H 3 chi

---

( 1 ) Plin. Lib. IX. cap. XXXV.



chi hanno attribuito ad Ifide , a Cibeles , a Latona , a Diana , a Pallade , ad Angizia , a Medea , a Circe , a Polidamna , ad Agamedea , o Perimede , ad Elena , ad Enone , ad Ippo , ad Ociroe , ad Epione , ad Eriope , ad Igiea , ad Egle , a Panacea , a Jaso , a Roma , e ad Acefo le quali tutte sono state credute intendenti di Medicina . Si recherà certamente all' incontro , che in poco conto dobbiamo avere coteste favole ; però comechè le più volte ne' favolosi racconti , vi sieno mischiate delle verità ; pur tutta fiata non già sopra questo solamente , nè sopra le storie di Cleopatra , e di Artemisia ci appoggiamo noi , per far vedere come vi sieno state altre volte daffai femmine , le quali hanno studiata , o esercitata la Medicina .

La noja che il più delle donne sentono in far palese a' Medici alcune malattie segrete , le ha fin da gran tempo obbligate ad andare in cerca di altre donne , a cui poter confidare , e dalle quali poterne ricevere alcun sollievo . Si è preteso anticamente di contender loro cotesto dritto ; ed fin alcuni luoghi si è contrariato a cotesto stabilimento . ( 1 ) Per un' antica legge in Atene , veniva proibito a' servi , ed alle donne , di brigarfi nella Medicina ; fino a tal segno che il mestiere di ricogliere i parti , che da essi era creduto dipendente da quest' arte , non poteva essere esercitato che dagli uomini . Ma poichè alcune tralle Dame Ateniesi avendo amato meglio morire , che sostenere di esser dagli uomini

aju-

---

( 1 ) Hygin. Fabul. Cap. 274.



ajutate nel parto ; di modo che raccontasi di una tra di esse per nome Agnodice che aveva appresa Medicina , ovvero l'arte di levatrice da un tale ( 1 ) Ierofilo , la quale avvisò di travestirsi per recare alle altre Dame sovvenimento ; una tal cosa fatta palese agli Ateniesi , furono obbligati di fare un'altra legge , per cui si permetteva alle femmine di condizione libere di attendere alla Medicina .

Gli Egiziani lungo spazio prima aveano avute le Levatrici ; ( 2 ) la Sacra Storia ci ha medesimamente conservati i nomi di due Levatrici Egiziane, che esercitavano cotesto mestiere , e le quali salvarono un gran numero di fanciulli Giudei , cui la crudeltà di Faraone voleva far morire : di coteste donne una si chiamava *Sciphra*, e l'altra *Puha* .

Le levatrici di Grecia , e d'Italia non solamente attendevano a ricogliere i parti , ma ancora esercitavano la Medicina ; il perchè [ 3 ] le voci Latine *Obstetrix* , e *Medica* son sinonimi ne' libri de' Giureconsulti antichi . I Greci ancora avevano le loro *Ἀγεσδείδες*, e le *ἰατρῖναι* , voci, che rispondono al Latino idioma *Medicae*, quasi si dicesse in Italiana favella *Medichesse* . La prima di queste voci Greche ritrovasi in Ippocrate nel Libro *Delle Carni* sulla fine , e dal proseguimento del discorso apparisce che dia egli questo nome alle Levatrici dette comunemente *μαῖαι* .

H 4

La

( 1 ) Vegg. di sopra la Part. II. Lib. I. Cap. VI.

( 2 ) Exod. Cap. I.

( 3 ) Quoties de praegnatione dubitatur, quinque obstetrices, id est Medicae, ventrem jubentur inspicere Ulp. Lib. I.



La seconda si legge in Gallieno (1); dal qual luogo di Gallieno s'inferisce che coteste donne trattavano tutte le infermità particolari al loro sesso; e sopra tutto l'*Affezione Isterica*, ovvero il *Mal d' Utero* era principalmente della loro appartenenza; e che queste tali donne hanno dato nome alla malattia detta *Isterica*, ciò a dire di *utero*. Si fa medesimamente menzione di coteste donne, e della detta malattia in un (2) Epigramma di Marziale,

*Protinus accedunt Medici, Medicaeque recedunt.*

il quale Epigramma incomincia così

*Hystericam vetulo se dixerat esse marito*

Si dimanderà forse se queste *Iatrinae*, o sia queste *Medicae*, erano tutte Levatrici, e se mai ve ne avesse di quelle, le quali senza intrigarfi de' parti, curassero ancora le donne nelle loro malattie? Potrebbe essere che alcuna ve ne fosse stata, la quale non esercitasse se non l'ultimo di cotesti mestieri, e che tutte le Levatrici fossero Medichesse, senza pretendere che le Medichesse fossero tutte Levatrici.

Quel che siasi di ciò, le femmine di cui si tratta, davano opera medesimamente a tutto ciò che si appartiene (3) all'ornamento, ovvero all'abbellimento del corpo, sì come sono non solamente

(1) De Loc. Affect. Lib. VI. Cap. V.

(2) Lib. XI. Epigr. LXXII.

(3) L'arte d'imbellezzare, o di lisciare si diceva in Greco κομμωτική, ed è stata sempre considerata come dipendente dalla Medicina. Nella terza parte parleremo noi di alcuni Medici che si sono travagliati sopra di questa materia, e faremo ancora parole dell'ufizio delle femmine in ciò.



mente tutte le guise di lisci , ma in oltre tutti i medicamenti per togliere , o nascondere i difetti , o le difformità , che avvengono per le malattie , ovvero per qualche siasi altra cagione .

Molte di queste donne avevano ancora scritto de' libri di Medicina , citati dagli antichi Medici . In Aezio si ritrovano molti frammenti de' libri di un' Aspasia , la quale io non so se la medesima cosa sia con quella bella Focese , che fu l'amante de' Re di Persia , Ciro il giovine , ed Artaserse . Eliano , il quale scrive distesamente la storia di questa Dama , niente di ciò ci racconta . Ma poichè la fa credere , per molto universale , fino a tal segno che i detti Principi la consultavano ne' più importanti affari di Politica , potrebb'essere ancora che avesse cognizione di Medicina , e che vi avesse scritto , o che ciò almeno avesse data occasione di pubblicare i Libri , de' quali abbiain parlato , sotto il dillei nome .

Tra' medicamenti proposti da Aspasia in varie malattie di donne , havvene di quelli , che sono affai buoni ; almeno da Aezio sono stati creduti così , avendoli rapportati nelle sue raccolte in cui probabilmente non ha posto egli che quanto di migliore ha trovato presso gli Autori . Ve ne sono ancora di quelli che son pericolosi , siccome quelli che ordina essa per fare abortire , e per isterilire le donne ; la qual cosa così presso di noi , come presso i Pagani era un delitto , sì come rilevasi dal giuramento d'Ippocrate , e dalle leggi fatte dagli antichi Giureconsulti sopra questo particolare . Aspasia però negava che nes-

sun



fun delitto conteneffero in ciò le sue mire, non altro intendendo fare così, come ella medesima confessa, che di conservare le donne che non possono senza manifesto pericolo di loro vita partorire.

Quantunque l'omicidio sia vietato, se ne fa pure oggigiorno un problema. (1) Se è permesso ammazzare, o la Madre, o l' fanciullo per salvar l' uno, o l' altro, allorchè si vede che altrimenti devono di necessità morire l' uno, e l' altro? ciò a dire, Se un feto essendo vivo nel ventre di sua madre si può ammazzare per trarlo di là dentro, non potendosi in altra guisa salvar la madre? ovvero Se la madre ritrovandosi ancora viva, comechè inferma di una malattia disperata, si possa pruovar di tirare il di lei parto vivo tagliando l' utero, col rischio di dar la morte alla madre, ovvero di accelerarla? Sono eziandio divisi i Dottori, e' Casisti sopra la quistione de' medicamenti abortivi, e que' che recano la sterilità. Molti credono che si possano usare ne' casi proposti da Aspasia; ma a me sembra che si debba provare innanzi ogni altra cosa, ed alla peggio, che un marito si tenga lungi dalla sua donna. Lascio da banda stare la quistione se si possano

fano

---

(1) At quin & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, cum in exitu obliquatus denegat partum, matricida ni moriturus. Itaque & inter arma Medicorum organon est, quo prius patefcere secreta coguntur, tortili temperamento cum annulo cultrato, quo intus membra caeduntur anxio arbitrio, cum hebetè unco, quo totum pecus extrahitur, violento puerperio. Est & aeneum spiculum quo jugulatio ipsa dirigitur, caeco latrocinio, ἐμβροσφάκην appellant. Tertull. Lib. De Anima Cap. XXV. Vid. Zacchiae. Quaest. Medico Legal.



fano dare i medicamenti da abortire, o cagionare la sterilità senza nuocere ad una donna; e medesimamente se vi abbia delle veraci medicine da abortire, e se si possa agevolmente rendere sterili le donne per virtù di qualche medicamento.

(1) Gallieno, e (2) Plinio fanno menzione di una tale *Elephantis*, la quale aveva ancora scritto de' medicamenti da abortare, e intorno a' lascivi. Io fo credenza esser questa differente da quella, la quale si era resa celebre per li suoi versi lascivi, di cui han parlato (3) Svetonio, gli Autori delle Priapèe, e Marziale.

Riferisce ancora Gallieno alcune composizioni di medicamenti di una *Antiochis*, la quale probabilmente è la medesima, a cui Eraclide Tarentino avea dedicato alcuni de' suoi libri, come è detto sopra.

Ritrovasi ancora una *Olimpia* di Tebe, una *Sotira*, una *Salpèa*, una *Lais* tutte citate da Plinio, il quale aggiugne, che la seconda di queste era *Levatrice*. I loro rimedj erano per lo più superstiziosi, la qual cosa non è mica sorprendente, essendo stati sempre così fatti rimedj del gusto del popolo, e specialmente delle donne.

In Gallieno si è parlato di una *Fabulla Libica*, che si è posta in rassegna delle precedenti. Il Cornario crede che si debba leggere *Livia*, e non già *Libica*, e niega che questa donna fosse della detta professione, ma che Galeno abbia fat-

ta

---

[1] Pharmacor. Local. Lib. I. Cap. I.

(2) Lib. XXVIII. Cap. VII.

(3) In Tiberio.



ta menzione di lei solo come di una persona per cui si era preparato il medicamento descritto nel luogo citato, in cui si leggono queste parole *Fabulae Libycae compositum medicamentum*, le quali posson essere differentemente spiegate, secondo la varia significazione del caso terzo, che ritrovasi così nel Greco, che nel Latino idioma. Io sono nella credenza, che la ragione stia dalla banda del Cornario.

Vittoria, Salviana, o Salvina, e Leoparda son citate da (1) Teodoro Prisciano. Africana è citata ancora da Marcello Empirico, o questo sia il nome di una donna che s'intrigava nella Medicina, ovvero il nome della di lei patria. [2] Scribonio Largo parla di una donna Affricana da cui aveva egli comprato il segreto di una composizione per la Colica,

A tutte coteste donne si aggiugne una Trota, o Trotula, di cui si dirà, quando arriveremo ad Eros liberto di Giulia, che viveva sotto Augusto. Tiraquello mette ancora con esse una tale Acromo, di cui afferma che Ippocrate abbia parlato, in occasione di un rimedio, che questa pretesa donna si trovava avere per la disenteria. Si può vedere sopra di ciò quel che si è detto dinanzi (Parte I. Lib. III. Cap. XXX.)

Daremo fine al presente Capitolo colle seguenti iscrizioni, in cui si veggono i nomi di Senzia Elia, di Giulia Sabina, di Seconda, ed il titolo

---

(1) Vegg. appresso la Part. II. Lib. V. Sez. I. Cap. XIII.

(2) Compos. CXXII.



rolo, che si davano coteste donne. La prima di queste Iscrizioni ritrovasi in Verona.

(1) C. CORNELIUS  
MELIBOEUS SIBI  
ET SENTIÆ ELIDI  
MEDICÆ  
CONTUBERNALI

La seconda ritrovasi nel Ducato di Urbino.

(2) DEIS MANIB.  
JULIÆ Q. L.  
SABINÆ  
MEDICÆ  
Q. JULIUS ATIMEIUS  
CONJUGI  
BENE MERENTI

Rodio crede che si debba leggere *Atimetus*, e non già *Atimeius*. Si è parlato innanzi di un servo di Cassio che aveva il primo di questi nomi, e se ne dirà ancora qualche cosa nella terza Parte in parlando de' Medici, che son vivuti sotto di Augusto. In quanto a Giulia Sabina, la lettera L, che segue al suo nome, e che è sola con punto, dinota esser lei una Liberta.

Pignorio riferisce la terza.

SE.

---

(1) Rhodius in Scribon. Larg. compos. CXXII.

(2) Ibidem.



**SECUNDA  
LIVILLÆ S.  
MEDICA**

La lettera S. significa Serva. (1) Degli schiava Medici diremo in quel luogo, in cui si è detto che parleremo di Atimeto; ed ivi si tratterà di alcuni altri impieghi delle donne nella Medicina.

**STO.**

---

(1) Veg. la Part. III. Cap. II.



# STORIA

## DELLA MEDICINA

### PARTE SECONDA.

#### LIBRO IV.

#### SEZIONE I.

In cui si vede lo stabilimento, e progressi della  
Setta Metodica fondata da Temisone nel  
cominciamento del Secolo XL.

#### PROEMIO.



Bbiamo accennato davanti co-  
me i Capi della Setta Empi-  
rica poco soddisfatti degli ra-  
gionamenti filosofici de' prin-  
cipali Medici de' tempi loro,  
e disperando di poter discovri-  
re qualche cosa più vantaggio-  
sa per mezzo della Notomia, la quale pure in-  
cominciava allora a mettersi in credito, rinun-  
ziarono alla Filosofia, ed alla Notomia, e deli-  
berarono, di rimanersi dell' una e dell' altra per  
seguire solamente i lumi che la sola sperienza  
ad essi poteva dare. Alcune ragioni simili a  
quelle che avevano indotti gli Empirici a sepa-  
rarsi dagli altri Medici, obbligarono ancora co-  
loro

Setta Me-  
todica nel  
Secolo XL.  
e seguenti.



loro de' quali farem per parlare , a formare un terzo partito , ovvero una terza Setta nella Medicina , che essi nominarono la *Setta Metodica* . Essendo i principj di Asclepiade ad uno de' suoi discepoli per nome Temisone sembrati troppo difficili ad intendere , ed assai vasti , fu costui nella credenza , che uopo era ritrovare una via più agevole , e più breve , ovvero un metodo compendiofo , il quale fosse a portata di tutti . Il perchè cotesta nuova Medicina si disse *Medicina Metodica* , siccome più particolarmente si vedrà appresso .

Gli Empirici avevano già intrapreso ad abbreviare , ed agevolare lo studio della Medicina , alleggiandolo di quello delle cagioni ascosse delle malattie . I Metodici andarono assai più oltre ; essi non furon contenti di seguir gli Empirici in questo , ma intrapresero ancora a ridurre a due principali generi tutto questo gran numero di malattie che li Dogmatici , e gli Empirici medesimi avevano con sommo studio distinte , ed immaginarono , che osservando soltanto quello che le malattie hanno di comune tra loro in un certo riguardo , niente era d'uopo di più discendere nel particolare . Posto un tal fondamento , appresso si misero nell'animo , che poichè secondo essi , non altro propriamente vi erano che due specie di morbi , non vi era d'uopo che di due maniere di rimedj , i quali venivano naturalmente indicati da due generi di sopra detti ; di forte che per trovare in breve tempo il medicamento , bastava conoscere sotto quale di questi due generi la malattia si dovesse riferire . Per  
la



la ragione medesima non era necessario d' intendersi in Filosofia , nè in Notomia , nè medesimamente di avere una grande sperienza , per possedere la Medicina . Così comodo sembrò questo sistema , che un gran numero di Medici lo seguirono , e questa Setta la quale incominciò quasi col secolo XL. forsi dugento anni dopo stabilita quella degli Empirici , si mantenne , anche con qualche romore per tre , o quattro secoli .

Per l'innanzi non altre vi erano state nella Medicina che due Sette generali , la Setta Dogmatica , e la Empirica ; poichè quantunque li Medici Dogmatici , o sia quelli , che ragionano , sieno stati molto divisi tra loro , e che ciascheduno abbia potuto avere il suo sentimento particolare ; ciò non ostante poichè tutti convengono che il ragionamento , e la sperienza sono le due basi della Medicina , e che egualmente hanno fatta professione di ricercare le cagioni delle malattie per mezzo della Notomia , e della Filosofia , tutti insieme non hanno fatto propriamente che un sol partito . Questo avvertimento è necessario per evitare la confusione la quale potrebbe nascere dall' essersi parlato innanzi della Setta di Erofilo , di quella di Erasistrato , e di alcuni altri . In cotesti luoghi , questa voce di Setta non deve esser presa strettamente: presso gli antichi non si è usata che per dinotare generalmente coloro che han seguitato le particolari opinioni di questi famosi Medici , e che per questo sono stati chiamati loro Settatori . Asclepiade medesimo il quale avea fatto delle grandi mutazioni nella Medicina , e



che avea avuto ancora i suoi Settatori , non deve esser distinto da' Dogmatici , nè riguardato come Capo di una Setta particolare , altrimenti si dovrebbero fare quasi altrettante Sette quanti Medici di credito vi sono stati , i quali hanno avuto sentimenti alquanto differenti da quelli degli altri , la qual cosa recarebbe del sommo imbarazzo . Del rimanente , ho io diviso questo quarto Libro in due Sezioni , delle quali la prima comprenderà tutto ciò che riguarda la Setta Metodica in particolare : nella seconda tratterò di alcune altre Sette dalla Metodica derivate , ovvero poco spazio appresso formate . Conserverò per altro lo stesso ordine che ho seguito intorno ad Erasistrato , Erofilo , Filino , ed Asclepiade , cioè a dire , che dopo fatta la storia particolare di Temisone , io farò senza interrompimento quella di tutti i suoi successori Medici Metodici , quantunque gli ultimi di questi sieno vivuti assai lungo spazio dopo lui . Appresso ripiglierò il filo della Storia generale della Medicina , nel principio della terza Parte , ritornando a' tempi di Temisone .



C A P O I.

*Temisone Capo della Setta Metodica , ovvero co-  
lui , che il primo ne ha formato il di-  
segno . Proculo , Eudemo , e Vezio  
Valente suoi discepoli .*

**T**Emisone di Laodicea uno de' discepoli di Asclepiade viveva sulla fine del Secolo XXXIX., e fino verso la metà del secolo XL. da che Celso ne parla come di un uomo che egli ha potuto vedere, ma che quando scrisse egli non più esisteva. (1) *Temisone*, dice questo Autore, *ha mutato novellamente, nella sua vecchiaja qualche cosa al sistema del suo Maestro.* Coteſta voce *nuper, novellamente* dinota, che ciò era accaduto poco ſpazio prima che Celſo ſcriveſſe. Ora Celſo ha ſcritto, ſiccome ſi vedrà appreſſo, poco tempo dopo la metà di queſto ſecolo medefimo ſulla fine del Regno di Auguſto, ovvero nel principio di quello di Tiberio.

Da ciò che è detto è palese la mutazione, che da Temifone fu fatta a' sentimenti di Asclepiade; noi però non lasceremo di fare appresso alcune riflessioni sopra questo subbietto, per far meglio comprendere in che cosa questi due Me-

I 2 dici

[ 1 ] Ex Asclepiadis successorib. Themison nuper ipse quoque quaedam in senectute deflexit Cels. Praefat. lib. I. ( Plin. lib. XXIX. cap. I. ) espressamente dice che Temisone era stato discepolo di Asclepiade , ma non si spiega in ciò chiaramente . Cotesto passo si riferisce appresso nella Part. III. Lib. I. Cap. I.



dici erano differenti . La Setta , di cui fu Temisone l'Autore, fu chiamata la Setta Metodica, poichè si pose egli nell'animo di ritrovare un metodo per rendere la Medicina più facile ad apprendersi , ed a praticarsi . Ecco quali i suoi principj si fossero .

( 1 ) In primo luogo negava egli che la cognizione delle cagioni de' morbi necessaria si fosse , purchè si badasse a ciò che le malattie hanno di comune , o di rapporto tra loro . Posto questo principio , riduceva tutte le malattie a due , o al più a tre generi principali . Il primo genere era lo *stretto* ; il secondo, il genere [ 2 ] *rilassato* , o che *scorre* ; e il terzo il genere *misto* ; che partecipava di entrambi ; ciò a dire che nelle malattie comprese sotto questo terzo genere vi era da una banda il rilassamento , e dall'altra lo strignimento .

Offervava in secondo luogo Temisone , che le malattie sono quando acute , e quando croniche, o lunghe ; che crescono , e si aumentano in certi tempi , che in altri si trovano nel loro più al-

( 1 ) Celsi Praefat. Lib. I.

( 2 ) Temisone usava queste voci Greche *σείγνόν* , ἢ *ρῶδες* , *σείγνωσις* , ἢ *ρῶσις* le quali rispondono a quelle di *stretto* , *scorrevole* ; *ristrignimento* , e *flusso* , le quali parole erano equivoche , o sinonime presso di essi ; *τάσις* , ἢ *χάλασις* , *tensione* o *rilassamento* ; *ἀτονία* , ἢ *ρῶσις* *flaccidità* , o *fermezza* *συναγωγή* ἢ *χύσις* *contrazione* o *effusione* ; *ἀραίωσις* ἢ *πύκνωσις* *rarietà* , o *densità* . Tutte queste parole , le quali si riducono quasi allo stesso , esprimono quel che i Metodici intendevano dire , i quali adoperavano quando le une , e quando le altre secondo le occasioni . Le voci di *ἀνεωγμένον* *aperto* , e *κεκλεισμένον* *chiuso* , o *turato* erano ad essi egualmente familiari .



alto periodo , e che alla fine si vedono scemare, che è la distinzione medesima fatta già da Ippocrate . In conseguenza di ciò , Temisone diceva, che in altra guisa si dovevano trattare le malattie acute , ed in altra le croniche ; in un modo quelle che sono nel tempo del loro aumento, in altro modo quelle che sono nel loro più alto periodo , ed in un altro quelle che diminuiscono. Diceva, che la Medicina stesse solamente in osservare queste poche regole stabilite sopra cose del tutto manifeste ; e supponeva che tutte le malattie di qual che siensi natura , le quali ritrovansi comprese sotto alcuno de' detti generi , devono esser trattate della guisa medesima qualunque siasi la cagione che le produce , qualunque la parte che attaccano , ed in qualsivoglia paese, o stagione che siasi . Sopra questi principj , definiva egli la Medicina essere, *Un Metodo che guida a conoscere tutto ciò in che le malattie son comuni tra loro , e che nello stesso tempo è manifesto.*

In questa guisa Temisone conveniva colli Medici Empirici , conciossiachè al par di essi , egli non faceva conto di ciò che è oscuro : poco appresso diremo qualche cosa sopra questo subbietto. Per altro poi conveniva coi Medici Dogmatici , nell'ammettere , siccome essi facevano , il ragionamento . Convenivano ancora in istabilire per fondamento del loro metodo la *Indicazione* , la quale come era conseguenza del ragionare , veniva dagli Empirici , come è detto sopra rigettata . Se però seguitava la opinione de' Medici Dogmatici , in riguardo alla indicazione in generale , molto però disconveniva da essi ; da



che egli non altra indicazione ravvisava fuor che quella, che gli veniva *dal genere della malattia*; ove per l'opposito i Medici Dogmatici pretendevano, che non il genere, o la specie della infermità indicava il rimedio, che al detto genere si deve riferire, e la maniera che deve praticare nella cura; ma che deve piuttosto in questa occasione porre l'animo alla cagione che ha prodotto questo male, e che lo mantiene, la quale, secondo essi, tanto più naturalmente indica il rimedio, che in tutte le malattie, il rimedio consiste a togliere, ovvero ad allontanar la cagione che le ha prodotte. Temisone rigettava eziandio le altre indicazioni, che i Medici Dogmatici traevano dalla età dell'infermo, dalle forze, dal suo paese, dalla sua usanza, dalla stagione dell'anno, dalla natura della parte inferma &c. nella qual cosa era medesimamente contrario a' Medici Empirici, i quali, comechè non volessero niente sentire d'indicazione non lasciavano però di avere de' gran riguardi a tutte le dette circostanze, e le quali erano tra il numero delle osservazioni che servivan loro di regola nella pratica.

Or non è più difficil cosa a conoscere la differenza che vi era tra il sistema di Temisone, e quello di Asclepiade suo Maestro. Abbiám veduto come costui credeva che la Sanità sta posta in una *giusta proporzione de' pori del corpo*, e le malattie, *in una sproporzione di cotesti stessi pori*. E' il vero, che questa opinione di Asclepiade avea dato luogo a quella di Temisone; però siccome il primo riguardava una parte di questi pori come



me cavità ovvero spazj insensibili formati per lo concorso degli atomi nel tempo della formazione di ogni corpo , e che sopra ciò vi ragionava da Filosofo ; costui a rincontro non procedeva tant' oltre , contento solo probabilmente di credere che vi debbano esser de' pori in varj luoghi del corpo umano , di qualunque natura si fossero , quantunque non si veggano. Così almeno pensavano alcuni Metodici, che vennero dopo di lui , i quali recavano sopra di ciò l' esempio della pelle , di cui non si veggono i buchi , comechè sia molto certo a cagion de' sudori che n' escano , che ve ne abbia di molti . Non poteva ammettere Temisone i pori di Asclepiade , essendo ciò contra i suoi principj , i quali non dovevano esser tolti , come è detto , che dalle cose manifeste ; ben riconosceva egli de' pori , ma non voleva determinare di qual natura si fossero . I pori , diceva , non sono manifesti , ma io li scovro , ovvero li pongo per una evidente conseguenza tolta dal sudore . In questo senso i Metodici dicevano che la Medicina è *un mezzo* , ovvero *un metodo* , che da una cosa evidente , o apparente , conduce ad un' altra cosa che non era mica conosciuta .

Ma la principale differenza tra i sentimenti di Temisone , e quegli di Asclepiade intorno a' mezzi di ritrovare i rimedj , si era , che quantunque il primo ricercasse le cagioni della sanità , e de' morbi nella proporzione , o sproporzione de' pori ; pure negava egli che questa idea generale fosse sufficiente ad un Medico ; di sorte che non avesse d' uopo d' informarsi di alcuna cosa più particolare. Era sentimento di Asclepiade



insiem con Ippocrate, e tutti gli altri Medici, de' Metodici in fuori, che bisognava metter mente a ciocchè le infermità hanno di comune, ed a quel che hanno di particolare; allorchè Temisone era contento di vedere il rapporto generale che vi è tra di esse, senza impacciarsi delle differenze particolari che vi s'incontrano. Ciocchè è detto, resterà confermato da quello che diremo di Tefalo altro Medico Metodico. Del rimanente Temisone non si applicava mica alla ricerca delle cagioni delle malattie, così come Asclepiade avea fatto; non altro voleva egli conoscere, che il genere, il quale discopriva, a suo dire, da segni evidenti; del modo medesimo che gli Empirici facevano professione di conoscere e discernere le malattie da' loro segni, e non dalle loro cagioni, le quali tenevano essi per impenetrabili. In questo particolarmente gli Empirici coi Metodici convenivano, ciò a dire in ricercare d'istruirsi della natura de' morbi da' loro segni; per la qual cosa tanto gli uni, come gli altri erano molto esatti in riferire tutti i segni di una malattia. Si vedrà appresso come mai in ciò si portavano questi ultimi.

Il detto fin quì è tolto in buona parte da Celso; e questo è tutto quello che si può conoscere del sistema di Temisone, il quale assai differente da quello di Asclepiade si pare; comechè lo stesso Celso ci dica non esser la differenza assai grande. E' il vero, che in riguardo della sua pratica, dagli estratti che ce ne fa Celio Aureliano, si vede, che questo Medico imitava quasi Asclepiade; ma poichè egli non aveva in-

ven-



ventato il Metodo che nella sua vecchiaja , sembra che non avesse avuto tempo di perfettamente proporzionare i suoi rimedj al suo ragionamento sopra la natura de' morbi. (1) *Temisone*, dice *Celio* era caduto ancora negli errori di *Asclepiade*, e la *Setta Metodica* non si trovava allora che ne' primi suoi abbozzamenti , ovvero non era ancora ben formata .

Tra gli errori commessi da *Temisone* contra le leggi del Metodo , gli si rinfacciava che dava a bere dell'acqua fredda agl' infermi , a' quali aveva fatto cavar sangue ; la qual cosa secondo i *Metodici* era lo stesso che ordinare due rimedj contrarj l' uno all' altro , la *flobotomia* , che rilassa , e l'acqua fredda che stringe . Avverte ancora *Celio Aureliano* , che *Temisone* in varie malattie dava de' purganti : purgava per cagion di esempio nell' *Asma* col *Diagridio* , e nel *Lertargo* coll' *Aloe* disciolto in acqua . Nel morbo detto *Catalepsis* purgava ancora col *Diagridio* , a cui aggiugneva il *Castorio* ; usava ben anche diversi altri purganti , la qual cosa i *Metodici* appresso non approvarono . *Temisone* non si portava altrimenti che questi ultimi in rapporto a' differenti tempi proprj per prender cibo, per esercitarsi , per imbagnarsi , per cavar sangue , per applicar le ventose , e le mignatte .

Ma riguardo a quest'ultimo rimedio , cioè in quanto all' applicazione delle mignatte , fie bene di quì fare una riflessione istorica . Io non credo , che *Temisone* fosse il primo che si avvisas-

se

---

(1) *Tardar. Lib. I. Cap. I.*



se di praticarlo, nè Aureliano lo avverte. Frattanto io vedo come Ippocrate il quale ha fatta menzione di tutte le altre guise di cavar sangue, e quasi di tutte le maniere ordinarie di prestar soccorso agl'infermi, non ha parlato di questo. Nè negli estratti che ci dà Celio della pratica di Diocle, di Prassagora, di Erofilo, di Eraclide Tarentino, di Asclepiade, e degli altri Medici, che sono stati tra Ippocrate, e Temisone, io vedo che l'applicazione delle mignatte ritrovasi tra' rimedj praticati da questi Medici. Si potrebbe dire, che quantunque avessero conosciuto questo rimedio, non seguita da ciò, che debba essere riferito negli estratti che ci abbiamo intorno alla loro pratica, così brevi essendo costesti estratti: ma non perfettamente soddisfa una tal risposta; poichè in questi luoghi medesimi non si lascia di parlare di alcuni rimedj di minore importanza, che questi, de' quali si tratta non lo sono. Ed in quanto ad Ippocrate, di cui abbiamo tutte le opere, o quasi tutte; è chiaro che il suo silenzio sopra questo rimedio medesimo sia una riprova, che egli non lo adoperava.

Di chi adunque sarà stata la invenzione delle Mignatte? Io so pensiero, che di questo rimedio sia quasi addivenuto il medesimo che della (1) flobotomia, di cui non si è potuto sapere chi sia stato il primo a praticarla. Non sappiamo in miglior guisa l'inventore dell'applicazione delle Mignatte; ma poichè Temisone, se io non erro, è il più antico, ed il primo degli  
Au-

---

(1) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. I.



Autori che abbiamo , il quale ne abbia parlato , mi sembra questa una ripruova , esser nuovo questo rimedio ne' tempi suoi , almeno tra' Medici, qualunque l'inventore si fosse. Coteſto rimedio medesimo fu continuato da' Settatori di Temisone in varie occasioni , coll' idea , che come la floboromia , ovvero l'apertura delle gran vene cagionava un rilassamento generale in tutto il corpo , le Mignatte rilassavano particolarmente la parte sopra cui erano applicate ; non altramenti che le ventose, ( 1 ) le quali applicavanſi alcune volte dopo cadute le Mignatte , per trarre maggior copia di sangue , ovvero siccome eſſi parlavano per maggiormente rilassare .

Sembra ancora che l' applicazione delle Mignatte così propria o particolare de' Metodici si fosse , che Gallieno , la cui pratica era assai differente dalla loro , ed il quale è venuto lungo spazio dopo Temisone , non si è degnato parlarne . Ritrovafi veramente qualche piccola cosa sopra questo subbietto nel frammento , o ſia libro imperfetto , intitolato *Delle Ventose , Della Scarificazione , Delle Mignatte &c.* il quale libro ritrovafi tralle opere di questo Autore; ma probabilmente non è suo , concioſſiache ritrovafi quasi la cosa medesima in quanto a ciò che riguarda le Mignatte , presso ( 2 ) Oribasio , il quale dichiara di aver tolto ciocchè ne dice da Antillo, e da Menemaco, i quali, o almeno l'ultimo di eſſi erano Metodici , e non già da Gallieno . Non si può

---

( 1 ) Cael. Aurel. Acutor. Lib. III. Cap. III.

( 2 ) Lib. VII.



può dire che Gallieno non conobbe questo rimedio ; giacchè i Metodici lo praticavano continuamente dinanzi agli occhi fuoi ; uopo è adunque che lo dispregiasse ; altrimenti avrebbe dovuto parlarne, così come dell' applicazione delle ventose nel suo *Metodo, di trattare le Malattie* ha parlato, e ne' libri fatti a bella posta intorno alla *flobotomia*.

Del rimanente, comechè negli estratti, che noi ci abbiamo di Eraclide, e di alcuni altri Empirici, non ritrovisi fatto nessun motto intorno alle sanguiughe come si è avvertito, pure questo rimedio ha tutta l'aria di un rimedio Empirico, ovvero di un rimedio, che può ancora esser venuto dalla gente del contado ; o almeno è verisimile, che i contadini i primi s'ensi avveduti dell'effetto della morsura delle Mignatte, dopo avere osservato molti di questi infetti attaccati a' loro piedi, ed alle loro gambe allorchè essi si erano portati a piè nudi ne' pantani, e dopo veduto che la evacuazione di sangue cavato loro per le Mignatte, e di quello che corre ancora per la ferita, dopo essere stata lasciata da quelle, era servito loro per una flobotomia. Ma pure con ciò noi non sappiamo meglio in qual tempo i Medici abbiano incominciato ad usare questo rimedio.

Intorno a Temisone non altro ci restano che due, o tre piccole cose ad avvertire ; la prima che (1) Dioscoride ci dice che questo Medico essendo stato un giorno morficato da un cane rab-

bio.

---

(1) Lib. VI. Cap. De Rabie.



biofo , ovvero , ciò che farebbe affai più particolare , avendo affistito semplicemente con molta affiduità un suo amico caduto nella rabbia , ne infermò egli medesimo ma che poi dopo molti patimenti , finalmente restò guarito . ( 1 ) Celio Aureliano aggiugne , che Temisone essendo infermo di questa noiosa malattia , aveva spesse volte preso a scrivere sopra questo subbietto ; ma che altrettante volte ricadde nel morbo medesimo . La seconda , che quantunque Giovenale abbia rinfacciato a cotesto Medico il gran numero degl' infermi da lui ammazzati

*Quot Themison aegros Autumno occiderit uno* , questo però non è tanto svantaggioso , come uom crederebbe ; essendo almeno una pruova , che molta gente mettevasi tralle sue mani . Quantunque Giovenale sia vivuto dopo del nostro Temisone , nè abbia potuto vederlo , io non dubito che dello stesso Temisone abbia inteso dire , almeno non vi è stato dopo di questi , altro Medico celebre di questo nome . Potrebbe esser ancora che questo Poeta satirico avesse tolto di mira qualche Medico del suo tempo , che chiama Temisone per celare il vero suo nome ; o finalmente che sotto il nome di Temisone abbia compreso tutti i Medici della Seta Merodica , ma in qualunque modo l' opera stia ciò si è detto in rapporto allo stesso Temisone , di cui ab- biam noi parlato , e di cui Plinio , fa affai maggior conto , che Giovenale . In un luogo lo chiama *Summus Auctor* un grande Autore , ed avverte  
anco-

---

[ 1 ] Lib. XIV. Cap. XVII.



ancora , che Temisone avea composto un libro , in cui trattava della *Piantaggine* , ed in cui diceva , che egli il primo avea ritrovata cotesta pianta . Ne parla ancora in alcuni altri luoghi . Sappiamo parimente da ( 1 ) Gallieno , che Temisone fu il primo a dare la descrizione del *Diacodion* , che è un rimedio composto del sugo , e del decotto delle teste di papavero , e di mele . Aveva egli medesimamente inventata una composizione purgante detta *Hiera* di cui si parlerà nella Parte III. in occasione de' medicamenti degli Antichi . Ne' Capitoli che sieguono si dirà ancora ( 2 ) qualche cosa intorno a questo Medico .

Sembra che Temisone molti discepoli avesse avuti ; di soli due però ci son restati i nomi , di un Proculo , e di un Eudemo , i quali sono stati posti in questo numero da Celio Aureliano . In riguardo di questi Settatori , tutti i Metodici devono esser riguardati quasi fossero di questo numero , quantunque avessero fatte delle gran mutazioni a' suoi principj , e che si sieno voluti ergere in Capi di Setta , siccome si vedrà appresso . Intorno a Proculo niente altro so io , se non se quello che riferisce il citato Autore , che è di poca considerazione intorno alla pratica .

In quanto ad Eudemo , di cui Celio ancora rife-

---

( 1 ) Medicam. Local. Lib. VII. Cap. II.

( 2 ) Vegg. ancora appresso la Part. III. Lib. II. Cap. I. dove si parla degli Archiatri , e Part. III. Lib. I. Cap. II. dove si parla di un Temisone Medico , che era schiavo di Apulejo Ibidem . Lib. II. Cap. III.



riferisce alcuni piccioli tratti di pratica ; dicendo tralle altre cose , che ordinava i cristei di acqua fredda a quelli che si dicevano *Cardiaci* ( Vegg. appr. la Part. II. Lib. IV. Sez. I. Cap. VI. ), credo che questo sia l'adultero di Livia chiamato da Tacito *l'amico* , ed il Medico di questa Dama , ed il quale avvelenò Druso di lei sposo . Tacito aggiugne *Che questo Eudemo facea mostra di saper molti rimedj segreti , per sembrare nel suo mestiere più valente* , la qual massima riuscì a molti Medici , i quali per altro erano sprovveduti di talenti da farsi distinguere , volendo operar più naturalmente . Io dico , che questo Medico di Livia , ed il discepolo di Temisone posson essere una persona medesima non ripugnandovi il tempo , egualmente sotto Tiberio vivendo così i discepoli di Temisone , come l'Eudemo di Tacito . Tutto il dubbio che vi potrebbe essere farebbe , che li Metodici non approvavano li segreti , siccome si vedrà appresso ; però può risponderli , che a tempo di Temisone non era il Metodo , come è già detto , nella sua perfezione pervenuto .

Si è parlato qui dinanzi di tre , o quattro Eudemi , de' quali il primo era Venditore di Antidoti , *Pharmacopola* ; il secondo era un Medico di Chio ; ( Part. I. Lib. IV. Cap. VII. ) ; il terzo è il Notomico contemporaneo di Erofilo ovvero de' suoi discepoli ( Part. II. Lib. I. Cap. VIII. ) ; il quarto è quello di cui si è detto nel luogo medesimo , e che dicesi avere descritto in versi la composizione di una maniera di Triaca , posto che sia differente dal Notomico,



mico, cosa che ben potrebbe esser così: il drudo di Livia è il quinto. Ritrovassi ancora in Galieno un Eudemo che egli chiama *l'antico*, e di cui riferisce qualche composizione di medicamenti ( Pharmacor. local. Lib. IX. Cap. V. ) Ateneo ( Lib. IX. ) cita un Eudemo Ateniese, il quale aveva scritto intorno agli *Erbaggi*. Per ultimo Apulejo ( Apolog. I. ) parla di un Eudemo il quale avea trattato *Degli Animali*. Io non saprei se questi ultimi sieno differenti da' quattro, o cinque primi.

Veziò Valente, che il primo usò con Messalina moglie di Claudio, della guisa medesima che Eudemo aveva usato con Livia, viene introdotto da Plinio siccome Autore di una nuova Setta. Sembra che si fosse ancora applicato alla Setta di Temisone, in cui però incominciò a farvi qualche mutazione, siccome fecero quasi tutti i Metodici, che vennero dopo di lui, e de' quali ciascheduno per questa ragione, cioè per aver per poco mutati i principj di Temisone, pretendeva essere l'Autore di una nuova sorte di Medicina. Plinio aggiugne, che Valente era molto eloquente, e che somma riputazione nel suo mestiere acquistossi. Io so pensiere che questi sia quello desso, che Celio Aureliano chiama *Valente il Fisico*.



C A P O II.

*Tessalo altro Medico Metodico , il quale portò il Metodo più lungi di quello che Temisone non avea fatto . Alcune particolarità intorno alla sua condotta , ed una parte del suo sistema .*

**T**Emisone , essendo già vecchio , siccome è detto allor che gettò le fondamenta della sua Setta , nè avendo avuto il tempo da meditar lungo spazio sopra questo argomento , ne lasciò la cura a que' che vennero dopo di lui: dovettero in ciò travagliare i suoi discepoli , de' quali abbiain parlato ; nessuna particolarità però sappiamo noi di ciò che essi fecero , nè de' progressi di Vezio Valente , il quale si è detto essere stato inteso all'affare medesimo . Si pare che tutti questi , non fecero tanti avanzamenti , quanti ne fece Tessalo , il quale viveva sotto Nerone , forse cinquant'anni dopo di Temisone , e che fu il primo ad ampliare , ovvero a correggere così bene i principj di cotesto Medico , che fu reputato ( 1 ) di aver perfezionato *il Metodo* . Costui era di Cora in Lidia , e figliuolo , ( 2 ) se devesi prestar credenza a Galeno , ad un carminator di lana , presso cui era stato egli cresciuto tralle femmine . Niente però la viltà de' suoi

Tom. III. K nata-

[ 1 ] Galen. Introduct.

( 2 ) De Crisib. Lib. II. Cap. IV. Method. Med. Lib. I. Cap. III.



natali , e la poca cura avutasi in educarlo , li suoi avanzamenti ritennero , nè che non s'innalzasse a gran gran fortuna . Il mezzo che tenne per questo , si fu di studiare d'introdursi in casa de' Grandi , e poichè sapeva che questi amano di esser lusingati , niente lasciò egli da questa banda , affettando una condiscendenza affatto singolare , e maniere del tutto umili ; la qual condotta fu giudicata da Galieno ben differente da quella de' più antichi Medici , siccome i discendenti di Esculapio si erano , i quali comandavano a loro infermi , come fa a suoi soldati un Generale , ovvero un Principe a suoi sudditi . Tessalo a rincontro obbediva a' suoi , così come gli schiavi a' loro Signori . Se li suoi infermi volevanfi imbagnare , e' li bagnava ; se desideravano il ghiaccio , o la neve per beber freddo , gliene dava loro ; se eran vogliosi di vino , glielo accordava . Da queste riflessioni di Galieno il quale afferma ancora , che Tessalo aveva ben de' compagni , chiaro si vede , che non solamente oggigiorno si è saputo distinguere tra il *fine dell' Arte* e' l' *fine dell' Artefice* .

Per ritornare a Tessalo ; ( 1 ) aggiugneva egli alle dette qualità un' estrema audacia ; e quanto era umile , e sottoposto con coloro de' quali voleva guadagnare , o conservarsi la familiarità , altrettanto era orgoglioso , ed insolente con quelli del suo mestiere . Si potrebbe credere , che Galieno il quale ne parla in questa guisa , il facesse per passione , così come oltraggia grandemen-

---

( 1 ) Galen. Method. Med. Lib. I. Cap. III. III. IV.



demente tanto cotesto Medico Metodico, che i suoi discepoli, i quali chiama *gli Asini di Tessalo*. Che Galieno però avesse qualche ragione di trattar Tessalo da arrogante, se ne ha una ripruova in ciò poichè quantunque fosse palese che egli avea fabbricato sopra fondamenta gettate da Temisone, ed in parte da Asclepiade, e' però non lasciava di vantarsi, che tutto era dal proprio suo fondo ricavato, così dicendo in una lettera scritta a Nerone. *Io ho fondata una nuova Setta, che solamente è la vera, essendovi stato obbligato, da che nessuno de' Medici che mi han preceduto niente di utile han trovato, nè per la conservazione della salute, nè per debellare i morbi, e che Ippocrate medesimo ha spacciate sopra questo subbietto di molte massime nocive.* Affermava ancora Tessalo, che nessuno prima di lui non avea scoperto i (1) rapporti, o le convenienze che hanno i morbi tra loro, nè anche Temisone medesimo, che si era creduto avere il primo parlato di questi rapporti; essendo cosa alquanto mostruosa, ad avviso di Tessalo, quel che Temisone aveva scritto sopra questo argomento.

Nè in ciò si ristette egli. La buona opinione che aveva Tessalo di sè medesimo ovvero la maggioranza che si credeva avere sopra tutti coloro del medesimo suo mestiere, a tal eccesso di vanità lo ridusse fino a darsi il titolo di (2)

K 2

Vin-

---

(1) Si dicevano in Greco κοινότητες in Latino *Communitates* le quali voci rispondono all'Italiano *Comunità*; però questa voce nell'Italiano idioma ha un uso assai differente.

(2) ἰατρονομία.



*Vincitore de' Medici*. Ecco come parla Plinio di di questo affare. Dopo detto che il Medico Vezio Valente, di cui si è detto, avevasi guadagnata una gran riputazione nella Corte dell' Imperator Claudio, seguita egli così. (1) Poco spazio dopo nacque Tessalo sotto il regno di Nerone. Coteſto Medico ripruovò tutte le massime di coloro che lo avevano preceduto, e declamò quasi con rabbia contra tutti i Medici del Mondo. Ma si può far giudizio del suo spirito, e della sua condotta in questa occasione per la ripruova che per altro ne diede egli allor che pigliò il titolo di Vincitore de' Medici, titolo che fe scolpire nel suo avello che ritrovasi nella via Appia. Mai Giocolare, seguita Plinio, non parve nel publico con più numeroso accompagnamento di quello che Tessalo aveva per ordinario &c.

Non è meraviglia, che Tessalo si traesse dietro una sì gran folla, specialmente di discepoli (2) promettendo, come faceva, d' insegnare in sei Mesi tutta la Medicina. E veramente se quest' Arte non consistesse, che in quello che i Medici volevano, che si sapesse, è certo non vi era duopo di un lungo spazio per impararla; conciossiache da una banda scemavano essi, come abbiain detto da' Medici che ragionano, o da'

---

(1) Eadem aetas, Neronis principatu, ad Theſſalum transfilivit, delentem cuncta Majorum placita, & rabie quadam in omnis aevi Medicos perorantem: quali prudentia ingenioque aestimari vel uno argumento abunde potest, cum monumento suo [quod est Appia via] Iatronicen se inscripserit. Nullius histrionum, equorumque trigarii comitator egressus in publico erat Plin. Lib. XXIX. Cap. I.

(2) Galen. Method. Medendi Lib. I. Cap. I.



da' Dogmatici l'esame delle cagioni de' morbi, e dall'altra banda alle noiose osservazioni sopra cui gli Empirici unicamente si fondavano, sostituivano le indicazioni tolte da' rapporti de' quali si è parlato, che era la più agevol cosa del Mondo; di forte che la sola fatica che restava a' Metodici non in altro quasi era posta che nella cognizione, e nella scelta de' rimedj, da qual cosa non era più difficile, non ricercandone essi più che di due specie.

Questo è ciò che Galieno dice della differenza che vi era tralle opinioni di Tessalo, e quelle di Asclepiade, dal che incominceremo noi a conoscere il sistema di Tessalo. Tessalo [1] dice questo Autore, ha ridotto così come Asclepiade aveva fatto, tutti i morbi che si posson guarire per lo regolamento, a due specie; ma ha tolte ovvero ha credute inutili molte mire particolari, secondo le quali Asclepiade si regolava nella pratica della Medicina. Ciò a dire, che quantunque Asclepiade riguardasse l'apertura, o lo strignimento de' pori, come cosa che stabilisce li due principali generi de' morbi; pure credeva che si dovessero ricercare le differenze alquanto più particolari, e distinguere ciò che ogni malattia ha di proprio. Galieno oppone (2) in un altro luogo Tessalo ad Asclepiade, ed a Temisone uniti insieme. Tessalo, dice egli, ha mutata qualche cosa nel sistema di Temisone, e di Asclepiade; conciossiachè siccome questi credono, che la sanità es-

K 3 sen.

---

(1) Method. Med. Lib. I. Cap. VI.  
 (2) Method. Med. Lib. IV. Cap. IV.



sendo posta nella simmetria , o proporzione de' pori del corpo , e la malattia nella sproporzione de' pori medesimi, il restituimento alla simmetria è quello che produce il ristabilimento della salute ; Tessalo per opposto ha creduto che per guarire una malattia era d' uopo mutare interamente tutto lo stato de' pori della parte inferma ; e da questa opinione , aggiugne Gallieno , n' è venuta la voce di ( 1 ) *metasincrisi* , che non altro significa che una mutazione che addiviene ne' pori .

Non ben si sa la vera differenza che vi era per altro tra il sistema di Temisone in particolare , e quello di Tessalo : soltanto sappiamo in generale , come è narrato dinanzi , che Tessalo aveva recata mutazione a' dogmi di Temisone , e che si credeva aver perfezionata la Medicina Metodica . Sopra questa idea sembra che a Tessalo si potrebbero attribuire tutti i principj de' Metodici , che son venuti dopo di lui ; noi però sappiamo da Gallieno che i Medici di questa Setta non erano di accordo tra loro ; gli uni per cagion di esempio pretendevano che il *flusso* , e lo *strignimento* sieno comuni a tutti i morbi in generale ; gli altri sostenevano che questo flusso, e questo strignimento non abbiano luogo, ovvero non servino per indicazione che ne' morbi, i quali si guariscono per la regola di vivere , e con ciò venivano esclusi particolarmente que' morbi, che richieggono l'ajuto della Chirurgia . Per quest'ultimo sentimento sicuramente , l'Autore del  
li-

---

( 1 ) Nel Capitolo , che seguita farà più particolarmente spiegarla cotesta voce .



libro intitolato la *Introduzione* aggiugne de' nuovi rapporti a quelli di Temisone, e potrebbe essere che questi nuovi rapporti sieno quelli inventati da Tessalo; di questo però non siamo noi certi del tutto, comechè si parebbe esser lui del sentimento in ultimo luogo riferito, così come dall'ultimo passo di Gallieno da noi citato, si compiuova.

Dopo aver detto l'Autore della *Introduzione* che non i rapporti soli, o le convenienze riguardano i morbi; ma che ve ne ha ancora di quelli, che si appartengono alla loro cura; e che i primi son chiamati *passivi*, che consistono nello *stringimento*, e nel *flusso*; e gli altri *curativi* che consistono in *rilassare*, e *stringere*, senza annoverare un'altra specie di rapporto da lui chiamato *temporale*, che riguarda la differente maniera di condursi ne' varj tempi di una malattia; dopo fatte queste riflessioni, le quali spiegano il sentimento di Temisone in generale, aggiugne che vi sono de' rapporti, i quali si appartengono alla Chirurgia in particolare, ed i quali sono differenti dagli altri; cotesti ultimi rapporti consistono in *togliere ciocchè è straniero*, o *strano riguardo al corpo*, ovvero, *in riguardo al suo stato naturale*.

Havvi due specie di cose, seguita questo Autore, le quali si posson dire *strane*, o *straniere* in rapporto al corpo; altre sono *esteriori*, ed altre *interiori*. L'esteriori, per cagion di esempio sono una spina, o una freccia, ovvero qualche altra cosa esterna, che ferisce, e la quale essendo nella parte ferita, cagiona gran noja, ed impedisce la guarigione; è manifesto, che le cose



straniere di questa natura richieggono di esser tolte, e cavate dalla parte. Questo è in quanto alle cose esteriori: delle interiori, l'Autore medesimo ne fa tre specie differenti. Vi sono primamente alcune cose che sono nel nostro corpo, ovvero che ne fanno una parte, e che non lasciano d'incomodare, quasi fossero straniere, poichè non sono nel loro luogo; siccome per esempio un osso svolto, o rotto, che in conseguenza dimandano in parte che si levino dal luogo in cui sono, e in parte che sien rimesse nel loro sito naturale.

Havvi in secondo luogo di quelle cose che diventano strane per lo di loro eccesso, come per la loro grossezza, o loro grandezza, o superfluità; siccome sono tutte le specie di tumori, tutti gli ascessi, tutte le varie guise di escrescenze, di verruche, un festo dito &c. Delle quali alcune devono esser solamente aperte, o dissipate, altre tagliate, o tolte via. Vi sono a rincontro delle cose strane per mancanza, come sono le piaghe profonde, il labbro di lepre (che è una mancanza di carne, ovvero un'apertura nel labbro superiore) le quali dinotano che si debba togliere, o piuttosto riempiere il voto, e supplire a quel che manca.

Tali sono le convenienze delle malattie da Chirurgia, e de' loro rimedj. Aggiugne per ultimo questo Autore un'altra specie di convenienza, che chiama *Profilattica*; la quale riguarda le malattie cagionate da veneni, degli animali velenosi, e generalmente da tutto ciò che può produrre alcun morbo, senza sapere cosa mai egli sia.

Quan-



Quantunque noi non siamo interamente sicuri che Tessalo l'Autore di tutti cotesti rapporti si fosse, ovvero di tutte queste convenienze, come è detto sopra, assai probabile ci sembra che lo fosse almeno di quelle che alla Chirurgia si appartengono; conciossiachè noi per altro sappiamo che egli aveva ancora molte differenti specie stabilite, di ciascheduno de' detti generi (1) *Quelli che seguitano Tessalo, dice Galieno, credono che ogni piaga, in qualunque parte del corpo si sia la stessa cura richiegga. Se è bucato deve si riempire, se è uguale, deve si cicatrizzare. Se la carne troppo vi cresce, uopo è consumarla: se è novella, e sanguinosa, si devono congiugnere i lembi, e ben consolidarla.*

Tessalo ancora stabiliva una convenienza per le ulcere antiche in particolare. Queste sono le sue proprie parole tolte da Galieno. (2) *Le convenienze delle piaghe invecchiate, che non si possono rammarginare, ovvero che dopo cicatrizzate, da capo si aprono, sono importantissime, conciossiachè intorno alle prime deve si per guarirle necessariamente sapere qual cosa è mai, che l'impedisce di chiudersi, acciò sia tolta; ed in quanto a quelle che dopo cicatrizzate si rinnovellano si dee sapere ciò che le fa rinnovare affinchè sia fatto in maniera, che la cicatrice possa esser durevole mutando l'usanza, o la disposizione della parte inferma, o ancora del corpo tutto, ed in sì fatta disposizione mettendola, che più non soffra cotesto incomodo; la qual*

---

(1) Method. Med. Lib. V. Cap. I.

(2) Ibid. Lib. IV. Cap. IV.



qual cosa si può ottenere da' rimedj, che chiama  
[ 1 ] *Metasincritici*.

Seguita Tessalo un pò più a basso nella seguente guisa: Le piaghe antiche, che non si chiudono, ovvero che dopo ridotte a cicatrice novellamente si riaprono, danno le seguenti indicazioni. Primamente quelle che non possono essere cicatrizzate indicano, che si tolga, o si levi via quella cosa che impedisce di chiudersi, e che la parte inferma si rinnovelli, e che dopo resele somiglievoli alle piaghe fresche, sieno trattate quasi fossero del tutto nuove. Se ciò non riesce, devonsi operare i rimedj che addolciscono, e quelli de' quali si usano ne' tumori accompagnati da infiammazione. In quanto alle ulcere che dopo cicatrizzate, novellamente si aprono; mentre s'incominciano ad aprire, o ad ulcerar per la seconda volta, indicano che si debban trattare come si farebbe di un flemmone, cioè a dire un tumore infiammato del tutto fresco, e che vi si applichi un Cataplasma leniente fino a che sia passato (2) l'irritamento; dopo di che si deve travagliare a cicatrizzarle; ed appresso si dovrà applicare intorno al luogo dove era l'ulcero, un impiastro, dove vi sia della mostarda, e che richiami l'arrossimento alla parte, ovvero qualche altro medicamento, che ne muti la disposizione, ed operi per guisa che questa parte non sia più capace di male, così come per innanzi lo era. Che se per questa strada medesima non si potrà arrivare a correg-

---

[ 1 ] Nel Capitolo che siegue si vedrà quel che significa questa parola.

[ 2 ] *Ἀνανάκτισις* Questa voce Greca risponde terminatamente alla Italiana; l'una e l'altra è metaforica.



reggere la disposizione della parte, si deve attendere a tutto il corpo in generale, e studiarfi di recarvi mutazione per mezzo della *metasincrisi*; la qual cosa si potrà ottenere, o facendo fare molti esercizi, in che si potranno consigliare gl'intendenti [1] di *Ginnastica*, ovvero crescendo, o scemando il cibo volta per volta, o cacciando fuori per mezzo del vomito.

Da ciò che è detto si pare che Tessalo non si era attenuto alle convenienze di Temisone. Nel Capitolo che siegue si dirà di alcune altre novità da lui introdotte, dopo che avrem veduto quel che egli s'intendeva dire per la parola di *metasincrisi*, di cui faceva uso.

### C A P. III.

*Della Metasincrisi, e de' rimedj Metasincritici. Dell'astinenza di tre giorni, e degli effetti de' purganti secondo Tessalo.*

**P**Er ciò che è stato detto si è potuto vedere, come quel che Tessalo chiamava *metasincrisi* era una mutazione che pretendeva di fare nel corpo tutto, ovvero in qualche parte solamente. Galliceno volta la voce *metasyncrasis* per quella di *metaporopoiesis*, la quale dinota, che la mutazione, di cui si è detto accade in rapporto allo stato de' pori. Per meglio comprendere quale è la forza, e la vera significazione di coteste voci, fie

---

(1) Nella Part. I. Lib. II. Cap. VIII. abbiám veduto quel che significa questa voce.



fie bene ridursi nella memoria il sentimento di Asclepiade intorno a' corpi degli animali, che voleva essere stati formati, al pari di tutto ciò, che sta nel Mondo per l'incontro degli atomi, il perchè chiamò egli tutti i corpi *συγκρίματα*, o *συγκρίσεις* *confusioni*, o piuttosto *radunamenti*, poichè secondo lui erano un effetto del ragunamento, e del mescuglio degli atomi. Asclepiade ancora usava, per ispiegare ciocchè a' corpi avveniva, le voci di *συγκρίνεσθαι*, e *διακρίνεσθαι* *mischiarsi*, e *separarsi*; di forte che se la prima di queste voci dinotava quel che agli atomi addiviene allor che si uniscono per formare i corpi, e se la seconda dinotava il lor discioglierimento, fu d'uopo inventare una terza voce per cui si esprimeffe la mutazione, che addiviene quando questi corpi medesimi, dopo essersi separati ritornano nel primiero loro stato, e questa fu la voce di *μετασυγκρίνεσθαι*. Celio Aureliano, il quale era medesimamente Metodico, traduce questa voce per *recorporare*, e *μετασύγκρισις*, che da quella si è formata, per *recorporatio*. Del rimanente io non so se Asclepiade, il quale aveva adoperate le voci di *συγκρίνεσθαι*, *διακρίνεσθαι* avesse usata eziandio quella di *μετασυγκρίνεσθαι*, ma Cassio che noi abbi-  
 am posto tra' suoi discepoli ben se n'è servito; di forte che non sembra, che Tessalo, il quale è venuto lungo spazio dopo Cassio l'abbia egli inventata. Quel che sia di ciò (1) Gallieno avverte con ragione, che Tessalo non si teneva ne' limiti del Metodo, allor che usava quest'ultima

---

(1) De Simplic. Medic. Facult. Lib. V. Cap. XXV.



tima voce ; conciossiachè questa voce non potrebbe essere intesa , senza prima supporfi , siccome cosa conosciuta *li piccioli corpi* , e la loro *unione*. Or questo era al di là di quello , che i Metodici professavano di sapere ; conciossiachè essi non volevano che si penetrasse nelle cagioni , le quali erano meno nascose che questi principj di Asclepiade .

Nell'ultimo passo di Tessalo si è veduto , come la mostarda è annoverata tra' medicamenti metasincritici : tali ancora si reputavano tutti i semplici acri , e caustici , i quali fanno arrossir la pelle , ovvero che producono le vesciche , o cagionano un che di solletico alla parte sopra la quale sono stati applicati , quali sono la mostarda , il ranuncolo , la rassia &c. [ 1 ] Il sugo , e la radice di rassia , dice Dioscoride , sono i più efficaci tra tutti i medicamenti che hanno una proprietà metasincritica , tanto per attrarre dal profondo del corpo , ( 2 ) come per mutar lo stato de' pori . Quantunque questo Autore il quale viveva nello stesso tempo che Tessalo , siccome si vedrà appresso , abbia usata la voce *metasincritica* , pure non si può sicuramente inferire, lui essere stato della sua Setta . Questa voce medesima in rapporto a' medicamenti , ritrovasi in Gallieno , in Oribasio , Aezio , ed in Paolo Egineta . Costesti Medici non dubitavano di adoperarla per dinotare questa specie di medicamenti , che tirano da lungi , comechè non ne facessero quell'uso che

---

( 1 ) Lib. IV. Cap. 157.

( 2 ) Μεταποροποιήσας



che ne facevano i Metodici , ovvero che non ragionassero come essi . Si esaminerà più particolarmente nel capo seguente quali questi medicinali si fossero , e la maniera di servirsene de' Metodici .

Del rimanente se Tessalo non era l'Autore della metafincrisi , fu egli il primo ad introdurre l'*Astinenza di tre giorni* , dalla quale incominciavano i Metodici la cura di qualsivoglia malattia, e per cui li Medici di questa Setta appresso furono chiamati *Diatritarii* da διατριτός che è il nome che Tessalo aveva dato a questa astinenza, e che dinota il termine di tre giorni , al quale cotesto Medico l'aveva limitata . Asclepiade , e molti altri antichi Medici avevano veramente fatto digiunare i loro infermi per uno stabilito termine ; ma questo termine non aveva avuta certa regola, siccome si è potuto veder davanti . Si vedrà più particolarmente quel che quest' astinenza si fosse , quando si parlerà della pratica de' Metodici .

Sarebbe questo il luogo di trattare dell' astinenza di Tessalo in particolare. Varj piccioli saggi se ne ritrovano presso Celio Aureliano, ilquale mette questo Medico tra i principali Autori della Setta . Ma poichè Celio niente di perfetto ci riferisce sopra questo argomento , ed egli per altro ci ha dato un corpo compito di pratica secondo le regole del Metodo il più squisito , noi lasceremo Tessalo , il quale in effetto non era assai differente da Celio , ovvero da Sorano tradotto da lui , per parlare di questi due ultimi , che ci daranno abbondante materia in rapporto al sistema ,



ma, ed alla pratica della Setta di Tessalo, la quale era medesimamente la loro.

Mettendo fine al presente Capitolo, diremo soltanto, che Tessalo avendo seguitato Asclepiade, e meglio di lui operato in condannare i purganti, fu egli medesimo seguitato in ciò da tutti gli altri Metodici; i quali riguardarono cotesto sentimento come un dogma fondamentale della loro Setta. Le ragioni per cui Tessalo non voleva i purganti, sono quasi le medesime di quelle di Erasistrato, o di Crisippo, che essi i primi si sono dichiarati contra di questa specie di medicamento, il che poi era stato sostenuto da Asclepiade. Ecco in che maniera si spiegava Tessalo per abbattere il sentimento contrario, e per confermare il suo. (1) Si prenda, diceva egli, un Lottatore qualunque egli si sia, ciò a dire, il più robusto, ed il più sano uomo, che si possa ritrovar mai, ed a lui sia dato un medicamento purgante; si vedrà, che quantunque prima niente vi era nel suo corpo, che buono, e sano non fosse, quello che per lo medicamento ne uscirà poi, sarà corrotto. Da ciò, senza contradizione, ne inferiremo, che quel che esce non si trovava prima nel corpo di quest' uomo, giacchè egli stava bene. In secondo luogo, s' inferisce, che il medicamento ha fatto in questa occasione due cose, la prima di mutare in putredine, o di corrompere, ciò che non era corrotto prima, e la seconda di farlo uscir fuori. Tessalo aggiugne un poco più appresso, che  
li

---

(1) Galen. contra ea, quae a Juliano in Aphorism. Hipp. dicta sunt. Cap. VIII.



*li Medici della Setta d'Ippocrate erano insensati ; poichè non vedevano che quando avevano in animo di purgar la bile , purgavano la pituita ; e che quando per l' opposto cercavano di votare la pituita , cacciavano la bile ; donde trae ancora questa conseguenza , che i purganti non possono se non nuocere , producendo un effetto del tutto contrario a quello , che se ne attende .*

Niente altro a dire ci resta intorno a Tessalo, eccetto che aveva egli composto ( 1 ) molti grossi volumi , la qual cosa non si accordava colla sua professione d' insegnar la Medicina tra lo spazio di sei Mesi ; poichè sembra che assai maggior tempo si richiedeva per leggere tutti questi libri.

#### C A P O IV.

*Sorano il più accreditato di tutti i Metodici.  
Quattro , o cinque Medici di  
questo nome .*

**I**L più sufficiente Medico tra tutti i Metodici, ed il quale diede l'ultima perfezione al Metodo , si fu Sorano , almeno secondo che giudica Celio Aureliano , che era della Setta medesima, ed il quale fa conoscere molti errori ne' quali era caduto Tessalo in riguardo a' principj della detta Setta ; comechè da altri sia stato creduto di aver menato a perfezione questa specie di Medicina . Si potrebbe tener credenza , che i Metodici essendo stati tra loro divisi , chi dava la pre-

---

( 1 ) Method. Med. Lib. II. Cap. III.



preferenza ad uno , e chi ad un altro Medico , e che non altrimenti Celio preferisca Sorano a Tefalo , se non perchè era egli prevenuto a pro de' sentimenti del primo . In effetto , io non fo dubbio , che questo Autore non sia stato in parte da questa considerazione determinato ; ma è egli certo per altro , che Sorano sia stato tenuto in conto anche da' Medici che non erano della sua Setta . Gallieno , il quale non risparmia mica i Metodici , e che maltratta particolarmente Tefalo , niente contra Sorano ci dice . Che anzi a rincontro rapportando la descrizione fatta da Sorano di alcuni medicamenti , ci attesta , di aver colla sperienza osservato , che questi medicamenti erano buoni : Suida eziandio ci dice , che Sorano aveva scritti molti libri , i quali erano in molta stima . L'Autore del libro intitolato la *Introduzione* il quale come si è veduto di sopra , attribuisce a Tefalo di aver perfezionato il Metodo , annovera semplicemente Sorano tra alcuni altri Metodici , de' quali si dirà appresso , che avevano avute opinioni particolari .

( 1 ) Viveva Sorano sotto gl' Imperadori Trajano , ed Adriano : era egli di Efeso suo padre si chiamava Menandro , e Febe era la sua madre . Si era poi trattenuto in Alessandria , ma per ultimo era venuto a stabilirsi in Roma , dove esercitò la Medicina sotto li già detti Imperadori . I suoi libri si son perduti ; ma ci si può fare ammenda di questa perdita , leggendo Celio Aureliano , il quale ancora confessa , siccome nel  
*Tom. III.* L Ca.

---

( 1 ) Vols. de Histor. Græcor. Lib. III. Suidas .



Capitolo che siegue vedremo , che tutto quello che ha scritto egli non altro sia , che una traduzione delle opere del Sorano .

Tre o quattro altri Medici dello stesso nome vi sono stati : il primo era di Efeso , siccome il precedente , ma visse lungo spazio dopo di lui . Suida avverte che questo secondo Sorano aveva ancora scritti varj altri libri di Medicina , tra quali uno intitolato *De' morbi delle Donne* , ovvero *Delle cose che risguardano le donne* . Probabilmente da questo libro è stato tolto il frammento Greco che ha per titolo *Dell' Utero* , e *delle parti delle Donne* , il quale è stato stampato da Turnebo nel passato secolo, e che si vede ancora alla fine del libro ventesimo quarto di Oribasio . Ritrovansi medesimamente in ( 1 ) Aezio diversi estratti di Libri di un tal Sorano *Intorno alle malattie delle donne* : era certamente questo Sorano quegli , di cui si è parlato ; almeno da alcuni rimedj , che in questi libri si contengono si vede che il primo Sorano non ne fosse l'Autore . Ritrovasi per esempio nel Capitolo *dello Scirro dell' Utero* , che si propone un purgante , cosa la quale era contraria alla pratica de' Metodici , e particolarmente contraria a quella del primo Sorano , siccome si vedrà appresso . Cotesto secondo Sorano è colui che ha scritta *la Vita d' Ippocrate* , che noi ci abbiamo . Quest' opera è stata tolta da un libro dell' Autore medesimo in cui si contenevano le vite di tutti i Medici , che lo avevano preceduto , e la storia

---

[ 1 ] Tetrabibl. IV. Serm. IV.



ria delle Sette da effoloro seguitate ; che era un disegno simile al mio .

Il terzo Sorano era di Molles in Cilicia ; e si distingue dagli altri per lo soprannome di *Malotes*. Suida ci dice , che un filosofo , e Medico per nome *Asclepiodotus*, di cui fa gran conto , dava a questo terzo Sorano il primo luogo tra tutti i Medici , che sono stati dopo d' Ippocrate , ( 1 ) Alcuni han creduto , che il picciol libro latino intitolato *Introduzione alla Medicina* , il quale è stato impresso a Basse , ed in Vinegia sotto il nome di Sorano di Efeso , sia di Sorano *Malotes* , ( 2 ) Vossio pretende che non sia di nessuno de' tre che abbiain detto , ma di uno Scrittore Latino ; ed egli ha ogni ragion di credere che non s' inganni ; siccome ancora di aggiugnere che questa *Introduzione alla Medicina* sia di picciolissima conseguenza : e veramente è ella una picciolissima cosa , ed opera senza dubbio di un vil Mediconzolo qual che abbia potuto esser egli . Costo Autore nel capo quinto si volta a Mecenate , quasi per far conoscere lui esser vivuto ne' tempi di costo favorito di Augusto , ma la supposizione è essai grossolana , siccome altri prima di me hanno avvertito .

Niente vi è di più assurdo , quanto i segni delle malattie mortali riferite da questo preteso Sorano . *Se alcuno* , dice egli , *ha mal di testa* ,

L 2

e il

---

( 1 ) Joannes Lonaeus Boscius Oration. de Medicinæ Auctoribus .

( 2 ) De Philosophia . Marsilio Cognato è del sentimento medesimo . Vegg. la Centuria de' Plagiarj del Signor Fabricio .



e il suo volto è gonfio senza dolore ; se la enfiam-  
gione , o il tumore medesimo vengano nel petto ,  
ed alla mano sinistra , e l' infermo si gratta con-  
tinuamente le narici , morirà il ventesimo terzo  
giorno . Se le ginocchia di un frenetico diventano  
a color di rosa con una vera infiammazione , lo  
stesso giorno morirà . Se alcuno, dice un pò più ap-  
presso il nostro Autore , ha l' ugola infiammata,  
o rilassata , e che sotto la lingua gli venga una  
pustola ( 1 ) quasi un pidocchio di porco, e l' in-  
fermo è voglioso di bagnarsi , ovvero di esser fo-  
mentato , di questa malattia finirà egli . Se ad  
alcuno in una febbre acuta [ 2 ] gli venga un tu-  
mor nero tralle due dita della mano , e ciò sia ac-  
compagnato da dolore dal principio del morbo , e  
l' infermo desideri il bagno , il terzo giorno morirà .  
Se alcuno ha un dolor di stomaco , ed una febbre  
acuta , se a costui sopravvenga una pustola dolen-  
te al piede destro , e che non abbia voglia di nes-  
suna cosa morirà il ventesimo secondo giorno . Se  
ad alcuno in una colèra [ 3 ] sopravvengano tre  
pustole in forma di ceci , dopo lo bellico , una bian-  
ca , l' altra rossa , e la terza livida , lo stesso  
giorno morirà . Se alcuno ha dolori di ventre , e  
che gli venga al sopracciglio , o a basso della pal-  
pebra un tumor nero , in forma di nocciuola , mo-  
rirà nel quarto giorno . Queste son cose che avan-  
zano

---

[ 1 ] Instar pediculi porcini .

( 2 ) Tumor niger in modum horbilia . Io non mi so cosa  
mai questo Autore intenda dire per la voce *horbilia* , almeno  
che non abbia voluto indicare quella pustula che nasce al lem-  
bo delle palpebre , e che si dice *hordeolum* .

[ 3 ] Choleribus laborans .



zano tutta la perspicacia de' pronostichi ordinarij de' Medici, e quantunque nelle Prenozioni Coache d' Ippocrate ve ne sieno, come è detto di sopra degli affai singolari; pochi però ve ne sono che si avvicinano a quelli, che si son detti, ed a cinque, o sei altri proposti ancora da Sorano, che è tutto ciò che ci dice egli sopra la materia de' segni.

E' si pare che pronostichi di questa sorte sieno stati tolti da' libri di qualche Empirico poco accorto, e da ciò si potrebbe inferire che il nostro Autore era della Setta degli Empirici: però in altro luogo sembra che non lo fosse, poichè vuole, che un Medico s'intenda di Grammatica, di Rettorica, di Arimmetica, e di Astronomia, e ciocchè è più particolare, che si obbliga eziandio con giuramento d'imparare cote-ste Arti, o Scienze. Vi aggiugne ancora per altro la Filosofia (1) e vuole che un Medico conosca gli elementi del corpo, delle facoltà &c. Sembra finalmente che il nostro Autore non fosse della Setta Empirica per un passo tolto dalla fine del Capitolo quarto, in cui espressamente dice, che un Medico deve unire il ragionamento alla sperienza, se non vuole esporre la professione, che esercita alla derisione di tutti, che la sperienza senza la ragione è cieca &c.

(2) Un certo Savio, che prima di me ha fatta quest'ultima riflessione, aggiugne, che agevol cosa si era a conoscere che Sorano della Setta

L 3

Me-

---

(1) Cap. I. e III.

[2] Johannes Albert. Fabric. in Centuria Plagiarior.



Metodica si fosse; ma mi perdonerà se io non sono del suo sentimento riguardo a ciò, siccome ancora al sospetto che fa egli, essere cioè il picciol libro, di cui si tratta, di Celio Aureliano. Io non vi ritrovo nessun segnale nè delle opinioni de' Metodici in generale, nè di quelle di Celio in particolare. Che anzi per opposto tutto vi è direttamente contrario al sistema del detto Autore, ed a quello degli altri Medici della sua Setta. Lo stile che ha qualche rapporto con quello di Celio, non è una bastante riprova per conchiudere, che questo Autore, quello della Introduzione alla Medicina sieno una stessa persona.

Del rimanente, non dobbiamo molto fondarci sopra il titolo che sta posto dinanzi al libro del nostro preteso Sorano, dove è trattato siccome *Archiater vetustissimus & Peripateticus*. Io non so se questo Autore era Peripatetico; ciò potrebbe essere, ma dalla sua lingua è palese, che non è egli molto antico, ed altronde si pare, che non merita di esser chiamato *Archiater*. Si potrebbe dire che colui il quale ha attribuito questo libro a Sorano di Efeso, ovvero che ha tolto a prestanza il nome di questo antico Medico abbia aggiunta la qualità di Archiatro, la quale il verace, o il primo Sorano poteva avere; ma costui Sorano non ha mai avuto questo titolo, siccome (1) si vedrà appresso.

Nel-

---

(1) Vegg. la Part. III. Lib. II. Cap. I. dove ampiamente si tratta degli Archiatri.



Nelle Priapèe di Scioppio ritrovansi alcune lettere di Marcantonio ad un tal Quinto Sorano, e di costui a Marcantonio, di Cleopatra al medesimo Sorano, e di Sorano a Cleopatra. In queste lettere si cercano, e si danno de' rimedj contro all'incontinenza. Cotele opere sono apertamente apocrife.

L'Autore della vita d'Ippocrate cita un quarto, o un quinto Sorano, il quale era, dice egli, dell'Isola di Coa.

C A P O V.

*Celio Aureliano, Copista di Sorano. Alcune generali riflessioni intorno alla sua persona, ed a' suoi libri.*

**Q**uesto Autore ha scritto in Latino idioma. Dal suo stile, il quale è per altro assai particolare si pare che egli fosse Affricano; la qual cosa vien confermata dal titolo del sub libro, dove è chiamato *Caelius Aurelianus Siccensis*. *Sicca* si diceva una Città di Numidia. (1) Altri lo han chiamato *Lucius Caelius Arianus* invece di *Aurelianus*; quasi egli fosse stato di *Aria*, o di *Ariana*, che sono Provincie dell'Asia; ma la maggior parte de' Savj sta a favor del primo di questi due nomi. Ritrovasi ancora in Cassiodoro un *Caelius Aurelius*, il quale esser debbe il medesimo come si vedrà appresso.

L 4

Nien-

---

(1) Vid. Reinesii Var. Leſt. Lib. III. Cap. XVIII.



Niente di certo sappiamo noi del tempo in cui visse egli. Alcuni han creduto essere più antico di Gallieno, poichè questi non si vede citato tra gli Autori, le cui opinioni sono state riferite da Celio Aureliano, e li quali sono in assai gran numero: ma poichè Galieno medesimo non lo ha citato, e Celio ha scritto necessariamente appresso Sorano, il quale viveva sotto Adriano, e che in conseguenza non ha preceduto Gallieno che di forse trent'anni, o quaranta, se questa specie di pruova fosse valevole, da ciò che è detto ne verrebbe al più, che Gallieno, e Celio potrebbero avere scritto nello stesso tempo, e non essersi conosciuti. Ma quantunque da ciò che un Autore cita un altro, si possa sicuramente inferire, che colui che è citato sia vissuto, o abbia scritto il primo, non ne seguita però, che un Autore il quale non è citato, abbia dovuto vivere dopo colui che non lo cita, ovvero nel medesimo tempo con lui; poichè gli Autori, posto che abbian conosciuti coloro de' quali non han parlato, per non parlarne avranno avuto di alcune ragioni, che noi non sappiamo. Gallieno, per cagion di esempio, potrebbe non aver citato Celio (posto che io non credo costui esser vissuto il primo) poichè vi erano assai altri Greci d'appigliarsi, senza perder tempo a confutare un Autor Latino, quale Celio si era, mezzo barbaro per altro, e Copista de' Greci. Celio ancora quantunque probabilmente sia vissuto dopo Gallieno, ha potuto non aver fatta menzione di lui per esser costui giurato nimico de' Metodici. L'opera sta come ha



ha giudicato Reinesio , il quale fondatosi sopra la maniera di scrivere del nostro Autore lo mette nel quinto secolo di N. S. G. C. Si può veder nella nota ( 1 ) a piè della pagina quel che intorno a ciò questo dotto Critico ci dice , esprimendo per altro con ciò perfettamente il carattere del nostro Autore .

Lo stesso Celio Aureliano confessa di aver tradotto il Sorano : intanto si pare non aver egli traslatato in Latino idioma verbo a verbo ciò che aveva questo Medico Grecamente scritto , poichè spesse volte parla egli di Sorano come di una terza persona . *Il tale* , dice egli per esempio , *è del tal sentimento , ma Sorano , al quale io mi appiglio , porta un' opinione contraria* . Dice ancora nella fine della sua prefazione sopra i suoi libri de' morbi lunghi , che egli dà principio dal *dolore di testa* ad imitazione di Sorano , che aveva da quello incominciato a trattare

---

( 1 ) Stilo ut ferebat Seculum , ( quinto enim vixisse arbitramur , cum Linguae Latinae puritas Europaeorum gentium idiotismis , & Hunnorum Gothorumque barbarie pene decoxisset ) & genius patriae , quae Sicca Veneria Africae non ignobile oppidum fuit , usus est grandi , implexo , difficili , ed tautologias usque luxuriante , irregulari , semisolaeco nonnunquam , modo archaismis , modo peregrinis & novis a vulgo acceptis suspendente Lectorem , omnino mirifico , quasi Ennodii , aut Fulgentii alicujus , qui Latini Graecum videri voluisse , Graeci locutum Latine existimare possint : Graecorum ubique adlector est & interpres , interdum infelicitate etiam sua festivus . Quamvis enim ubique fere crepet Graecos , in horum tam litteris non nimis profunde doctum fuisse , & minutiis praesertim Grammaticis non nosse attendere adparet : nonnumquam etenim scientem volentem , usitata significatione neglecta , novam utcumque quadrantem vocabulis imposuisse &c. *ibidem* cap. 17. Io dubito che Celio così tardi , come Reinesio dice non fosse vivuto . Veggasi ciocchè si aggiugne poco appresso ,



re di queste medesime malattie . Or egli è palese , che non avrebbe così parlato se non fosse stato che un semplice Traduttore ; ma poichè Sorano era il suo Eroe , e come egli lo chiama il *Principe della sua Setta* , non dubita di confessare , che parla dietro a Sorano , il quale poteva per altro aver copiato in parte .

Di sopra , quel che sembra provare , che Celio non debba esser tenuto qual semplice Copista delle opere altrui , si è che egli medesimo cita molti libri suoi , e tra gli altri uno *Delle lettere Greche* , drizzati ad un tal Pretestato , ne quali si opponeva gagliardemente all' uso della *Iera* medicamento purgante usato da Temisone , e del quale ancora si dirà appresso . Cita eziandio Celio un libro , che aveva dedicato ad un tal Lucrezio , ed il quale conteneva un *Compendio della Medicina per dimande, e risposte* ; alcuni libri di *Chirurgia* , ed altri intorno alle *Febbri* , alle *cagioni de' morbi* , a' *rimedj ordinarj* , alla *composizione de' medicamenti* , a' *morbi delle donne* , e per ultimo intorno alla *conservazione della salute* .

Non ci si fa verisimile che tutti questi libri fossero copiati da Sorano ; ma ben può essere , che quelli de' quali è detto prima , in buona parte lo fossero . Oltre a ciò , non si fa intendere come mai Celio in questi primi libri non avrebbe parlato che de' soli Medici , i quali han preceduto il Sorano , e come non ne avrebbe citati di molti altri , che son vivuti tra lo spazio di due , o tre secoli , i quali , son passati tra Sorano , e lui , secondo ha supposto il Reinesio ,



la qual cosa non ha fatto egli , comechè sieno per altro in assai gran numero quelli , che da lui son citati . Si deve necessariamente ammettere questa conseguenza , ovvero convenire , che Celio è più antico di quel che il Reinesio non ha creduto , la qual cosa potrebb' essere ; conciossiache alla fine lo stile dal quale se ne fa giudizio può ingannare ; senza che , è agevole cosa a conoscere , che questi libri sono stati molto alterati , siccome tutti convengono in ciò . Se il Celio Aureliano di Cassiodoro ( *Divinar. lect. cap. XXXI.* ) è il medesimo che il nostro Aureliano , come sembra che ciò esser debba , poichè Cassiodoro mette espressamente l' Autore che cita nel numero de' Medici , che hanno scritto latinamente : se egli adunque è il medesimo farà vissuto , al più tardi , nel secolo quinto ; poichè Cassiodoro medesimo è di questo stesso secolo . Però non è impossibil cosa , che il nostro Autore abbia preceduto colui , che lo cita in due , o tre secoli , e che non abbia potuto scrivere che poco spazio dopo Sorano , il quale era del secondo secolo . Il suo stile , come è detto , non è un' assai gran riprova del contrario . Tertulliano , che era ancora Affricano , ed il quale è stato subito dopo Sorano , ha uno stile assai aspro , quantunque alquanto migliore di quello di Celio Aureliano . In uno , Celio era un forestiere , il quale poteva non tanto bene Latinamente parlare , come a tempi suoi si parlava nelle Provincie medesime .

Quel che sia di ciò ; delle Opere di Celio niun' altra cosa ci è restata , che questi libri medesi-



desimi, de' quali fa egli onore a Sorano, in cui tratta *De' Morbi acuti*, e *De' Morbi lunghi*; ma per buona ventura questi sono li principali, poichè contengono la maniera di curare, secondo le regole de' Metodici, quasi tutte le malattie, di quelle in fuori che richieggono il soccorso della Chirurgia. Un altro vantaggio che se ne ricava si è che il nostro Autore, volendo confutare i sentimenti di molti famosi Medici antichi, ci ha conservati molti piccioli estratti della loro pratica, della quale niente sapremmo noi senza di lui, eccetto ciò che ad Ippocrate si appartiene, che è il primo di coloro de' quali ragiona, e del quale ancora ci riferisce alcuni passi che non si trovano nelle opere che noi ci abbiamo. Gli altri che più spesso cita, sono Diocle, Prassagora, Eraclide Tarentino, Asclepiade, e Temisone. A cotesti Medici più particolarmente si rivolta egli, e n'esamina la pratica con maggior sottigliezza. Aggiugne ancora ad essi Erasistrato, ed Erofilo; ma poichè questi, siccome avverte, non hanno scritto di tutti i morbi, per questa ragione non ne parla così sovente, come degli altri. Cita ancora in diversi luoghi, Serapione, e sembra che l'avrebbe assai più spesso citato, se non avesse riguardato Eraclide [1] come colui, in cui solo contenevasi tutto ciò che gli Empirici avevano di migliore. Gli altri poi de' quali Celio fa menzione più a rado, sono in assai gran numero:

vi

---

(1) Acutor. lib.I. ca p. VII.



vi si trova non solamente Tessalo , ed alcuni altri Medici Metodici , de' quali si dirà appresso , ma ancora molti altri di tutte le Sette indifferentemente così di quelli de' quali si è già parlato , come ancora di quelli di cui non si è detta alcuna cosa .

Per ritornare a' libri di questo Autore , che ab-  
biam detto trattare de' morbi, considerati , o come  
acuti , o come lunghi , si deve avvertire , che poichè  
questa distinzione di malattie conteneva uno de' rap-  
porti de' Metodici , cotesti Medici affettavano di  
seguire questa distinzione , o divisione medesi-  
ma ne' titoli , che davano a' loro libri di prati-  
ca . Asclepiade aveva scritti de' libri col titolo  
*De' morbi acuti* ; ma Temisone ( 1 ) secondo l'  
avvertimento del nostro Autore , era stato il pri-  
mo a scrivere in particolare *delle malattie lun-  
ghe* , e che diede quest' ultimo titolo a' suoi li-  
bri . Celio medesimamente afferma , che di tut-  
ti i Medici che avevano preceduto Temisone ,  
alcuni non avevano niente detto di questi mor-  
bi , o perchè li credevano incurabili , o perchè  
li credevano piuttosto appartenersi a' *Bagnajuoli* ,  
o a coloro che si chiamano ( 2 ) *Aliptae* , e *Ia-  
traliptae* , che a' Medici ; altri ne avevano scrit-  
to per varj luoghi , de' loro libri di pratica , e  
nello stesso tempo , che avevano trattato de' mor-  
bi acuti . Il nostro Autore aggiugne , che Tes-  
falo ,

---

( 1 ) Tardar. Praefat.

( 2 ) Di questi si dirà nel primo libro della Part. III. e se  
n' è già detta qualche cosa alla Part. I. Lib. II. Cap. VIII.



falo, e Sorano avendo imitato Temisone, furono ancora seguitati da molti altri. Le due prime edizioni, che ci abbiamo de' libri di Celio Aureliano sono quella di Parigi dell'anno 1529 in foglio, che non altro contiene che li tre libri de' morbi acuti; e quella di Basse della forma medesima, in cui non si trovano, che li cinque libri de' morbi cronici. Giovanni Sicardo, che ci ha data questa Edizione credeva che i libri de' morbi acuti fossero stati insiem colle altre opere di Celio, dispersi. La terza, che è ancora in foglio, è quella di Aldo del 1547., in cui Celio è aggiunto agli altri Autori, e nella quale mancano ancora li cinque libri suddetti. Dalechamp per ultimo ha fatto stampare quest'Autore medesimo compito, in Lione nel 1567. presso il *Ruillè* in ottavo, con delle note nel margine, senza però manifestare il suo nome. Vander Linden parla ancora di una Edizione di Londra, che attribuisce al medesimo Dalechamp; ma io so da buona banda, che si dubita che ve ne sia stata fatta alcuna unquema.



C A P O VI.

*Riducimento di ciascheduna malattia sotto quel genere che le conviene , secondo Celio . Si parla ancora della Iarofobia in particolare , e di alcune altre infermità rare , descritte dall' Autore medesimo .*

**D**Opo parlato del titolo de' libri di Celio ; uopo è vedere un poco più particolarmente quel che essi contengono . In ciò fare siamo noi tanto maggiormente obbligati , quanto questa è la sola opera compita , che ci sia restata intorno alla pratica de' Metodici ; non avendo altro il fin quì detto riguardato , che gli elementi del Metodo , ovvero li primi principj sopra i quali i Metodici credevano , che la Medicina in generale sia fondata . Abbiám veduto come i Medici di questa Setta riguardavano tutte le malattie così acute , che lunghe , come se fossero comprese sotto due generi principali ; il genere *stretto* , ed il genere *rilassato* , da' quali ne nasce un terzo da essi detto *misto* , quando la malattia , del primo , e del secondo genere partecipava . Vedremo ora in particolare quali sono le malattie poste da Celio sotto ciascuno di questi generi .

Per incominciare da quelle che dipendono dallo ( 1 ) strignimento , e che nel tempo medesimo

---

[ 1 ] *Morbi stricture* come lo chiama Celio .



mo sono acute , rassegna il nostro Autore in questo numero primamente la Frenesia ; comechè ne riconosca un' altra specie , che si appartiene al rilassamento , la quale si distingue dalla prima , per li continovi scarichi del ventre , ovvero per li continui sudori . Appresso viene al Letargo , che nasce a suo avviso , da uno strignimento più forte ancora di quello , che produce le frenesia , e che egli definisce appresso Sorano essere ( 1. ) *Un' addormentazione profonda accompagnata da febbre acuta , quantunque il polso nel tempo medesimo sia grande , tardo , e voto .* Seguita la Catalessia , la quale ha del rapporto col Letargo , e di cui ancora si parlerà nella fine di questo Capitolo . Da queste malattie , Celio fa passaggio alla Pleurisia , ed alla *Peripneumonia* ; le riconosce sotto il genere misto , ciò a dire , che partecipano dello strignimento , e del flusso ; del flusso poichè gl' infermi sputacchiano , e cacciano delle flemme , o alle volte del sangue ; dello strignimento , per lo tumore che vi è nella parte inferma , poichè ogni tumore dinora necessariamente lo strignimento ; e comechè il tumore è in questa occasione il più considerabile , da ciò viene che lo strignimento è da più del flusso . Tutte queste malattie sono accompagnate da febbre . Or eccone di alcune altre , le quali per acute che sieno , ne sono essenti ; la ischeranzia , di cui ve ne ha di molte ma-

---

( 1. ) Pressura , id est sopor profundus , celer vel acuta , cum acutis febribus , & pulsû magno , tardo , & inani . Acutor. lib. II. Cap. I.



maniere, le quali dipendono tutte da qualche tumore, o enfiagione interna, o esterna, l'Apoplessia, le convulsioni, l'Ilea, la Idrofobia, ovvero la Rabbia di cui si dirà ancora appresso &c.

Le infermità lunghe che dipendono dal genere stretto sono, il Dolor di testa, che da quando in quando ritorna, le Vertigini, l'Asma, che partecipa eziandio del flusso, per la ragione accennata in parlando della Pleurisia; la Epilessia, la Mania, la Itterizia, la suppressione degli Emorroidi, e de' Mesi, la Polifarcia, ovvero la soverchia carne, la Melancolia, che in parte ancora dipende dal flusso, a cagion de' vomiti, e delle foccorrenze che travagliano di tempo in tempo coloro che ne infermano. La Paralisia, li Catarri, la Tifichezza, la Colica, la Disenteria, partecipano somigliantemente dell'uno, e dell'altro genere: nella medesima classe è la Idropisia; per ordinario dice Celio, la si mette sotto il genere stretto, ma da sintomi si vede che partecipi del rilassato.

I morbi acuti, che son compresi sotto il flusso (1) sono la Passione cardiaca, che spesso volte è un sintomo delle febbri ardenti, ovvero una malattia accompagnata da svenimenti, e da sudori freddi con polso picciolissimo; la Colera che si definisce da Celio (2) un rilassamento, ovvero uno discioglimento dello stomaco, del ventre, e delle intestina, che cagiona

Tom. III.

M

un

---

[ 1 ] *Morbi solutionis* dice Celio.

[ 2 ] *Solutio stomachi, ventris, & intestinorum, cum celerissimo periculo.*



*un imminente pericolo*, il vomito di sangue &c.

I morbi posti sotto l'ordine del flusso, sono lo sputo di sangue, la foccorrenza, il flusso smoderato de' Mesi, lo smagrimento, il Flusso Moroidale. Il rimanente de' morbi di questa natura ritrovasi tra quelli che abbiain ridotti sotto il genere misto.

(1) Quando si dimandava a' Metodici, per quali segni distinguevano i morbi che dipendono da questi diversi generi, rispondevano, primamente in quanto a quelli che stanno sotto il genere stretto, che essi li conoscevano per lo trattenimento delle evacuazioni ordinarie, e perchè le parti si enfiavano, o diventavano più grandi, o più dure di quello che ordinariamente non sono; il contrario addivenendo in riguardo alle malattie, che si appartengono al flusso, in cui le sole evacuazioni sono più copiose, alcune materie che devono esser ritenute nel corpo n'escono, il corpo si rende più molle, più floscio, ovvero più magro &c. In questa guisa potevano veramente i Metodici sbrigarfi della maggior parte de' morbi; ma poichè ve ne ha di alcuni, i cui sintomi niente di comune sembrano di avere col flusso, o collo strignimento; di ciò dovevano essi prendere tanto maggior pena, quanto evidenti esser dovevano i rapporti delle malattie da essi stabiliti. Questo veramente gl'imbarazzava, ma quando essi non potevano render ragione de' principali sintomi, voltavan l'animo loro a quelli che sono di minor con-

---

(1) Galen. de Opt. Secta, ad Thrasylbul. Cap. XXXIX.



conseguenza , e per questa via ancora si salvavano . Qualunque malattia si proponesse loro , difficil cosa era , che tra' sintomi che l' accompagnavano , non ve ne fossero alcuni , i quali o diretta , o indirettamente dinotassero il flusso , o lo strignimento , e questo solo ad essi bastava . La Idrofobia , o l' abborrimento dell' acqua , che è uno de' principali sintomi in cui cadono coloro che sono stati morficati per li cani rabbiosi , non era già un accidente , che i Metodici prendevano a spiegare secondo i loro principj . Celio , che con molta sottigliezza scrive la Storia di questa malattia , non si appiglia particolarmente a questo sintomo , il quale nessun rapporto ha col flusso , o collo strignimento , non altrimenti che la voglia di morficare che questi infermi si trovano avere ; ma li singhiozzi , e la sete , come ancora il trattenimento degli escrementi , e la gravezza di tutto il corpo , costesti accidenti , da lui avvertiti in questa malattia medesima , comechè meno considerabili , ed essenziali de' due precedenti , muovono il di lui animo ad annoverarla sotto il genere stretto.

Quello che altrove questo Autore ha scritto del detto morbo , merita , che noi ci vi fermiamo alquanto . Ci dice egli in primo luogo , che a tempi suoi si dubitava se la Idrofobia fosse un morbo del corpo , o dello spirito ; ed egli si dice del partito di coloro i quali volevano , che in questa occasione infermassero entrambi . Lo spirito , diceva egli , è infermo , poichè gl' Idrofobi temono l' acqua senza ragione , nè osano di bere , comechè abbiano sete ; nè il corpo sta be-



ne , ritrovandosi cotesti infermi alterati , hanno de' singhiozzi , e gli altri sintomi de' quali è detto , in una parola perchè la morsura del cane ha operato primamente sopra il corpo . Dopo di ciò passa egli alla quistione , *Qual è mai quella parte che principalmente patisce in questa malattia ?* e risponde , che è lo stomaco , e 'l ventre , la qual cosa compruova per li sintomi medesimi , quantunque per altro riconosca che tutto il corpo patisce . Decisa per questo modo la presente quistione , ne propone Celio una terza , cioè a dire , *Se la Idrofobia era , o no un morbo nuovo in rapporto al secolo in cui egli viveva ?* assai più si stende in quest' ultima , che nelle altre due quistioni ; ed avverte in primo luogo , che posto che il morbo di cui si ragiona , fosse nuovo , non ne seguitarebbe perciò , che si dovesse mettere sotto un nuovo genere , ovvero che si dovesse proporre una nuova maniera di guerirlo . Può essere , dice egli , che alcune particolari malattie sieno nuove , ovvero accadano di nuovo , ma non istà l'opra così delle malattie generali , o principali , sotto le quali tutte le altre particolari son comprese . Coteste generali malattie , che sono il flusso, e lo strignimento non possono esser nuove , e poichè non si mutano mai , la loro cura generale è sempre la medesima , e quella de' morbi particolari non deve per conseguenza esser differente .

Il nostro Autore in secondo luogo riferisce le ragioni di coloro i quali volevano , che la Idrofobia fosse una nuova malattia , e ci dice che Artemidoro , e Caridemo da noi posti tra' Segua-



guaci di Erasistrato erano in questo sentimento. Se questa malattia non fosse nuova, dicevano questi Medici, gli Antichi che ne han descritto un sì gran numero, e che di questa in fuori nessun'altra di quelle, che oggigiorno veggiamo ne hanno posta in dimenticanza, non avrebbero lasciato di farne menzione, se l'avessero conosciuta. Per altro questa malattia non solamente agl'ignoranti, ovvero a coloro, che non sono del mestiere, sembra strana, ma stravolge eziandio le menti de' Medici i più dotti; e là dove le cagioni degli altri morbi a forza di ragionare, si possono rinvenire; quella però di questo morbo, del tutto incomprendibile si pare. Al che si può aggiugnere che è ella incurabile, la qual cosa probabilmente dimostra che è nuova; altrimenti non è credibile, che si fosse indugiato finora a ritrovarvi un rimedio, o a discovrirne la cagione.

Que' che sono di sentimento contrario, seguita Celio negano primamente che gli Antichi non abbiano fatta menzione di questa malattia. Democrito, aggiugne il quale è stato contemporaneo d'Ippocrate, ne ha non solamente parlato, ma ne ha ancora la cagione dimostrata, allor che descrisse quella specie di convulsione, che fa curvare il corpo in dietro: e lo stesso Ippocrate, comechè non abbia espressamente trattato di questo morbo, non ha lasciato però di dirne qualche cosa, siccome si può inferire da ciò che dice (1) de' frenetici che bevon poco, ed il mi-

M 3

ni.

---

(1) Ippocrate chiama cotesti frenetici *βραχυπότες* *Parvi bibuli*.



nino romore fa ad essi paura . Or ben si fa , che il principal sintomo della rabbia è l' avversione all' acqua , il perchè gl' infermi di questo morbo bevon poco , o non bevono affatto . Polibio , Genero d' Ippocrate ha toccata ancora di passaggio questa malattia allor che ha detto che ( 1 ) coloro i quali fuggivano l' acqua , tostamente morivano . Omero eziandio sembra di alludere alla Idrofobia nella favola di Tantalò , il quale non potea bere , quantunque l' acqua di un fiume fosse assai presso alla sua bocca . Per altro questo Poeta introducendo Teucro , il quale dopo uccisi otto Trojani , si querela di non aver ammazzato Ettore , da lui chiamato Can rabbioso , se ne può inferire , che avendo egli conosciuto l' animale che cagiona la idrofobia , abbia ancora dovuto conoscere questa malattia . Anche il Poeta Menandro fa una descrizione dello stato di coloro che per troppo ber vino , non ne possono bere di vantaggio ; la qual cosa sembra di aver qualche rapporto colla disposizione in cui sono gl' Idrofobi .

Non per la sola autorità , seguita Celio , o gli Autori che egli fa parlare que' che sostengono questo sentimento pretendono provare l' antichità della Idrofobia . La ragione ancora , diceva egli vuole , che questa malattia sia tanto antica , quanto le altre ; imperciocchè vi sono stati in altri tempi de' cani siccome ne' presenti vi sono , e che Omero ci dice che questi animali a suoi tempi era-

---

( 2 ) Polibio chiama coloro che erano infermi del detto male , *φύγυδοι Aquifugae* .



erano già soggetti alla rabbia. In quanto a ciò che si aggiugne, che questa malattia fa spavento egualmente a' Medici, ed a quelli che non son Medici, non è questa una ragione, per cui si pruova esser questa una malattia incurabile: havvi ancora delle altre malattie, che non son meno sorprendenti, siccome l'Apoplessia, e la (1) Satiriasi. La cagione medesima della Idrofobia, non è tanto incomprendibile, come uom crede; avendo molti Medici, e Filosofi creduto di averla scoperta. Ma posto che questa cagione fosse incomprendibile, non è dubbio nessuno, che la infermità, che da una tal cagione ne viene non sia cosa da poter comprendere, ovvero non sia sensibile; e per conseguenza non è impossibile di restarne guarito, tutto che non se ne sappia la cagione. Posto ancora che questo morbo sia veracemente incurabile, pur non si vede, come mai si possa conchiudere, come fanno Artemidoro, e Caridemo, che questo sia un morbo nuovo: il Cancero d'asfai lungo spazio è conosciuto (2) ma non perciò meglio si guarisce.

Per ultimo *seguita di vantaggio*, poichè i sintomi, che accompagnano la Idrofobia, come sono il singhiozzo, la sete, la immaginazione offesa, il timore; o tutti insieme, o separatamente si accompagnano con diverse altre malattie,

M 4

per

---

(1) Nella fine di questo capitolo si dirà qualche cosa di questa malattia.

[2] Le malattie che erano incurabili, sono oggi duemila anni, tutte oggigiorno ancora lo sono, e si deve temere, che non lo sieno sempre.



per esempio colla frenesia non si può dire, che sieno nuovi, e per conseguenza la Idrofobia, in cui questi ancora si osservano, non può dirsi una malattia nuova.

Queste son le ragioni di coloro, che sostenevano l'antichità della Idrofobia; tra' quali Celio si mette, comechè non veggia tutte le loro pruove essere egualmente forti. [1] E' si par che sia di sentimento che non in molto conto si debbano avere le testimonianze de' Poeti. Riconosce ancora, che l'Autorità d'Ippocrate, sopra cui si è appoggiato, riguardi propriamente una certa maniera di Frenetici, e non già gl'Idrofobi.

Da questa disputa si conosce, che gli Antichi sono stati assai divisi sopra la presente quistione. (2) Plutarco non era del sentimento di Celio: abbiain veduto dinanzi come sua opinione si era, che la Idrofobia, e la Elefanzia, alcune malattie si fossero, le quali non erano incominciate ad apparire, che nel tempo di Asclepiade. Evvi in Aristotile un passo formale col quale si conferma ciò che dice Plutarco. *I cani, dice questo Filosofo, sono soggetti alla rabbia, ed alla gotta. La prima di queste malattie li rende furiosi, e tutti gli animali a cui dan di morso, diventano rabbiosi, eccetto l'uomo. Cotesto morbo fa morire i cani medesimi, ed ogni animale che è*  
mor-

---

(1) Poetarum quoque testimonium longe vetustissimum atque non rectis necessario verbis destinatum accipiendum ducimus. Il Lettore farà giudizio di quello che ciò significa.

(2) Symposiac. VIII. Probl.



morsicato per un altro animale rabbioso, del solo uomo in fuori. Molti Savj han creduto, che vi fosse qualche errore in cotesto luogo di Aristotile; ma (1) Mercuriale sostiene che non ve ne abbia nessuno, e che veracemente ne' tempi di Aristotile non si eran veduti degli uomini rabbiosi. Cotesto Filosofo viveva più di dugento anni prima di Asclepiade. Esamineremo più a fondo la quistione che riguarda tutte le malattie nuove in generale, quando arriveremo a' secoli che più si avvicinano al nostro, e ne' quali comunemente si crede, che sien cresciute le nuove malattie. Del rimanente, Celio avverte ancora intorno alla Idrofobia, che è ella più frequente in certi luoghi, che in altri; la Caria, e l'Isola di Creta, dice egli, vi sono assai soggette; ed aggiugne, che quest' ultimo luogo in particolare, ritrovandosi privo di tutti animali velenosi, è per altro assai spesso ripieno di cani rabbiosi.

Per ritornare al genere sotto il quale il nostro Autore metteva la Idrofobia, sembra che egli si farebbe più agevolmente tolto da imbarazzi, se avesse avuto riguardo alla *Convenienza Profilattica*, da cui è detto, che alcuni Medici facevano dipendere le malattie cagionate da' veneni, e da quelli degli animali; ma non si pare che fosse egli del sentimento di questi Medici. Dalla maniera da lui tenuta nella cura della Idrofobia, si fa chiaro ciò; e sembra che l'idea dello strignimento, che era quel genere, for-

---

(1) Vid. Mercur. Var. Less.



sotto cui metteva questa malattia, è sola a cui si appiglia per trovare i rimedj necessarj in questa occasione. Per altro si vedrà quì appresso, come non era del partito de' rimedj detti specifici.

Non si sa se felicemente riuscisse egli col suo Metodo; ma sarebbe a desiderare, che ci avesse imparato come mai si portava, nel prevenir la rabbia in coloro, che erano stati morsicati da cani rabbiosi; ed in che guisa medicava le ferite cagionate per la morsura di questi animali. Si vedrebbe ciò che ci avrebbe dovuto dire sulla storia seguente, proposta da Gallieno. (1) Due uomini essendo stati morsicati da un can rabbioso, andarono a chieder soccorso ciascheduno presso il Medico, che aveva avuto in costume di medicarlo. Si suppone, che la ferita di entrambi così piccola si fosse, che appena la pelle n' era restata scalfita, e si aggiugne che uno de' Medici medicò la ferita di uno di essi, nella guisa medesima che si medicano le piaghe, e gli ulceri ordinarj, e che senza darsi pena di altro, la guarì, ovvero la cicatrizzò in pochi giorni. L'altro Medico, tosto che intese come la piaga suddetta era stata fatta da un can rabbioso, anzi che cicatrizzarla, l'allargò più di quello che non era, e vi applicò sopra medicamenti penetranti, ed acri, che la mantennero aperta per lungo spazio, dando ancora all'infermo de' rimedj interni specifici contra alla rabbia. Cosa mai addivenne di ciò? Quest'ultimo infermo restò perfettamente guarito, e fuor di pericolo di cadere nella Idrofobia; ove l'al-

---

[1] Galen. de Sectis Cap. VIII.



altro, che era stato trattato dal primo Medico, ed il quale credeva di non aver male per lungo tempo, divenne ad un tratto rabbioso, e morì con delle convulsioni. Vi sembra, dice a' Medici Metodici colui, che fa questa Storia, che fosse stata inutil cosa in questa occasione di andare in cerca della cagione evidente del morbo, della quale voi per ordinario affermate, di mettervi sì poca pena? Non si vede chiaro a rincontro, che uno degli detti infermi, sia morto per la negligenza di quel Medico, nelle cui mani cadde egli, ed il quale ha commesso due considerabili errori; il primo di non essersi informato della ferita, cioè a dire da quale animale era stato il suo infermo morsicato, e l'altro di non aver usato di que' rimedj per la sperienza conosciuti opportuni in questa occasione? Coloro che ammettevano la Convenienza Profilattica, non si ritrovavano nell'imbarazzo di dover rispondere a questa obbiezione; Celio però come è detto, sembra che non ammetta questa convenienza.

Ciò che è detto della Idrofobia, che è una infermità assai rada, ci obbliga ad avvertire, che Celio tratta di certe altre, che non son meno rare, e che in buona parte de' libri di pratica non si trovano. Usa ancora, o sia per dinotare queste malattie, ovvero per dinotare altre più comuni, alcuni nomi che non si trovano in Ippocrate. Parla primamente della *Satiriasi*, e del *Priapismo*: [ 1 ] nell'una, e nell'altra delle quali

---

( 1 ) Acutor. Lib. III. Cap. XVIII. Tardar. Lib. V. Cap. VII,



li malattie si soffre una tensione straordinaria, involontaria, e continua della verga; la differenza che mette il nostro Autore tra queste due malattie si è, che la prima è nel numero delle malattie lunghe, e l'altra tra le brevi, o acute. Si può vedere ciò che altrove dice sopra questo argomento. Tratta ancora della (1) *Ftiriasi* che è una malattia in cui il corpo tutto, o almeno quelle parti che più abbondano di peli, son ricoverte di una infinità di pidocchi. Costi pidocchi, aggiugne Celio, non sono già di quelli ordinarj, hanno alcune volte una figura particolare, essendo più larghi, e più duri degli altri, e le loro morsure più sensibili. Alcuni, dice egli li chiamano *Pediculi ferales*, quasi si dicessero pidocchi, che *minacciano la morte*, e penetrano spesse volte fin dentro la carne al di sotto a' peli, ovvero a' capelli. Gli altri sintomi di questo morbo sono, oltre al prurito, le vigilie continue una somma pallidezza, una gran nausea, una debolezza di stomaco, e per ultimo la cascata di tutti i peli, e capelli. Questo è un morbo del genere rilassato [2] cagionato per una bile roffigna che passando a traverso de' pori, genera costesti animali. In quanto alla cura propone egli li rimedj medesimi che vagliono contra la Elefanzia, o la Lebbra, di cui nel Capitolo precedente si è detto, e che in gran parte

---

(1) Tardar. Lib. III. Cap. II.

(2) Sembra che Celio in questo luogo abbandoni il suo sistema, il quale non permette che siasi informato della cagione de' morbi.



si contengono in esterne applicazioni.

Celio Aureliano parla ancora molto diffusamente del morbo detto (1) *Catalepsis*, o *Apprehensio*, i cui principali segni, a quel che dice egli, sono, una febbre acuta con privazione di voce, una stupidità di tutti i sensi, una immobilità del corpo tutto, e per ultimo gli occhi fissi, e sempre aperti. Ippocrate, e Diocle, dice egli, hanno chiamata questa malattia *Aphonia*, che significa solamente *privazione di voce*: Prassagora l'ha detta *Affezione Comatosa*; e Filippo Catoche. Questo è ciò che dice il nostro Autore; sopra di che si deve avvertire, che il nome di *Catoche*, o *Catoca*, non era d'invenzione del Medico che cita; poichè Ippocrate già come si è veduto sopra, aveva usata questa voce; ma non essendosi chiaramente spiegato di quello che con ciò intendeva, sembra che Filippo avesse tolto a prestanza questa voce medesima da lui, ovvero che avesse creduto, che Ippocrate aveva voluto dinotare con questo nome la malattia presente. Celio aggiugne, che la *Catalessia* da buona parte de' Medici antichi era stata confusa col *Lertargo*, e ci dice, che *Asclepiade*, e' suoi *Seguaci* hanno i primi distinte queste due malattie, ed hanno chiamata la prima *Catalessia*. Tra' *Seguaci* di *Asclepiade*, i quali avevano scritto sopra questo soggetto, nomina *Crisippo*: parla ancora di *Nicerato*, siccome di un Autore, che

---

(1) Acutor. Lib. II. Cap. X. & Tardar. Lib. II. Cap. V. Celio distingueva due maniere di *Catalessia*; una che era tra' morbi acuti, e l'altra tra' lunghi.



aveva trattata la materia medesima . Dopo questi due Medici , seguirono Magno , Agatino , ed Archigene , tutti , e tre della Setta Metodica , o Pneumatica , de' quali si dirà appresso ; questi scrissero ancora della Catalessia in miglior guisa , che i precedenti non avean fatto , di forte che questi ultimi , al dir di Celio fornirono, ciò che i primi non avevano che abbozzato .

Tra il numero ancora di quelle malattie , che non sono state chiamate dello stesso nome da Ippocrate vi è quella che il nostro Autore dice *Cardiaca Passio* , e di cui quelli che ne sono infermi , grecamente si dicono καρδιακοί , è nel Latino Idioma ( 1 ) *Cardiaci* . Li principali sintomi di questa malattia sono , al dir di Celio , un totale abbattimento di forze , con raffreddamento degli estremi , come delle braccia , e delle gambe , e qualche volta del corpo tutto ; un polso frequente , piccolo , debole , ineguale , e che con pena si conosce ; e per ultimo sudori ora della testa sola , e quando di tutto il corpo . Cote sta malattia ha del rapporto colla Cardialgia , e colla *Lipotimia* , o sia la Sincope . Dallechamp nelle sue note sopra Celio crede che li più antichi Medici avevano confuso l' affezione cardiaca , di cui si tratta , coll' Apoplessia .

Ritrovasi ancora presso Celio la descrizione di una malattia da lui detta *Onirogonos* , o *Sogno Venero* . Cote sta parola non ritrovasi in Ippocrate ,  
ma

---

( 1 ) Vide Horat. Sermon. Lib. II. Satyr. III. & Juvenal. Sat. V.



ma ben vi si vede *ὄνειρος* aver de' sogni *νέμει*, donde si è formato il nome *ὄνειρωγμός* che è usato da altri Autori, e per cui si crede che vi potrebbe essere un errore nel testo di Celio, e che in luogo di *Onirogonos* si debba leggere *onirogmos*. Questa conghiettura è di (1) Foefio, ma (2) Reinesio pretende, che queste sieno due malattie assai differenti, senza dire altra cosa.

Ritrovafi in Ippocrate la voce *Phagedaena*; la quale però si prende in un senso assai differente da quello che le dà Celio. Ippocrate dinota con quella una specie d'ulcera rodente, e maligna; ove Celio dà il nome di *Phagedaena* a quella specie di fame, che in altra guisa è detta *Fame Canina*, e che Erasistrato, come si è veduto dianzi, chiamava *Bulimo*.

La parola *Polysarcia*, che significa *assai di carne*, o *di robustezza* nè anche ritrovafi in Ippocrate. Celio fa un Capitolo intero sopra questa malattia.

E' ancora tra' nomi non usati da Ippocrate quello di *Passione Celiaca*, il quale ritrovafi nel nostro Autore. E' questa una specie di foccorenza, di cui coloro che infermavano erano chiamati da' Greci *Coeliaci*, e da' Latini *Ventriculosi*, al dir di Celio.

Ritrovafi ancora la voce *Stomachici* usata dal nostro Autore per dinotare que' che hanno dolori di stomaco; e la voce *Incubo*, o *Incubus* nome di una malattia in cui dormendo sentiamo  
noi

---

(1) Vid. Oeconom. Hippocr.

[2] Vid. Reines. Var. Lect. Lib. III. Cap. XVII.



noi qualche cosa che ci opprime il petto, il perchè sogniamo esservi alcuno che si distenda sopra di noi, e che ci voglia soffogare. Celio dice, che Temisone chiamava questa malattia *Pnigalion*, di una voce Greca, che significa *soffogare*, e che certi Antichi l'aveano chiamata *Ephialtes* da una voce che significa *saltar di sopra*, come quando si monta sul cavallo; ed *Epibole* da un'altra voce che significa *gettar di sopra*, ovvero *metter l'uno sopra l'altro*.

Nella fine di questa seconda Parte, allor che faremo alla Medicina di Celso farem parole del morbo detto *Colica*.

I diversi nomi de' quali Celio fa uso per distinguere le varie specie d'Idropisia, così come *Ascites*, Idropisia *Ascite*; *Tympanites*, Idropisia *Timpanite*, nè anco si ritrovano presso d'Ippocrate, comechè questo antico Medico abbia conosciute, e descritte coteste malattie.

Nè in Ippocrate ritroviamo la voce *Elefanzia*, che ben si vede in Celio Aureliano; quantunque in Ippocrate vi sia qualche cosa, che vi si accosti, o equivalente. Abbiám veduto di sopra, come si pretendeva, che questa malattia non fosse stata conosciuta, non altrimenti, che la *Idrofobia*, prima del tempo di *Asclepiade*. Celio non aveva inventato i nomi delle malattie suddette non le riferisce egli che dietro agli altri Medici i quali le avevano dato il nome nel tempo corso tra Ippocrate, e lui.

Del rimanente non si deve lasciar di avvertire, che il nostro Autore è grandemente esatto sempre che si tratta di rapportare i segni di una  
ma-



malattia ; di forte che i Medici che non si adatteranno a' suoi ragionamenti nè a' suoi rimedj, resteranno ben soddisfatti della sua maniera di descrivere tutte le malattie. Questo avevano i Metodici di comune cogli Empirici, che egualmente erano attentissimi a distinguere le malattie per li loro segni. Nella qual cosa tanto maggiormente quelli, che questi vi erano obbligati, quanto niun altro mezzo avevano di conoscere le malattie, sfuggendo, come essi facevano, di andare in cerca delle cagioni.

Abbiain lasciato di dire, che Celio annovera tra le malattie, l'infame talento di coloro, che i Greci chiamavano *μαλθακοί*, ed i Latini *Molles*, e *Subacti*, che il nostro Autore oppone a quelle donne, che si chiamavano *Tribades*. E comechè riconosca egli che queste abbominevoli disposizioni fossero piuttosto vizj, o malattie dello spirito che del corpo, ed un effetto della corruzione de' costumi; pure credeva che la nascita di costoro, ovvero la maniera con cui erano stati concepiti, vi contribuiva alquanto; ed in ciò fa spaccio delle conghietture del Filosofo Parmenide. (1) Li Poeti ancora han parlato di questi vizj enormi, quasi fossero state infermità; però è manifesto che non hanno essi adoperata quest'ultima voce, che in un senso figurato; non altrimenti che noi ancora oggi giorno diciamo di alcuno, il quale ha inclinazione al ladroneccio,

Tom. III. N che

---

[1] *Hispo subit juvenes, & morbo pallet utroque* Juvenal, Sat. II.

*Campanum in morbum in faciem permulta jocus* Horat. Sermon. Lib. I. Sa. V. Vid. Cl. Dacerii notas.



che egli abbia questa malattia, ovvero che ha la infermità di rubare.

## C A P O VII.

*Delle Massime, sopra cui era fondata la Pratica di Celio. De' rimedj generali, di cui faceva uso; e di quelli che condannava.*

**G**LI esempi che abbiain rapportati dalle malattie, che i Metodici mettevano sotto il genere rilassato, o stretto, sono assai per dare un' idea di ciocchè questi Medici pensavano sopra di ciò. Si deve ora incominciare a vedere quale la loro pratica si fosse sopra quali massime particolari era appoggiata, e quali erano in generale i rimedj, da essi operati, e quali biasimati. Si è veduto, come pretendevano che le convenienze da essi tralle malattie stabilite dovevano essere manifeste, e che attendevano tanto a ciò, che le malattie hanno di evidente, quanto a ciò che hanno di comune tra loro. Celio era per tal modo del partito di questa evidenza, che quanto più poteva, fuggiva (1) le definizioni, temendo di non intrigarsi in qualche oscura quistione, nel mentre voleva penetrare nella essenza delle cose, il che necessario sembra per esattamente definirle giusta le regole della

---

(1) Definire Methodici, juxta Sorani judicium declinant. Acut. Lib. II. Cap. XXVI. Definitiones Sorani dicere declinavit Ibid. Cap. XXXI.



la Loica . Egli adunque in luogo di definizioni era contento di semplici descrizioni .

Trattenuto dallo stesso timore di non impiegarli , procedeva più innanzi . Credeva che uopo non era di mettersi molta pena di distinguere ( 1 ) la parte , che particolarmente è inferma in ogni malattia , ciò a dire quella che maggiormente patisce . ( 2 ) *I Medici delle altre Sette* , dice questo Autore , *hanno cercato qual sia la parte inferma nella Frenesia : alcuni han detto essere il celabro , altri il cuore , ovvero il diafragma ; in quanto a noi , non ci logoriamo molto lo spirito sopra questo subbietto .* La ragione medesima per cui i Metodici erano molto ritenuti allor che si trattava di definizioni gli obbligava a portarsi della stessa guisa nel discernere la parte inferma , che spesse volte è assai difficile a conoscere ; ma avevano ancora essi un'altra ragione di usare così , ciò a dire perchè non credevano che si dovesse giammai mutare la cura generale per nessun riguardo particolare , per la natura di certe parti , ovvero per la vicinanza di alcune altre . La considerazione , dicevano , delle parti che patiscono , non ha alcun uso per dinotare i rimedj , che si devono usare ; conciosiachè non può dirsi ( 3 ) per cagion di esempio , che la infiammazione la quale è un morbo stretto ,

N 2

to ,

---

( 1 ) De præpatienti loco valde certandum non existimat Soranus , ne in occulta quæstione versetur .

[ 2 ] Quæsitum ab aliarum Sectarum Principibus quis locus in Phrenitide laboret ? Alii cor , aut phrenas dixerunt . Nos sive locorum , sive vicinitatis causa , generalem non mutamus curationem , Acutor. Lib. I. Cap. VIII.

( 3 ) Galen. De Sectis Cap. VII.



to, attaccando una perta nervosa, si deve piuttosto rilassare, se questa malattia occupava una parte in cui vi sieno delle vene, delle arterie, ovvero della carne &c. avendo la indicazione del rilassamento egualmente luogo in ogni infiammazione.

Vi erano però di alcuni casi, in cui i Metodici si credevano obbligati di conoscere precisamente la parte inferma, ma ciò non già per mutar la cura. (1) *Quali sono le parti*, dice Celio, *donde esce il sangue che si caccia dalla bocca?* Havvene di molte, l'ingresso, o la parte superiore della gola; l'asprarteria, il polmone, il petto, la pleura, il diafragma, lo stomaco, il ventre, e secondo alcuni, il fegato, la milza, e la gran vena che sta unita alla spina dorsale. Dopo avere così risposto alla proposta quistione, ne fa un'altra. *Perchè mai*, dice egli, *ci studiamo noi di conoscere, da qual parte esce il sangue in alcune malattie?* E risponde così. *Procuriamo noi di conoscere quali sieno coteste parti, per poter applicare i nostri rimedj sopra queste parti medesime, ovvero sopra di quelle che sono le più vicine; e non già come alcuno potrebbe credere, per variar la cura secondo la varietà delle parti, essendo la medesima cura conveniente per tutte.*

Un'altra massima de' Metodici si è che credevano (2) *doversi attendere a guarire le malattie, per mezzo delle cose le più semplici, e di quel-*

---

(1) Tardar. Lib. II. Cap. XI.

(2) Est melius simplicibus & atque consuetis mederi rebus. Ibid. Cap. XIII.



quelle , che usiamo noi nel tempo di buona salute; come sono l'aria , che respiriamo , il cibo che prendiamo &c Non vi è chi dubiti, esser questa cosa, ove si potesse ottenere la migliore, ed i Medici li più antichi , avevano già cercato di trarre tutto il vantaggio che avevano potuto da coteste cose ; i Metodici però andavano più oltre. Mettevano in primo luogo un singolare studio in render l'aria che respirava l'infermo , quale credevano che esser dovesse per contribuire alla guarigione di questa malattia ; e poichè essi non conoscevano , che due specie di malattie , di rilassamento , e di strignimento , tutta la loro opera intorno a ciò , consisteva nella maniera , di procurare agl' infermi ( 1 ) un' aria rilassativa , o strignente , secondo che all' uopo dell' uno , o dell' altro veniva . Per procurar loro la prima , li mettevano in camere affai luminose , e moderatamente calde , e grandi : a rincontro per aver un' aria strignente li collocavano in camere alquanto oscure , ed affai fresche . Con questa mira , non erano contenti i Metodici di scegliere degli appartamenti a Settentrione rivolti, e dove il Sole rade volte vi poteva ; eleggevano ancora talora le grotte , [ 2 ] e le volte . Ricoprivano ancora per lo stesso disegno , il pavimento di foglie , e di rami di lentisco , di vire , di melagrani , di mirri , di salci , di pini , e l'innaffiavano con acqua fresca , usavano i mantici ovvero i ventagli ; in una parola , non lasciavano niu-

---

( 1 ) Aer laxativus ; aer stringens .

( 2 ) Hypogaea .



na cosa che potesse maggiormente rinfrescar l'aria. *Fa mestiere*, dicevano, *aver maggior cura dell'aria che si respira, che de' cibi, i quali si mangiano; poichè non si mangia se non per intervalli, allor che continuamente si respira, e l'aria entrando continuamente nel corpo, e penetrando fino ne' più piccioli spazj, stringe, o rilassa più efficacemente di quel che non fa il cibo.*

Molto ancora badavano i Metodici alla maniera come gl'infermi si trovavano coricati, e facevan loro preparar de' letti differenti, secondo le malattie. Diligentemente ancora attendevano alle maniere di coltri, che cotesti infermi aver dovevano; se dovevano coricarsi sopra materassi, ovvero sopra letti di piume, qual positura dovevano tenere nel letto, se il letto doveva esser grande, o piccolo, come dovevano esser rivolti riguardo alle finestre &c. In una parola erano estremamente scrupolosi sopra tutte le cose di questa guisa, sopra cui gli altri Medici poco cura tenevano.

Il cibo ancora veniva regolato da' Metodici per rapporto alle loro mire particolari; ed attendevano studiosamente a distinguere i cibi, o le bevande, che stringevano, o rilassavano. Si vedrà appresso più particolarmente come mai nutrivano i loro infermi, e diremo ancora qualche cosa di alcuni altri usi, che traevano da certe forte di vivande.

Devesi però innanzi avvertire, che i Metodici, o almeno Celio, e Sorano non approvavano li rimedj specifici. In parlando della *idrofobia* si era già detto ciò, ed è chiaro esser questa una

con-



conseguenza dell'ultima massima da noi rapportata ; essendo ricavati per ordinario li specifici da cose , di cui non si è avuto in uso servirsi.

( 1 ) Perchè , mai dice Celio , si dà a coloro che sono infermi del mal caduco , la carne di donnola secca , ovvero la carne umana , o una certa escrescenza , che nasce nelle gambe de' cavalli ? Ovvero perchè a questi infermi si dà il membro , o i testicoli di cane di acqua , le scolopendre , l' acqua dove i fabri abbiano estinto il lor ferro , il cuor di lepre , e di cammello , il celabro di un augello aquatico da' Latini detto Gavia , o Larus ? &c. Non si può affatto dire che questi rimedj si sieno ritrovati ragionando , o sia studiandosi di penetrare in quelle , che si dicono cagioni nascose : nè può ancora dirsi essersi scoperti gli effetti di queste diverse materie nel detto morbo per mezzo di alcuni saggi fatti a caso , così come gli Empirici pretendono , che buona parte de' rimedj siensi ritrovati . Non si vede , a mio avviso , come mai il caso può aver introdotte queste materie nell' uso della Medicina ; conciossiachè sono elleno così abominevoli , e tanto lontane da quelle , che ordinariamente si usano , che non si può concepire come mai vi si abbia potuto appigliarsi , senza pensarvi. Se mai si dice esser questo un frutto delle sperienze a bella posta fatte da' primi Medici , ed a capriccio , si ha luogo da rimaner meravigliati come mai questi Medici abbiano scelto coteste schifezze per fare le sperienze , e che non si sieno innanzi appigliati a discovrire i grandi usi , che si



posson trarre dall'aria, dalle vigilie, dal sonno, dal cibo, e dalle altre cose, di cui nessun uomo mai si può rimanere, regolando ciascheduna di queste cose, secondo che ogni malattia richiede. Celio aggiugne, che i rimedj della natura di que primi sono pericolosi; e cita sopra ciò l'esempio di Temistocle, il quale per aver bevuto del sangue di toro, che è tanto commendato per lo morbo caduco, si morì. Lo stesso giudizio fa questo Autore di tutti gli altri specifici che si propongono nelle altre malattie, e conchiude nel Capitolo della Idrofobia, che questi rimedj, i quali il Popolo crede essere stati bene sperimentati, conosciuti per buoni dopo molte sperienze, non valgono niente, poichè sono assai spesso contrarj a quelli che son dall'arte prescritti; ciò a dire che alcuni di cotesti rimedj, stringono allor che si converrebbe rilassare, e rilassano quando fie bene di stringere.

Quest'ultima considerazione bastava a' Metodici perchè rigettassero i medicamenti specifici, poichè essi non ammettevano altri che quelli i quali avevano rapporto al rilassamento, o allo stringimento. Vi erano intanto delle occasioni, in cui questi Medici, non potevano fare a meno degli Specifici; e Celio è obbligato di riconoscere l'effetto di questi rimedj allor che si tratta di ammazzare i vermini. Ma siccome si è avvertito, che alcuni Metodici avevano inventate delle convenienze particolari, per le malattie che si appartengono alla Chirurgia, e che la principale di queste convenienze consisteva a togliere quello che è straniero, ovvero strano in

rap.



*rapporto al corpo* ; [ 1 ] Celio si salvava , mettendo i vermini , e la lor guarigione sotto questa convenienza , cioè diceva egli , che essendo i vermini cose straniere , bisognava usare rimedj , che gli uccidano , e li facciano uscir del corpo . Era per altro nella credenza , che si potessero far morire , e cacciarli dal corpo medicando le diverse malattie , dalle quali , come da loro cagione , dipendono , secondo la regola generale del flusso , e dello strignimento . Si deve intanto avvertire che in questo stesso caso , Celio è nell'obbligo di usare gli specifici , che ordinariamente si praticano , siccome sono la farina di lupini , il fiele , l'olio , l'acero , la raschiatura del corno del cervio &c. Niente vale a questo Autore il dire , che ricorre egli a cotesti rimedj , come a strignenti . Per togliersi da imbarazzi sopra di ciò , uopo farebbe , che usasse egualmente queste materie medesime in altre occasioni colla sola idea di stringere , la qual cosa non si vede mai che egli faccia .

Non eran contenti i Metodici di bandire dalla Medicina li medicamenti specifici , si dichiaravano ancora contra a' purganti , il cui uso è più grande , e più generale , che non è quello degli specifici . Abbiain vedute le ragioni da Crisippo , Erasistrato , Asclepiade , e Tessalo usate contra di questo rimedio . Celio ancora entra nel lor sentimento , e dopo aver biasimato

Era-

---

( 1 ) Si ipsa animalia corrumpenda viderimus , erunt medicamina adhibenda , ut tanquam *aliena* , atque *indigentia detractione* auferantur . At si passionibus fuerint appenditia , quae saepe generandorum animalium fuerunt causae erunt congrua iisdem passionibus adhibenda . Tardar Lib. I. Cap. VIII.



Eraclide l'Empirico, il quale purgava i frenetici colla scamonea, muove loro questa quistione. Dove mai credete voi che sia, dice egli la crudità, che voi pretendete votare, per mezzo de' vostri purganti? Se voi dite che sia nelle intestina; bastar potrebbe un cristeo per cacciarla. Sta ella nella testa, o in tutto il corpo? (1) Voi non rispondete, e lasciate ciò come cosa incerta: la qual cosa è una ripruova che vi rimettete alla buona condotta del vostro medicamento, e che credete, che egli operi siccome un animale che abbia cognizione, ed il quale sa discernere quel che è corrotto, da quello che non lo è, e votare piuttosto quello, che questo, Celio ancora parla (2) altrove contra i purganti, dicendo Che sono affatto nocivi allo stomaco, e che offendono i nervi.

Oltre a queste ragioni da' Metodici recate per condannare i purganti, havvene ancora un'altra che era la principale; ciò a dire poichè credevano, che questi rimedj rilassando assai il ventre (3) conducevano l'infermo ad una nuova malattia; conciossiache ogni rilassamento di ventre, ovvero ogni evacuazione che passava i limiti dell'ordinario, era, secondo essi, una malattia del genere rilassato. Da ciò si vede, che i Metodici avrebbero rigettati i purganti per la sola ragione che costoro rimedio non si accomodava

[1] Gli Empirici non badavano a rispondere a questa quistione, poichè non s'informavano delle cagioni nascoste de' morbi.

(2) Tardar. Lib. I. Cap. I.

(3) Purgativa vero medicamina, quae Cathartica appellant, praerumpunt corpus, atque sollicitam eidem passioni solutionem provocant. Acut. Lib. II. Cap. XXI.



dava col loro sistema , quando ancora non fossero entrati in quelle da Erasistrato , e dagli altri già detti Medici per iscreditare questo rimedio medesimo , adoperate .

Nella sola Idropisia , Celio soffre i purganti ; però ben si vede , che a ciò non viene se non a forza , e dopo proposta la curagione di questa malattia secondo i suoi veri principj . Ecco in qual guisa e' medesimo ne parla . *La vera , e bella ( 1 ) maniera* dice egli , *di trattare la idropisia , è quella da me insegnata ; nè senza ragione evitiamo noi in questa occasione i medicamenti dati per bocca ; poichè alcuni smuovono la vescica , altri impiagano , e sgraffiano le intestina , producono la disenteria , ovvero guastano lo stomaco , nè servono ad altro che a recar noja , ed a crescer la sete . Il perchè , se siasi costretto di venire all' uso de' medicamenti , che i Greci chiamano idragoghi , ciò a dire , che cacciano le acque , si daranno a coloro , che hanno il corpo tutto di acque ripieno , con aver cura , che il corpo da capo non si riempia . Tra questi rimedj seguita Celio evvi [ 2 ] l' Euforbio , il quale si mischia con della sapa , ovvero che si distempri con un torlo di uovo alla quantità di due , o tre [ 3 ] cucchiaini . Si può dare ancora la decozione di scilla &c. La dose dell'*

---

( 1 ) Mundior curatio .

( 2 ) Ex quibus est Euphorbium mulso commixtum poto datum , vel ovis forbilibus aspersum , duorum vel trium cochleariorum quantitate &c.

( 3 ) Quel che gli antichi Medici dicevano una cucchiajata cochlear era una misura giusta , o di una dramma , ovvero di uno scrupolo . La prima era detta *la gran cucchiajata* , e la seconda *la piccola* Vegg. Rodio sopra Scribonio Largo .



dell'Euforbio , che dà Celio in questo luogo , è così grande, rapporto a quella che si dà oggigiorno , la quale non arriva che a cinque , o sei acini , o al più ad uno scrupolo per gli uomini li più robusti: cotesta dose adunque è così grande, che si pare esservi errore nel testo. La qual cosa , tanto ci si fa più verisimile, che Teodoro Prisciano proponendo l'Euforbio nel caso medesimo , non ne ordina di più che un acino , cioè che io creda , non già del peso di un acino , ma una di quelle picciole masse della grossezza di un pisello , le quali son formate del sugo spezzato dell'arbore detto Euforbio , e che possono aver di peso quattro , o cinque granelli. Io adunque leggerei in Celio in luogo di due , o tre cucchiai , due , o tre acini .

Non ammetteva più agevolmente Celio i diuretici, ovvero li medicamenti che fanno orinare; e' però se ne serviva nella idropisia , evitando quelli , che erano molto penetranti , e molto odorosi .

Nè più de' Diuretici approvava i lavativi composti con delle materie acri , e piccanti, poichè i cristei facevano l'effetto medesimo de' purganti. *Se il ventre , dice egli non è libero , si farà uso di un semplice cristeo lassativo , il quale sarà composto con dell'acqua , e dell'olio , ovvero colla decozione di lino , e fiengreco , a cui si aggiungerà ogni volta un pò di mele .* Dava ancora qualche volta il nostro Autore i cristei ( 1 ) per  
no.

---

( 2 ) Nutribiles clysteres, & nutribilia cataplasmata Acutor. lib I. cap. XXXVII.



*nodrire*, e con questa idea medesima applicava i cataplasmi.

Ma comechè nessun purgante ammettesse egli, non lasciava però di spesse volte dare i vomitivi, così come si vedrà appresso.

I medicamenti Narcotici, o Sonniferi erano medesimamente condannati da' Metodici. (1) *Se si dà*, dice Celio, *un medicamento sonnifero in poca dose, cagionerà una gravezza di testa, ovvero un' addormentazione cattiva; e se mai se ne dà assai, cagionerà la morte*. Eranvi però de' casi, in cui questo Autore approvava il Diacodion, che è un medicamento fatto colla decozione delle teste di papavero, e 'l mele. Se ne serviva nello sputo di sangue, ma in tal caso non riguardava questo rimedio come un sonnifero; lo dava come un astringente per restringere, o chiudere il vase donde usciva il sangue.

Erano ancora rigettati da Celio i Cauterj, e tutti gli altri medicamenti, che producono escara, e che impiagano, estimando egli cotesti rimedj come crudeli, ed inutili. (2) *I Cauterj*, diceva, *cagionano gran movimento nel tempo del più alto del morbo, ed in tempo di rilassamento sono inutili*.

Tutte le massime de' Metodici rapportate finora formano una differenza essenziale della loro pratica con quella degli altri Medici; ma l'astinenza di tre giorni, dalla quale i Metodici davan principio alla cura di tutte le malattie, non

---

(1) Acutor. Lib. I. Cap. XVII.

(2) Tard. lib. I. cap. I.



non è meno degna di considerazione . Coteſto termine di tre giorni era detto *Diatritos*, e non già l'aſtinenza medefima , ficcome ha creduto Gorreo . Da coteſto ſpazio di tre giorni, ovvero da queſto terzo giorno, a cui i Metodici ſcrupoloſamente badavano furon chiamati *Diatritarii*, come è già detto dinanzi in parlando di Teſſalo . Il citato Autore avverte dopo ( 1 ) Galeno, che coteſti Medici facevano paſſare tre interi giorni anzi di dare alcun cibo a' loro infermi, aggiugnendo , che ſolamente incominciavano a dar loro qualche coſa il quarto giorno , e poi il ſeſto , e appreſſo l' ottavo , e coſì dipoi , di forte che il primo cibo non ſi dava , che dopo il primo *Diatritos*, ovvero dopo paſſati i tre primi giorni ; allor che appreſſo ſi dava ogni due giorni . Sembra , che Gallieno doveſſe perfettamente ſapere come mai i Metodici ſopra di ciò ſi portavano . Intanto da infiniti luoghi di Celio Aureliano , coſta che non faceva egli digiunare li ſuoi infermi che ne' due primi giorni , e che al terzo loro dava cibo . Si potrebbe ſciogliere queſta difficoltà con dire che i Copiſti di Gallieno abbiano errato nella cifra , ovvero , che Sorano , che Celio ſeguita , ed il quale ſi è già detto non eſſer di accordo cogli altri Medici della ſua Setta , poteva avere ſcemato un giorno dal *diatritos* di Teſſalo , e degli altri Metodici . Del rimanente ſi deve avvertire , che Celio dà il nome di *diatritos* non ſolamente allo ſpazio di tre giorni, ma ancora al terzo giorno

---

( 1 ) Method. Med. lib. X. cap. VI.



no in particolare , e che ordinariamente usa questa distinzione *intra diatricon* , & *in ipsa diatricon* , ciò a dire , siccome spiega egli nello spazio di tre giorni , e nel terzo giorno medesimo . Il perchè in parlando del termine di sette giorni , dice , che questo termine comprende tre *diatritos* , poichè il quinto giorno incominciando a contar dal terzo era il terzo , ed il settimo ancora a questa ragione , era il terzo riguardo al quinto .

Un Autor Metodico citato da Gallieno per nome Antipatro , dice , che vi è una ragion naturale per cui si deve attendere il terzo giorno per dare il cibo , ma e' non dice , quale questa ragione si sia . ( 1 ) Ippocrate , o Polibio , sembrano di aver creduto che per finire interamente tanto la cozione del cibo , come la distribuzione de' sughi nel corpo , e la separazione , o la evacuazione degli escrementi vi bisognino due giorni interi ; di forte che , ad avviso di questi Autori , il corpo ritrovassi sgravato solo il terzo giorno , di tutto quello , che il cibo principalmente vi aveva recato . Forse perciò i Metodici attesero cotesto terzo giorno , e questo era quello che Antipatro intendeva dire . Dopo questa prima astinenza , la quale , come è detto , si stendeva fino al terzo giorno , e non già fino al quarto , Celio non dava cibo a suoi infermi , che in ogni due giorni , ove qualche debolezza loro non sopravvenisse , o qualche svenimento ; nel qual caso metteva da banda la regola ordinaria , e dava cibo in ogni giorno indifferente-  
Si

---

( 1 ) De Morb. lib. IV.



Si deve ancora avvertire , che il terzo giorno era destinato da Celio non solamente per incominciare a nodrire gl' infermi , ma specialmente per incominciare ad usar secoloro li più gran rimedj . In questo giorno ( 1 ) cavava sangue per la prima volta , ove almeno la violenza della malattia non lo avesse obbligato a farlo più tostantemente: ciò a dire , come dice egli, *intra diatriton* nello spazio de' due primi giorni, cosa che rade volte addiveniva . Coteſta flobotomia , che ſi faceva il giorno medefimo che deſtinavaſi a nutrire l' infermo , precedeva il nutrimento , la qual coſa eſſer deve per li Medici di oggigiorno argomento di conſiderazione , poichè eſſi non oſano qualche volta di cavar ſangue a certi infermi a digiuno , temendo non da queſto molto indeboliti ne foſſero . Erano i Metodici coſì poco capaci di queſta conghiettura , che nè anco dopo queſta flobotomia , e dopo l' aſtinenza , che l' aveva preceduta , davano a loro infermi , ſe non che un cibo aſſai leggiero . Coteſto nutrimento per ordinario conſiſteva in un brodo composto con dell' acqua , e la farina di frumento preparata in un modo particolare , ed in piccioli granelli ridotta , che è quello che ſi diceva *Alica* , eſſendo coteſto nome comune coſì a quella ſpecie di farina che al brodo che di eſſa ſi faceva . ( 2 ) Celio preferiſce coteſto cibo alla tiſana

---

( 1 ) Dell' uſo che facevano i Metodici della flobotomia ſi dirà più particolarmente nel capitolo che ſiegue .

( 2 ) Plinio ancora è del ſentimento medefimo . Lo ſi può conſultare ſopra la ſignificazione della voce *Alica* .



na d' Ippocrate , ovvero al brodo di orzo , che dice esser flauoso , ed astringente .

Abbiain detto che i Metodici riserbavano li più gran rimedj per lo terzo giorno , la qual cosa suppone , che quelli che praticavano prima di questo tempo non erano assai considerabili . In effetto , per li due primi giorni , ovvero nel tempo dell'astinenza , cotesti Medici permettevano solamente a' loro infermi di risciacquarsi la bocca con acqua , o di beverne qualche poco , e nissun' altra cosa facevan loro di vantaggio oltre ad ungerli , o ricoprirli di cataplasmi , e di *lane bagnate in olj caldi* , se la malattia era del genere stretto , e negli olj freddi , se era del genere rilassato . In quest' ultimo caso , aggiugnevano essi a questo rimedio i fomenti rinfrescativi , e l' applicazione di tutte le materie , che stringono . Ma comechè poco considerabili cotesti rimedj ci sembrano , non ne avevano però i Metodici cotesta idea: credevano essi che con rilassare , o stringere esternamente si stringeva anche internamente , e si rilassava , e si facevan beffe degli altri Medici , i quali essendo di sentimento affatto contrario ( 1 ) pretendevano in certi casi di rimediare al flusso , o al rilassamento delle parti esterne con aprire i pori delle interne . Nè si mettevano pena , come è già detto di conoscere molto scrupolosamente la propria fede del

Tom. III.

O

ma-

[ 1 ] Superficie fluentia augentur potius quam minuuntur interiorum fluxu.

Acutor. lib. II. cap. XXXVIII.



male ; ma rilassavano , o stringevano tutto il corpo in generale , in qualsivoglia luogo il flussò , o lo strignimento si fosse . I Metodici seguivano ad usare i detti rimedj in ogni due giorni , ciò a dire nel giorno destinato all'astinenza. Nel capitolo undecimo si parlerà dell'uso che facevano della *Metasincrisi* , e della regola da essi detta *circolare* , ma si deve prima un poco più particolarmente vedere , quali i loro mezzi generali di rilassare , e di stringere si fossero . Sopra di ciò saranno impiegati i due Capitoli che sieguono .

## C A P O     V I I I .

### *De' Medicamenti Rilassativi in particolare .*

**A**Bbiamo già avvertito , che come i Metodici non altro riconoscevano che due generi di malattie , lo stretto , e'l rilassato , non usavano ancora che due spezie di medicamenti , que' che rilassano , e que' che stringono : alla scelta , ed all'applicazione di cotesti rimedj erano essi principalmente intesi .

Tra' rimedj rilassativi , la flobotomia , teneva , a loro avviso un luogo assai considerabile ; e deridevano que' Medici , ed Ippocrate tra essi , i quali cavavan sangue ( 1 ) per rinfrescare . Sopra

---

( 1 ) Phlebotomare convenit laxamenti causa non ut Hippocrates affectandum putat , ob frigidandum corpus . Acutor. lib. III. Cap. XVII.



pra questo principio i Metodici cavavan sangue in tutte le malattie dipendenti dal genere stretto, ed anche in quelle da loro comprese sotto il genere misto, allor che prevaleva lo strignimento. Per cagion di esempio, cavavan sangue nella Pleurisia, comechè accompagnata da loccorrenza; poichè credevano che lo strignimento cagionato dal tumor del lato fosse più urgente del rilassamento del ventre. Avevano essi per massima di attendere il primo *diatritos*, cioè a dire il terzo giorno, per la flobotomia, e rade volte usavano questo rimedio innanzi di questo tempo; poichè negavano doverfi cavar sangue fino a che si potesse sospettare di qualche corruzione, o indigestione; la qual cosa conferma ciocche è detto sopra intorno all'uso del *diatritos*, che quest'astinenza non era stata certamente instituita, se non per consumare il superfluo, che nelle prime strade ritrovavasi.

I Metodici forte riprovavano il metodo degli altri Medici, i quali lasciavan correre il sangue qualche volta fino a che si cadesse in isvenimenti, ed erano nella credenza che non si dovesse arrivar giammai a cotesto eccesso, per cui non altro si faceva che indebolir le forze molto già abbattute dal morbo, e dall'astinenza, la quale da molti altri Medici al par di essi nel principio delle malattie veniva prescritta.

Condannavano essi eziandio di aprir (1) le vene di sotto alla lingua. Celio dice, *Che questa flobotomia è superstiziosa, e fondata sopra di*

O. 2 un

---

(1) Acutor. lib. I. cap. XII.



*un falso principio ; che riempie la testa ; senza che il sangue malagevolmente si può fermare .*

Erano parimente i Merodici agli altri Medici contrarj , e specialmente a coloro che tenevan dietro ad Ippocrate ; poichè questi non aprivano la vena , che soltanto a' giovani , allora che essi [ 1 ] indifferentemente l'aprivano in ogni età , quando vi fossero forze bastevoli .

Sembra che i Merodici non cavavan sangue , che una volta sola in ogni malattia : almeno presso Celio nessun esempio ritrovasi di una flebotomia ripetuta , eccetto il solo caso della mania , in cui questo Autore è di avviso , che se per qualunque cagione , si fosse stato trattenuto la prima volta di cavar quel sangue che si vuole , debbasi venire alla flebotomia per la seconda volta .

Ma se questi Medici non traevano sangue spesso volte , praticavano per altro assai frequentemente le ventose col disegno medesimo ( 2 ) di rilassare . Incominciavano ad usar questo rimedio nel secondo , o nel terzo *diatritos* , cioè il quinto , o il settimo giorno della malattia , quando questa fosse acuta . E poichè essi non badavano a distinguere la parte inferma , ove fossero sicuri del genere della malattia ; in gran parte delle malattie , ricoprivano successivamente quasi tutto il corpo di ventose . Nella frenesia , per cagion

---

( 1 ) Non solos oportet juvenes phlebotomare, sed etiam alios in aliis aetatibus constitutos Ibid. lib. II. cap. XVII.

( 2 ) Cucurbitae sunt adjutorj genus destriktivum , Acutor. lib. II. cap. XXIX.



gion di esempio, non eran contenti di applicar le loro ventose sopra la testa; intorno al collo, e sopra tutte le parti vicine alla testa; ne applicavano ancora sulle natiche, sopra il basso del ventre, e del dorso, e su gl' ipocondrij.

All'applicazione di coteste ventose aggiugnevansi le più volte (1) la scarificazione delle parti sopra le quali si applicavano: ovvero se questi Medici non estimassero necessaria cosa di scarificare, facevano in primo luogo piccar la vena per le sanguisughe, e dopo che elleno eran ripiene di sangue, ed eran cadute, applicavano delle ventose le quali finivano di trarre quella quantità di sangue, che credevano esser sufficiente per lo sollievo dell'infermo.

Applicavano ancora qualche volta le ventose senza scarificare la parte, e parimente le ventose che essi chiamavano *leggieri* (2) e noi chiamiamo oggi giorno *secche*. Celio ancora usa (3) quest'ultimo nome in parlando delle ventose, ma lo dà a quelle ventose che erano applicate colla fiamma di un lumicino.

Le Ventose così de' Metodici, che di tutti gli altri Medici, si facevano comunemente di rame, ed alcune colla bocca più stretta, per attrarre più fortemente, altre l'avevano (4) più larga, e lembi erano rivolti in fuori, acciò più

O 3 de-

[1] Vegg. la Part. I. Lib. III. Cap. XIX.

(2) Leves, quas *κρφας* appellant. Acut. lib. II. cap. XXIX.

(3) Arentes, & ficcatae Ibid. lib. I. cap. XI.

[4] Cucurbitas apponimus quæ sint osculo latiore, atque labiis flexis, ut lenius, atque blando tractu arripiant membra Ibid. lib. III. cap. XVII.



debolmente attraessero . Allor che si dovevano applicar le ventose in alcune parti sensibili , o le quali non potevano sostenere il peso delle ventose ordinarie , [ 1 ] Celio ci dice che sostitui- vano ad esse i vasi di vetro , o di argilla , li quali erano più leggieri : vi erano ancora le ven- tose di corno . Si dirà eziandio in qualche altro luogo delle ventose degli Antichi , della loro materia , lor figura , e della maniera di appli- carle .

Si è già detto che i Metodici grande uso fa- cevano delle mignatte . Cotesto rimedio era an- cora un rimedio rilassativo, il quale lo pratica- vano, e colle ventose , e senza di esse . Si può vedere quello che sopra all' applicazione delle san- guisughe in generale abbiain detto allor che si è parlato della pratica di Temisone .

Gli altri mezzi di rilassare praticati da' Meto- dici consistevano in fomenti fatti con delle spu- gne bagnate in acqua tiepida , ed in applicazio- ni esterne di olio caldo , e di cataplasmi mol- litivi . Ricavavano ancora le maniere di rilassa- re, dall' aria , dal cibo , dal sonno, dalle vigilie , [ 2 ] dall' esercizio &c. come ne abbiamo già det- ta qualche cosa , e più minutamente ne diremo appresso . Usavano soprattutto l' esercizio nella fine de' morbi , ovvero appresso a tutti gli altri me-

( 1 ) In cucurbitularum vicem , ne earum pondere grave quic- quam aegrotantes sentiant , vitrea apponimus vascula , vel testea , quae Graeci emphoras vocaverunt . Ibidem .

( 2 ) Omnis motus viarum efficit raritatem . Acut. lib. II. cap. XI.



medicamenti ; e praticavano tutte le specie di *gestazione* , di cui è detto dinanzi . Celio fa menzione del ( 1 ) dondolarsi sì come un esercizio acconcio per coloro che rivengono dal Letargo.

C A P. IX.

*De' Medicamenti Astringenti in particolare .*

**N**On erano i Metodici meno industriosi in ritrovare i mezzi da strignere . [ 2 ] Si è veduto in che guisa disponevano l'aria a tal effetto , e la pena che si mettevano per renderla astringente , e rinfrescativa . Si è medesimamente osservato , come per lo stesso effetto adoperavano l'acqua , e gli olj freddi . Aggiugnevano ancora all'acqua fresca alcune volte un pò di aceto , e dopo imbevutane una spugna , la portavano successivamente sopra tutte le parti del corpo . Bagnavano eziandio i panni lini in questo liquore, ovvero nelle decozioni di piantaggine , di erba porcellana , di mirto , di rose , di sempreviva &c. e gli applicavano sopra le parti , che di restringere intendevano .

[ 3 ] Se i sudori fossero stati importuni , ovvero avessero recato gran debolezza polverizzavano creta , allume , piombo bruciato , gesso , ed altre materie somiglievoli in un panno legato ,

O 4 e le

---

( 1 ) Domestica mollis , & pensilis gestatio Ibid. Lib. II. Cap. VI.

( 2 ) Vegg. di sopra il Cap. VII.

[ 3 ] Acutor, Lib. II. Cap. XXXVII.



e le spargevano leggermente sopra tutte le parti, ovvero facevano de' cataplasmi ne' quali vi entrassero queste droghe suddette. Il cibo da essi usato in questa occasione, contribuiva ancora da sua banda a strignere. Davano a' loro infermi la farina d'orzo bollita in acqua; il pane abbrossolito, e bagnato nell'aceto, de' cotogni &c. ed a bere dell'acqua fredda in piccola quantità, affinchè per lo superchio prenderne, non si ammollisse in vece di ristignere. Vi mischiavano ancora un pò di vino in alcune occasioni, ma questo doveva essere vin rosso gagliardo.

## C A P O X.

*Modo di trattare i Tumori in particolare, il quale sembra esser contrario al Metodo.*

**E**Cco in qual guisa operavano questi Medici per rilassare, e strignere: ma non si deve lasciar di avvertire, che quantunque fosse costante massima de' Metodici di strignere ne' morbi di rilassamento, e di rilassare in quelli di strignimento; eravi però un caso particolare, in cui si scostavano in qualche maniera da questa regola, ciò a dir ne' Tumori. Comechè coteste infermità si fossero del genere stretto, essi non le trattavano sempre egualmente; in altra guisa si portavano nel tempo, in cui incominciavano a formarsi, ed in un'altra quando erano essi del tutto formati. Nella squinanzia per esempio, che è un tumor della gola, applicavano nel principio, rimedj mediocrementemente astringenti, sic.



siccome facevano tutti gli altri Medici, per trattenere alquanto il corso della flussione; e appreso, o sia nel procedimento del morbo, venivano a' mollitivi. Coteſta pratica che ſembra di roveſciare la loro maſſima generale, la difendevano con dire, che ſe nel principio della formazione de' tumori riſtrigevano, conſideravano eſſi, che eſſendo ancora in movimento gli umori per portarſi alla parte, non àncora era fatto lo ſtrignimento, e che a rincontro dovevaſi piuttosto riguardar queſta parte come rilaffata, per la continua affluenza degli umori.

C A P O XI.

*Dell' uſo della Metaſincriſi . Della maniera di trattare le malattie lunghe, e particolarmente il mal di teſta . Della Regola Ciclica , o Circolare .*

**P**ER metter fine a ciò che alla pratica de' Metodici ſi appartiene, uopo è vedere l' uſo che facevano eſſi di ciò che chiamavano *Metaſincriſi*, di cui ſi è già detto, e come della regola *circolare* ſi ſervivano. In ciò ſi conteneva il meglio della loro pratica, e per mezzo di ciò prendevano a guerire particolarmente le malattie croniche, o lunghe, che ſon quelle le quali recano a' Medici maggior noja. Non poſſiamo reſtar meglio ſopra di ciò inſtruiti, che rapportandone un eſempio, per cui farà reſo ciò più ſenſibile. Eleggeremo a tal fine, la guarigione del mal di teſta, così come da Celio Aure-



reliano è proposta. Se il libro di questo Autore alquanto più comune si fosse, faremmo contenti di rimettere il Lettore a quello che egli ne ha detto; ma poichè assai Medici non l'hanno veduto mai, non ci saprà mal grado, se noi mettiamo in questo luogo la maggior parte di quel Capitolo, in cui di questa malattia si tratta. Celio distingue due specie di morbi di testa, una che si comprende sotto le malattie acute, e l'altra sotto le croniche, entrambe egualmente essendo sotto il genere stretto. Ecco in qual guisa si porta egli nella cura di ambedue coteste specie.

[ 1 ] Allor che il dolor di testa, dice questo Autore, non è assai forte, uopo è, che l'infermo si corichi in una camera mezzanamente fresca ed oscura, e che tenga la testa alquanto alta sul guanciale, che guardi un gran silenzio, e che si riposi, così per lo spirito, che per lo corpo, astenendosi per altro da mangiare fino al primo *diatritos*, ciò a dire fino al terzo giorno. In questo mentre, gli si devono leggermente, e dolcemente fregar le giunture, e fomentargli, o bagnargli la testa con dell'olio freddo, o che sia tratto dalle ulive verdi, aggiungendovi ancora qualche sugo astringente, e non *ripercussivo*, così come è il sugo dell'erba chiamata poligono, della piantaggine, della cicoria, dell'erba porcellana, de' rovi, de' tenerumi di vite, del solano, dell'

---

( 1 ) Quel che si è detto nel Capitolo precedente della curagione de' Tumori, deve applicarsi a quella del mal di testa. Comechè sia sotto il genere stretto, Celio lo tratta nel principio come una malattia del genere rilassato.



dell'anagallide, dell'erba giudaica, del mirto. Tutte coteste piante, ovvero il loro sugo possono servire ancora per farne cataplasmi, aggiuntavi la farina d'orzo. Per ultimo si può applicar sopra la fronte qualche medicamento in cui entrino molti semplici della natura medesima di quelli detti di sopra quale è il medicamento detto *diatheon*.

Se il dolore è più violento, ovvero se cresce, allora si deve metter l'infermo in una camera grande, mediocrementemente calda, ma non molto luminosa, perchè il superchio lume non l'offenda. Devesi eziandio sopra le dette parti applicare la lana fina, leggiera, e ben pulita, la quale si bagnerà continovamente nell'olio dolce caldo. E se il dolore è ancora più grande, si useranno a vicenda le lane e' panni fini, o sottili piegati in molti doppi, che si bagneranno nell'olio medesimo, e dopo premuti leggermente, si applicheranno sopra le tempie. Si adopreranno ancora nel tempo stesso le vesciche ripiene per metà di olio caldo, e de' sacchetti di farina ripieni, portando soavemente la mano calda, e le dita sopra le parti, che patiscono, senza che l'infermo parli, o in altro qualunque modo si muova. Se il dolore è verso i denti, l'ammalato terrà nella bocca (1) il *mulsum* caldo, ovvero l'olio,

---

(1) Era questa una mistura di vino e mele, che si chiamava *Vinum mulsum* siccome si diceva *mulsa*, e *acqua mulsa* l'acqua mischiata col mele grecamente detta *Hydromeli* siccome la prima si diceva *Oinomeli*. Vegg. Plin. sopra la composizione di questi liquori.



olio , senza muoversi altrimenti ; posto che possa egli sopportare ciò senza che non gli vengano nausea ovvero voglie di vomitare .

Se niun profitto i detti rimedj recano , ed il dolore cresca , farà mestiere ricercarne degli più efficaci , e se le forze il sosterranno , si caverà sangue nel terzo giorno dal braccio che sarà più comodo , se tutta la testa è dolente ; ma se il dolore non è che da una sola banda , si caverà sangue dal braccio della parte opposta , acciò il movimento che seco porta questa evacuazione si faccia più lontano dalla parte inferma . Dopo di ciò , si permette all' infermo di risciacquarsi la bocca, e gli si fa bere l'acqua calda . Gli si unge ancora nello stesso giorno la testa con dell' olio dolce , che si è fatto riscaldare ; gli si lava il volto con dell' acqua calda , e gli si dà a bere , ed a mangiare . Il suo cibo in questa occasione è il pane lavato con acqua calda , ovvero un brodo fatto coll' ( 1 ) *alica* , e l' idromele , o [ 2 ] il pane distemprato , e cotto nell' acqua , con aggiugnervi pochissimi semi di aneto , sale , e mele . Si possono ancora dare le uova da bere , e cotesta stessa specie di nutrimento si deve ripetere in ogni due giorni per tutto il corso della malattia , fino a che i dolori si scemino .

Se il morbo non diminuisce , si toserà affai  
pres-

[ 1 ] Questa parola è stata spiegata nel Cap. VII.

( 2 ) Celio afferma , che i Greci chiamavano cotesta specie di brodo, che è simile al nostro pan cotto *τορύναντον* da *τορύνη* che significa un cucchiajo , poichè si usava un cucchiajo per disfare il pane così come si cuoceva ,



presso alla testa l'infermo, per sollevar la parte, che soffre, ovvero per rinfrescarla alquanto, rendendo i pori più aperti, e per meglio metterlo in istato da ricevere l'applicazione de' rimedj. Si potrà ancora radergli la testa con un rasojo; la si covrirà di cataplasmi, vi si applicherà una ventosa (1) leggiera nel tempo dell'accesione, ovvero quando il dolore crescerà, ed una ventosa a taglio, quando andrà scemando, eleggendo il luogo, in cui si sente il maggior dolore. Vi si applicheranno ancora le mignatte, la qual cosa si dovrà tanto maggiormente fare, se la inguaglianza de' luoghi dolorosi della testa, impedisce che le ventose vi possano reggere. Dopo di ciò, si fomenterà la testa colle spugne bagnate in acqua calda, ovvero in egual porzione di acqua, e di olio, o in decozione di malvavischio. Se il ventre per alcuni giorni è stato stretto, si metterà un cristèo composto di acqua calda, olio di ruta, e mele. Per questo argomento faranno fomentate le intestina, e la testa resterà sollevata, cacciando gli escrementi, che contribuiscono ad aumentare il dolore, col muoversi, e mandare de' vapori al capo. Il perchè a questo rimedio si dovrà venire anche prima di applicar le ventose. Appresso si seguiranno i cataplasmi lassativi, composti di farina di lino e fiengreco, ovvero con panico, olio, e mele, aggiugnendovi un pò di acqua.

Scemato dopo questi rimedj il dolore, si useran-

---

(1) Queste voce è stata spiegata nel Capitolo VIII.



ranno [1] i cerotti, ovvero gli unguenti, ed i malagmi semplici, quale si è quello detto *diacquilonne*, e s'incomincerà a mutare alquanto il nutrimento, scegliendo quello che maggior rapporto ha colla semplicità di quello che in primo luogo si è dato. Tale è il nutrimento tolto dal celabro di porco, o di capretto, de' pesci delicati, de' tordi, de' piccioncini, de' polli, e tra gli erbaggi le zucche, le malve, le bietole, le quali si prepareranno quando coll'olio, e col (2) *garum* ora alquanto più delicatamente. Cotești erbaggi contribuiscono assai a tenere il ventre libero, ed è bene servirsene in questo caso, poichè si vedono persone della più perfetta salute, ritrovarsi colla testa gravata, per mancare un sol giorno di andare a scranna.

Oltre a questo si dovrà ancora porre in opra la *gestazione*, e farsi portare in sedia innanzi di prender cibo quanto più soavemente si potrà. Bisognerà ancora passeggiare a piedi, e appresso farsi ungere, e fomentar la testa, dopo che tutto il corpo sarà stato rilassato, e gli spiracoli saranno stati aperti per lo movimento suddetto il quale serve per rilassar le parti che sono oppres-

---

(1) Queste voci saranno spiegate nella Parte terza.

(2) Era questa una specie di salamoja, o di sugo, che si cavava dalle intestina di varj pesci, che si salavano, e si esponevano al sole per farli liquefare. Vegg. Plin. Lib. XXXI. Sez. XLIII., e gli altri Autori che ne han trattato. Nel principio non altro si usava perciò, che il pesce chiamato *Garus*, donde è detto *garum*, ma appresso si presero degli altri, tra' quali lo sgombero, era in maggiore stima. Cotešto sugo entrava in varie false, e quello di cui abbiám parlato in ultimo luogo era assai più ricercato. Il migliore veniva da Spagna. Vegg. Oraz. Sat. VIII. Lib. II.



preffe , e assortigliar quelle, che sono dense. Appresso dapoichè il morbo andrà vie maggiormente scemando , sarà bagnato l'infermo , ed in un altro *diatritos* gli si presenterà un pò di vino temperato .

Cessato il dolore , farà uopo che l'infermo si studj di dimenticar quelle ore in cui quello era solito venire , e che stia molto in riposo per qualche tempo , evitando tutto ciò che potrebbe farlo ricadere , come di stare al sole , o vicino ad un gran fuoco , la indigestione , il coito , il vin puro , i cibi che per la loro durezza malagevolmente si masticano , ( 1 ) i manicaretti, li bagni caldi , e' vapori che quindi si elevano . Bisogna ancora astenersi di parlar troppo alto , e con forza ; di andare in collera , ed è bene di tenere il ventre libero .

Per ultimo se il dolor di testa diventa un morbo cronico , e di tempo in tempo ritorna periodicamente , si devono usare allor che ritorna le cose di cui è detto ; essendo i rimedj medesimi praticati nel principio , utili ancora nella recidiva . Questa differenza però nel proseguimento della guarigione esser vi deve , che nel tempo del dolore , ovvero nello spazio libero , si deve essere alquanto più ardimentoso , in rapporto all'esercizio , ed alle altre cose dette . Si deve adunque praticare la *gestazione* , siccome è detto , e se l'intervallo è perfettamente libero , e le forze sono intere , l'infermo anderà in una sedia tirata da uomini , ovvero da bestie , e si farà  
per

---

( 1 ) Cibi curiosi conditi .



per modo , che il moto sia eguale , scegliendo , se il tempo non sia buono , un luogo ricoperto , il quale però sia luminoso , e mezzanamente caldo . Se l'aria è temperata , nè tragga affatto vento , cotesto esercizio si farà allo scoperto ; ma in qualunque luogo si faccia , si dovrà badare , che non si deve voltare assai spesso , la qual cosa cagionarebbe delle vertigini , e potrebbe rinnovare il morbo .

Nel tempo medesimo il passeggiare a piedi farà utilissima cosa . In principio l'infermo passeggerà dolcemente , appresso camminerà alquanto più in fretta , e se la testa è libera , innanzi di passeggiare , potrà leggere a voce alta , senza intanto avanzarla assai . Cotesto esercizio si converrà particolarmente agli uomini di lettere . Dopo di ciò farà eziandio buono di seguitare ad esercitarsi , ed ungerli . Tale esercizio consisterà a correr ( 1 ) vestito , e si lascerà stropicciare , ed ungerli ignudo . Spesse volte si userà la lotta , secondo le regole della *Ginnastica* , e successivamente si verrà agli esercizi li più violenti , ovvero che dimandano un movimento più spedito . Si arriverà ancora fino agli esercizi , che sono stati soliti di riempire la testa , ovvero di farla girare , siccome sono le girandole &c. Finiti questi esercizi , l'infermo si risciacquerà la bocca , si farà fomentar le giunture , e si bagnerà per alcuni giorni.

In-

---

( 1 ) Ciò a dire vestito della sua roba , toga , ovvero col *pallio* allorchè si portava soltanto il sajo , o la tonaca si diceva ciò esser nudo , e spesse volte si correva in tal guisa .



Incomincerà medesimamente a nutrirsi ( 1 ) di un nutrimento mezzano , bevendo del vino di non molto vigore . Allor che si concede questo nutrimento all' infermo , uopo è per altro che si diverta , e che non occupi il suo spirito eccetto che in cose piacevoli . Coteſta maniera di cura in ultimo luogo avvertita , e di cui la principal parte conſiſte in nodrire l' infermo come ſi conviene , perchè egli ſi rimetta , ſi chiama ella ( 2 ) *il cerchio reſuntivo* , concioſſiachè ajuta gl' infermi a ripigliarſi , ovvero a rimetterſi de' travagli cagionati loro da' rimedj precedenti . Ecco in qual modo deveſi particolarmente regolare .

Nel primo giorno l' infermo prenderà pochiſſimo cibo , nè altro beverà che acqua , ovvero ſe può ſoſtenerlo , ſi rimarrà interamente da bere , e da mangiare , e' l' giorno appreſſo ſi eſerciterà leggermente , e poi ſi farà ungere con degli olj proprj . Dopo di ciò incomincerà a nutrirſi , cibandoſi per la prima volta della terza parte ſoltanto di quel pane che era ſolito mangiare in un pranzo , e coteſto pane farà leggiero , e ben lievito : vi ſi aggiugneranno delle uova , e tra gli erbaggi ſi ſceglierà la bietola , il citriuolo , il lapazio , la malva , e' ( 3 ) *bulbi* ; tra' peſci que' che hanno miglior carnagione , ſiccome lo ſcaro , l' aſello , o ſia merluzzo ; tra gli

Tom. III.

P

au-

---

( 1 ) *Cibi mediæ materiæ* ſi vedrà appreſſo in che queſto nutrimento foſſe poſto .

( 2 ) Si vedrà per quello che diremo appreſſo cioechè i Metodici intendevano per queſta voce di *Cerchio* .

[ 3 ] Non ſi fa coſa mai coteſti *bulbi* ſi foſſero comechè queſto foſſe un cibo familiare agli Antichi .



augelli i tordi , i beccafichi &c. L' infermo seguirà questa maniera di nodrirsi tanto per la qualità , che per la quantità per due, o tre giorni , secondo che le sue forze il sosterranno ; di modo che non resti assai indebolito per mancanza di cibo nè si carichi più di quello che si conviene . Allora si aggiugnerà una terza parte del pane che si era scemato , e gli si daranno i tordi, i beccafichi, i polli , e' piccioncelli . Per ultimo passati tre , o quattro giorni , si darà la ordinaria quantità di pane , e si verrà al salvagiume , siccome alle lepri , a' capriuoli &c. Appresso si ciberà della carne di porco preparata solamente con un pò di aneto , e di sale . Si farà del vino la divisione medesima ovvero si crescerà in quantità, si come del pane si è fatto ; e se l' infermo volesse bere di vantaggio , gli si darà dell' acqua . Gli esercizi ancora saran cresciuti a proporzione del nutrimento .

Terminato in tal guisa il Cerchio *resuntivo*, si passerà al Cerchio *Metasincritico*, il quale si farà in porzioni , e non tutto in una volta ; poichè il mal di testa ritorna agevolmente , e la testa che naturalmente è assai atta a ricevere delle ingiurie esterne non può sostenere le mutazioni subitane . Nel primo giorno si farà digiunare l' infermo , il giorno appresso , dopo che sarà portato in sedia per un piccolo spazio di tempo , e dopo unto , ed imbagnato , se il dolore gliel permette , gli sarà data la terza parte di quel pane , che era solito di mangiare , e che poteva agevolmente digerire essendo sano . Mangerà ancora delle vivande salate , ed in arrosto preparate



te colla mostarda , delle ulive verdi conce col sale , ed altre cose di simil natura ; però si asterrà da' porri , agli , cipolle , e dagli altri erbaggi , che riempiono la testa . Per bevanda , gli si darà il vino , e si continuerà per due , o tre giorni , ad esser nutricato in tal guisa , ove il possa ben sostenere ; altrimenti a coteste vivande salate si aggiugnerà , il cervello , ovvero i pesci , de' quali è detto .

Dopo di ciò , si aggiugnerà l'altra terza parte di pane , che si era scemato , e si daranno agl' infermi gli erbaggi , le cervella , e' pesci , seguitando a così trattarlo per tre , o quattro giorni . Appresso si finirà di dare il pane scemato ; e si farà passaggio dal cibo mediocre a quello che ci danno i volatili , il quale si continuerà per altrettanti giorni , che il precedente , mettendo fine colla carne di porco , insieme colla quale si darà tutta quella quantità di pane , che si era solito di mangiare .

Se si ha voglia di cangiare più spesso , si può dividere il pane in quattro porzioni , acciò se ne possa aggiugnere una , ogni volta che si ( 1 ) muterà cibo , ciò a dire una porzione nel tempo del cibo mediocre , una quando si daranno i volatili , un'altra allor che si darà la carne salvatica , ed un'altra per ultimo quando si verrà alla carne di porco . Ma affinchè all' infermo non venga a noia il mangiare per alcuni giorni

P 2

una

---

( 1 ) Singulis pulmentorum mutationibus . La voce *pulmentum* in questo luogo adoperata da Celio , esprime propriamente l'antica voce Franzese *pitance* , la quale dinota tutto quello che si mangia con pane .



una medesima maniera di cibi, farà uopo variar quanto sarà possibile ciascheduna specie di nutrimento; di sorte che ne' giorni in cui si mangeranno le cose salate (1), si daranno in un pranzo le sardelle, in un altro del tonno piccolo; e così ancora nel tempo del nutrimento mediocre, e allor che si verrà a' volatili, prendendo ora i tordi, ora i beccafichi, quando (2) gli ortolani, quando i polli, e' piccioncini, e così del resto. Qualche volta ancora si daranno de' pomi in poca quantità, acciò non enfiano; e quando si mangerà la carne porcina, vi si aggiugneranno delle erbe, ponendo mente ancora, di non eccedere nè nella quantità, nè nella qualità delle cose, che si useranno. In secondo luogo, quando si passerà da una qualità all'altra, nel primo giorno si bevverà solamente acqua, e si farà uso, dell'unguento, ma negli altri giorni si potrà bere del vino, ed imbagnarsi, ma non già ogni giorno necessariamente, poichè il bagno assai spesso, potrebbe rinnovare il mal di testa. Si deve ancora crescere, e scemare a vicenda il moto del corpo.

Terminata questa prima parte del circolo metacritico, si passerà alla seconda, nella quale non si baderà ad altro, che a far vomitare l'infermo, ed in questo intervallo il cibo acre, e falso non avrà luogo. Adunque in questo primo giorno l'infermo dopo essersi alquanto esercitato, si procurerà di farlo vomitare colla radice di

ra-

---

(1) Coteſta maniera di cibarsi di cose salate dicevasi *Drymi-phagia*.

(2) *Miliacae aves*. Si chiamavano greicamente *Cenchrides*, da *cenchros*, miglio; poichè s'ingrassavano col miglio.



rafano , ovvero il rafano se manca , cogli altri medicamenti , ed ecco in qual maniera . Si prende la scorza della radice di rafano al peso di una libra al più , e tritatata minutamente la si mette nell' acqua col mele , che si dice idromele , in cui vi farà aggiunto un pò di aceto semplice , ovvero fatto colla cipolla di scilla . Preparata in tal guisa cotesta scorza , si mangia tutta poco spazio innanzi il tempo ordinario del cibo , e vi si beve di sopra poco a poco tutto quel liquore in cui è stata infusa . Dopo ciò soavemente si passeggia , ed appresso si riposa , allor che s' incominciano ad avere delle eruttazioni acri , e calde , le quali dinotano il movimento , che si fa nelle intestina , e che accadono ordinariamente a capo di un' ora . Allora si prendono non più di due bicchieri di acqua tiepida , temendo non se in maggior copia sia l' acqua , il medicamento resti voto di sua efficacia , e si richiama il vomito con mettere il dito nella bocca , e per tanto tempo si seguita ciò fino a che siesi rigettato tutto quello che si era preso ; dopo di che si beve un' assai maggior quantità di acqua che la prima volta , a cagion di lavare lo stomaco , e per estinguere il rimanente di quel fuoco acceso dal rafano . Dopo ciò si eccita novellamente il vomito , e s' incomincia appresso a bere un' altra volta dell' acqua , ed a muovere il vomito ripetendo la cosa medesima tre , o quattro volte , successivamente, ovvero fino a tanto , che l' acqua si cacci fuori dello stomaco così limpida , come vi è entrata .

Finito il vomito si fa fomentar la testa , e si



lava la bocca con dell' acqua calda . Dopo qualche tempo soavemente si spasseggia , per rimetter la testa dall' agitazione e dal turbamento, da' frequenti vomiti a lei cagionati ; ove meglio non si ami di farsi ungere, e fregar colle mani , incominciando dall' alto in giù ; la qual cosa produce l' effetto medesimo , che il passeggio , con procurare al corpo tutto un' agevole, ed uguale traspirazione . Dopo ciò si bevono due bicchieri di acqua calda, e si mette in letto , dove si sta in un gran riposo di corpo , e di spirito, senza mangiare nè bere per qualche tempo ; ed anche senza dormire , se non dopo calmata l' agitazione cagionata dal medicamento . E' necessario di fare in tal guisa , poichè se si permette di riposare prima di questo tempo , ciò a dire nel tempo che dura l' agitazione la quale riempie , e stringe subito la testa in vece di rilassarla ; proprio del sonno essendo cagionare ristignimento , si fa tutto l' opposto di ciò che s' intendeva fare, cioè di rilassare . Uopo è eziandio rimanersi da prender cibo , per timore che il cibo non si guasti a cagion del calore , e dell' irritamento che resta nello stomaco , subito dopo il vomito ; per niente dire de' piccioli pezzetti di rafano , che qualche volta ancora vi restano , e che mischiati col cibo , lo guasterebbono , e manderebbono de' vapori alla testa , i quali accrescerebbero il suo male , anzi che scemarlo . *Conciossiachè*, siccome dice Temisone , *la testa naturalmente è senza carne , è nervosa , e ricoverta di membrane dure , come ancora di capelli ; di sorte che niente ne può uscire per mezzo della traspirazione se non consisten-*



*istento . La testa , aggiugne l' Autore medesimo , è ancora destinata ad esser la sede di tutti i sensi , ed essendo posta sopra tutto il corpo , riceve le esalazioni , che se ne levan su , e lo spirito che si porta naturalmente in alto , insieme con sè eleva coteste esalazioni , o vapori per l' asprarteria , e per lo stomaco , che sono quasi li gran cammini del corpo . Il giorno appresso s' imbagnerà , si ciberà di vivande dell' ordine mezzano , e a capo di due , o tre giorni si termineranno le altre parti del circolo , che si sono incominciate . Se manchi il rafano per promuovere il vomito , si useranno in luogo suo i granelli di mostarda stemprati nell' acqua , ovvero di mostarda liquida , che si beverà , o di una mistura d' acqua , di mele , pepe , ed aceto . Si potrà medesimamente praticare il crescione , o il seme della ruchetta , o la decozione del timo , o dell' origano , o dell' issopo . Potrà eziandio farsi uso della salamoja , e de' brodi in cui vi entri dell' acqua , mele , e aceto .*

*Se si vede che l' infermo si trova sensibilmente migliorato , e che abbia degl' intervalli senza dolore , ovvero interamente ne sia libero , dopo fattogli ripassare il circolo resuntivo , si ritornerà al vomito , aggiungendovi ( 1 ) la Drimisagia , e si terminerà arditamente quel che vi resta del circolo metasincritico . A questo oggetto , si metteranno in opra i rimedj locali , incominciando da' più dolci , e terminando ne' più forti . Il perchè si farà radere la testa ( 2 ) quando a con-*

P 4

trap.

---

( 1 ) In questo stesso Capitolo è stata spiegata cotesta voce .

[ 2 ] Nunc pro capillatura , nunc contra capillatutam .



trappelo , e quando in altra guisa , fino a che ne venga rossa , e mettendo l'infermo in un bagno , gli si stropiccerà la testa col nitro in polvere . Si praticherà ancora la [ 1 ] *paroptesa* , che è una maniera di riscaldare una parte del corpo , a qual fine si sceglierà un fuoco di calore eguale . Un altro giorno si useranno le ventose , le quali si applicheranno con molta fiamma , incominciando dal dorso , e dalla nuca , e terminando nella testa , e si farà per guisa che attraggano il più che si può .

Appresso , si verrà al *Dropax* , che è una maniera d'impiaastro assai tenace , e che si strappa , o leva con forza . Cote sto impiaastro , chiamato ancora dal nostro Autore *Sympasma* , si applicherà primamente alle gambe , e poi al dorso , ed al petto , dalla prima vertebra del collo fino al basso del dorso . La ragione per cui si attacca in questi luoghi si è , per la comunicazione che evvi tra' nervi di queste parti , e quelli delle parti più alte . Per ultimo , si applicherà il *Dropace* sulla testa , sulla parte anteriore del collo , sopra il mento , e sopra i muscoli delle tempie , rase innanzi cote ste parti . Ed acciò il rimanente del corpo non si raffreddi nel mentre queste applicazioni si fanno , si faranno strofinare , ed ungere le altre parti , ungendosi ancora quelle sopra cui il *Dropace* sarà stato applicato , e poi si entrerà nel bagno .

Es-

---

( 1 ) *Παρόπτησις*, dal verbo *ὀπτάνω* io fo abbrustire; conciossiachè facevasi quasi abbrustire la parte che era esposta al calor di bracia così come si fa della carne . In parlando de' rimedj di Asclepiade , abbiamo noi di già accennata cote sta pratica .



Essendo già per virtù di cotesti medicamenti le parti della testa rilassate, ammollite, ed aperte, si manterranno in questo stato per mezzo dell'esercizio (1) della voce, per (2) li frequenti sinapismi, e per li rimedj, che fanno starnutare: e dopo spasseggiato alquanto, si farà un gargarismo colla mostarda distemperata in acqua, ovvero si masticherà (3) della seppia, o del pepe col mele, innanzi di entrar nel bagno. Sopra di che si deve avvertire, che il Metodo non ha mai usato il bagno soltanto per attrarre qualche flemma, ma affinchè aperte, o smosse per virtù di questo medicamento le parti interne della bocca, comunichino il lor movimento al celabro. Per la ragione medesima, si può prendere ancora il sugo di bietola nera, ovvero del pan porcino, in quantità di un sol cucchiajo, e fatta rivoltar la testa all'infermo, fargli entrare di questo sugo nelle (4) narici. In tal guisa, si fa uno sgravio di umore, di cui si resta sollevato, non già per essersi cacciato cotesto

---

(1) Cotesto esercizio chiamavasi *Anaphoneses*.

(2) Di sinapi di mostarda. Cotesto sinapismo si faceva, lasciando per lungo tempo sopra qualche parte del corpo un cataplasma, in cui vi entrava della mostarda, ciocchè faceva arrossire la parte.

(3) Gli altri Medici ancora usavano questo rimedio, che chiamavano *apoflemmatismo* quasi si dicesse rimedio per attrarre la flemma; ma non era questo il disegno de' Metodici, così come si spiega il nostro Autore.

[4] Non già nelle sole narici faceva Celio entrare i fughj acri. Si vede altrove [Tardar. lib. I. Cap. V. & alibi] che schizzava l'acqua nitrata negli orecchi, acciò la virtù ricorporativa, o *metasincritica*, per le vie de' sensi pervenisse fino alle membrane del celabro; *quo & per sensuales vias ad membranas cerebri recorporativa virtus adveniat.*



sto umore , ma piuttosto , come è detto , perchè il moto della parte interna delle narici , ovvero la irritazione che si fa in esse , si comunica alla testa , e fa aprire ciocchè era stretto . Si annovera ancora tra' rimedj , o soccorsi locali , l'uso di alcune altre materie differenti da quelle di cui è detto ; siccome sono l'euforbio , e le composizioni in cui vi entra cotesta droga , la schiuma marina , l'*opobalsamo* , la schiuma di nitro , la mirra &c. A questi rimedj per ultimo si aggiugne l'applicazione di quegli ( 1 ) unguenti , i quali hanno virtù di attrarre d' assai profondamente , e di estinguere per così dire , le cagioni de' morbi .

Intanto farà uopo ricordarsi di non passare da un rimedio locale ad un altro , innanzi che il turbamento cagionato da questo rimedio , non sia calmato , e che le parti non sieno in istato di sostenere una seconda agitazione somiglievole alla prima . Il perchè se noi vediamo , che il corpo sia stato molto travagliato dopo un primo rimedio di tal natura , questo ci farà conoscere , che in ogni circolo non se ne deve porre in uso , che un solo : ma ne' corpi che lo avranno agevolmente sostenuto , senza indugiare , si farà passaggio ad un altro . Si metterà mente ancora di adoperare ciascheduno di questi rimedj il giorno appresso a quello , in cui si farà mutata la materia del cibo ; affinchè l'astinenza , che si fa in questo giorno , renda il corpo più aperto , e più disposto a ben valersi de' rimedj . Si baderà  
ezian-

---

( 1 ) Malagmata minytica , da *μινύθω* io cancello .



eziandio, che il *Dropace* sia applicato allor che si farà uso del nutrimento mezzano, e la *Paroptesa*, il sinapismo, e' starnutatorj, allor che si ciba di volatili; poichè allora il corpo non ritrovasi nè molto indebolito dalla *Drimifagia*, o da cibi salati, che son preceduti, nè assai ripieno dall'uso di un cibo molto nutritivo. Adunque nel tempo solo della *Drimifagia* non si userà alcun rimedio locale, se pure non sia un rimedio assai leggiero, e chele forze non sieno intiere. La ragione per cui non si devono applicare i rimedj locali, o esteriori nel tempo suddetto, cioè quando si usano i cibi falsi ed acri, si è, che questa maniera di nutrirsi, la quale, come è detto, si chiama *Drimifagia*, movendo forte l'interno, non è atta a muovere nel tempo medesimo l'esterno, temendosi di cagionare con ciò un'assai grande agitazione nel corpo tutto.

A tutti i rimedj precedenti, si può aggiugnere ancora il *Cataclismo*, che è una maniera di lavar la testa per la violenta caduta di qualche acqua sopra questa parte; e bisogna che quest'acqua sia prima calda, e poi fredda. Appresso si sostituiscono, all'acqua comune, che nel principio si era praticata, le Acque (1) Minerali, le quali però non devono avere un odore, che possa recar noja. Si può ancora nuotare, badando però che questo non sia allo scoperto, poichè la testa, che sta solamente esposta all'aria, necessariamente si raffredda, nel mentre che il

ri-

---

(1) Naturales aquae.



rimanente del corpo , che sta nell'acqua , si riscalda ,

Per fine , se a tutti questi rimedj , il mal di di testa non cede , e ritorna per intervalli , dopo essersi l'infermo a bastanza rinforzato per mezzo del buon nutrimento , e per lo riposo , si verrà all' uso dell'Elleboro ; prendendosi primamente de' rafani , i quali faranno stati punti colle fibre del medesimo Elleboro e che appresso si faranno infusi nell' idromele aggiuntovi un pò di aceto . Dopo che per questo rimedio , si farà a sufficienza vomitato , si servirà de' Cuochi , e si ciberà di ogni maniera di ottime vivande , acciò il corpo , che sarà stato aperto dal violento moto , cagionato da' rimedj precedenti , ed il quale [ 1 ] si farà disfatto della carne vecchia , in cui il male aveva la sua sede , ne ripigli una nuova , ovvero la sua naturale . Se la malattia sarà ostinata , niente giovando tutto quel che si è fatto ; fie bene di far ritorno ben due , o tre volte all' elleboro , ripigliando intanto forze , per sostenere questo rimedio . Si farà uso eziandio [ 2 ] delle acque minerali , e delle stufe secche ; e si prenderà qualche lunga navigazione per mare ,  
le

---

( 1 ) *Ut vehementi motu corpus apertum despuat , ut ita dixerim , passionis carnem , qua depulsa naturalis , atque nova succedat .* Cotesto rinnovamento di carne si proponevano i Metodici allor che usavano la *Metasincrisi* ; il perchè cotesta voce di *Metasincrisi* è voltata da Celio per quella di *rincorporazione* , e che egli chiama i rimedj *metasincritici* , *medicamenti Ricorporativi* , ciò a dire che son proprj a fare un corpo tutto nuovo .

( 2 ) Cioè esternamente , poichè non si vede che Celio altrimenti se ne serva .



le navigazioni che si fanno ne' fiumi , negli stagni , ovvero ne' porti non essendo proprie , poichè coteste acque riempiono la testa di un vapore che si leva dalla terra ; ove i vapori dell' acqua marina aprono insensibilmente il corpo , e colla loro salvezza lo diseccano , di sorte che vi accade in esso una gran mutazione . Si devono ancora ricercare de' luoghi in cui dominano venti soavi , ovvero contrarj a quelli , che son soliti di crescere il mal di testa ; e sopra tutto avere lo spirito sgombro , nè occuparsi in altro , che in cose le quali sollevano , specialmente dopo il cibo ; conciossiachè niente vi è che più riempie la testa , quanto la meditazione , ovvero la superchia applicazione dello spirito sopra qualche subbietto .

Ecco quale , ad avviso di Celio , il verace metodo di guerire i mali di testa si fosse . Io non mi so , se si troverebbero oggigiorno degli infermi che si trovassero molto comodi , o che fossero assai sofferenti di volersi soggettare ad una cura di simil guisa . Cotesto Autore con molta ragione chiama [1] rigoroso il circolo , in cui i principali di questi rimedj si praticano . Le incisioni , di cui Ippocrate , e gli altri Medici , che non erano della Setta Metodica , per la malattia medesima facevano uso , sembrano più crudeli , ma più presto di esse si restava libero . Pure si deve dire , che se gli uni , e gli altri guerivano i loro infermi per mezzo di tali rimedj , che noi i quali non gli usiamo più oggigiorno , non

---

( 1 ) Juxta cycli rigorem . Tardar. lib. II. cap. XIV.



non sappiamo; gl' infermi che restavano liberi di una sì lunga, e noiosa malattia, quale si è il mal di testa, non dovevano dir male di costesti rimedj, per violenti, o tediosi che essi si fossero.

Del rimanente si deve avvertire, che la *convenienza temporaria*, principalmente consisteva in discernere i tempi proprj per incominciare, e per finire ogni circolo, di cui si è detto. Cotesta regola ciclica, o circolare, come Celio la chiama, faceva uno de' più importanti articoli della Medicina Metodica, nè da essa si poteva scostare, e non commettere de' grandi errori. Di sopra, si deve sapere, che ciò, che Celio chiama un *circolo cyclus*, o κύκλος, era detto altrimenti (1) περίοδος, un *periodo*, un *giro*. Non potrebbero forse da ciò esser venute le voci, περίοδος, περίοδον, e περίοδος? Abbiám veduto dinanzi, (2) come l' ultima di queste voci significava un *Ciarlatano*, e si è medesimamente avvertito, che i Medici erano alcune volte chiamati περίοδους da' Greci posteriori. La ragione, che di ciò si è recata, appresso a' Giureconsulti, si è, perchè i Medici devono spesso volte girar per la Città, per visitare i loro infermi; ma non si potrebbe ancora dire, che questa voce ha la sua origine piuttosto da' Periodi, o da' Circoli de' Metodici? e che a questi stessi periodi Luciano abbia la mira, allor che vo-

len-

---

(1) Ritrovafi presso Moschione, autore Metodico περίοδος ἢ ἐπιμέλεια *cyclica diligentia*, come traduce il vecchio Interprete.

(2) Part. II. lib. I. Cap. IX.



lendo dire , che i lussuriosi danno da travagliare a' Medici , dice , ( 1 ) *che danno occasione a' periodi de' Medici* , ciocchè da' Traduttori è stato in altra guisa tradotto . Luciano viveva quasi nel tempo stesso , che Sorano , cioè , quando la Setta Metodica era maggiormente in voga . Cotesti periodi de' Metodici hanno potuto fare , che questi Medici , particolarmente sieno stati chiamati i primi col nome di *περιόδευται* , e che si sia detto *περιόδευειν* , per significar *guarire* , o *trattare* , secondo le regole della Setta Metodica , e *περιόδος* , per dire *la curagione di una malattia* , secondo queste regole medesime . Potrebbe essere , io dico , che la faccenda fosse andata in tal guisa nel principio , e che appresso queste parole , abbiano avuto un significato più generale , ed abbiano dinotata ogni specie di Medici indifferentemente , e tutte le maniere di guarigioni .

Chechè siane di ciò , non prima de' tempi de' Metodici si è incominciato a servirsi di queste voci in quest' ultimo significato , il quale era ignoto agli antichi Greci . Io almeno non so , che alcuno di essi abbia parlato in tal guisa ; nè sembra di essersi introdotte queste voci , che da' tempi di Teodosio , o di Giustiniano ; di sorte che li Giureconsulti di que' tempi , sono i primi ad averle adoperate in questo significato . Mi si potrebbe opporre ( 2 ) un luogo di Dioscoride

---

( 3 ) Ἰατροῖς παρέχουσιν ἀφορμὰς περιόδων Lucian. in Nigrino .

( 2 ) Lib. VII. Præfat. in princip.



ride , in cui questo Autore chiama , περιδευτικὸς τρόπος , ο τρόπος , la maniera di trattare , o di guarire ; ma oltre a che il libro di Dioscoride , donde questo passo è tolto , si crede apocrifo ; questo Autore viveva nel tempo , in cui la Setta Metodica era nel suo splendore . ( 1 ) Il Signor Salmasio aveva ben avvertito , che la bassa Grecia , diceva περιδύειν , per guerire , o trattare , ma non ispiega egli questa voce , che per la guarigione , che fanno i Ciarlatani , quantunque dica il contrario nel suo libro *De Primatu Papae* . Si possono vedere le altre significazioni delle dette voci Greche nel Glossario del Signor Du Cange , ed anche nel suo Glossario Latino . Il Signor Menagio ancora ha spiegate alcune di queste voci nel suo libro , intitolato *Amoenitates juris* .

Il detto fin quì può esser bastante per dare una idea delle opinioni , e della pratica de' Medici Metodici . Si avrebbe potuto aggiugnere qualche altro esempio , oltre a quello , che abbi- am rapportato , della guarigione del mal di testa , per dare una istruzione più compita intorno alla lor maniera di esercitar la pratica , ma questa cosa ci avrebbe troppo lungi menati. Coloro , che faran vogliosi d' istruirsene a fondo , potranno consultare Celio Aureliano.

CA.

---

( 1 ) Exercitat. Plin. pag. 1050, e 1051. Edit. Paris.



C A P O XII.

*Proseguimento de' Medici Metodici.*

**G** Allieno mette tra' Metodici , oltre ad alcuni di coloro , de' quali si è già parlato ( 1 ) un Olimpico di Mileto , da lui chiamato *dicitor di bagattelle* . Ebbe costui per discepolo un Apollonide di Cipro , il quale fu maestro di un Giuliano , che viveva nel tempo medesimo di Galieno . ( 2 ] Aveva scritto egli quarantotto libri , contra gli Aforismi d' Ippocrate . Ecco un picciol frammento di uno di questi libri , in cui cotesto Medico , si opponeva al secondo degli Aforismi . Primamente Giuliano , riprende Ippocrate , poichè attende a distinguere le evacuazioni di umori , che dan sollievo agl' infermi , da quelle , che producono contrario effetto . Pretende egli , che Ippocrate , suppone per certo , ciò che è in quistione . *Se si dimostra* , dice Giuliano , *che gli umori della evacuazione , di cui si tratta , non possono esser cagioni delle malattie , cotesto Aforismo , cade di per sè stesso , come sopra falso fondamento appoggiato . Se l' abbondanza degli umori , che è ciò che Ippocrate chiama pienezza , una general cagione delle malattie si fosse , agevolissima cosa*  
Tom. III. Q sa-

---

( 1 ) Method. Med. Lib. I.

( 2 ) Galen. contra ea , quæ a Juliano in Aphorismos dicta sunt Cap. VI.



sarebbe a tostante guarirle , non altra cosa bisognandovi , che procurare la evacuazione di questi umori , la qual cosa si otterrebbe col cavar sangue , se vi fosse superchio sangue , e purgando la pituita , la bile , e la melancolia , se queste eccedessero . Giuliano aveva sicuramente tolto ciò da Asclepiade , siccome da quel che dinanzi è detto , se ne può formar giudizio . Probabilmente ancora avea preso da' Metodici suoi predecessori , la più gran parte di ciocchè diceva altrove intorno al Metodo ; non lasciando però di darsi il vanto di averlo egli il primo scoperto . Li proprj termini , che usava , ci faran conoscere , quale il carattere di cotest' uomo si fosse , e che cosa pretendeva di avere scoperta . Dopo aver detto , che il corpo è soggetto a due affezioni l' una all' altra contraria , il rilassamento , e lo strignimento , le quali vicendevolmente vi producono un cambiamento , che fa cadere questo corpo medesimo dal suo stato naturale ; e dopo di aver attestato , non esser lui del sentimento di Asclepiade , e di Epicuro intorno al voto, che egli niega, assolutamente; prosiegue così. Io non posso , dice , astenermi di dichiarare , che le mutazioni , e' movimenti , che si fanno nel corpo , o che lo aprono , o lo restringono sieno seguitati dalla generazione degli elementi , e sieno le cagioni del caldo , del freddo , del secco , dell'umido ; di sorte che queste ultime qualità non altra cosa sono , che la produzione delle prime . Vedete , soggiugne , sopra qua' troni sublimi il Metodo si è elevato per nascondersi al comune degli uomini . Io per umiltà , e per modestia , mi avea po-



posto nell' animo , di non discoprirlo , ma l' ho mostrato fin nel Cielo medesimo. Io solo sono stato il primo a trovarlo , ed a dileguare , e sgombrare la nube , che lo ricopriva . Del rimanente, Giuliano non si spiega affai differentemente dagli altri Metodici , intorno alle cagioni de' morbi . Noi diciamo sanità , dice egli un poco più appresso , lo stato moderato dello strignimento, e del rilassamento , che ritrovasi nella [ 1 ] composizione del corpo umano . Se addiviene , che le malattie tramino delle imboscate a questa mediocrità , deve il corpo necessariamente patirne , o per essere assai stretto , troppo duro , e troppo secco , ovvero troppo molle , rilassato , ed umido .

Dalla banda de' Metodici , si mette ancora un ( 2 ) Menemaco di Afrodisia , il quale non risparmiò la carta meno del precedente , e che è stato uno de' più sottili difensori della sua Setta . Poichè egli vien citato da Celso , deve esser vivuto assai tempo innanzi a Giuliano , ed aver seguitato dappresso Temisone .

Vi è stato eziandio un ( 3 ) Dionisio . Galieno parla di tre Medici di questo nome , de' quali uno è chiamato condiscipolo di Eraclide di Taranto , o di Critone . Noi lo abbiain dianzi annoverato tra gli Empirici . Il secondo era di ( 4 ) Samo , ed il terzo di [ 5 ] Mileto .

Q 2

Pli-

( 1 ) Ε'πὶ πῶν ἀνθρωπείων συγκριμάτων

[ 2 ] Galen. Introduet. Cap. IV.

( 3 ) Ibidem .

[ 4 ] De Composit. Med. per genera Lib. IV. Cap. XIII.

( 5 ) De Antidotis Lib. II. Cap. XI.



Plinio fa menzione di un quarto Dionisio , il quale aveva scritto *Intorno alle Piante* , ovvero che aveva descritte soltanto le virtù di quelle , che conosceva ; essendosi per altro contentato di dipingerle , senza darne la descrizione . Sembra , i che costui sia lo stesso di quello , di chi Plinio dice in un altro luogo , che aveva scritto un *Ristretto intorno alle Piante* . Ma io non mi so , quale di tutti questi Dionigj sia stato Metodico .

Un quinto Medico del nome medesimo si è Cassio Dionisio di Utica , il quale aveva nel Greco idioma , traslatate le opere di Mago , Africano , intorno all' Agricoltura , e le Piante . [ 1 ] Stefano Bizantino fa menzione di cotesto Cassio Dionisio , e della sua opera , intitolata , *Rizotomiche* . Scribonio Largo , nomina un sesto Dionigi , che egli dice essere stato Chirurgo ; e Plinio cita un Sallustio Dionisio , che è il settimo .

Per ultimo , ( 2 ) Fozio ne introduce un ottavo , il quale era Egeo . Cotesto Dionisio avea composto un libro , che conteneva cento capitoli ; in cui ve ne aveva cinquanta , i quali stabilivano ognuno una certa opinione , ed altri cinquanta , che distruggevano coteste opinioni medesime . Di sorte che cotesto Autore in un Capitolo la dava , come dicesi , calda , ed in un altro la dava fredda ; così come da alcuni esempj , che riferiremo farà palese . Nel primo

---

( 1 ) In voce Utica vid. Gesn. Bibliothecam.

( 2 ) Bibliothec. Cod. 185. , e 211.



mo capitolo sosteneva egli , che il seme viene egualmente dal padre , e dalla madre ; e nel secondo diceva , che viene da uno de' due : nel terzo affermava , che venisse da tutte le parti del corpo : nel quarto , che si facesse per li testicoli : nel quinto diceva con certezza , che la cozione , la quale si fa nello stomaco , sia un effetto del calore ; nel sesto lo negava : nel settimo metteva , che ciocchè si dice cozione , si faccia per tritamento : nell'ottavo , che si faccia altrimenti : nel nono la cozione medesima l'attribuiva ad una putrefazione , o infradiciamento de' cibi : nel decimo faceva vedere , come ciò non potesse essere &c. Il rimanente si può veder appresso Fozio . E' si pare , che questo Autore fosse un Medico Pirronico , il quale aveva scritto questo libro per darci ad intendere , che nella Medicina , così come in ogni altra cosa , niente vi ha di certo . Vi sono stati molti grandi uomini del nome medesimo , ma io non ne conosco altri , che sieno stati Medici .

( 1 ) Gallieno ancora annovera tra' Metodici un Filone , di cui si dirà ( 2 ) appresso , uno Mnasea , un Regino , un Antipatro , ed un Attalo . Dice , che li due ultimi sieno vivuti a suo tempo . ( 3 ) Attalo specialmente era discepolo di Sorano : esercitava egli la Medicina in Roma , in un medesimo tempo con Gallieno , ed il quale ebbe con lui qualche quistione in oc-

Q 3

ca-

---

( 1 ) Method. Medendi lib. I. Cap. VII.

[ 2 ] Part. III. Lib. I. Cap. I.

( 3 ) Method. Med. Lib. XIII. cap. XV.



cagione della guarigione di un Filosofo per nome Teageno. La cagione della lor differenza veniva, poichè il Medico Metodico voleva applicare sopra un tumore, che a questo Filosofo era nato nella regione del fegato, de' medicamenti solamente emollienti, contra il sentimento di Gallieno, il quale voleva, che vi si applicassero degli astringenti, a cagion di non molto indebolir questo viscere.

Sesto detto l'*Empirico*, di cui è parlato (1) dinanzi, paragonando la Setta de' Filosofi Pirronici, o Scettici, con quella de' Medici Empirici, e quella, de' Metodici, afferma, che quest'ultima abbia maggior relazione che la prima con quella de' Filosofi precedenti. [2] Alcuni, dice Sesto, pretendono, che la Medicina Empirica sia fondata sopra i principj medesimi, che la Filosofia Scettica. Ma si deve sapere che questa Filosofia non può accordarsi colla Medicina, o colla Setta Empirica; poichè questa sostiene [3] *Che non si può comprendere ciò che è incerto: si accorderebbe meglio colla Setta Metodica; essendo questa la sola Setta tra tutte quelle di Medicina, la quale sembra di non portarsi temerariamente in riguardo alle cose incerte, e che non s'impegna di dire, se elleno sieno, o no incerte, ma appigliandosi all'apparente, ne* trae

(1) Part. II. lib. II. cap. VIII.

(2) Pyrrhoniæ. Hypothes. lib. I. cap. XXIV.

(3) Cotesto luogo di Sesto, si deve spiegare per un altro luogo di Galeno, che è stato rapportato di sopra Part. II. lib. II. cap. IV. nelle note.



trae ciò che a lei sembra esser utile , seguitando in questo la via medesima degli Scettici . Noi abbiain detto innanzi , seguita Sesto , [ 1 ] che quel che risguarda la nostra comune maniera di vivere può esser considerato in rapporto a queste quattro cose ; alla condotta della natura , alla forza delle passioni , a' stabilimenti delle leggi , e de' costumi , ed a' precetti delle Arti . Dello stesso modo adunque che lo Scettico mosso dalle passioni , dimanda per esempio da bere , allor che ha sete , e da mangiare quando ha fame , e del modo medesimo si regola in quanto alle altre dette cose ; così i Metodici agualmente sono indotti dalla tolleranza dell'infermo ad andare in traccia di ciò che sembra più conveniente per sollevarlo . Rilassano ciò che sembra loro ristretto , ad imitazione di coloro , i quali sentendosi intirizziti per lo freddo si fanno mettere in un luogo caldo ; ed all'opposto restringono quel che sembra ad essi rilassato , siccome fanno coloro , i quali sentendosi incomodati da' gran sudo-

Q 4 ri,

---

[ 1 ] Il nostro Autore spiega più chiaramente il suo pensiero nel Capitolo undecimo del libro citato . Sembra , dice egli , che ciò che devesi avvertire intorno alla comune maniera di vivere può esser considerato in rapporto a queste quattro cose , alla condotta della Natura ; alla forza delle passioni ; allo stabilimento delle leggi , o de' costumi , ed a' precetti delle Arti . In quanto alla condotta della natura noi seguitiamo ciò che i sensi , e la cognizione che naturalmente abbiamo , ci dettano . Per la forza delle passioni , noi cerchiam da mangiare allorche abbiamo fame e da bere quando abbiain sete . La determinazione delle leggi , e de' costumi ci obbliga a riguardare rapporto all'uso della vita , la pietà come un bene , e la empietà , come un male . Per ultimo ci regoliamo secondo gl'insegnamenti dell'arte da noi abbracciata , per non istarcene senza niente fare : ma avvertiamo , che in tutte coteste cose niente determiniamo .



ri, cagionati loro dal calor de' bagni, si espongono all'aria fredda, per metter sotto a cotesti sudori. In quanto a ciò che è straniero, ovvero contrario alla natura, e che nuoce al corpo; questo obbliga i Metodici medesimi a ridurre le cose nel loro stato naturale, non altrimenti che un cane si studia di cavare quanto può mai più tosto una spina che gli è entrata nella carne. Per ultimo per non trapassare i limiti del nostro subietto, distendendoci assai, noi siam di avviso, che tutto ciò che dicono i Metodici, ben si può riferire alla violenza che ci fanno le passioni così naturali, che contro alla natura. Per altro le Sette Pirronica, e Metodica si convengono in ciò, che entrambe coteste Sette si riguardano egualmente di affermare qualunque cosa siasi mai, ed usano ancora le stesse guise di parlare. Conciossiachè, siccome lo Scettico dice, *Io non diffinisco niente, Io niente vedo chiaramente*; il Metodico nel senso medesimo usa le voci di *Convenienza*, e di *Rapporto*, e prende la voce *Indicazione* per una cosa che ci porta a ricercare quello che più convenevole ci sembra per opporre alle passioni; ovvero agli effetti così naturali, che contro alla natura; senza niente affermare in ciò; così come lo abbiamo spiegato per gli effetti della fame, e della fere. Donde conchiudiamo, che la Setta di coloro che si dicono Medici Metodici, ci sembra di avere maggior rapporto colla Filosofia Scettica, che alcun'altra Setta mai della Medicina.

Cotesta dichiarazione di Sesto in favore della Setta Metodica, ci obbliga a metterlo tra' Medici



ci di coteſta Setta , ſicura coſa eſſendo che era egli Medico del pari , e Filoſofo , coſì come ſi è avvertito in parlandoſi de' Medici Empirici.

C A P O XIII.

*Degli ultimi Medici Metodici conoſciuti .*

**T**utti i Metodici nominati nel Capitolo precedente , e de' quali non abbiamo noi neſſun libro , ſon vivuti prima di Gallieno , ovvero in un medefimo tempo con lui . Havvene ancora di alcuni altri , il cui tempo è incerto , o che ſon venuti affai lungo ſpazio poi , de' quali ci ſon reſtate alcune opere . Tra queſti il primo è Moſchione . Pur dianzi ſi è detto di un Medico di queſto nome , che ( 1 ) Gallieno dice eſſere ſtato diſcepolo di Aſclepiade ( 2 ) Coreſto Autore fa citare altrove da Sorano un tal Moſchione il quale avea compoſto de' libri intorno all' *Ornamento* , o *Imbiaccamento* . Plinio ancora ne cita un altro il quale avea ſcritto intorno al Rafano ; e Plutarco ne nomina un quarto , che era ſuo contemporaneo, e ſuo amico . Se queſti ſieno quattro perſone differenti io non lo ſo ; ne ſo ancora ſe Moſchione , di cui ora ſi tratta , eſſer debba uno di queſti quattro primi , o ſe ſia il quinto .

Sapremmo noi alcuna coſa di certo intorno al tempo , in cui viſſe queſt' ultimo , ſe ſi poteſſe deci-

---

( 1 ) De Different. Pulſ. lib. IV.

( 2 ) De Compof. Medic. Local. lib. I. cap. I.



deciferare quello che ha inteso dire egli allor che parla di un (1) medicamento contra la sterilità; che dice di aver dato a Giulia Agrippina, la quale non avendo potuto fino a quel punto aver figliuoli, dopo preso cotesto rimedio, avea partorito un figliuolo, che il nostro Autore chiama *Diogeniano*. Ma io non conosco alcuna Agrippina che abbia avuto un figliuolo di questo nome; nè in tutte le famiglie degl'Imperadori nessuna persona ritrovo che abbia un tal nome. Io non so adunque quale spiega si potrebbe dare a questo passo, se non, che è stato detto trattarsi in questo luogo di Agrippina madre di Nerone, e che a Nerone dia Moschione il nome di *Diogeniano*, il quale si avvicina a quello di *Diogene* ciò a dire figliuolo di Giove, quasi del modo medesimo come Oppiano chiama Antonino Caracalla figliuolo di Severo *l'amabil rampollo di Giove Italiano*. Ma si risponderà che questa conghiettura non è assai ben fodata; poichè dallo stile di Moschione si pare lui esser venuto lungo spazio dopo, e che altrove (2) cita Sorano, il quale visse solamente sotto Trajano. Per disciogliere questa difficoltà si può dire, che il libro di Moschione, che oggi giorno abbiamo noi, non è altro che un estratto di quelli che erano stati scritti da uno de' Moschioni, de' quali abbiain parlato prima, e fatto ancora lungo spazio appresso, ed assai mal digerito, in cui si

---

[1] Ἐπεμψα δὲ κυρία Γαλία, Ἀγρίππιναν τὴν χεῖρον, ἥτις μέχρι τοῦ δούρου μὴ κυεῖν ἔχει ποθεινίστατον υἱόν Διογενιανόν Cap. 161.

[2] Cap. 151.



fi sono inserite molte cose straniere. Il vero Moschione Autore de' libri, donde è stato tolto l'estratto di cui è detto, poteva esser vivuto sotto Nerone, o poco tempo prima, ed esser quello stesso che aveva scritto *Dell'Ornamento*; il che non era certamente, se non una parte di un'opera più grande scritta intorno alle malattie delle donne, la quale opera è chiamata [1] *Triacontas* dall'Interpetre Latino del nostro Moschione. Posto adunque che Moschione sia vivuto a tempo di Nerone, non vi resterà altro, che una sola difficoltà, cioè di applicare a Giulia Agrippina madre di questo Imperadore ciò che in questo luogo si è detto della sua sterilità. La qual cosa non sembrerà tanto malagevole, se si pon mente che Agrippina non ebbe altro figlio che Nerone. Io so bene che a questa Imperadrice è stato rimproverato, come essendo maritata a Claudio, ella procurò di sconciarsi, per non partorire de' figliuoli, i quali concorressero insieme con Nerone nella successione dell'Imperio. Sembra medesimamente che anzichè essere sterile, ella partoriva assai spesse volte, se devesi credere a (2) Giovenale; ma non per questo ella non avrebbe potuto per qualche spazio non esser

---

(1) Cioè che contiene trenta libri, o trenta volumi.

(2) Cum tot abortivis facundam Julia vulvam.

Solveret, & patruo similes effunderet offas. Satyr. II.

Ben si sa che Claudio era zio di sua moglie Agrippina. L'ultima voce del secondo verso esprime con gran forza il pensiero di Antonia madre di questo Imperadore. Diceva ella che suo figliuolo era un mostro ovvero un uomo che la natura aveva incominciato, senza averlo terminato. Sveton. in Claud. Cap. III.



fer gravida , nel tempo del suo primo matrimonio , si sa per altro , che il Popolo spesso volte parla de' Principi secondo la sua passione , specialmente in simili occasioni . Perchè Agrippina non dava a Claudio eredi , non si mancò di dire , che in ciò vi era del artificio , comeche forse fosse questo l' effetto di una indisposizione , per cui si era resa ella per lungo tempo sterile , ovvero che se concepiva , non poteva però partorire a suo termine .

Quel che sia di ciò , il libro che noi ci abbiamo di Moschione stà scritto in Greco idioma , e tratta *Delle Parti, e Delle Malattie delle Donne* ; di modo che unito a' libri di Celio Aureliano può render compita la pratica de' Medici . Cote sto libro è stato quasi interamente tradotto in lingua Latina per un antico Interprete , il quale sembra essere stato Giudeo , ed il quale a quel che l' Autore aveva scritto intorno al detto subietto , ha aggiunto quanto ha ritrovato negli scritti di Cleopatra , e di Teodoro Prisciano sopra l' argomento medesimo , la qual cosa apporta della confusione .

La pratica di Moschione si avvicina a quella di Celio , di ciò in fuori , che in Moschione si ritrovano de' medicamenti specifici , allor che Celio rigetta interamente cote sta sorte di rimedj . Potrebbe però addivenire che i luoghi in cui Moschione propone cote sti stessi rimedj sieno stati aggiunti al testo di questo Autore , il quale altrove li condanna , e che perciò sarebbe contrario a sè medesimo , cosa che non si può credere . Del rimanente in questo Autore medesimo  
ri-



ritrovasi quasi tutto ciò che riguarda la medicina delle donne, le parti del loro corpo, quel che ad esse accade così quando stanno bene, che essendo inferme, li mezzi da sovvenirle nel tempo de' loro parti, la cura che si dee tenere de' gl'infanti, e delle nutrici, e altre cose di simil natura, tralle quali alcune ve n'ha daffai curiose. Avverte tralle altre cose che gli antichi per tagliar lo bellico de' fanciulli che nascevano, usavano un coltello di legno, di vetro, ovvero di una canna tagliente, o di una crosta di pane, cosa che egli giudica superstiziosa.

Il P. Labbè nella nuova Libreria de' libri manoscritti dice, che nella Libreria di Fiorenza ritrovasi un libro intitolato *Mystionis Smyrnaei Gynaecia*, il quale contiene 1072 Capitoli. Costesto *Mistione*, esser potrebbe il nostro Moschione, ed il suo libro il *Triacontas*, di cui si è detto.

Era ancora della Setta Metodica Vindiciano, il quale prende il titolo di (1) *Conte degli Archiatri dell'Imperador Valentiniano* in una lettera che scrive a questo medesimo Imperadore, e la quale abbiamo ancora oggigiorno. La detta lettera insinua, o almeno discopre lo spirito di questa Setta, la quale biasima i rimedj degli altri Medici, e specialmente la flobotomia ripetuta, l'arteriotomia, i cauterj, e gli altri soccorsi tolti dal ferro, e dal fuoco, che i Metodici chiamavano crudeli. Un'altra pruova che costesto Medico era  
Me-

---

[1] Allor che saremo ad Andromaco Medico di Nerone si vedrà quale questa dignità si fosse.



Metodico si è che era [ 1 ] Maestro di Teodoro Prisciano , il quale come è detto sicuramente era della Setta medesima. Vindiciano aveva medesimamente scritto in versi intorno [ 2 ] alla Medicina , e ce nè resta ancora qualche frammento . S. Agostino lo chiama ( 3 ) *il gran Medico del suo Secolo* .

Teodoro Prisciano aveva prima greicamente scritto alcuni libri di Medicina , a persuasione di uno de' suoi Colleghi da lui chiamato *Olimpio* ; dopo di che scrisse in Latina lingua quelli che abbiamo noi oggigiorno , così come da lui medesimo il sappiamo , ed i quali sono al numero di quattro . Il primo è intitolato *Logicus* , quantunque niuna cosa in esso vi sia meno che ragionamenti filosofici . L'Autore per l'opposto nella sua prefazione si scaglia contra i Medici Filosofi , o che ragionano . ( 4 ) *Se la Medicina, dice egli , stesse tralle mani di gente senza studio, i quali non avessero altro Maestro avuto che la natura , che non s'intendessero affatto di Filosofia, si vedrebbero le malattie essere assai più leggiere, e si userebbono rimedj molto più agevoli che quelli de' quali ordinariamente si fa uso, non sono .*  
Ma,

( 1 ) Lib. IV. De Physica Scientia .

[ 2 ] Questi versi son quelli che si trovano nella fine del libro di *Marcello Empirico* , e che Roberto Costantino attribuisce a Sereno Samonico . In effetto si pare che cotesti versi sieno quasi una perorazione, o conclusione del Poema di costui .

( 3 ) Ad Marcellin. epist. V.

[ 4 ] Si Medicina minus eruditi ac rustici homines , natura tantum imbuti , non & philosophia occupati essent levioribus ægritudinum incommodis vexaremur , & faciliora remedia caperentur . Sed hæc via ab illis omissa est quibus eloquentiæ studiosis , scribendi ac disputandi gloria major fuit .



Ma, seguita egli, la maniera la più naturale di esercitar Medicina è stata trascurata, e quest'arte naturalmente ritrovasi a disposizione di alcuni, i quali ripongono tutta la loro gloria a scrivere con pulizia, e a disputare contra coloro, che non sono del lor sentimento &c. Tutto il restante di questa prefazione è pieno di esclamazioni contra l'abuso dal nostro Autore già censurato, e si dichiara così apertamente per gli Empirici, che si giurerebbe esser lui della lor Setta. Io non veggio perchè mai questo primo libro porti il titolo di *Logicus* nella edizione di Aldo da me seguitata. La edizione di Basse di cui si dirà nella fine di questo Articolo, gli dà il titolo di *Euporiston*, cioè *De' rimedj facili a farsi, o a ritrovarsi*. L'Autore lo dedica a suo Fratello Timoteo; a cui dedica medesimamente il secondo, in cui tratta *Delle Malattie Acute, e Croniche*. Coresto secondo libro è intitolato *Logicus* nell'ultima edizione suddetta; titolo che sembra assai conveniente, essendovi in questo libro, del ragionamento. Il terzo è per le malattie delle donne, il perchè vien da lui intitolato *Gynaecia*: è dedicato ad una donna che variamente nelle varie edizioni vien chiamata. In quella di Aldo, e di Strasbourg è chiamata (1) *Victoria*: in quella di Basse *Salvina*. Il quarto che ha per titolo *De Physica Scientia* è drizzato dall'Autore ad un suo figliuolo per nome *Eusebio*. Il principio.

---

(1) Vegg. di sopra la Part. II. Lib. III. Cap. XIII. Cita ancora il nostro Autore nel suo quarto libro una *Leoparda* di cui nello stesso luogo si è parlato.



cipio di questo libro non risponde al suo titolo, di niente meno trattandosi in esso che di Fisica: non altro vi si trovano che descrizioni di medicamenti per varie malattie, ovvero rimedj specifici, ed empirici, de' quali alcuni ancora sono superstiziosi: sulla fine però vi sono di alcune quistioni, che alla Fisiologia Medica si appartengono. L'Autore vi esamina la natura del seme, quella di alcune parti del corpo, ed alcune funzioni animali, il tutto assai grossamente. Costo quarto libro non ritrovasi nella edizione di Basse.

Del rimanente, dal secondo de' già detti libri è palese, che l'Autore sia della Setta Metodica. Dà egli sempre principio alle sue guarigioni siccome quelli di questa Setta facevano, dalla scelta di una camera conveniente a quel genere di malattia, di cui tratta, e ciò per rapporto al rilassamento, o allo strignimento, di cui si spesse volte nel principio di questo libro si è detto. Per cagion di esempio, nella *Peripneumonia*, che è secondo i Metodici una malattia di strignimento, vuole egli che la camera, in cui giace l'infermo (1) sia luminosa, e calda, poichè questo, dice, serve per rilassare. Parla ancora assai spesse volte de' circoli de' Metodici: cava sangue quasi come essi fanno, nello spazio de' tre primi giorni, della malattia; quantunque alcune volte abbia paura della flobotomia,

ov-

---

(1) His primo lucidum, & calidum utpote calasticum, cubiculum providendum est.



ovvero (1) crede, che se ne possa fare a meno, e che a lei si possa sostituire qualche altro medicamento, in quelle occasioni in cui per ordinario si crede essere di una necessità indispensabile. Ma comechè il nostro Autore sia della Setta Metodica, non manca però di scostarsi in varie cose dalla pratica degli più antichi Medici di questa Setta. Spesse volte prescrive i purganti, cosa che non facevano i detti Medici: egli ancora si appiglia agli specifici, nè in quanto all'amministrazione degli altri rimedj seguita l'ordine esatto, e scrupoloso che seguita Sorano. La qual cosa non sembrerà strana, se si pon mente, che Teodoro Prisciano visse forse trecento anni dopo di lui, e che nel tempo medesimo di Sorano, i Metodici non erano tutti concordì; di sorte che se nel tempo dello stabilimento, o del più alto stato della detta Setta, i Medici che l'avevano abbracciata, non si eran potuto concordar tra loro intorno a varj articoli; non è sorprendente, che quelli di questa medesima Setta che son venuti trecento, o quattrocento anni dietro a' primi, sieno in qualche cosa differenti. Quello però in che questi ultimi differivano da' primi non proibisce ancora che essi non debbano riguardarsi siccome Metodici; poichè fi-

*Tom. III.*

R

nal.

---

(1) Si nulla nos ætatis, aut temporis ratio removetur phlebotomo subveniemus, licet ad detractionem sanguinis cunctatior non facile peccaverit. Cum enim sanguinis commodissimi elementi copia laborantes etiam alienis juvari possint remediis, eo sane detracto vel amisso difficile reparantur. Lib. II. Part. I. Cap. II. De Phrenetic.



nalmente non hanno essi abbandonato il principio fondamentale della lor Setta, il quale consiste in non conoscere altro, che due soli generi di malattie, il genere rilassato, e il genere ristretto.

Che Teodoro Prisciano vivesse siccome è detto forse trecento anni dopo Sorano, il quale visse sotto Trajano, si stabilisce sopra di ciò che Teodoro medesimo dice lui essere stato discepolo di Vindiciano, il quale era Medico dell'Imperator Valentiniano Primo. A questo avviso Teodoro Prisciano ha dovuto vivere sotto Graziano, e sotto Valentiniano Secondo, o ancora poco tempo più tardi. Il suo stile si accosta in qualche maniera a quello di Celio Aureliano, dal che si può formar giudizio, che egli al par di lui fosse Affricano. Le opere di Teodoro Prisciano sono state primamente stampate a Strasbourg nell'anno 1532; però in questa edizione gli si dà il nome di Q. Octavius Horatianus, ed il titolo di *Archiater*. Questa edizione medesima è per altro ripiena di errori, così come ha notato il Reinesio, il quale spiega molti luoghi del nostro Autore nelle sue varie lezioni. Nell'anno medesimo se n'è fatta un'altra edizione in Basse sotto il nome di Teodoro Prisciano, nella quale però manca il quarto libro. Aldo, ovvero i suoi figliuoli, ne hanno fatta per ultimo una terza nell'anno 1547, in cui le opere del nostro Autore, che sono ancora sotto il nome di Teodoro Prisciano stanno unite, a quelle di tutti i Medici antichi che hanno latinamente scritto; nè Teodoro Prisciano in questa edizione  
ne



ne prende il titolo di Archiatro, siccome fa nella prima. Nella terza Parte si vedrà quello che questo titolo significa. Il terzo libro di questo Autore, il quale tratta delle malattie delle donne, ritrovasi ancora in una raccolta di opere intorno alla materia medesima fatta da Israele Spachio. (1) Ritrovasi ancora un libro intitolato *Dieta* di un antico Medico per nome Teodoro, che Reinesio crede esser la cosa medesima col nostro Teodoro Prisciano.

Questi sono tutti gli antichi Metodici, le cui opere, o i di cui nomi a noi son restati. Da Teodoro Prisciano, ovvero da Olimpio, Timoteo, ed Eusebio, di cui Teodoro fa menzione, o a' quali dedica i suoi libri, ed i quali erano probabilmente della sua Setta, fino a' tempi di Garioponto, il quale ha scritto forse settecento, o ottocento anni dopo quelli; niuna notizia di questa stessa Setta ci abbiamo. (2) Garioponto, da alcuni è chiamato *Warimpotus*, da altri, *Raimpotus*, *Warmipotus*, *Garipotus*, o *Garrimpotus*, *Garipomus*, e (3) *Garnipulus*. Si è creduto che questo Autore assai più antico si fosse di quello che non è veramente. Nel titolo del suo libro stampato a Basse nell'anno 1531. è chiamato *Medicus admodum vetustus*. Il Signor Moreau parimente dice, che Garioponto è antichissi-

R 2

mo,

---

[1] Vid. Fabricii Bibliothec. Latin. Diogene Laerzio cita ancora un Medico per nome Teodoro il quale è più antico.

(2) Vid. Fabricii Centuriam Plagiariorum §. LIX.

(3) *Garnipulus manipulos Galeni surripiens*, dice Valesco de Taranta, il quale pare che muti il nome di questo Autore per ischerzo.



mo, ma che non sa certamente in qual tempo sia vissuto; che dal suo stile si giudica che fosse Africano. Ma dalla testimonianza di Pietro Damiano morto nell' anno MLXXII. si pare che questo Medico fosse dello stesso secolo, poichè ne parla (1) siccome di un uomo da lui veduto. Per altro apparisce che il nostro Autore fosse nel numero de' (2) Medici di Salerno, da un passo riferito altrove dal Signor Moreau, in cui vien chiamato Warmipotus. Di lui ci abbiamo sette libri, che contengono la sua pratica; de' quali ne' cinque primi si tratta di quasi tutte le malattie, eccetto le febbri, le quali fanno il subbietto de' due ultimi. Quest' opra medesima era stata stampata a Lione nel 1516, e nel 1526 sotto il titolo di *Passionarius Galeni*, quasi si dicesse *Libro delle Passioni*, ovvero *Delle Malattie*, composto da Galeno. Erasi così intitolato sulla fede di un Autore ignoto, il quale assicurava, che Rasi aveva attestato, che il detto libro fosse di Gallieno, e che era stato attribuito a Garioponto solamente per avervi fatta qualche aggiunzione. Ma lasciamo stare che Garioponto medesimo cita Gallieno; ritrovansi in questi libri daffai cose contrarie alle massime di Gallieno. E' il vero che vi ha di alcuni pezzi, i quali sembrano tolti dalle opere di Gallieno; però

---

(1) Dicam quid mihi Garimponus senex vir videlicet honestissimus & apprime litteris eruditus Medicus, retulit. Lib. V. Epist. XVI.

(2) Warmipotus quidam Medicus Salernitanus. Renatus Moreau Prolegom. in Scholam Salernitanam ex Ecloga Oxonio. Cantabrigiensi. Il primo passo si è tolto dal Libro di Moreau intitolato *De Sanguinis Missione in Pleuritide*.



però si ritrovano congiunti con molti altri, i quali son presi da Teodoro Prisciano, da Traliano, e altronde. Poichè il nostro Autore ha tolto a prestanza qualche cosa da Prisciano, viene egli annoverato tra' Medici Metodici. Reinesio ha avvertito, che Garioponto ha copiati molti capitoli di questo medesimo Autore; però assai malamente, avendo lasciato manifestamente quel che non intendeva, ed avendo malamente rapportato quello, che si credeva d'intendere. Li nomi Greci delle malattie, e delle parti sono quasi tutti corrotti: mette egli *Hydrophona* in vece d' *Hydrophobia*, *Bulismes* per *Bulimos*, *Fister* in luogo di *Sphincter*, *Attoma* per *Atonia*, *Apoximeron* per ἀπρᾶξία μορίων, ciò a dire debolezza delle parti genitali &c. Il suo stile per altro è assai cattivo, e ben pute del tempo, in cui scriveva. Alcuni han creduto che questo Autore avesse grecamente scritto, e che quello che abbiamo noi, non altro fosse che una traduzione; Barzio però gli ha confutati. (1) Reinesio, il quale è mestiere di consultare, ne ha spiegati diversi luoghi; ed attribuisce a Garioponto il libro intitolato *De Dynamidiis*, il quale ritrovasi tralle opere di Galieno.

Dopo Garioponto, non truovansi altri Autori, che io sappia, della Setta Metodica. Questa Setta sembra di essere stata interamente spenta da questo tempo fino alla fine del Secolo sedicesimo, o piuttosto fino alla fine del diciassettesimo, che è per finire, e nel quale Prospero Al-

R 3

pino

---

(1) Var. lect. Lib. III. pag. 359. & alibi.



pino Professore di Medicina in Padova ha voluto farla rivivere per mezzo del suo libro intitolato *De Medicina Methodica* stampato nell' anno 1611. Avremo appresso occasione di parlare più ampiamente di questo Medico.

#### C A P O XIV.

*Opposizioni che alcuni antichi Medici Dogmatici facevano a' Metodici.*

**C**omechè i principali libri da Gallieno scritti contra i Metodici si fossero dispersi, pure andrebbe il nostro dire troppo a lungo, se voglia ci venisse di qui riferire tutto ciò che in quelli che ci abbiamo, ritrovasi. Celso ancora ha disputato contro di essi. Ecco alcuni principali argomenti di cotesti due Autori. Non è da credere, dicono essi, che gli più antichi Medici non abbiano conosciuto ciò che le malattie hanno di comune tra loro, e che non vi abbiano ancora fatta molta riflessione; ma non per questo si sono essi ritenuti di andar più innanzi. Non ha forse Ippocrate espressamente detto (1) *Che per guarire le malattie, devesi metter lo sguardo a ciò che esse hanno di comune tra loro, ed a ciò che è particolare a ciascheduna di esse?* I Metodici, aggiungono i nostri Autori, devono loro mal grado, riconoscere

---

[1] Epidemic. Lib. V. Ippocrate ancora ha fatta memoria de' medicamenti ristriggenti, e rilassanti. Vegg. di sopra la Part. I. Lib. III. Cap. XXI.



scere le principali differenze in entrambi i generi di malattie da essi loro stabilite, e coteste differenze devono stabilire altri nuovi generi. Conciossiachè alla fine, altra cosa è vomitar sangue, ed altro vomitar bile, e ben vi passa differenza tra avere una diarrea, ed una disenteria, ovvero una perdita di sangue; tra la evacuazione, o la diminuzione del superfluo che si fa in tempo che si sta bene per mezzo di sudori, e lo smagramento, che è l'effetto di una febbre lenta, che il corpo tutto consuma.

Dicevano ancora cotesti Medici, che le varie parti da una medesima malattia attaccate formano una differenza egualmente grande. Per lo medesimo morbo, in altra guisa si tratta l'occhio, ed in altra l'orecchio; nè vi è quasi alcuna parte del corpo, a cui non si debbano particolari riguardi. (1) L'olio per cagion di esempio, il quale addolcisce, ed ammolisce i tumori infiammativi che nascono in ogni altra parte, reca un dolore insoffribile a quelle dell'occhio, ed anzi che scemare, accresce il morbo. Gallieno riprende ancora forte i Metodici, poichè essi lungi di ricercare le cagioni nascose de' morbi, trascuravano le medesime cagioni esterne, e palesi; poichè a loro avviso, siccome è detto il rimedio non viene indicato dalla cagione della malattia, ma dalla medesima malattia. A persuaderli del contrario, usa egli l'esempio di sopra riferito (2), di due uomini, i quali essendo

R 4

stati

---

(1) Galen. de Sectis ad eos qui introducuntur Cap. XXI.

[2] Part. II. Lib. IV. Cap. VI.



stati nello stesso tempo morficati da un can rabbioso, si drizzarono per esser guariti, a due varj Medici: e addivenne, che uno di questi Medici informato della esterna cagione del morbo, e trattando il suo infermo secondo che questa cagione indicava, lasciò per lungo tempo aperta la piaga, e si servì di specifici. L'altro senza mettersi in pena della cagione, non riguardò ad altro, che alla malattia, la quale era una piaga, e secondo la indicazione comune delle piaghe, si studiò di cicatrizzarla quanto più toltamente potè; laonde il suo infermo ne morì rabbioso, allor che l'altro restò libero. Si è veduto nel tempo medesimo quello che i Metodici potevano a ciò rispondere. Non sono essi meno biasimati da Gallieno perchè in niuna considerazione tenevano, nè la stagione in cui si avvenisse l'infermo, nè il paese, nè la età &c. ma rispondevano, che queste circostanze non facevano mica variare il loro metodo in quanto al fondo; che sempre si doveva ristignere, dove eravi rilassamento in qualunque paese, o stagione che si stesse qual che la età, o la parte che avesse d'uopo di soccorso, si fosse; benchè le materie strignent, e le rilassative non dovessero essere indifferentemente prese. Nè è verisimile, che si credesse di poter dare per esempio la dose medesima di un medicamento ad un fanciullo, o ad un vecchio, che ad un uomo robusto; ovvero che con quelli, e con questi il rimedio medesimo si dovesse praticare. Noi non direm di vantaggio sopra questo argomento, facendo passaggio alle altre Sette stabilite qualche spazio dopo, che quelle de' Metodici furono in voga.

STO.



# STORIA

## DELLA MEDICINA

### PARTE SECONDA.

#### LIBRO IV.

#### SEZIONE SECONDA.

Di alcune Sette meno conosciute, le quali hanno avuto qualche cosa di comune colla Metodica, e che si sono stabilite poco spazio dopo. Si tratta ancora della Medicina di Celso in particolare.

#### C A P O I.

*Della Setta Episintetica, e della Eclettica.*



Omechè Temisone abbia avuto nel principio un gran numero di discepoli, e che la Setta Metodica da lui stabilita, siesi assai lungo spazio sostenuta; molti però tra suoi contemporanei, e tra quelli che a lui venner dietro vi furono, i quali non si annoverarono tra' suoi partigiani. Alcuni non vollero abbandonare i Dogmatici, e rimasero addetti ad Ippocrate,

Setta Metodica, e le derivate da lei dal secolo XL, e seguenti.



te , ad Erofilo , ad Erasistrato , e ad Asclepiade. Altri furono sempre a favor degli Empirici . I Metodici medesimi , i quali non si concordavano tra loro , siccome è detto dinanzi , diedero luogo alla introduzione di alcuni altri novelli sistemi . Dalla loro Setta , ne vennero due altre , la Setta *Episintetica* , e la *Eclettica* , e forse ancora una terza , di cui si dirà nel Capitolo , che siegue . Questo è almeno ciò che s' inferisce da quel che dice l'Autore del libro intitolato *la introduzione* attribuito a Gallieno . Cotesco Autore, dopo avere ( 1 ) avvertito , che alcuni Metodici, siccome Olimpico , Menemaco , e Sorano , non fossero al tutto del sentimento degli altri , prosiegue così . *Alcuni* , dice , *furon chiamati Episintetici , siccome Leonide di Alessandria ; ed altri Eclettici , come Archigene di Apamea in Siria ;* dal che questo Autore sembra comprendere questi Episintetici , ed Eclettici sotto i Metodici , de' quali immediatamente prima si è detto .

( 2 ) Celio Aureliano cita Leonide l' Episintetico in occasione di una definizione , che costui dava del Letargo ; ma questa definizione niun uso ha per conoscere i sentimenti di cotesco Medico , in rapporto alla sua Setta . ( 3 ) Aezio ancora riferisce alcuni saggi di pratica di un certo Laonide , il quale può essere il medesimo , senza che per-

( 1 ) Cap. IV.

( 2 ) Acutor. lib. II. cap. I.

( 3 ) Tetrabibl. IV. Serm. III. cap. V, VI, VII , VIII. Tutto ciò che è contenuto ne' luoghi citati riguarda la maniera di trattare varie specie di tumori , siccome le scrofole , il canchero , ed alcune altre malattie dipendenti dalla Chirurgia.



perciò siamo noi meglio istruiti di ciò che vorremmo sapere intorno al suo sistema in generale. Come la voce *Episintetico* è tolta da un verbo Greco, che vale *ammucchiare*, o *raccogliere* potrebb'essere che Leonide, e quelli del suo partito volessero unire le massime de' Metodici con quelle degli Empirici, e de' Dogmatici, e raccogliere, o conciliar tra loro coteste Sette differenti. Questo è ciò che intorno a tal subietto puo dirsi, niun altro lume avendone noi. Nè medesimamente sappiamo quando visse Laonide, quantunque probabil cosa sia, che Sorano, di cui si è parlato prima nel luogo citato, l'abbia alquanto preceduto.

In quanto a quelli che Gallieno, o l'Autore del citato libro chiama *ἐκλεκτοὶ* *Scelti*, tra' quali era Archigene, io credo che vi sia un errore nel testo originale, e che si dovrebbe leggere *ἐκλεκτικοί*. Ciò che conferma questo pensamento si è, che forse cinquanta, o sessant'anni innanzi che Archigene visse, vi era stato un Filosofo di Alessandria per nome (1) Potamone, il quale fu Autore di una Setta di Filosofi chiamata la Setta Eclettica *ἐκλεκτική* ciò a dire *Che sceglie*, nella quale si faceva professione di scegliere quel che ciascheduna delle altre, aveva di migliore. Or quelli di cotesta Setta dovevano piuttosto esser chiamati *ἐκλεκτικοί*, o *ἐκλέγοντες* eligenti, che *ἐκλεκτοὶ* Eletti, Poteva Archigene

---

(1) Viveva egli sotto gl'Imperadori Augusto, e Tiberio. Vegg. Diogene Laerzio nella sua Prefazione, e Vossio De Sectis Philosophorum.



gene aver fatto poi in riguardo alla Medicina quello che Potamone avea fatto prima in riguardo alla Filosofia.

Da Suida sappiamo noi, che Archigene visse sotto Trajano, che aveva praticato la Medicina in Roma, e che morì in età di anni sessanta tre, dopo aver molto scritto sopra la Fisica, e la Medicina. &c. L'Autore medesimo aggiugne, che Archigene era di Apamea in Siria, e che suo padre si chiamava Filippo; la qual cosa può aver dato luogo all'equivoco di Wolfgango Giusto, il quale crede essere il nostro Archigene Medico di Filippo Re di Siria.

Archigene sarebbe vivuto ancora sotto Adriano, anzi sarebbe a lui sopravvivuto, se quello desso si fosse, il quale mostrò a questo Imperadore un certo luogo sotto la mammella, in cui si ferì egli per morire assai sollecitamente. Dion Cassio, che è l'Autore di questo racconto, attribuisce un tal successo ad un Ermogene; (1) Mercuriale però ha creduto, che si debba leggere Archigene, e non già Ermogene: io non so se egli non si sia ingannato. Si è parlato (2) dinanzi di un Ermogene Seguace di Erasistrato; e niente ci vieta, credere, a mio avviso, che costui non abbia potuto vivere a tempo di Adriano; la Setta, o la Scuola di Erasistrato essendo lungo spazio dopo questo tempo stata in piedi. Sembra medesimamente che [3] Gallieno parli di  
co-

---

(1) Variar. Lect. lib. I. cap. V.

(2) Part. II. lib. I. cap. V.

[3] Ibidem.



cotesto Ermogene , siccome di un uomo che non lo aveva preceduto daffai : or Gallieno era nato sotto l' Imperadore suddetto . In quanto a quest' altro Ermogene , contro cui ( 1 ) Lucilio scrive un grazioso Epigramma , farebbe egli molto più antico . [ 2 ] Marziale che ha imitato questo Epigramma , attribuisce la cosa medesima ad un altro Medico , che chiama *Hermocrates* ; ma può essere che quest' ultimo nome , così come il precedente sia un nome finto .

Del medesimo Archigene si deve intendere quello che Giovenale dice

— *tum corpore sano*

*Advocat Archigenem :*

e altrove .

— *si non eget Anticyra , nec*

*Archigene .*

Poichè Giovenale è vivuto fino all' anno dodicesimo dell' Imperio di Adriano , ben è stato contemporaneo di Archigene ; e la maniera con cui ne parla , fa vedere il gran posto che teneva cotesto Medico .

Non

( 1 ) Ερμουγένην τὸν ἰατρὸν ἰδὼν Διοφάντος ἐν ὕπνῳ  
Οὐκ ἐτ' ἀνηγέρθη , καὶ περιέμμεα φέρων .

Ciò a dire ; Diosfante avendo veduto in sogno il Medico Ermogene non si risvegliò mai più , comechè portasse egli sopra di sé un preservativo . La spiega della voce περιέμμεα si può vedere di sopra alla Part. I. lib. I. cap. XII.

( 2 ) L' Epigramma di Marziale non è , che io mi creda , nè così semplice , nè così buono , come quello di Lucilio . Egli è questo .

Lotus nobiscum est hilaris caenavit , & idem

Inventus mane est mortuus Andragoras .

Tam subitae mortis causam Faustine requiris ?

In somnis Medicum viderat Hermocratem . lib. VI. Epigr. LIII.



Non però sopra la sola testimonianza di Giovenale si stabilisce il credito di Archigene : evvi ancora in suo favore quella di Galieno , la quale è tanto più forte , quanto questo Autore è del mestiere , e che non è assai prodigo di lodi a pro di quelli , che non sono del suo partito . ( 1 ) *Archigene* , dice egli , *ha imparato con sommo studio , e così bene come ognun altro mai , tutto ciò che all' Arte della Medicina appartienfi ; il perchè a gran ragione tutti i libri da lui lasciati , i quali sono assai di numero , son degni di loda . Non mi sembra perciò affatto irreprensibile in tutto quello che ha scritto ; e poichè egli non ha dubitato di riprender coloro , i quali lo han preceduto , comechè avesse delle loro fatiche profittato , non gli saprà mal grado che noi , i quali veniamo dopo di lui , lo trattiamo della guisa medesima che egli ha fatto degli altri . E ben difficil cosa , aggiugne Galieno , che un uomo non s' inganni in qualche occasione , o sia perchè interamente ignora alcune cose , ovvero perchè non ne forma quel giudizio , che si conviene , o finalmente perchè qualche volta si sia scritto alquanto più negligeramente . Non si può fare censura di questa la più onesta .*

Del rimanente , nè da quello che il citato Autore dice appresso di Archigene , nè da quello che ne scrive altrove , si può mica conoscere , in che mai consistesse ciocchè Archigene poteva aver raccolto da tutte le Sette . Ritrovansi ancora in Aezio varj estratti delle opere dello stesso Archigene-

---

[ 1 ] De Loc. Affect. lib. II. cap. VI.



gene, per li quali si vede che egli ben possedeva la pratica; senza però che niente di vantaggio vi sia intorno al suo vero sistema, in rapporto alla Setta Eclettica. Ne' due Capitoli, che seguitano, ci nascerà l'occasione di far parole ancora di questo Medico. Intanto daremo fine al presente capitolo avvertendo, che Archigene ebbe un discepolo per nome Filippo, del quale Gallieno medesimamente fa somma stima.

## C A P O II.

### *Della Setta Pneumatica.*

**I**ntorno alla Setta *Pneumatica*, ovvero *Spirituale*, primamente sappiamo, che (1) quello il quale la stabilì, si chiamava Ateneo, e che era nativo di Attalia. Havvi daffai città di questo nome; io però credo che quella di cui qui si tratta sia Attalia Città di Cilicia; poichè [2] Celio Aureliano parla di un Ateneo di Tarso, il quale probabilmente è il medesimo. Ora perchè Tarso è una Città della detta Provincia, Celio ha potuto agevolmente mettere una di queste due Città in vece dell'altra.

Cotesto Medico fu dopo Temisone, così come si può inferire da un luogo di Gallieno, in cui dice che *Magno* di cui si dirà appresso, ed il quale fu Seguace di Ateneo, avea composto un libro intitolato *Delle cose scoperte dopo Temisone*.

---

(1) Galen. De Differ. Puls. lib. IV. cap. X, XII, e XIV.

(2) Acutor. lib. II. cap. I.



*sone*. Assai probabil cosa si pare, che Magno non avesse con altro disegno cotesto libro composto, se non principalmente per riferire quel che di nuovo il suo Maestro avea recato nella Medicina. Il silenzio di Celso, e di Plinio in riguardo ad Ateneo, potrebbe essere ancora una ripruova, o che egli non vivesse, o che almeno non fosse conosciuto a tempi loro; senza che, si pare, che facendo menzione degli altri Novatori, non avrebbe taciuto costui. Veramente esser potrebbe, che Ateneo, non ancora fosse al Mondo a tempi di Celso, il quale visse sotto Augusto, e Tiberio. Ma in quanto a Plinio, se si pon mente da una banda, che tra lui, ed Archigene non altro ne son passati che forse cinquant'anni, il primo avendo scritto sotto gl'Imperadori Nerone, e Vespasiano, ed il secondo, al più tardi andare, sotto Adriano; e dall'altra banda, che Archigene è stato discepolo di Agatino, e questi di Ateneo, si ritroverà che Ateneo ha dovuto avanzare Archigene almeno in meglio che cinquant'anni, e che in conseguenza ha dovuto esser contemporaneo di Plinio. Ciò posto, poichè uno de' due ha potuto scrivere prima; se si suppone, che Plinio il primo abbia scritto, ovvero che fu di più età che Ateneo non si era, non dobbiamo restar meravigliati, che egli non abbia di lui fatta parola.

Diremo in primo luogo quel che sappiamo del sistema Filosofico di Atenèo. (1) Egli tenea  
cre-

---

[1] Galeb. *Introduct. seu Medicus* Cap. IX.



credenza , che non il fuoco , l' aria , l' acqua , e la terra sieno i veraci elementi . Dava cotesto nome a quelle che diconsi le prime qualità di questi quattro corpi , cioè al caldo , al freddo , all' umido , ed al secco ; di cui le due prime , a suo avviso , han luogo di cagioni *efficienti* , e le due ultime di cagioni *materiali* . Ateneo aggiungeva un quinto elemento , che chiamava *spirito* . Concepiva , che questo spirito penetri tutti i corpi , e nel loro naturale stato li conservi ; sentimento che aveva tolto dagli Stoici , e per cui Gallieno dà a Crisippo , uno de' più famosi tra questi Filosofi , il nome di *Padre della Setta Pneumatica* . Questa è la opinione medesima che Virgilio c' insinua in questi versi .

( 1 ) Principio cælum , ac terras , campos-  
que liquentes ,

Lucentemque globum Lunæ , Titaniaque  
astra

Spiritus intus alit : totamque , infusa per  
artus ,

Mens agitat molem ; & magno se corpore  
miscet . &c.

Ateneo applicando questo sistema alla Medicina, voleva , che la maggior parte delle malattie venissero allor che il detto spirito *soffre egli il primo* , ovvero ( 2 ) *riceve qualche colpo* . Ma poichè gli scritti di questo Medico non son venuti fino a noi , non si fa più particolarmente quello che per questo spirito s' intendesse dire , nè in che

Tom.III.

S

gui-

( 1 ) Æneid. Lib. VI.

( 2 ) Τουτου πρωτοπαθόντος subaud. πνευ'ματος Galen. Ibid.



guisa concepiva che patisse. Solamente dalla definizione che dava egli del polso si può raccogliere, che credeva cotesto spirito fosse una sostanza che potea essere più, o meno estesa, o ristretta. (1) *Il polso, diceva egli, non altro è che un moto che si fa per la dilatazione naturale, ed involontaria dello spirito, il quale sta nelle arterie, e nel cuore; il quale spirito movendosi di per sè, muove nel tempo medesimo il cuore, e le arterie.*

Questo è tutto quello, che delle opinioni di Ateneo si può sapere, di qualche cosa in fuori appartenente alla Notomia, nella quale seguiva egli Aristotile. (2) Gallieno dice, che nessuno de' Medici di que' tempi, non aveva così universalmente scritto della Medicina come Ateneo avea fatto; però di tutte le sue opere non altre ce ne restano, che due, o tre Capitoli, che ritrovansi nelle raccolte di Oribasio, e da' quali niente che serva a stabilire la presente opinione, ritrovasi, e meno ancora che ci faccia conoscere qual uso avesse ella in rapporto alla pratica della Medicina. Da ciò che ancora ci resta da dire nel proseguimento di questo Capitolo, ed in quello che seguita, ci si farà meglio palese la Setta di cotesto Medico.

I Discepoli, o seguaci di Ateneo, i di cui nomi ci son restati, sono Agatino, Erodotto, Magno, ed Archigene. Poichè l'ultimo di essi è quello stesso, di cui nel Capitolo precedente si è detto, potrebbe parer cosa strana, come esser-

---

(1) De Different. Puls. lib. IV. cap. IV.

[2] De Elementis.



sendo da noi annoverato nella Setta *Elettiva* la quale conteneva tutte le altre, sia posto intanto sotto una Setta particolare, quale si è la *Pneumatica*. Agevolmente però a questo si risponde, che se Archigene si è posto in rassegna degli *Pneumatici*, ovvero se egli era entrato nella opinione di Ateneo, non perciò era per altro, meno libero da poter eleggere il migliore delle altre Sette principali; e quantunque riconobbe forse le medesime cagioni delle malattie che i *Dogmatici*, e' *Metodici* ammettevano, può essere che per aver aggiunta a queste cagioni quella che da' *Pneumatici* è maggiormente stimata, cioè lo spirito, di cui si è parlato, sia stato per questo tra' *Pneumatici* annoverato. Quel che siane di ciò, l'Autore della Introduzione, il quale mette Archigene nella Setta *Eclettica*, o *Elettiva* (1), lo mette ancora tra gli *Pneumatici*, e Gallieno medesimo, il quale non parla affatto della prima di queste due Sette, in più di un luogo avverte, che Archigene era del partito di Ateneo, ovvero di quello degli *Pneumatici*. In effetto erano costoro quasi *Dogmatici*. Non facevano propriamente, una setta a parte, e ragionavano quasi come i *Dogmatici*, nella qual cosa non si accordavano cogli *Empirici*, e' *Metodici*, i quali non ammettevano nessun ragionamento. Se il libro *De Flatibus*, fosse veracemente d'Ippocrate, si potrebbe dire che questo antico Medico fosse entrato per qualche maniera nel sentimento degli *Pneumatici*. Intanto nessuno ha posto in dubbio,

S 2

che

---

[ 1 ] Cap. IX.



che Ippocrate, ovvero l'Autore di questo libro, chi che egli si fosse, non sia un Medico Dogmatico.

Resta ancora da esaminare se gli Pneumatici avevano qualche cosa di comune colli Metodici. il riferito titolo del libro di Magno, sembra che c'insinuï qualche simile cosa; poichè alla fine avendo cotesto Medico particolarmente trattato *Delle cose ritrovate dopo di Temisone*, sembra che ciò avesse fatto per parlare delle innovazioni degli Pneumatici, tra' quali era egli stesso, e che queste innovazioni dovessero avere qualche rapporto col sistema de' Metodici da Temisone stabilito. Da quello che diremo appresso, in occasione di Agatino, e di Areteo, osserveremo qualche cosa più particolare sopra la quistione presente. Del rimanente Magno era ancora un celebre Medico, avendo ottenuta la carica di Archiatro sotto uno degli Antonini. Si parlerà di questo impiego nel secondo libro della terza Parte.

[1] Erodoto è posto da Gallieno tra li più zelanti Pneumatici; e dall'Autore medesimo sappiamo, che cotesto Medico avevasi acquistata somma riputazione in Roma, dove esercitava la sua professione. Gallieno ancora altrove parla di un Erodoto, che dice di aver composto un libro intitolato *Il Medico*. Tralle Opere di Gallieno medesimo si ritrova un libro sotto lo stesso titolo, ed è già molto tempo, da che i Savj hanno avvertito che questo libro da noi spes-

se

---

(1) De Simplic. Medicam. Facultat. Lib. I. Cap. XXVII.  
& de Different. Puls. Lib. IV. Cap. XI.



se volte citato è apocrifo , e che il suo verace Autore sia colui che Gallieno dice , cioè un tal Erodoto . Noi abbiám parlato [ 1 ] sopra di due Medici di questo nome , de' quali uno era di Tarso in Cilicia , e l'altro di Licia ; il nostro Medico Pneumatico è il terzo , ove almeno non si voglia prendere per quello di Licia . Ma due, o tre che fossero stati gli Erodoti , non si può sapere quale l'Autore del citato libro si fosse . Questi non può esser l'Empirico, poichè per restar convinto , che questo libro non sia di uno della Setta Empirica , non si deve altra cosa fare , che leggerlo . Nè si potrebbe attribuire al nostro Erodoto Pneumatico ; poichè l'Autore di questo stesso libro nella fine del capo nono espressamente niega di esser lui del sentimento degli Pneumatici ; non ad altri adunque ci resta di attribuirlo , che al solo Erodoto di Licia , cui ancora alcuni fanno Autore del piccolo Glossario , che ritrovasi nel principio di alcune edizioni delle opere d'Ippocrate ; senza però avere maggiori pruove per l'una cosa, che per l'altra .

Agatino era stato Maestro di Erodoto, e di Archigene , siccome dinanzi è detto . ( 2 ) Gallieno che al pari degli altri Pneumatici lo confuta ,

S 3

poi-

---

( 1 ) Part. II. Lib. II. Cap. VIII.

( 2 ) De different. Puls. Lib. IV. Cap. XI. Quel che si dice in questo luogo che Agatino trascurava le definizioni , ci fa vedere che egli non era molto amico di Logica . Galieno ancora ci dice da altra banda , che egli avea abbandonato un Medico Pneumatico , sotto cui avea incominciato a studiare , poichè cotesto Medico si rideva de' Logici . Da questi due esempi è chiaro , come gli Pneumatici portavano probabilmente tutti il sentimento medesimo , nella qual cosa imitavano i Metodici .



poichè diceva che il polso è un movimento del cuore, e delle arterie, dice, tanto nel medesimo luogo, come nel Capitolo precedente, che Agatino non approvava di prendere ad insegnar tutto per definizioni. Coteſta maſſima era tolta da' Metodici, i quali dicevano lo ſteſſo, ſiccome in trattando ſopra, di Sorano, o di Celio Aureliano ſuo Copiſta, abbiſiam veduto. Da tutto ciò che troviamo noi negli eſtratti de' libri di Agatino, e di Erodoto, rapportati da Oribaſio, ed Aezio, niente ci viene indicato, da che ſi poſſa conoſcere in che coſa i ſentimenti degli Pneumatici con quelli de' Metodici ſieno conformi.

Diogene Laerzio nella vita di Ariſtippo parla di un Teodoro Medico, che egli dice eſſere ſtato diſcepolo di Ateneo. E' ſi pare, che ſi debba intendere del noſtro Ateneo. (1) Plinio ancora cita un Teodoro Medico, ma che certamente è differente da queſti; ſe è pur vero che Plinio è ſtato contemporaneo di Ateneo, ſiccome noi abbiſiam ſuppoſto. Anche Aezio fa menzione di un Medico di queſto nome, che può eſſer quello, di cui Plinio ha parlato. In quanto a queſto Teodoro, di cui ci abbiſiamo noi un libro *Della Dieta* ſtampato a Strasbourg nel 1544. inſiem con altre opere [2] aſſai fondatamente ſi crede non eſſer differente da Teodoro Priſciano, di cui nella Sezione precedente abbiſiam parlato.

CA.

---

[1] Lib. XXIV. Sez. CXX.

[2] Vid. Reineſ. Var. Lect. Lib. III. Cap. XI. & Joh. Alberti Fabricii Bibliothec. Latin. Appendic. pag. 155.



C A P O III.

*Della Medicina di Areteo , unico Pneumatico ,  
i cui libri compiti abbiamo noi .*

**I**O mi credeva di quì metter fine a quello che dovea dire intorno alla Setta Pneumatica , per mancanza di lumi sopra questo argomento ; ma trascorrendo gli scritti degli Autori , de' quali aveva io in animo di parlare nel processo di questa Storia , son restato meravigliato in conoscere come Areteo Cappadoce fosse della Setta medesima . Io non so che ciò da nessuno ancora sia stato avvertito . Castellano il quale ha scritto un piccolo ristretto delle vite degli antichi Medici , espressamente dice che Areteo a nessuna Setta era attaccato . Si dovrebbe ritrovare qualche cosa più precisa ne' Comentarj di Enischio Medico di Ausbourg sopra Areteo ; ma egli è dello stesso sentimento di Castellano , e quel che è più particolare si è , che sembra di non aver fatti costesti Comentarj se non per far dire ad Areteo cose alle quali costui non ha mai pensato . In vece di spiegare i luoghi difficili del suo Autore , si è studiato di supplire al testo quello che vi mancava , per terminar di trattare di qualche materia , non già secondo il sentimento di Areteo , ma secondo quello di Gallieno , o il suo proprio . Mercuriale , il quale era così forte versato nella lettura de' Medici antichi , e che non aveva lasciato di leggere Areteo , siccome da varj luoghi delle sue opere si pare , non ha meno



badato alla Setta di coresto Medico . Si parla di un Comento del Signor Petit sopra di Areteo , il quale però non ancora ha veduto la luce del giorno . Forfi coresto savio uomo avrà scoverte cose maggiori di quelle che li detti Autori non han fatto ; io però non ne posso dir niente , non avendo veduto il suo manoscritto , il quale sarebbe desiderabile , che si facesse stampare .

Ecco sopra qual fondamento io stabilisco il mio pensiero intorno alla Setta di Areteo . Nel Capitolo precedente si è avvertito che quelli della Setta Pneumatica ammettevano un quinto elemento , che chiamavano spirito , il quale allor che riceve qualche alterazione produce varie malattie . Di questo stesso spirito si pare che Areteo abbia inteso dire , allor che afferma che due specie di squinanzie vi ha ; una cagionata dalla infiammazione degl' istrumenti della respirazione ovvero delle mandorle , dell' epiglotta , della *faringe* , dell' ugola , e della parte superiore dell' asprarteria ; ma che l' altra è una affezione dello spirito , il quale è egli medesimo la cagione di coresta malattia . Nell' ultima di queste specie di squinanzia , aggiugne il nostro Autore gli istrumenti della respirazione anzi che esser gonfi , sono a rincontro maggiormente ristretti , e più ritirati di quello che nello stato naturale non sono ; e pure il soffogamento , e la difficoltà di respiro sono assai più grandi in questa , che nella prima specie . Il perchè gl' infermi si credono di avere una infiammazione nascosa nelle più profonde parti del polmone , e nelle vicinanze del cuore . In quanto a me , seguita



guita egli , io giudico , che il solo spirito è quello che soffre , ed il quale per una cattiva mutazione è diventato assai caldo , e secco , senza che *flemmone*, o infiammazione nessuna in qualunque parte vi sia .

Areteo conferma il suo sentimento coll' esempio dell' esalazioni che si levan su da que' fossi , che si dicono *Charonaea* , le quali esalazioni sufocano in un instante , senza che il corpo abbia nessun male . Lo conferma ancora per l' alito de' cani rabbiosi , il quale cagiona , dice egli , la morte a coloro che lo ricevono , comechè da cotesti cani non sieno stati mai morficati . Da questi esempj conchiude , che può avvenire un cambiamento nella respirazione per mezzo delle cagioni interne , le quali hanno del rapporto colle esterne : della guisa medesima ritrovansi alcune volte dentro del nostro corpo , così come ve ne ha al di fuori alcuni fughi , che partecipano della natura de' veneni , e si veggono alcune malattie naturali , accompagnate da' sintomi medesimi di que' che si cagionano da' veneni nelle quali si vomitano le stesse materie , che nelle febbri . Per questa ragione seguita il nostro Autore , non deve parer cosa strana , che gli Ateniesi , i quali ignoravano il rapporto che vi è tra gli effetti di alcuni veleni , e quelli di certe malattie pestilenziali , giudicassero , che coteste malattie loro addivenissero , per essere 'stati ad essi da quelli del Peloponneso , con cui erano in guerra , avvelenati i pozzi del Pireo .

Da cotesti passi si potrebbe inferire , che ciò che Areteo chiama spirito non altra cosa sia ,  
che



che la materia della respirazione , e sembra di confermarlo per quello che dice altrove, *Che la cagione dell' Asma è il raffreddamento , e l' umidità dello spirito .* Non in questi soli casi però lo spirito ha parte nelle malattie . L' Ileo è cagionato secondo Areteo , da uno spirito freddo , e lento , il quale non può agevolmente farsi strada nè per sopra , nè per sotto . Nello Scirro della milza , il ventre si riempie di uno spirito denso , e tenebroso , il quale sembra di esser umido , ma non lo è mica . Nella Idropisia Timpanite , riconosce ancora il nostro Autore uno spirito il quale non muta sito ; quantunque il corpo si muove ; ed aggiugne , che se cotesto spirito si muta in acqua , ovvero in vapore , la Timpanite si cambia in Ascite . In altro luogo dice , *Che l' odore , o il vapore del papavero speffisce lo spirito secco , e sottile de' frenetici ; e che quando lo spirito si disfa , il corpo dell' uomo se ne va tutto in vapore , ed in umido .* Per guerire la Peripneumonia , vuole *Che si attenda a richiamare in fuori gli umori , il calore , e lo spirito , che opprimono il polmone .* Per ultimo per addensare il sangue , e lo spirito nella Tifichezza , propone l' uso del latte , dell' amido , e dell' alica .

Abbiamo medesimamente avvertito , che i Medici Pneumatici pretendevano , che il fuoco , l' aria , la terra , e l' acqua non sono i veraci elementi ; ma che il nome di elemento appartiene piuttosto alle qualità di cui cotesti corpi son dotati , cioè a dire al caldo , al freddo , al secco , ed all' umido . Non altro si deve fare , che aprire il libro di Areteo per restar persuaso , che egli



gli seguitava i principj medesimi . Non lo si vede mai di altra cosa parlare che delle dette qualità . Il freddo , e l' umido sono , secondo lui , le cagioni della Sincope . Il mal di testa lungo, ed ostinato , che i Medici chiamano *Cefalèa* viene da freddo , e da secco ; le Vertigini , da freddo , ed umido , e la Epilessia ancora , e la Melancolia da secco . Nella Idropisia detta *Leucoflemmazia* vi riconosce una flussione fredda , e densa , che inumidisce il corpo tutto , producendovi quasi l' effetto medesimo che le nebbie sopra la terra , e nell' aria producono . Nella Idropisia *Ascite* , allor che il calore naturale del ventre si raffredda , cadono in questa cavità le gocce di un liquore , il quale prima per insensibile traspirazione passava a guisa di aria . Il flusso detto *Celiaco* viene da freddo dello stomaco , e dalla debolezza del calore , che deve cuocere i cibi . I Flussi bianchi delle femmine vengono da raffreddamento dell' utero , per cui il sangue si muta da rosso in bianco . Anche la Gotta viene da freddo ; la lebbra però , e la Elefanzia vengono particolarmente dal maggior freddo che si possa mai immaginare .

Non si verrebbe meno giammai , se si volessero riferire tutti i luoghi del nostro Autore , ne' quali parla della guisa medesima : si avvertirà solamente , che versandosi così spesso sopra queste qualità , assai rade volte fa menzione della bile, e della pituita , ovvero degli altri umori , così come i Medici Dogmatici , e gli Empirici facevano . Ben lungi Areteo di riguardar cotesti umori siccome cagioni delle dette qualità , pre-

ten-



tendeva per opposto, che questi umori medesimi traessero la loro origine dalle qualità. (1) Se accade, dice egli, che il caldo s'indebolisce, o si stanca nel fare le sue funzioni ordinarie, si muta in acre, ed igneo, e tutte le umidità, ovvero gli umori diventano bile. Non è già per questo che Areteo non conoscesse la presenza, se così deve dirsi, degli umori nelle malattie; credeva però che gli umori non altro ne sieno che la materia, allor che il caldo, il freddo &c. ne son la cagione, siccome dal seguente passo si raccoglie. L'asma, dice questo Autore, è cagionato dal freddo, e dall'umido dello spirito, e gli umori crassi, e teggenti ne sono la materia.

Per quello che diremo, si conoscerà quale la pratica di Areteo si fosse. Di lui ci abbiamo quattro libri intorno a' morbi acuti, ed altrettanti sopra i morbi cronici, o lunghi, ne' quali separatamente riferisce da una banda le cagioni, e' segni, e dall'altra la cura di ciascheduna di queste malattie in particolare. Abbiamo detto di sopra come Celio Aureliano Medico della Setta Metodica aveva tenuta la stessa distinzione ne' suoi libri, de' quali alcuni portano il titolo *De' Morbi acuti*, ed altri *Delle Malattie lunghe*. Comechè tutti gli altri Medici riconoscessero cotesti due generi di malattie (2) i Metodici però erano stati i primi a scrivere di essi a parte.

Non in questo solo sembra che Areteo segui-

---

(1) De Causis & Notis Diuturnor. cap. XV.

(2) Cael. Aurel. in Tard. Praefat.



tì quelli di questa Setta : regola ancora al par di essi con molta esattezza *la maniera come la camera dell' infermo esser debbe rivolta , o disposta in alcune malattie , qual' aria deve respirare , il letto in cui devesi coricare , quale la coltre , i materassi , e le coverte , che gli bisognano , ed altre cose di simil natura , comechè non le facesse per rapporto al flusso , o allo strignimento de' Metodici . Il nostro Autore imita ancora costesti Medici , poichè fa molto uso delle varie specie di esercizi da essi ordinate nella fine delle malattie ; siccome sono lo spassaggio , le varie maniere da farsi portare , o di andare in vettura , l'esercizio della voce , il quale si faceva gridando , o a voce altissima parlando ; quello che consisteva in gettare una racchetta , ovvero alcune macchine pesanti dette *balteres* . Prescriveva medesimamente un certo dimenar di mani detto *Chironomia* , di cui si è già parlato nel Capitolo della Dieta d' Ippocrate . Tutto ciò era stato praticato principalmente da' Metodici : Areteo va più oltre ; ordina egli a coloro che son soggetti alle vertigini di esercitarsi così come facevano i *Pugili* cioè a dire di batterli a colpi di pugno . E' malagevole a conoscere che cosa in ciò avesse in animo fare . Mercuriale avvisa , che vi sia un errore nel testo , cosa che è ben verisimile : in effetto , come mai la testa de' vertiginosi , la quale al menomo romore , ovvero al più picciolo moto rimane stordita , si può addattare ad un simile trattamento ? ( 1 ) Areteo  
fi-*

---

( 1 ) Costesto Autore usava in certe occasioni le medesime voci che operavano i Metodici in occasione dell' effetto della flebotomia , siccome più appresso si vedrà .



finalmente questo ha di comune colli Metodici, che molto attribuisce alle applicazioni esterne, siccome sono le fomentazioni, i cataplasmi le unzioni &c.

Questo è ciò che Areteo aveva potuto trarre da' Metodici, comechè per altro il suo ragionare assai differente dal loro si fosse, siccome si è fatto palese da ciò che è detto dell'idea che aveva egli delle cagioni de' morbi. Prescrive ancora rimedj, contro de' quali i veri Metodici come Tessalo, e Sorano sopra degli altri si erano manifestamente dichiarati, siccome sono i purganti. La composizione detta *Iera* era tra quelle, di cui maggiormente faceva uso, e che in più conto l'aveva. Dava ancora alle volte i purganti semplici, siccome l'*elaterio*, lo *cnico*, l'*elleboro* &c. Nè meno era contrario a' Metodici in riguardo a' cristei acri, ed irritanti, i quali in certe occasioni non dubitava di ordinare contra la pratica di costesti Medici.

Usava parimente in varie occasioni il castorio, cosa che non facevano i Medici detti di sopra. Prescriveva altresì contra il loro avviso, i medicamenti sonniferi, siccome sono il papavero, e l'oppio; però che in questo sapeffe assai bene prendere le sue precauzioni, si pare dall'importante avvertimento che sopra questo subietto dà egli. *E' necessario, dice, di dare alcune volte i rimedj sonniferi a coloro, i quali infermano di peripneumonia, e di lunghe vigilie, acciò non cadano in furore, ed a cagion di addolcire il loro male, e la loro inquietudine. Si deve però assai ben riguardarsi di dare simili medicamenti,*  
al-



allor che gl' infermi son vicini a restar soffocati dalla flussione, ovvero quando son vicini a morire; imperciocchè si espone con ciò al pericolo di essere accusato da tutti, di averli ammazzati.

Per ultimo Areteò cavava sangue in ogni altra guisa che i Metodici facevano. Ecco alcuni esempj della maniera da lui in ciò tenuta. Nell' Apoplessia conosceva che una flobotomia assai larga, ammazzava, ed una assai piccola a niente serviva: pure divisava che migliore avviso si fosse di cavar meno di sangue, e' più spesse volte. Nella Squinanzia, lasciava che corresse il sangue, quasi fino a che si cadesse in isvenimento. Nel vomito di sangue, da qualunque cagione venisse, voleva sempre che si cavasse sangue; o sia, dice egli che questa perdita di sangue sopravvenga alla rottura di un vase, ovvero che il vase sia stato roso dall' acredine del sangue, sempre la flobotomia è utilissima. Se cotesto accidente è prodotto dalla sottigliezza del vase, la flobotomia impedisce che per esser assai pieno non si crepi. Si deve, aggiugne, impedire che l'apertura fatta alla vena del braccio non si chiuda, acciò più comodamente se ne possa cavare il sangue per molti giorni in varie volte. Se ne deve cavare poco per volta, ma si deve ripetere così il giorno medesimo, come il giorno appresso, ed il terzo, e'l quarto, ove una somma debolezza nol vieti. Alcuni Medici ne' tempi di Areteo in questa occasione cavavano sangue dalle vene della mano, cosa che da lui non si approva. Perchè mai, dice egli, aprirete voi innanzi la vena che sta presso alle dita, che nella piegatura del gomito? giacchè  
in



in quest'ultimo luogo la vena è più grande, e meglio disposta per la evacuazione del sangue. Sopra di che dobbiamo avvertire esser questo il primo esempio preciso che noi ci abbiamo della flobotomia della mano. Concioffiachè quantunque sembra che Ippocrate ne faccia menzione; se ne può però venire in dubbio dalla parola greca, che significa egualmente la mano, ed il braccio, così come si è per noi avvertito. Non è già che questa flobotomia non fosse in uso innanzi di Areteo, essendo di ciò una ragione il riprovarla che fa egli; e può essere ancora che Ippocrate l'abbia posta in opra; ma come è detto, la cosa non è manifestamente chiara, ed è sempre vero che Areteo sia stato il più antico Medico, il quale ne abbia in chiari termini favellato.

• Nella febbre continova *ardente*, che si diceva *Causo* da voce che significa bruciare, voleva ancora il nostro Autore che in più volte, e tral-lo spazio di alquanti giorni assai di sangue si traesse. Si deve ancora dire, come egli credeva, che coteste spezie di febbri vengono da un *flemmone*, ovvero da una infiammazione propriamente del tronco della vena cava, o di quello della grande arteria. Quello però che è più particolare si è, che a suoi tempi si tenea credenza, che coloro, i quali erano stati infermi di cotesta febbre chiamata *Causo* predicevano alcune volte l'avvenire, e parlavano, ovvero tenevano delle conversazioni co' morti. Areteo medesimo sembra di esserne persuaso, poichè si studia di renderne ragione con dire; che consumatosi per  
l'ar-



l'ardor della febbre tutto ciò che negli umori vi ha di grossolano , o denso , e di tenebroso , rimane lo spirito più depurato , il perchè vede di quelle cose che non vedeva prima . Coteſta opinione era ſicuramente venuta da qualche ſuperſtizioſo uomo , il quale ſi era applicato ad aſcoltare i ſogni di coteſti infermi , ed a volerli ſpiegare , ovvero a ricercarvi qualche ſenſo .

Anche ne' dolori acuti delle reni cagionati dalla pietra , e nelle infiammazioni di coteſta parte , il noſtro Autore faceva cavar molto ſangue per calmare la infiammazione , e per rilaffare le ſtrade tralle quali la pietra era rinchiuſa , o che dalla infiammazione erano offeſe , e che erano a ſuo avifo *premuta* , o *riſtrette quaſi da un legame* , che non ſi può rilaffare ſe non votando le vene .

( 1 ) Coteſta eſpreſſione è quella medefima , di cui i Metodici in queſta occaſione facevano uſo .

Areteo non cavava ſolamente ſangue dalle vene del braccio , faceva ancora aprire la maggior parte delle altre vene , e quali ſi è detto , che Ippocrate faceſſe aprire . Traeva ſangue dalla fronte a coloro , che avevano de' gran dolori di teſta , e ne faceva uſcire forſe nove once di ſangue dopo aver fatte innanzi altre ſtobotomie al braccio . Per lo morbo medefimo cavava ſangue eziandio dalle vene di dentro al naſo per mezzo di alcuni ſtromenti , che chiama *Cateiadion* l'uno , e l'altro *Storyne* . In mancanza di coteſti ſtrumenti uſava egli una penna di Oca , di cui intagliava l'eſtremità del cannello in forma

Tom. III.

T

di

---

( 1 ) Vegg. di ſopra la Part. II. lib. IV. Sez. I. cap. VIII.



di denti di sega , introducendolo poi nel naso fin presso l'osso *etmoide* , e smovendo cotesta penna con ambe le mani , per fare uscire il sangue . Nella Elefanzia , morbo che da questo Autore è molto esattamente descritto , cavava sangue nello stesso giorno alle due braccia , ed a' due piedi .

Usava eziandio Areteo i vomitivi . Adoperava qualche volta perciò i bulbi di una specie di Narcisso : in molto conto però teneva l' Elleboro bianco . Ecco come ne parla egli : *L' Elleboro bianco* , dice , non solamente non fa vomitare ; ma è ancora il più efficace , e il più potente di tutti i medicamenti purganti , non già per la quantità , e varietà degli escrementi , che fa cacciare ; poichè nella malattia detta Colèra se ne cacciano medesimamente , nè per gli sforzi che cagiona , e per la violenza con cui muove il vomito , perchè le nausea , e la navigazione nel mare cagionano gli effetti medesimi , e ancora più violenti ; ma per una virtù particolare , che non si potrebbe a bastanza ammirare ; conciossiachè quantunque l' elleboro in alcuni casi purghi scarsamente , pure non lascia di guerire quegli infermi che lo hanno usato . Nelle malattie invecchiate , allor che tutti gli altri medicamenti sono riusciti assai deboli , questo è il solo , che opera . In una parola , l' Elleboro bianco ha del rapporto col fuoco . Quel che opera il fuoco bruciando , o infiammando , l' elleboro bianco il fa ancora più efficacemente portandosi discorrendo per lo corpo tutto . Rende facile il respiro , a que' che l' hanno difficile : dà il buon colore a que' che erano pallidi , e la robustezza , a' gracili .

Non si deve passare in silenzio la maniera in

cui



cui adoperava il nostro Autore le Canterelle. I Metodici, e buona parte ancora degli antichi Medici usavano i medicamenti detti *metasincritici* per attrarre dal centro alla circonferenza. Abbi-  
 biam veduto di sopra, come essi praticavano perciò la mostarda, ovvero la pianta chiamata *Tassia*. Areteo ancora la praticava, ma usava di più le canterelle per attrarre con maggiore effi-  
 cacia, e per far nascere sopra la pelle delle ve-  
 scichette, che si riempiono di un'acqua acre, e cal-  
 da, che appresso esce fuori con sollievo degl'in-  
 fermi. CoteSta forte di rimedio si dice oggigior-  
 no *Vescicatorio*. Io non veggio che i Medici più  
 antichi lo abbiano praticato, ovvero, che aves-  
 sero scelto per ciò le canterelle, eccetto Archi-  
 gene, di cui nel Capo antecedente si è detto,  
 ed il quale era della Setta medesima di Areteo,  
 e forse più antico di lui. Gallieno, che è vi-  
 vuto dopo di Archigene, in parlando delle Can-  
 terelle ha solamente scritto (1) *Che mischiate  
 con degl'impiastri proprj servono per far cadere,  
 le unghie, le quali son ricoperte di una pessima  
 scabbia; e che la polvere delle Canterelle entra ne'  
 medicamenti contra la Lebbra, e la pessima scab-  
 bia, ed in quelli fatti per consumare, e putrefare le  
 carni. Aggiugne per ultimo, che si usano inter-  
 namente le cantarelle per fare orinare, praticando  
 le cautele necessarie, tanto per la quantità, come  
 per la maniera di prepararle, affinchè non noc-  
 ciano.*

La cognizione che avevano gli Antichi de-  
 T 2 gli

---

(1) De Simplic. Medicam. Facult.



gli effetti dalle cantarelle prodotti in quanto alle vie dell'orina, faceva loro riguardare cotesto infetto, ovvero cotesta mosca come assai venenosa, e come una specie di (1) veleno; per la qual cosa si rimanevano di servirsene come di un rimedio, eccetto che in quelle occasioni avvertite da Gallieno. Ippocrate aveva di già detta qualche cosa dell'uso che si poteva fare delle cantarelle internamente date, non aveva però detto che si possono usare come un vescicatorio. Non si può negare, che Gallieno avesse cognizione di cotesto medicamento, avendolo praticato Archigene il quale viveva prima di lui, e che egli sovente volte cita; ma ben si pare, che in nessun conto lo avesse, ovvero che lo reputasse pericoloso.

Propone Areteo nella Epilessia le fregagioni della testa colle cantarelle, e allor che tratta del dolor di testa, fa memoria ancora de' rimedj che fanno nascere le vescichette sopra la pelle; comechè in questo luogo non ispecifichi le cantarelle; ma poichè Archigene le pratica ne' casi medesimi, è assai probabil cosa, che Areteo ancora le usasse. *Noi praticiamo*, dice Archigene in Aezio, *il cataplasma, in cui vi entrano le cantarelle, il quale produce de' grandi effetti, allor che le piccole piaghe da lui prodotte restino aperte, ovvero da esse scaturisca materia per lungo spazio; deve si però nello stesso tempo render sicura la vessica per mezzo dell'uso del latte così interna,*

---

[1] Vegg. Nicandro, Dioscoride, Scribonio Largo, e gli altri che hanno scritto intorno a' Veleni.



na , che esternamente adoperato .

Questo è quanto si doveva avvertire intorno alla pratica di Areteo . E' si pare essere molto esatto , e buon pratico . I suoi rimedj sono efficaci , ed ottimamente scelti , comechè il suo ragionare non sia sempre de' più perfetti . Si deve ancora molto stimare cotesto Autore , non parlando se non di cose che dice di aver egli vedute , e sperimentate , nè s'intriga a formar giudizio sopra di quel che non ha veduto . Intorno a ciò abbiamo un esempio della sua ritenutezza in quel che ci dice in occasione di una specie d'Idropisia molto particolare , e di cui gli altri Medici antichi non hanno fatta alcuna menzione . *Vi ha* , dice egli , *una specie d'Idropisia formata da un gran numero di vescichette ripiene di acqua , le quali si ritrovano nel luogo dove è la sede della Idropisia Ascite* ( ciò a dire nel basso ventre ) . *Ciascheduna di coteste vescichette è assai ripiena , e se si fa un buco nel basso ventre con un instrumento a ciò proprio , la prima che s'incontra tosto si vota della sua acqua ; però appresso si restringe , e se si desidera avere maggior copia di acqua , uopo è cacciar più dentro l'istrumento* ( per forare le altre vescichette ) . *Alcuni aggiugne , dicono , che coteste vesciche vengono dalle intestina , io però non l' ho veduto , nè posso alcuna cosa affermare .*

Cotesta malattia , che è delle più rare , me ne fa andare per la memoria un'altra che non è meno rara , e la quale è medesimamente dal nostro Autore riferita . *Evvì* , dice egli , *una specie di Mania , in cui quelli che ne sono infermi , si veg-*



gono lacerarsi tutto il corpo , ovvero farsi delle incisioni nella carne , spinti a ciò da una pia fantasia ; quasi così si rendessero più grati a quegli Dei, cui essi servono , e che questi Dei richiedessero ciò da essi . Da cotesta specie di furore , non son presi, se non in rapporto ad una tale opinione, ovvero a questo sentimento di religione : in tutto il resto sono giudiziosi . Si destano ovvero si fanno ritornare in sè medesimi per lo suono del flauto , e per mezzo di altri divertimenti ; o imbricandoli , o rimproverandoli . Questo è un furor divino , e allor che ne restano liberi, sono allegri , e di buon umore , credendosi iniziati nel servizio di Dio . Del rimanente sono sparuti, e smilzi , e i loro corpi restano per lungo spazio indeboliti , a cagion delle ferite che si han fatte . Egli è assai particolare, che un Pagano , come Areteo annoveri tralle malattie, cotesta specie di furore , che si pretendeva essere ispirato dagli Iddii.

Si metterà fine a quello che riguarda la Medicina di questo Autore , avvertendo , che egli ha in uso d' incominciare ciaschedun Capitolo per una piccola descrizione Notomica della parte, le cui malattie intende riferire . Quello che in tutti cotesti luoghi , dice di più particolare , si riduce a questo . Credeva che nel celabro vi fosse un principio di moto , e di senso , che egli chiama semplicemente *principio* , e aggiugne, che da lui ne dipendono i *nervi* . Gli organi della respirazione , a suo avviso, sono il cuore e l'*polmone* ; essendo il cuore quello che principalmente attrae l'aria per lo rinfrescamento del corpo tutto . Credeva medesimamente che l'Anima stia nel



nel cuore . Il fegato , dice egli , non altra cosa è , che una ( 1 ) massa , ovvero un' ammasso di sangue congelato intorno alle vene , le quali tutte hanno la loro origine da cotesto viscere ; siccome le arterie dal cuore . Il fegato è medesimamente la sede dell' anima *appetitiva* . La vescica è un nervo freddo , e bianco . Credeva , che non solo per li canali sensibili , il nutrimento si distribuisce per tutto il corpo , ma che una parte assai maggiore ne passi in forma di vapore , il quale è regolato dalla natura ; di sorte che egli penetra a traverso le parti le più calde , e più dense . In quanto al luogo , in cui si fa la cozione degli alimenti , diceva , che ella non si fa mica solamente nello stomaco , ma nello stesso Colon , da dove il nutrimento passa nel fegato . Lo stomaco è ancora , secondo Arereo , la sorgente dell' allegrezza , e del piacere , e alcuna volta della tristezza ; la vicinanza del cuore operando , che lo stomaco contribuisca assai all' allegrezza , o alla tristezza , a cagion della simpatia dell' Anima . L' allegrezza , diceva , si produce da queste tre cose ; dalla buona cozione de' cibi , dall' accrescimento delle carni , e dal buon colore . La tristezza è cagionata da ciò che è opposto a queste cose . Lo stomaco ancora rende lo spirito tristo , allor che manca il cibo , ovvero quando è travagliato dalla bile nera . Lo stomaco , avendo secondo il nostro Autore , al par delle intestina , due tuniche poste obliquamente l' una sopra l' altra , credeva egli ,

T 4

che

---

( 1 ) *Αἷματος πάχος* ,



che in alcune malattie la tunica interiore si potesse separare dalla esteriore, e cacciarsi per le vie del federe. Credeva ancora, che l'utero, il quale ha due tuniche, potesse perderne una. La malattia detta *Lienteria*, in cui si cacciano per sotto li cibi quali si son presi, viene, a suo avviso, da che (1) i pori che sono nelle intestina, ed i quali servono per lo passaggio del cibo, sono chiusi per una qualche cicatrice. Si deve per ultimo avvertire, che Areteo pretendeva, che i nervi, i quali escono dal celabro, s'incrocicchiano per modo, che que' che vengono dalla banda destra, si portano alla sinistra, e quelli della sinistra, vanno alla destra.

Del rimanente, se si paragonano le opinioni di Areteo intorno alle cagioni delle malattie, colla sua maniera di esercitar la pratica, non si ritroverà, che le opinioni particolari, che aveva egli intorno alla teoria, abbiano molto contribuito nella sua pratica, la quale si accosta a quella di alcuni de' più antichi Medici, così Dogmatici, che Empirici, e qualche poco a quella de' Metodici. Dal che si conosce, che il sistema de' Pneumatici, non avea prodotto l'effetto medesimo che quello de' Metodici, i cui rimedj erano ancora differenti da quelli degli altri Medici; e che il ragionamento di quelli era tutt'altro dal ragionamento di questi.

Areteo poteva avere scritto degli altri libri, i quali non sono a noi pervenuti. Ne promette egli uno intorno alle malattie delle donne nel suo

---

(1) *Εὐτερεῖαν ἀραιὸν rarum intestinorum.*



*fuoi Capitolo del Marasmo , ovvero della Febbre Etica .*

Non altro ci resta che far poche parole del tempo in cui egli visse , cosa che da nessuno , che io mi sappia , non è stata ancora ben rischiarata . Alcuni Scrittori vogliono , che Areteo non sia venuto che dopo Gallieno , altri lo fanno assai più antico . Il sentimento de' primi è fondato nel silenzio di Galeno intorno ad Areteo . Ma oltre a che noi non abbiamo tutti i libri di Gallieno ; si può rispondere che non è possibil cosa che egli abbia citati tutti i Medici , i quali erano stati prima di lui : basta solo che abbia parlato de' principali Medici di ciascheduna Setta , e che si sia appigliato , per esempio ad Aetneo , e ad Archigene , i quali hanno fatto maggior romore , ovvero che sono stati i primi Pneumatici ; senza essere nell'obbligo di far menzione di Areteo . Per altro può essere , che Gallieno non lo abbia citato , perchè possono esser vivuti ambidue nel medesimo tempo ; di sorte che l'argomento , che si ricava dal silenzio di Gallieno non ha molta forza , ovvero non giova nè pro , nè contro .

[ 1 ] Vossio , che è tra coloro , i quali credono Areteo assai più antico , appoggia unicamente la sua conghiettura in ciò , che questo Medico ha scritto in dialettico Jonico , il quale al pari del Dorico ad avviso di cotesto dotto Critico , non era più in uso lungo spazio prima de' Cesari ; non essendo stati in voga cotesti due dia-

let-



letti, che mentre la Grecia era in fiore. Egli però in quest'ultimo suo pensamento va ingannato, siccome (1) il Signor Menagio lo pruova per uno de' libri di Arriano intitolato *Indica*, il quale si vede scritto in lingua Jonica, e per altri due libri scritti nella stessa lingua; il primo da un certo Cefalione, o Cefulone, il quale viveva al pari di Arriano sotto Adriano, e che è citato da Suida; il secondo da un Dionisio Milefio contemporaneo di Filostrato, che viveva sotto Severo, e che è ancora citato dall'Autore medesimo.

Niente si può a ciò opporre, nè altra cosa si deve fare, che consultare il medesimo Areteo per vedere che non è così antico, siccome Vossio, con poca attenzione, o meno posatamente ha creduto. Se egli lo avesse consultato, avrebbe veduto, che cotesto Medico, anzi che esser vivuto prima de' Cesari non ha potuto vivere, al più presto, che sotto Nerone. Perciò vedere non si dovevano che volgere gli occhi sopra quei luoghi, in cui parla (2) dell'antidoto delle vipere, ovvero fatto colle Vipere, poichè certamente si sa, che questo antidoto è stato inventato da un Medico di Nerone per nome Andromaco, siccome si vedrà appresso. Areteo fa ancora nello stesso luogo menzione dell'antidoto di Mitridate, dal che è palese, che egli è vivuto dopo di questo Re, e che in conseguenza non

---

[ 1 ] In Amoenitat. Juris.

( 2 ) De Curat. Diurn. Lib. I. Cap. V. & ibid. Lib. II. Cap. V.



deve essere stato innanzi de' primi Imperadori ; la qual cosa solamente farebbe sufficiente per distruggere la conghiettura del Vossio . Io non parlo già delle composizioni di Filone , di Bistino , e di Sinfone , da Areteo commendate ; poichè la età di cotesti Medici è incerta . Del primo parleremo nella terza Parte .

Da tutto ciò conchiudiamo , che non si può terminatamente sapere il tempo , in cui visse Areteo ; quantunque dalla Cognizione che si ha della sua Setta si pruova di non aver egli potuto vivere che dopo di Ateneo , il quale si è supposto essere contemporaneo di Plinio che viveva sotto Vespasiano . Si sa altronde , che Areteo ha scritto prima di Pagolo Egineta , e di Aezio , poichè da questi due Autori vien citato . Però non si può da questo trarre una conseguenza , che faccia conoscere il vero tempo in cui viveva egli ; poichè i due Autori di cui è detto non son venuti che più di due secoli dopo Plinio . Nè si può sapere di Areteo , e di Gallieno , chi di essi abbia scritto il primo , o l'ultimo . Tutto ciò che vi è di certo si è che entrambi son vivuti trallo spazio frapposto tra Plinio , e' due Autori, i quali è detto che citano Areteo ; ma questo intervallo è assai grande . Non è impossibil cosa , siccome nel principio è narrato che Areteo , e Gallieno non sieno stati contemporanei , e può essere , che l' uno abbia seguitato l'altro di molti anni . In quanto al tempo di Gallieno , egli è assai ben conosciuto , siccome si vedrà appresso .



## C A P O IV.

*Della Medicina di Celso.*

**A**LCUNI Scrittori pretendono, che Celso sia vivuto sotto di Augusto; altri lo fanno vivere sotto Tiberio; chi sotto Caligola, e chi per ultimo sotto Nerone, ed anche fino a' tempi di Trajano. Di que' che pretendono lui esser vivuto sotto Tiberio, è il numero maggiore. E' si pare, che sia nato sotto il regno di Augusto, ma che non abbia scritto, se non nel principio di quello di Tiberio. Cotesta conseguenza pare che si debba trarre da ciò, che Columella, il quale viveva a' tempi di Claudio parla di Celso siccome di un Autore, che aveva scritto prima di lui, ma che aveva egli potuto vedere. (1) *Cornelio Celso, dice egli, che è un Autore de' tempi nostri, ha compreso in cinque libri tutto il corpo della disciplina, o delle belle arti.* Si vedrà appresso, quel che Columella ha inteso dire per queste voci *tutto il corpo della disciplina*. Si può avere un'altra riprova del tempo, in cui visse Celso, dalla maniera con cui parla di Temisone. Questi sono i proprj termini di Celso (2) *Temisone uno de' successori di Asclepiade, ha recato*

no-

---

[ 1 ] Nostrorum temporum Cornelius Celsus totum corpus disciplinæ quinque libris complexus est. De Re Rustica Lib. I. Cap. I. Jul. Attic. & C. Celsus celeberrimi ætatis nostræ Auctores. Ibid. Lib. III. Cap. XVII.

( 2 ) Vid. Cell. Præfat. lib. I.



novellamente, e nella sua vecchiaja, alcune mutazioni alle opinioni del suo Maestro. La voce novellamente dinota, che Temisone non avea preceduto Celso d'affai. Or essendo stato Temisone discepolo, e successore di Asclepiade, ha dovuto vivere, siccome è detto (1) sopra, alla fine del Secolo XXXIX; ed essendo morto vecchio, come dice Celso, ha potuto vivere fino alla metà del secolo XL. Ciò posto, e' si troverà, che viveva ancora dodici, o tredici anni innanzi la fine del Regno di Augusto, il quale durò fino all'anno sessantesimo terzo dell'ultimo secolo suddetto, e che in conseguenza, avendo scritto Celso poco tempo dopo la morte di questo Medico, egli ha dovuto scrivere sulla fine dell'Imperio di Augusto, ovvero al più tardi, nel principio di quello di Tiberio.

Vi sono ancora delle difficoltà intorno al nome, alla patria, ed alla professione di Celso. La più parte delle edizioni de' suoi libri, gli danno il prenome di *Aurelius*, ritrovandosi in tutti i manoscritti il seguente titolo *A. Cornelii Celsi Artium Liber vj.* La sola edizione di Aldo Manuzio muta *Aurelius* in *Aulus*, e forse con qualche ragione (2); conciossiachè essendo il prenome *Aurelius* dalla famiglia Aurelia tolto, siccome quello di *Cornelius* dalla famiglia Cornelia, si pare che non si potessero unire insieme, non trovandosi esempi di somiglievole unione di nomi di differenti famiglie. In

---

(1) Part. II. Lib. IV. Sez. I. cap. I.

(2) Vid. Rhodium in Scribon. Larg. Compos. XCIV, & Celsi vitam per Rhodium.



In quanto alla patria di Celso, credesi che fosse Roma; sulla fede di alcune edizioni, dal cui titolo è egli stimato Romano. (2) Altri vogliono che fosse di Verona, appoggiati eziandio sopra alcuni altri titoli de' suoi libri; però costesti ultimi titoli non sono più sicuri degli altri.

Non ci reca minor travaglio la professione di questo Autore. Alcuni Savj han creduto, che egli non fosse Medico, e che le opere le quali noi abbiamo di lui, non altro sieno, che una traduzione di qualche Autore, il quale avea greccamente scritto. Ricavano essi questa conseguenza da una lettera attribuita a Celso, diretta ad un certo *Pullius Natalis*, ed in cui l'Autore non si dichiara per Medico, ma parla soltanto della sua traduzione. Ma oltre a che questa lettera non fa mica menzione de' libri che abbiamo noi, ella non è affatto secondo lo stile di Celso, al pari di un'altra lettera a lui ancora attribuita, che è quella medesima la quale ritrovasi parimente dinanzi al libro di Scribonio Largo, di cui si dirà appresso.

Altri vogliono, che Celso non abbia studiata Medicina, se non in quanto ella è parte della Filosofia, non già per esercitarla, ma ad imitazione di Democrito, di Platone, e degli altri grandi uomini, di cui addietro si è detto, i quali niente di ciò che a Fisica si appartiene volevano ignorare, *Universæ Naturæ Prudentes*. Quel che sembra avvalorare questo sentimento si è, che Celso ha scritto non solamente di Medicina,  
ma

---

(1) Gal. Rhodigin. Antiquar. Lect. Lib. XIV. Cap. V.



ma quasi di tutte le altre arti liberali, siccome da uno de' titoli del suo libro si attesta, e Quintiliano espressamente l'avverte. (1) Celso dice egli, *il quale, era un uomo di mediocre talento non ha scritto solamente di tutte queste Arti, cioè a dire della Rettorica, dell'Arte Poetica &c. ma ci ha ancora lasciati degli insegnamenti intorno all'Arte militare, all'Agricoltura, ed alla Medicina*. Da questo luogo di Quintiliano, che da noi ancora sarà esaminato appresso, resta spiegato il luogo di Columella, che nel principio si è riferito. Per ultimo il più forte argomento per pruovare che Celso non sia stato Medico, si è, che Plinio il quale ci dà un catalogo di tutti gli Autori, da' quali ha tratta la sua Storia Naturale, e che con molta esattezza va separando gli Autori Greci, o stranieri, da' Latini, que' che erano Medici da quelli, che non lo erano, mette sempre Celso tra questi ultimi.

Molti altri Savj però, e tra questi Scaligero, han creduto, che Celso veracemente fosse Medico, ed oppongono all'autorità di Plinio, quella di Gallieno, il quale cita un certo Cornelio, che chiama (2) *Cornelio il Medico*, e che (3) si pretende essere una cosa medesima col nostro Cornelio. A ciò si può aggiugnere, che Plinio medesimo in un certo luogo cita Celso, siccome

Au-

---

(1) Quid plura? cum etiam C. Celsus mediocris vir ingenii, non solum de his omnibus conscripserit artibus, sed amplius Rei Militaris, & Rusticæ etiam, & Medicinæ præcepta reliquerit? dignus vel illo proposito ut illum scisse omnia illa credamus. Instit. Orat. lib. ultim.

[2] Pharmacor. Local. Lib. IX. Cap. V.

(3) Vid. Rhodium in Scrib. Larg. Compos. XCIV.



Autore di un certo medicamento (1) Celso, dice egli, vuole, che sopra la gotta che è senza enfiagione, si applichino le radici di malva vischio cotte nel vino. La cosa medesima ritrovasi in (2) Celso, così che non si può dubitare, che dallo stesso Celso abbia tolto Plinio ciocchè ci dice. Avverto ancora che Celso non dubita mica di dare il suo giudizio sopra tutto ciò che alla Teoria si appartiene, ed alla pratica della Medicina, e che coraggiosamente decide, e quasi di suo capo le più difficili quistioni di quest'Arte, la qual cosa sembra che non avrebbe egli osato fare, se non fosse stato Medico. Parla medesimamente in alcuni luoghi della propria sua sperienza in cose appartenenti a Medicina, siccome fa nel Capitolo, in cui tratta di una malattia delle palpebre detta *Ancyloblepharon*, e dove dopo riferita la maniera di guarirla, secondo il sentimento di alcuni Autori, aggiugne, Che egli non si ricorda di aver veduto nessuno mai guarito per mezzo di questo metodo. Non vi è che mi sembra pruova di questa la più formale.

Di tutte le opere di Celso, eccetto alcuni frammenti della sua Rettorica da Sesto Popma pubblicati, non altro ne abbiamo noi, se non quello, che alla Medicina si appartiene.

Tutta la Medicina del nostro Autore si contiene in otto libri, de' quali ne' quattro primi si tratta delle malattie, interne, ovvero di quelle che si guariscono principalmente per la dieta.

Il

---

[ 1 ] Lib. II. Cap. IV. sub finem .

[ 2 ] Lib. IV. Cap. XXIV.



Il quinto, e il sesto parla delle malattie esterne, e contiene diverse formole di medicamenti, così per fuori, che per dentro. Nel settimo, e ottavo si contengono le malattie che dipendono dalla Chirurgia.

Ippocrate, ed Asclepiade sono i due principali Autori seguitati da Celso, comechè abbia ancora presa egli qualche cosa da' suoi contemporanei. Ha tenuto dietro ad Ippocrate in trattando del Pronostico, e di varie operazioni di Chirurgia, avendo tradotto perciò un gran numero di luoghi di lui verbo a verbo; il perchè è stato detto *Ippocrate Latino*. Però in tutto il resto della Medicina, sembra che siasi assai più appigliato ad Asclepiade, che egli chiama *un buono Autore*, e da cui e' medesimo confessa di aver molte cose tolte. Da ciò hanno alcuni presa occasione di annoverar Celso tra' Medici della Setta Metodica. Ma quando dalla maniera (1) con cui parla delle tre principali Sette già stabilite a suoi tempi, si pare, che non entra nel sentimento di nessuna di esse in particolare, non riferendo la sua pratica a quella de' Metodici, si resta convinto che egli non si accorda con essi, almeno in tutto. Se vi è qualche rapporto tra la sua maniera di trattar le infermità, e quella di cotesti Medici, cioè perchè i loro principj sono una conseguenza di quelli di Asclepiade, il quale, siccome è detto era l'Autore favorito di Celso quantunque qualche volta ancora lo corregga. Si è dinanzi fatta parola di una Setta

Tom. III. V chia-

---

(1) Vid. Cels. Præfat. Lib. I.



chiamata *Eclettica*, o *Elettiva*, della quale se Celso non era, almeno si regolava secondo i principj che questo nome c'insinua, scegliendo da ogni Setta, ovvero da ogni Autore tutto ciò che gli sembrava migliore. Ma poichè la sua pratica è molto simile a quella di Asclepiade, da cui quella de' Metodici si è presa; per questa ragione noi gli abbiamo dato l'ultimo luogo tra tutti questi Settatori, per finire interamente con lui tutto ciò che si appartiene alle loro opinioni, ovvero sembra di avervi rapporto.

Da quello che diremo, si farà vedere in che cosa Celso si allontanava da Ippocrate, per accostarsi ad Asclepiade, ed in che qualche volta gli abbandonava ambidue. Primamente si faceva beffe insieme con Asclepiade de' giorni critici d'Ippocrate, la cui invenzione era da lui attribuita alla ostinazione che si avea in quegli antichi tempi per li numeri misteriosi de' Pittagorici. Si allontanava ancora da Ippocrate in quanto alla flobotomia, di cui faceva egli un uso più universale in ogni maniera. Non è, dice Celso, una cosa nuova di tirar sangue dalle vene, ma è ben nuovo, che nessuna malattia vi abbia, in cui non se ne cavi. In altri tempi si cavava sangue a' giovani, ed alle donne non gravide; ma non si era veduto fino a nostri giorni cavar sangue a' fanciulli, alle donne gravide, e a' vecchi. Gli antichi, aggiugne, erano stati nella credenza, che la prima, e la estrema età non potesse sostenere cotesto medicamento, e che se si cavasse sangue ad una femmina gravida, si sconcerrebbe infallibilmente. Ma l'uso, o la sperien-



za hanno fatto conoscere appresso , che le massime degli antichi sopra questo particolare non si dovessero affatto porre in opera , e che in ciò bisognava regularsi sopra osservazioni differenti dalle loro . Importa di sapere , non già la età , o la gravidanza di una donna , ma le forze . Se un giovine sta molto debole , ovvero se una donna che non è gravida , si trova molto abbattuta , mal si converrebbe che gli si traesse sangue ; poichè la flobotomia la indebolirebbe maggiormente . Al contrario , un fanciullo vigoroso , un vecchio robusto , una donna gravida , che è valida , sostengono senza pericolo cotesta specie di medicamento .

Questi sono i casi particolari , in cui Celso necessaria riputava la flobotomia . Allorchè s' infermava di una gran febbre , che il corpo era arrossito , e le vene piene , egli cavava sangue . Cavava ancora sangue nella Pleurisia , specialmente quando era novella , o si era nel principio del morbo , ed il dolore era grande ; fuori di questi casi , giudicava inutile cotesto rimedio . In quanto alla *Peripneumonia* , dice ancora che se le forze bastano , si deve tirar sangue ; ma che altrimenti bisognava attenersi alle ventose , senza scalfire . Per la qual cosa si vede , che non era egli in ciò lontano dal sentimento di Asclepiade , e che se non condannava al tutto la flobotomia in questa occasione , non la commendava però affai . Celso ancora cavava sangue nelle altre malattie delle viscere : lo stesso praticava , nella paralisia , nelle convulsioni , nella difficoltà di respiro , che minaccia di soffocare , nel-



la subitana privazione di voce , nell' apoplessia ; sopra di che fa egli questa riflessione , che la flobotomia alcune volte libera gli Apoplettici , ed altre volte gli uccide . I gran dolori obbligavano ancora il nostro Autore di usar la cavata di sangue . La praticava eziandio nelle rotture o contusioni interne , e nello sputo , o nel vomito di sangue ; raccomanda parimente in questa occasione la flobotomia ripetuta . Per ultimo cavava sangue in tutte le malattie acute , allor che credeva che l' infermo abbondasse di sangue : tirava sangue nella cachessia , senza dubbio perchè credeva , che in questa malattia le vene sieno ripiene di cattivi umori . Da questi esempj si vede , che egli cavava sangue più spesse volte che Asclepiade .

In quanto al tempo proprio per la flobotomia , diceva Celso , che non si deve mica cavar sangue mentre vi è crudità , ovvero indigestione , e per questa ragione egli per ordinario attendeva il secondo , o il terzo giorno , ove almeno il bisogno non fosse urgente . Non voleva però che si cavasse sangue dopo il quarto , poichè il cattivo sangue poteva già essersi dissipato di per sè medesimo ovvero aver fatta impressione sopra le parti , e che in questi casi la flobotomia non poteva altra cosa fare che indebolire . Credeva egli , che il cavar sangue ad alcuno nell' accessione della febbre , fosse una cosa medesima che ammazzarlo . Allor che il sangue che spicciava fuori della vena era bello e vermiglio , voleva che si turrasse la vena essendo allora , a suo avviso , la flobotomia più dannosa , che utile . Voleva  
fi.



finalmente che in qualunque occasione , si dividesse la flobotomia , e che innanzi in due giorni l' un presso l' altro che in una volta sola si traesse quella quantità di sangue che si credesse necessaria : e non già far correre il sangue fino a che l' infermo cadesse in isvenimenti .

Le ventose , per le quali ancora si cava sangue , si praticavano già a tempi d' Ippocrate , siccome abbiám veduto innanzi ; ne' tempi però di Celso , se ne faceva più frequente uso . ( 1 ) Da questo Autore sappiamo , che ve n' erano di due specie , che alcune erano di rame , chiuse al di sopra , nelle quali si mettevano delle filaccica , che si accendevano per farle attaccare sopra la parte : altre erano di corno , ed aperte da ambe le parti , le quali acciò si attaccassero , era d' uopo di tirare il fiato a tutta forza per lo buco superiore , e poi turarlo colla cera. Abbiamo osservate ( 2 ) di sopra alcune altre particolarità intorno alle ventose , nella pratica di Celio Aureliano.

Del rimanente è cosa maravigliosa , come mai Celso il quale sembra molto esatto , non abbia niente detto del terzo mezzo , di cui si servivano i Medici per cavar sangue , ciò a dire dell' applicazione delle Mignatte . E pure ella era in uso prima di lui , ed abbiám veduto di sopra , che Temisone l' aveva già praticata .

Se Celso si era scostato da Ippocrate intorno alla flobotomia , non avea fatto altrimenti in quanto alla purga . Ecco ciò che di questo ri-

---

[ 1 ] Lib. II. Cap. XII.

( 2 ) Part. II. Lib. IV. Sez. I. Cap. VIII.



medio ne dice. (1) Gli antichi, dice egli, purgavano, e mettevano sempre de' lavativi quasi in tutte le malattie. Allor che volevano purgare, prendevano l'ellevoro nero, ovvero il polipodio, o le squame di rame, o il latte di lattughe marine, di cui una sola goccia mischiata col pane purga abbondantemente, ovvero il latte di asina, di vacca, o di capra, in cui mettevano il sale; e dopo averlo fatto cuocere, e tolto quello che erasi rappigliato quel che avanzava lo facevano bere a' loro infermi. [2] I medicamenti aggiugne egli, (ciò a dire i medicamenti purganti) offendono lo stomaco, il perchè a tutti i purganti si deve aggiugnere dell' aloe. Allor che il ventre da' purganti è assai smosso, ovvero spesse volte rilassato da' cristei, l'infermo s' indebolisce, e per questa ragione nè l' uno nè l' altro di questi rimedj non si conviene usare nelle malattie accompagnate da febbre. Agli Atrabilarj ed a' matti, si può dare l'ellevoro nero, ovvero a quelli, che han perduto qualche membro; ma nelle febbri, miglior consiglio si è dare, i cibi, e le bevande che nodriscono, e che nello stesso tempo rilassano il ventre.

Tutto ciò che abbiain detto intorno alle opinioni, ed alla pratica di Celso si è tolto principalmente da' suoi quattro primi libri: ne quali ritrovasi medesimamente la maniera di servirsi della gestazione, e della frega, ciò a dire della maniera da farsi portare, e strofinare. Celso faceva di questi due rimedj quasi l' uso medesimo che ne faceva Asclepiade. In

---

(1) Lib. II. Cap. XII.

(2) Vegg. di sopra la Part. II. Lib. III. Cap. VII.



In quanto alle regole del mangiare, e del bere, tutto quello che ne ha detto egli, si riduce a ciò. Che devono gl' infermi nel principio delle malattie sentir la fame, e la sete, e che appresso si devono nutrire di buon nutrimento, senza però permetter loro che molto ne prendano, nè che si riempiano in una volta dopo aver digiunato. Non dice per quanto tempo gl' infermi si devono tenere in astinenza, ma ben dice, che in questi casi si deve aver riguardo alla malattia, all' ammalato, al clima, alla stagione, ed alle altre circostanze di simil natura, non essendovi, a suo avviso, alcuna regola costante sopra di ciò - Tratta ancora Celso in questi quattro primi libri de' bagni, de' fomenti, de' mezzi da far sudare, delle varie materie di nutrimento, distinguendo ciascheduna materia per le sue qualità.

Il quinto, e sesto libro sono, siccome è detto intorno alla Farmacia: in essi non vi si trovano che pochissimi medicamenti. Tutto ciò che vi ha sopra questo subbietto si riduce a due, o tre composizioni per conciliare il sonno, ovvero per mitigare i dolori, per la tosse, per la colica, per far orinare, e per agevolare il parto. Vi sono fin oltre tre Antidoti universali, de' quali il primo non ha nome; il secondo si dice *Ambrosia*, il quale al dir di Celso, era d' invenzione di Zopiro Medico di un Tolomeo: il terzo è quello di Mitridate. Cotesto ultimo Antidoto non è mica così semplice, come è quello, di cui si è recata dinanzi la descrizione, nè tanto composto, come quello che fu poi de-



scritto da Democrito , siccome si vedrà appresso . Per ultimo vi si trovano alcuni antidoti particolari contra gli animali velenosi , e contra certe maniere di veneni . A rincontro vi si ritrova un gran numero di medicamenti esteriori ; alcuni per fermare il sangue di una piaga , per saldarla , per dissipare , o per ammollire un tumore per far capo ad un ascesso ; altri per nettare un' ulcera , per rodere , o consumare la carne superflua , per cauterizzarla , per nutrire la carne , per cicatrizzare una piaga &c. il tutto per lo mezzo di ( 1 ) varie maniere d' Impiastri , Unguenti , Cataplasmi , Malagmi , Polveri , Trochischi &c.

Da tutto quello che si è finora detto , si ha una idea generale della maniera come Celso si portava nella guarigione delle malattie . Ora per restar istruiti più particolarmente del suo metodo , noi vedremo , come trattava coloro che avevano la febbre , che è come dice egli medesimo la più comune di tutte le malattie . Sopra di che avvertiremo primamente , che egli non indugia ad esaminarne le cagioni , seguitando in questo gli Empirici : solamente sta inteso a distinguerne , e dinotare le varie specie , che da lui si riducono a queste ; alla febbre quotidiana , terzana , quattana , all'emitriteo , alla febbre continua , vaga , pestilenziale , ardente , e lenta . Da ciò si vede che già a tempi di Celso non era più conosciuto quell' immenso novero di altre spe-

---

( 1 ) Queste composizioni e le altre di cui abbiám parlato davanti , saranno più particolarmente spiegate nella terza Parte di questa Storia .



specie di febbri, che sono state recate nel Catalogo da noi dato di quelle febbri, di cui si è fatta menzione in Ippocrate; e quelle distinzioni che dinotavano mancanza di metodo ne' Medici di quegli antichi tempi; siccome nel medesimo luogo abbiamo noi avvertito.

La più generale massima di Celso, e sopra cui stabilisce egli la cura di ogni specie di febbre si è questa *Che la materia che cagiona la febbre si dissipa di per sè medesima, quando all' infermo non si dà niente, che ne possa produrre un' altra nuova*. Per evacuare adunque cotesta materia, non vi son necessarie, a suo parere, nè purghe, nè cristei, se non rarissime volte. Solamente uopo è di astenersi dal prender cibo per li primi giorni della febbre, e di bere pochissimo, e moderatamente dormire, e sopra tutto persuaderli (1) *Che il cibo dato a proposito è il migliore di tutti i rimedj*.

Intorno alla quistione, *quando si deve incominciare a dare il cibo?* ecco quali sono i suoi pensieri. La più parte, dice egli, degli Antichi, attendevano spesse volte fino al quinto, e sesto giorno a nutrire i loro infermi; ma questa cosa non può esser praticata se non in Egitto, ovvero nell' Asia solamente, poichè il clima di cotesti paesi, il permette. Appresso, riferisce la pratica di Asclepiade, il quale destinava per ordinario il quarto giorno per dare il primo nutrimento a suoi infermi; e quella di Temisone, il quale non dava cibo se non tre giorni dopo  
che

---

(1) Optimum medicamentum est opportune cibus datus.



che la febbre era calmata , o affatto cessata . Il sentimento però di Celso si è , che niente si deve costantemente stabilire in ciò . Si può dire egli , in alcune occasioni dar cibo dal primo giorno ; se ne può dar nel secondo , può attendersi il terzo , il quarto , e il quinto giorno ; avendo riguardo alla malattia , alla stagione , al clima &c. e seguitar sempre questa massima , che un Medico deve in ogni momento esaminar lo stato del suo infermo per poter combattere il di lui morbo per l'astinenza , mentre le sue forze saranno valide , e di mantenerlo per mezzo del nutrimento , quando elleno saranno per venir meno . Il dovere , aggiunge egli , di un buon Medico si è , da una banda di non opprimere l' infermo di cibo superfluo , o il quale accresce la materia che produce il morbo , e dall' altra di non lasciarlo morir di fame . Sopra di che prende egli occasione di fare questa riflessione Che agevolmente per ciò che è detto si può formar giudizio , che un Medico , non può trattar bene molti infermi insieme , e che il miglior Medico , se intende il suo mestiere è colui il quale meno lascia il suo infermo . E pure , dice il nostro Autore questo è ciò che non può farsi da coloro , i quali esercitano Medicina sol per lo guadagno , e per questa ragione ancora si appigliano essi piuttosto a que' precetti dell' Arte , i quali non richieggono un assai grande studio , sì come son quelli che risguardano il conto de' giorni , e delle accessioni di una febbre .

Dopo aver Celso in simil guisa ragionato sopra le cagioni che obbligano a dar cibo ad un infermo , ovvero a non dargliene , e sopra il do-



vere de' Medici in ciò , conchiude che quantunque niente di certo vi abbia , siccome ha egli detto nel principio , intorno a' giorni che si devono eleggere , il quarto è per ordinario il più proprio per incominciare a far prendere qualche nutrimento agl' infermi ; cosa che si confà col sentimento di Asclepiade .

Dopo ciò , si stende egli a pruovare , che li giorni critici , e' giorni impari , da Ippocrate , e dagli altri Medici di questi antichi tempi si religiosamente osservati , non abbiano nessuno fondamento sodo ; ed aggiugne , che con ragione Asclepiade in questo si è fatto beffe della sua pratica , ed ha affermato che si può così bene permettere agl' infermi di prender cibo in questi giorni , che negli altri . *Assai più importante cosa è , dice egli , sapere , se mai non deve darsi cibo eccetto , che quando il polso è interamente calmato , ovvero se si può accordare mentre vi è ancora qualche avanzo di febbre ; e dopo rapportati i sentimenti di Asclepiade , e di Temisone sopra di ciò , conchiude Che se , a ciò fare non si possa rinvenire un intervallo , in cui l' infermo ritrovisi affatto libero , migliore avviso sarà quello d' incominciare a nutrirlo sul declinar della febbre , che di attendere , che ella rimetta ; poichè lo stomaco è meno disposto a digerire il cibo nel principio di un' accessione febbrile , che nella fine di essa ,*

Non era il nostro Autore meno riguardato intorno al bere . Credeva egli , che il dar da bere a' febbricitanti in certe occasioni , così come nel principio , e nell' ardor della febbre non ad altro servisse , che ad accrescere in essi la febbre ,



bre, e la sete medesima. Non voleva mica che bevessero nel primo giorno, almeno se non fossero caduti in una debolezza, che obblighi nel tempo medesimo di dar loro da mangiare, dal secondo giorno però, e ne' sequenti acconsentiva che bevessero, anche quando non accordava loro il cibo. Osservava per altro che si bevessero nello stesso intervallo, della febbre, in cui si poteva dar cibo.

Coresto intervallo, non era sempre, a suo avviso, assai facile ad incontrare; imperciocchè non è agevol cosa sapere se un infermo abbia, o no la febbre. (1) Si dà dice egli *grandissima credenza al batter delle vene*, o sia delle arterie, che è una cosa molto ingannevole, coresto battimento essendo più lento, o più sollecito, e variando daffai, secondo la età, il sesso, ovvero secondo il temperamento delle persone. Accade ancora, seguita egli, che il polso è debole, e concentrato allor che lo stomaco patisce, ovvero nel principio della febbre, quantunque si abbia per altro il corpo assai ben disposto; di sorte che si può credere in quest'ultimo caso, che una persona, che si trova nel principio di una grande accessione stia assai debole, comecchè abbia ben delle forze, e che agevolmente se ne possa liberare. Per opposito il polso si vede spesso volte agitato, ed elevato allor che si è stato al sole, quando si esce dal bagno, o dopo fatto esercizio; allor che si è montato in collera, si è avuto timore, ovvero per qualche altra

tra

---

(1) *Venis enim maxime credimus, fallacissimae rei.*



tra passione , per niente dire , che il polso si mette agevolmente in agitazione all'arrivar del Medico , a cagion della inquietudine , in cui l'infermo ritrovasi per lo giudizio che da questo si farà dello stato , in cui si ritrova . Per non errare in ciò , il Medico non deve prendere il braccio dell'infermo subito giunto : è bene che prima si segga accanto a lui con viso piacevole, che s'informi del suo stare , e se ha qualche motivo da temere , distoglierlo coi discorsi , ne quali vi sia del verisimile ; dopo di che si può esaminare il battere dell'arteria . Quel che però sia di questo , ciò non ci vieta di poter conchiudere , che se al solo aspetto di un burbero Medico si muta sì di leggieri il polso , mille altre cagioni vi posson essere , per cui l'effetto medesimo si produce .

Il calore , continua Celso , che è un altro segno di cui si fa conto , non è meno fallace ; conciossiache ben si può esser riscaldato dopo essere stato al sole , dopo fatto qualche lavoro , o alcun travaglio , dopo aver dormito , ovvero quando si ha paura , o si sta in pena di qualche cosa . Si deve esaminare il polso , ma non si deve a questo solo segno attenere . Devesi primamente sapere che coloro, il cui polso sembra naturale , ed i quali hanno un calor piacevole , siccome nel tempo di loro buona salute , sieno senza febbre . Uopo è eziandio di sapere , che il calore , e l'agitazione non sono la febbre medesima , ma che nella febbre la pelle deve esser secca inegualmente , il calore deve specialmente sentirsi nella fronte , e deve venire siccome dal  
fon.



fondo delle viscere ; il fiato che esce dalle nari ci esser deve affai caldo , il color del volto , mutato , e subitanamente diventato , o pallido , o più rosso , del solito ; gli occhi si devono risentir gravosi , e sommamente disseccati , ovvero più umidi di quello che non sono stati soliti di essere ; il sudore , quando vi apparisce , esser debbe ineguale ; e per ultimo tra' battimenti delle arterie non deve fraporsi uno spazio molto eguale.

Ci siam creduti nel dovere di esattamente riferire tutto ciò che da questo Autore si è notato intorno a' segni della febbre , e le difficoltà , che ha egli di giudicar , per lo polso , poichè questo può esser utile per la spiega di ciò che si è detto innanzi nella Parte prima , Libro terzo , Capo sesto , cioè che Ippocrate non si era molto appigliato a quest'ultimo segno . Da ciò che è detto si pare , che non aveva Celso nè della febbre , nè de' segni a' quali ella si conosce , le idee medesime che ne abbiamo noi oggigiorno , o che si avevano ne' tempi di Gallieno . Può essere che Ippocrate non molto fosse lontano da' sentimenti del nostro Autore , e che per questa ragione , niente ci ha detto intorno a' polsi , siccome è avvertito , nel citato luogo .

Per ritornare alla cura delle febbri in generale , aggiugne Celso sul finire , che oltre alle antecedenti , vi è ancora qualche altra osservazione da farsi . Si deve vedere , dice egli , se il corpo è ristretto , o rilassato , che è la sola cosa a cui ( 1 ) alcuni pongon mente : nel primo caso

---

[ 1 ] Intende dire de' Metodici .



caso vi è una specie di suffocazione , e nel secondo un assai grande dissipamento , o debolezza ; in quello devesi di necessità rilassare il ventre , promuovere l'orina , e'l sudore : conviene ancora qualche volta di cavar sangue , scuotere il corpo colle violenti vetture , esporre gl'infermi al lume , ed al giorno avanzato , far loro sentir fame , e sete , e farli vegliare . Appresso si devono imbagnare , ed ungerli , ed allora dare ad essi poco cibo , ma molto al tardi ; il cibo però sia leggiero , semplice , liquido , e caldo . A questo fine si devono eleggere gli erbaggi , siccome sono il lapazio , l'ortica , la malva ; ovvero dar loro un brodo di conchiglie di mare siccome sono le telline , ovvero ( 1 ) le locuste ; e se si permette un pò di carne , esser debbe in allesto . Gl'infermi devono assai bere prima , e dopo aver mangiato , ed anche mentre mangiano . Si può ancora dar loro un brodo grasso appresso il bagno , ed anche del vin dolce , e qualche volta del vin Greco salato .

Nella seconda disposizione cioè nel rilassamento devesi fermare il sudore quando vi è . L'infermo si deve tenere in riposo , ed in luogo oscuro , lasciarlo riposare per quanto tempo gli piacerà , ed ordinare a lui un esercizio assai moderato &c.

Perciò che è detto si vede , che Celso non riprovava già la maniera di trattar le malattie de' Metodici , comechè non la credesse sempre  
suf.

---

[ 1 ] *Locustæ* . Sono una specie di granchi di mare che sono lunghi alle volte più di un piede .



sufficiente . Questo è ciò che intende dire , allora quando nel principio dice , che li due generi di malattia , di cui si è parlato , cioè il rilassato ed il ristretto sono l' unica cosa , a cui alcuni badano ; per la qual cosa insinua egli non esser suo sentimento di doverli attenere alle sole indicazioni che ci danno il rilassamento , ovvero lo strignimento de' Metodici .

Il detto fin qui si appartiene alla cura generale delle febbri . Ecco in che maniera il nostro Autore trattava ogni specie di febbre in particolare .

Nelle febbri pestilenziali , credeva di non doverli adoperare nè la grande astinenza , nè i medicamenti purganti , ovvero quelli che rilassano il ventre . Se le forze il permettevano , cavava sangue , specialmente nella febbre ardente . Se l' infermo era assai debole per sostener la flobotomia , ( 1 ) facevalo vomitare , nel calmar della febbre : fin dal principio lo imbagnava : gli dava da bere il vin caldo poco temperato , e da mangiare cibi viscosi . Se era un fanciullo , cui non bastassero le forze , sostituiva alla flobotomia le venose : gli ordinava i cristei di acqua , ovvero di brodi di orzo , nutricandolo di cibi leggieri , e facendolo ancora vomitare nel declinar della febbre .

Nè nella febbre ardente praticava i purganti . Rinfrescava gl' infermi , lavandoli con dell' olio , e l' acqua che sbatteva insieme : li metteva nelle gran camere , acciò avessero più aria , ovvero  
tras-

---

( 1 ) Si vedrà più abbasso di qua' vomitivi Celso si serviva .



traessero un aria più pura , badando però di non molto caricarli di coverte , e che quelle del loro letto fossero leggere . Applicava loro sopra lo stomaco delle frondi di vite bagnate nell'acqua . Non voleva che si facessero per lungo tempo sostenere la sete : incominciava a dar loro il cibo più presto che nelle altre febbri , cioè dal terzo giorno , ungendoli innanzi della maniera detta di sopra . Se avevano pituita ammassata nello stomaco , facevali vomitare nella declinazione dell'accesione ; e appresso dava loro dell' erbe rinfrescative , ovvero un pomo , di quelli che sono più acconci per lo stomaco . Se dopo , di ciò lo stomaco si trovasse sgombro dalle flemme , dava ad essi ( 1 ) la tisana , ovvero la crema d'orzo , ovvero di *alica* con un poco di grasso fresco .

Ma quando la malattia era arrivata al maggior suo aumento , o al più tosto dopo il quarto giorno , egli li lasciava primamente molto sentire la sete , e appresso dava loro assai di acqua fredda , per modo che ne beveressero , oltre a quello che non ne desideravano , ed essendosene così ripieni , li faceva vomitare . Alcuni , aggiugne egli , non vogliono ancora che l'infermo vomiti , ma son contenti in vece di qualsivoglia medicamento di dare cotesta gran quantità di acqua . Celso dopo aver fatto l' uno , e l' altro , faceva ricoprire l' infermo di molte coltri , ed imponeva loro che si componessero al sonno : alla qual cosa dalla lunga sete sofferta , e dalle

Tom. III.

X

vi-

---

( 1 ) Vegg. di sopra la Part. I. Lib. III. cap. XV. e Part. II. Lib. IV. Sez. I. cap. VII.



vigilie , e dallo scemamento del calore , e dal riempimento erano naturalmente portati ; di sorte che per ordinario dormivano di un profondo sonno , e intanto sudavano abbondantemente. Da ciò restavano essi sollevati , ove almeno oltre all'ardor della febbre , ovvero alla febbre ardente , non avessero dolori in qualche parte , gl'ipochondrij gonfi , o il polmone , o la gola in cattivo stato ridotta , o qualche piaga , o ascesso , o che non cadessero in isvenimenti , o non avessero il ventre assai libero . In questi casi era bene portarsi in altra guisa .

Nell' *emitriteo* , che è una specie di febbre , dice il nostro Autore , le cui accessioni durano quando ventiquattro , e quando trentasei ore , di sorte , che poco spazio resta libero ; il maggiore studio si deve riporre in prendere bene il tempo per dare il cibo nel finire l'accessione , o nel vero declinare . La ragione di ciò è , che in questo caso si corre egual pericolo tanto se si prende errore nel dar cibo all'infermo , allor che non si deve , quanto nel farlo digiunare fuor di proposito ; essendo pericolati , al dir di Celso parecchi così per l'una , come per l'altra mancanza . Conchiude per ultimo , che la flobotomia , è assai necessaria in questa malattia , e che deve farsi nel principio .

In quanto alla febbre lenta , non è necessario secondo il nostro Autore nessun medicamento , nè regola particolare intorno al cibo . La diligenza del Medico dev'esser tutta in fare , che la infermità muti sembianza , perchè poi si possa più agevolmente guerire . Con questo proponi-



nimento, si deve spesse volte lavar il corpo dell' infermo con acqua fredda mischiata coll' olio; dal che si producono i ribrezzi, i quali fanno il principio di un nuovo movimento; poichè son seguitati da un calore più grande del solito, il quale finalmente finisce in una quiete. Si può ancora in questa malattia stropicciare il corpo con olio, e sale. Che se il freddo, e 'l rigore, cagionati da questi rimedj duri assai lungo tempo, si devon dare all' infermo tre, o quattro bicchieri di mulsum, cioè a dire di vino e mele; ed in sua mancanza, gli si può dar cibo, e del vino temperato, senza aver riguardo alla febbre, la quale veramente in questa guisa va crescendo, e con lei ancora il calore; però cessano per opposto i morbi precedenti, ovvero mutano natura, e da ciò si spera la intermissione della febbre, e che meglio si potrà medicare. Aggiugne Celso, non esser nuova costeta maniera di medicare i febbricitanti, e che sia quasi lo stesso metodo tenuto da un tal *Petrone*, di cui abbiain noi parlato sopra (1) nella Parte prima. Aggiugneremo solamente una riflessione fatta dal nostro Autore sopra il procedimento del detto Medico. La Medicina di *Petrone*, dice egli, per grossa, e temeraria, che si era, non mancava però qualche volta di liberare quegl' infermi, che nè da *Erofilo*, nè da *Erasistrato*, o dagli altri successori d' *Ippocrate* si erano saputi guarire. [ 2 ] *La temerità*  
X 2 di

---

[ 1 ] Lib. IV. cap. VI.

[ 2 ] Fere quos ratio non restituit, temeritas adjuvat.



*di alcuni Medici, guarì spesso volte quegli infermi, i quali non hanno potuto acquistar la salute, venendo trattati, secondo le regole.*

La febbre quotidiana richiede, che non si prenda cibo per li tre primi giorni, e che poi se ne prenda in ogni due giorni. Se cotesta febbre, dura lungo tempo, devesi, passata l'accessione, bagnare l'infermo, e darli [ 1 ] del vino, sopra tutto se la febbre è di lunga durata, senza che vi sia ribrezzo nel principio dell'accessione.

Nella febbre terzana, e nelle altre febbri intermittenti si ricerca l'esercizio, lo spasseggiare ne' giorni liberi da essa febbre. Si deve ancora dare un vomitivo al terzo giorno, un cristallo al quinto, e il vino nel settimo, dopo passata l'accessione. Se la febbre non cessa in quel tempo, l'infermo si deve tener in letto nel giorno della febbre, nella fine dell'accessione usare gli strofinamenti, e poco tempo dopo mangiare, e bere dell'acqua. Il giorno appresso devesi astenere da ogni nutrimento, esercizio, ed unzione, contento solo di bere poca acqua. Questo è il miglior metodo, ove almeno l'infermo non si sente indebolito, nel qual caso può bere dopo l'accessione un pò di vino, e il giorno dopo prender cibo.

Quasi gli stessi medicamenti richieggonsi per la quartana: se ella però non si guarisce subito

---

( 1 ) Cioè del vino temperato; poichè gli Antichi quasi mai non ne bevevano puro. Vegg. di sopra la Part. II. lib. III. cap. VII. e Part. I. lib. III. cap. XIII. e XV. e l'Articolo che segue a questo, in cui Celsò medesimo si spiega.



to , e si rende ostinata , siccome ciò spesse volte addiviene , uopo è con maggior cura attendere a regular da principio , ciò che si deve fare appresso . Se questa febbre è incominciata con rigori , non deve l' infermo , quantunque dopo l' accessione , altro usare , che l' acqua calda : nel secondo , e terzo giorno , niente affatto deve prendere , nè anco l' acqua : e nel quarto , se la febbre rimette , ancora con rigori , deve l' infermo vomitare , anche per mezzo dell' acqua tiepida con sale , o senza , presa in gran copia ; e dopo passata l' accessione , deve prendere un pò di cibo con del vino temperato con tre quarte parti di acqua . Il dì appresso deve fare astinenza , e se ha sete deve bere un poco di acqua calda . Nel settimo giorno , che è il giorno della terza accessione , uopo è di prevenire i ribrezzi , mettendosi in un bagno caldo innanzi il tempo , che la febbre ha da venire ; si deve fare astinenza , stare in riposo ; e se la sete obblighi a bere , non altro prendere , che dell' acqua calda . Nel nono giorno , o piuttosto nel decimo , anche per prevenire il freddo , devesi entrar nel bagno , e se la febbre viene , mettersi un cristèo , e dopo averlo reso , farsi ungere , e fregar forte . Appresso , si piglierà un pò di cibo , e di vino , siccome è detto , rimanendosi del vino , ne' due giorni , che seguono , sempre facendosi strofinare . Nel terzo giorno devesi nuovamente entrar nel bagno ; e se l' accessione ancora rimetta , devesi farsi ungere , e strofinare , e bere alquanto più di vino de' giorni precedenti . In tal



guisa addiviene , che per virtù del riposo , e dell' astinenza per tanti giorni praticata , e medesimamente degli altri medicamenti , si resti libero dalla febbre.

Che se con tutto questo , ritorna ella , fa mestiere di seguitare un genere di curagione del tutto differente , e fare in guisa , che possa il corpo lungamente sostenere un morbo , che deve esser lungo , e per conseguenza riguardarsi dall' osservare il metodo ( 1 ) di Eraclide Tarentino , il quale in questa occasione , faceva digiunare i suoi infermi fino al settimo giorno . Se la febbre adunque ritorna nel terzodecimo giorno , non si deve usar il bagno , nè prima , nè dopo la febbre , se ciò non sia qualche volta dopo passato il freddo , ed in quanto al freddo medesimo ( 2 ) vi ha de' rimedj particolari per farlo cessare . Appresso lo si farà ugnere , e strofinare fortemente ; si farà uso di un cibo gagliardo , e si beverà del vino ; per quanto se ne avrà voglia . Nel giorno dopo l' esercizio , si ungerà , e si farà fregar , come prima ; si mangerà senza bever vino , e nel terzo giorno si farà astinenza . Nel giorno della remissione della febbre , si starà in piedi , si farà esercizio , facendosi per modo , che nel punto medesimo , in cui la febbre ritorna , si stia ancora in esercizio ; poichè la febbre per questo mezzo , suole alle volte cessare ; che se poi l' accessione ritorni , mentre

---

( 1 ) Vegg. di sopra la Part. II. lib. II. cap. VII.

[ 2 ] Cotești rimedj si ritroveranno nel cap. XII. del lib. III. di Celso .



tre si stà in questo esercizio , si ritirerà . Per questa malattia i rimedj generali , sono le unzioni , le freghe , l' esercizio , il nutrimento , il vino ; e se il ventre è ristretto , si deve rilassare .

Questa è la regola per coloro , che sono in forze : in quanto a quelli , che si ritrovano deboli , ( 1 ) la *gestazione* , servirà loro per esercizio : che se nè anche questa possano sostenere , almeno si ricorrerà alla frega : se non possono soffrir la frega , si atterranno all' unzione , al riposo , al cibo regolato ; riguardandosi però , che per la crudità , o indigestione non si muti la quartana in quotidiana ; conciossiachè dalla febbre quartana nessuno mai resta ammazzato ; ma se diventa quotidiana , la qual cosa non accade mai altrimenti , che per errore dell' infermo , o del Medico , ella è pericolosissima .

Allor che la febbre si muta in quartana doppia , non si può mettere in opra l' esercizio proposto : in questo caso o devesi al tutto riposare , ovvero se questo è difficile , spasseggiar lentamente , e appresso sedere , badando attentamente a ben ricoprirsi i piedi , e la testa . In ogni volta , che l' accessione viene dopo cessata , si deve prendere un pò di cibo , e ber del vino , e in tutto l' altro tempo fare astinenza , ove almeno non si stia molto indebolito . Se però le due febbri , o le due accessioni , quasi si uniscono insieme , devesi prender cibo , essendo presso all' una , ed all'

X 4

al-

---

( 1 ) In questo stesso Capitolo è stata spiegata questa voca.



altra ; ovvero nel picciolo spazio , che vi è tra di esse , esercitarsi alquanto , ungerli , e mangiar qualche cosa .

E poichè le lunghe quartane , rade volte si guariscono in altra stagione , che nella Primavera , si deve molto bene badare di niuna cosa fare in quel tempo , che possa impedire la guarigione . In queste spezie di febbri , fie bene ancora spesso cambiar maniera di vivere , qualche volta non altro bevendo , che acqua , altre volte vino ; far passaggio da' cibi dolci agli acri , e dagli acri a' dolci ; mangiar de' ( 1 ) rafani , e appresso vomitare , mantener il ventre libero col brodo di pollastro , e mischiare le cose , che riscaldano coll' olio , di cui si fa uso per la ordinaria unzione . Devonsi finalmente prima dell' accessione bere due bicchieri di aceto , ovvero uno di ( 2 ) mostarda , con tre bicchieri di [ 3 ] vin Greco salato ; ovvero prendere un beveraggio composto col pepe , castorio , mirra , e laserpizio , il tutto in egual porzione , e disciolto in acqua . Costesti ultimi medicamenti , alcuna volta recano la guarigione , smuovendo il corpo , ovvero mutando lo stato , in cui era prima . Se la febbre cessa del tutto , si deve per lungo tempo avere in mente il giorno dell' accessione , ed in tal giorno , sfuggire il freddo ,  
il

---

( 1 ) Vegg. di sopra la Part. II. lib. IV. sez. I. cap. XI.

( 2 ) *Aceti cyathos duos , vel unum sinapis* . Sembra che questa non fosse la mostarda densa come quella di oggi giorno ; altrimenti non si farebbe misurata a bicchieri .

[ 3 ] Vegg. di sopra la Part. II. lib. III. cap. VII.



il calore , la indigestione , la stanchezza ; acciò per queste cose la febbre, nuovamente non rimetta.

Per ultimo , se la febbre quartana dal principio diventa quotidiana , uopo è digiunare per due giorni , farsi strofinare la sera , nè altro bere , che acqua , per questo mezzo , spesse volte cessa la febbre il terzo giorno . Ma addiven- ga , o no questo , devesi prender cibo dopo pas- sata l' accessione : la quale se ritorna in quello stesso giorno , si deve fare un' intera astinenza ne' due giorni seguenti , e farsi strofinare ogni giorno.

Ecco in qual maniera si portava Celso , per trattare tutte le varie specie di febbri . Dal che s' inferisce , che il principale della sua cura con- sisteva nell' astinenza , è nella regola del vitto: che è quasi lo stesso metodo , tenuto da Eras- trato , Asclepiade , e varj altri ; e che in mol- te cose fu seguitato da' Metodici , di cui tanto abbiám parlato dinanzi . Lo stesso Ippocrate , il quale riprovava la lunga astinenza , come è narrato , e che in ciò si allontanava da questi Medici , non lasciava però di far gran conto delle differenti maniere , e tempi di dar cibo ad un infermo . Credeva di aver soddisfatta alla più essenzial parte del dovere di un Medico , nell' aver regolato il nutrimento conveniente ad ogni specie di malattia , senza appigliarsi a tutti que- gli altri medicamenti , che ne' secoli avvenire si sono introdotti . Abbiám fatta questa riflessione, non già per anticipar quello , che nel prosegu- mento della presente storia , farem per dire , ma solo per dare intanto materia di riflessione a que'  
che



che credono il Medico esser inutile , o trascurare i suoi infermi , allor che non prescrive nè flobotomia , nè purga , nè altro medicamento . Del resto si può vedere , quel che di sopra si è detto [ 1 ] intorno alla lunga astinenza , che il più de' Medici antichi ordinavano a' loro infermi .

Noi non indugerem di vantaggio sopra la pratica di Celso ; avvertiremo solamente che tralle malattie da lui descritte , si fa menzione della Colica . Il nome di questa malattia è tra quelli che non si ritrovano in Ippocrate , e dalla maniera con cui Celso ne parla si pare , che cotesto nome fosse nuovo a suoi tempi . ( 2 ) *Diocle Caristio*, dice egli, *ha dato il nome di Chordapsus ad una malattia dell'intestino tenue, ed ha chiamato Ileo un'altra malattia che ha la sua sede nell'intestino crasso . Io però vedo che oggigiorno dalla maggior parte de' Medici tanto la prima quanto l'ultima si chiama Colica . Se devesi dar fede a Plinio , cotesto nome non era solamente nuovo ne' tempi dell' Imperador Tiberio , sotto cui è già detto che Celso aveva scritto , ma il morbo medesimo era affatto nuovo . ( 3 ) La Colica , dice questo Autore si è insinuata , ovvero, si è fatta sentire per la prima volta solamente sotto*

---

( 1 ) Part. II. Lib. III. Cap. VII.

[ 2 ] Lib. IV. Cap. XIII.

( 3 ) *Tiberii Cæsaris principatu irrepsit id malum [ colum ] : nec quispiam prior Imperatore ipso sensit , magna Civitatis ambage , cum Edicto ejus excusantis valetudinem , legeret , nomen incognitum . Lib. XXVI. Cap. I.*



to l'Impero di Tiberio. Prima di questo Imperadore nessuno n'era stato tocco; di modo che in Roma, allor che egli fece menzione di questo morbo in un Editto, in cui parlava dello stato di sua salute, non fu inteso, essendo stato fino a que' tempi il nome di Colica, ignoto. Veramente dal citato luogo di Plinio si pruova, che il nome di questa malattia era assai nuovo a suoi tempi; ma non ne seguita perciò, che la malattia medesima non fosse stata veduta prima del detto tempo. Celso ancora è interamente contrario a Plinio in questo; poichè conviene, che Diocle abbia dato a questo morbo il nome d'Ileo. Si è veduto dinanzi (1) in qual tempo questo antico Medico visse. Pare per altro che Ippocrate ha potuto comprender la colica sotto il nome di *dolori di ventre*, de' quali in molti luoghi fa parola.

Nè il nome di Colica così nuovo, come Plinio vuole, par che si fosse, e quando Celso dice, questo essere il nome, che la più parte de' Medici de' suoi tempi davano a questo morbo, non è lo stesso che dire, che questo nome gli sia stato dato precisamente in que' tempi. Questo solamente significa che i Medici del tempo di Diocle, o d'Ippocrate avevano altramente chiamato il detto morbo, e che non da gran pezzo la voce di colica era in uso. Resto io confermato in questo pensiero da che Celso medesimo ci dà la descrizione di un medicamento per la  
co-

---

[ 1 ] Part. I. lib. IV. Cap. V.



colica, il quale era stato inventato da Cassio, ed aggiugne, che questo Medico si era gloriato di averlo inventato. Abbiain parlato dinanzi, così di questo rimedio, come di Cassio, annoverato, tra' discepoli di Asclepiade; e nello stesso luogo si è avvertito, che Celso ne parlava come di un Medico del suo secolo; però di una tal maniera, che faceva conoscere, che Cassio lo aveva preceduto, e dall' ultimo luogo citato si pruova il medesimo; *Cassio*, dice Celso, *si faceva gloria &c.* Da questa espressione apparisce, che Cassio non più viveva ne' tempi, in cui Celso scrive. Celio Aureliano, trattando del morbo medesimo, fa ancora menzione de' rimedj, che Temisone vi giudicava opportuni: or Temisone, com'è narrato, viveva sotto il regno di Augusto, e anche prima.

Ritrovo ancora un Autore, che io credo così antico, come i due già detti, il quale fa menzione della malattia medesima, e che le dà lo stesso nome. Questi è Filone di Tarso, di cui si dirà (1) appresso. Tralle virtù, che costui attribuisce ad un medicamento inventato da lui, dice, che si convenga a coloro, i quali hanno dolori del Colon. Questo è il nome dell' intestino, dove è la sede di questa malattia, e questo ancora era il nome della malattia medesima, siccome s'inferisce dal luogo citato di Plinio. Ma comechè questo nome, siccome abbiain veduto, sia stato già adoperato da' Medici, che

vi-

---

(1) Part. III. lib. I. cap. I.



vivevano sotto Augusto; può essere, che questo stesso nome non fu ancora conosciuto tra'l popolo, sotto il regno seguente. La stessa cosa può accader continuamente, in riguardo a certi nomi, che i Medici danno ad alcune malattie, ed i quali si ritrovano ne' loro libri, ma che non per questo esser devono in bocca di coloro, che non sono della professione. Così se ciò che Plinio dice, cioè che prima di Tiberio nessuno aveva sentito parlare di Colica, si voglia prendere in un senso assoluto, non è maggiormente vero, che quello, che ci afferma, egli di questo Imperatore, di essere stato il primo ad aver sofferta questa infermità.

Devesi ancora in questo luogo dire qualche cosa di un altro nome, di cui Celso fa uso, il quale è nuovo in rapporto a quelli, che ritrovansi negli scritti d'Ippocrate. Costui antico Medico avea parlato de' tumoretti, ovvero delle escrescenze, che si formano sopra le gengie vicino a' denti; egli però non aveva dato loro nessun nome particolare. In alcune edizioni di Celso, costesti tumoretti son chiamati *Parodontides*, ed in altre *Parulides*. Quest'ultimo nome è stato ritenuto da' [ 1 ] Medici Greci, che hanno scritto dopo di lui, non si pare però, che egli sia stato il primo ad usarlo. Hav-

vi

---

[ 1 ] Vegg. Attuario, Oribasio, Aezio, e Paolo, Egineta. *Parodontis* significa un tumore il quale nasce vicino a' denti, e *Parulis* è un tumore che viene presso alle gengie. Sono questi, due nomi differenti di una malattia medesima quantunque alcuni moderni vi vogliano far distinzione.



vi ancora in Celso alcuni altri nomi di malattie, i quali non sono meno nuovi di quelli, de' quali è detto, e di cui niente diremo noi in questo luogo, poichè avremo occasione di aggiugnerli a quelli, che si trovano in Oribasio, Aezio, e negli altri Autori Greci, o Latini, meno antichi di Celso.

Noi darem fine a ciò che si appartiene alla Medicina del nostro Autore, per un consiglio che dà egli per la conservazione della salute. Un uomo, dice di buona costituzione, il quale sta bene, e che non dipende da nessuno, deve badare a non rendersi soggetto a nessun uso, nè deve aver bisogno nè di Medico, nè di quelli che diconsi (1) *Jatraliptae*. La sua maniera di vivere dev'esser varia, trattenendosi quando in campagna, quando in città, ma più sovente alla campagna: deve navigare, cacciare, qualche volta riposarsi, più spesse volte però esercitarsi; poichè il superchio riposo rende il corpo debole, allor che la fatica lo corrobora; quello accelera la vecchiaja, questo fa che si goda una lunga gioventù. E buono di bagnarsi, quando nel bagno caldo, e quando nel bagno freddo; in certi tempi ugnersi, ed in altri astenersene; non ischifare nessuna vivanda, di cui usa il popolo; mangiare quando in compagnia, e quando solo; in un tempo mangiare più del solito, ed in un altro tenersi regolato, prender cibo piuttosto due volte al giorno, che una sola; e mangiar sempre

---

(1) Vegg. di sopra la Part. I. lib. II. cap. VIII. e Part. III. lib. I. cap. II.



pre bene , purchè lo stomaco il sostenga . Per quanto necessaria è questa maniera di esercitarsi , e di prender cibo , altrettanto è superflua , e cattiva quella che praticano ( 1 ) i Lottatori . Concioffiache se per qualche negozio si è obbligato d'interrompere l'ordine dell'esercizio a cui si è avvezzo , il corpo se ne sente star male , ed i corpi robusti quali son quelli di cotesta gente , s' invecchiano , e tostante infermano . Non si deve nè molto ricercare , nè assai temere di avvicinarsi alle donne : quando ciò sia di rado , diventa il corpo più spedito , quando è assai frequente , si abbatte . E poiche la frequenza in ciò non si misura per uno stabilito numero , ma dal temperamento , dall'età , e dalle forze , basta sopra di ciò sapere , che quell'uso colle donne , al quale non seguita nè debolezza , nè dolore , non è inutile . Più dannoso è nel giorno , più sicuro nella notte ; e devesi riguardare di mangiar molto disordinatamente dopo siccome di vegliare , o travagliare . Questo devesi osservare dalle persone di salute valida , nel quale stato essendosi non si devono fuor di proposito usare quelle cose che servono a coloro che non istanno bene .

CA.

---

( 1 ) Dovevano i Lottatori mangiare più degli altri uomini per aver le forze necessarie per sostenere il violento esercizio della lor professione . Vegg. di sopra la Part. I. lib. II. cap. VIII.



## C A P O V.

*Della Chirurgia di Celso in particolare.*

**E**Ra avviso d' Ippocrate , che la Medicina tutta fosse posta in *Aggiugnere* , e *Sottrarre* , ciò a dire , che non altro era suo fine , se non di aggiugnere quel che manca , e di sottrarre , o togliere quel che è superchio . La stessa massima si seguita nella Chirurgia , che è una delle più considerabili parti della Medicina ; in cui però si propone ancora di unire ciò che è separato , e di separare quello che è unito a cagion di ridurre per questi ( 1 ) quattro mezzi ciascheduna parte nel suo stato naturale .

Non si deve altro fare che leggere li due ultimi libri di Celso per vedere in compendio tutto il più considerabile che tanto da' Chirurghi che lo avevano preceduto , quanto da quelli che vivevano a suo tempo erasi praticato per soddisfare alle quattro dette indicazioni . Daremo noi un estratto , in cui si conteranno le principali operazioni descritte da questo Autore . Devesi però prima avvertire che dà egli alla Chirurgia più stretti limiti di quelli che comunemente non  
fi

---

[ 1 ] Cotesta divisione non si ritrova in Celso . Ella è tolta dagli scritti de' Chirurghi che hanno scritto lungo spazio dopo di lui ; io però me ne son servito , per essermi sembrata comoda per mettere sotto un ordine metodico le operazioni da Celso descritte .



fi danno. (1) Diceva, che dalla Chirurgia non dipendessero, se non per usare le sue stesse voci, *que' casi in cui il Chirurgo medesimo fa la piaga, e non già quelli, in cui la trova già fatta*: ovvero ricercandosi, se il Chirurgo può medicar le piaghe già fatte, o le ulcere. Celso credeva, che ciò non dovesse essere, se non quando nell'una, o nell'altra di queste malattie, *la mano è più utile de' medicamenti*.

*Prima indicazione della Chirurgia, che consiste ad aggiugnere ciò che manca.*

Cotesto articolo è il più difficile di tutta la Chirurgia. Intanto da quello che se ne trova presso il nostro Autore si vedrà, che a suoi tempi si era già quasi così oltre andato, sopra di ciò, quanto si può mai.

Niente sembra più difficile, quanto il rifare un naso, un orecchio, o le labbra tagliate. Pure cotesta difficoltà, ò impossibilità apparente, non ha scoraggiato gli antichi Chirurghi. Se mancava un dito, ovvero qualche altra parte simile composta di ossa, non dubitavano d'imprescindere a ristabilirla; poichè ben sapevano che le ossa che si erano del tutto tolte via, non possono rigenerarsi; ma poichè per la sperienza sapevano, che la carne, e la pelle si producono agevolmente, e crescono di nuovo, avevano av-

*Tom. III.*

Y

vi-

---

(1) Questa cosa più ampiamente è spiegata di sopra nella Part. II. lib. I. cap. IX. dove si è parlato della divisione della Medicina in tre professioni.



visato quando ad alcuno per esempio era stato troncato il naso, che è una parte carnosa nella sua estremità, d'intraprenderne il ristabilimento.

Per venire a capo di ciò, rinovavano essi primamente la piaga (1) distruggendo con un colpo di rasojo la cicatrice. Dopo di ciò facevano due incisioni per separar la pelle dall'una banda e dall'altra, e poi la gettavano verso basso, dolcemente tirandola di sorte che le due estremità di questa pelle si venissero ad unire, e potessero cucirsi insieme. Che se la pelle, a cui lasciavano, qualche poco di carne attaccata, non fosse assai lunga per ricoprir la carne di sotto, ricorrevano ad un altro mezzo il quale non era meno ingegnoso. Facevano essi sulla pelle medesima delle altre incisioni in forma di Luna, e le dilatavano riempiendole di filaccica, acciò le due estremità di questa pelle tagliata, non più potessero ricongiungersi, e che tra di esse, vi crescesse la carne, la quale serviva per respingere in giù la parte della pelle, che era verso la estremità del naso.

Somiglievoli incisioni facevano sopra le palpebre per allungarle, quando erano più corte di quello che uopo non farebbero state per ricoprire tutto l'occhio, il che accade in coloro, i quali hanno la malattia detta *occhio di lepre*.

Quantunque queste operazioni sieno difficili egualmente che dolorose, credevasi che la diffor-  
mi-

---

[1] Questo è ciò, che a mio avviso, Celso ha voluto intendere per coteste voci *in quadratum redigere* che significa propriamente quadrare, siccome si fa di un piccol trave Celso lib. VIII. cap. IX.



mità del volto , e' grandi incomodi che soffrono coloro i quali hanno il naso tagliato , ovvero le palpebre assai corte , avesse assai forza d'indurli a soffrire tutto questo . Ma quando poi si tratta di quelle parti che non si vedono , e quando non si risente nessuno incomodo , sembrerebbe cosa ridicola a voler proporre il rimedio medesimo . E pure troviamo noi che gli antichi non hanno dubitato di proporli in quest' ultimo caso . Se alcuno dice Celso , *il quale ha la ghianda nuda , ovvero la estremità della verga scoperta* , ( 1 ) voglia per decoro , ricovrirla , è questa una cosa da potersi fare ; ma più agevolmente sopra di un fanciullo , che di un uomo avanzato , sopra un uomo a cui ciò è naturale , che sopra di un altro che è stato circonciso , siccome ciò presso alcune Nazioni , è in uso &c. Costo Autore , riferisce poi due mezzi per tirare giù la pelle . Il primo che si appartiene a quelli che sono stati circoncisi , è di separare la pelle , facendo una incisione intorno alla ghianda , fino al di sopra della verga , e appresso di tirar questa pelle verso basso , di sorte che venga a ricuoprir la ghianda . Quantunque questa operazione fosse assai crudele , pure si trovavano molti Giudei così sofferenti , che vi si assoggettavano a cagion di nascondere la loro nascita , e religione , per cui erano obbligati a ( 2 ) pagare delle straordinarie imposizioni , e che gl' impedivano di arrivare alle dignità dell' Im-

( 1 ) *Decoris causa* .

[ 2 ] Sueton. in Domitian. Cap. XII. Martial. Epigr. LIV. Lib. VI.



perio Romano . Alcuni di questi sventurati avevano incominciato a ricoprire i segni della circoncisione , già fin da' tempi di Anrioco , l' Illustre , siccome ( 1 ) Giuseppe medesimo lo dice *accid essi non potessero* , dice questo Scrittore Giudeo *essere distinti da' Greci* [ 2 ] *allor che nel correre , e nel lottare resterebbono nudi* . I Giudei praticavano ancora la stessa cosa a tempi di S. Paolo ( 3 ) il quale ne li riprende , ovvero vieta a coloro che abbracciavano il Cristianesimo di ricoprire i segni della circoncisione .

I Pagani , poichè non avevano il medesimo interesse a mutare la disposizione della detta parte , allor che l' avevano naturalmente scoperta , essendone sempre l' uso il medesimo , in essi propriamente aveva luogo il *decor* di Celso ; ed è cosa da maravigliare , come mai questa considerazione li determinasse a sostenere una tale operazione . La maniera che si usava per allungar loro il prepuzio non era meno malagevole della precedente . Si doveva secondo Celso , *tirare questo prepuzio per la sua estremità , fino a che ricoprissi la ghianda , e dopo legato , tagliare in giro tutta la pelle verso la parte superiore della verga , e portare questa pelle in giù soavemente . Dovevasi nello stesso tempo riempire la piaga di filaccia*  
per

( 1 ) Lib. XII. Cap. VI.

( 2 ) Si può aggiugnere , quando imbagnandosi , ovvero uscendosi del bagno il panno , con cui alcuno si ricopriva cadefse , cosa che qualche volta addiveniva , siccome si attesta in questo verso di Marziale lib. VII. Epigr. LXXXI.

*Delapsa enim misera fibula Verpus erat .*

( 3 ) *Circumcisis aliquis vocatus est , non adducat praeputium* Epist. ad Corinth. I. cap. VII.



per dilatarla, acciò si formasse la nuova carne, la quale riempisse cotesto spazio, e desse luogo alla pelle di sotto di stendersi, ed allungarsi, non altrimenti che nella operazione del naso, e della palpebra.

*Seconda Indicazione della Chirurgia, per la quale si toglie ciò che è superfluo, o straniero.*

La seconda Indicazione della Chirurgia, la quale consiste in una specie di sottrazione ha molto maggiore estensione della precedente; più agevol cosa essendo di togliere, che di aggiungere. Una delle più considerabili operazioni in questo genere si è il troncamento delle membra cangrenate o putrefatte. Celso pretende, che quando trattasi di troncar qualche membro, siccome un braccio, ovvero una gamba cangrenata, la sezione si deve fare tra il morto e 'l vivo, di modo però, che piuttosto si tronchi la carne viva, che lasciar la morta. Vuole che appresso si seghi l'osso, e che si tiri la pelle in giù, acciò possa ricoprirla.

Ritrovasi ancora nel nostro Autore tutto ciò che si appartiene alla estrazione della pietra della vescica. Quest' unica cosa vi è di particolare, che egli non voleva, che questa operazione si facesse se non nella Primavera, nè sopra un subietto, il quale avesse minore età degli anni nove, ovvero che (1) passasse i quattordici. De-

Y 3

scri-

---

(1) La spiegazione di ciò che Celso intende dire in questo luogo si ritroverà presso Paolo Egineta lib. VI. cap. LX. Vedremo appresso in che cosa cotesto Autore si è inalzato sopra di Celso in rapporto alla Chirurgia.



scrive egli per altro molto ampiamente e minutamente tutti i segni della pietra, la maniera di conoscerla per mezzo (1) della tenta, e di situar l'infermo per far l'operazione. In quanto alla maniera di farla, nel seguente modo si porta egli. Introduce primamente nell'Ano due dita della mano sinistra, e premendo dolcemente la destra sopra il pettignone, fa venire la pietra verso il Collo della Vescica. Dopo di che fa una incisione informata lunare nella pelle presso all'Ano; di sorte che dice egli, le Corna della Luna riguardino quasi le cosce dell'Infermo, e che la incisione si stenda fino al collo della vescica. Fa appresso un'altra incisione trasversale, e sotto la pelle nella parte la più bassa, e più stretta della prima, aprendo per questa ultima incisione il collo dalla vescica di un'apertura alquanto più grande di quello che non è la pietra; acciò più agevolmente la si possa cavare.

Dopo descritta dal nostro Autore questa operazione, parla egli de' sintomi che la precedono, o la seguitano, e dalla diversità delle pietre. Passa poi alla maniera di fare questa operazione medesima sopra le femmine. Se si tratta di una donna Vergine si devono mettere le dita nell'ano,

---

(1) Cotesta tenta era una spezie di cannello di rame *fistula aenea*. Se ne servivano ne' trattenimenti di orina. Si chiamava in Greco idioma καθήρ, Ippocrate però chiama così una tasta fatta con delle filaccia che s'introduce nelle ulcere bucate. La voce καθήρ significava ancora una specie di collana che portavano le donne. Io truovo ancora che cotesta voce si adoperasse per dinotare un certo istrumento di cui facevano uso i Pescatori. Vegg. Artemidoro lib. II. cap. XIV.



ano, siccome è detto, ma se sarà donna Mari-  
tata uopo è di metterla nella vagina: deve-  
si ancora in quelle fare una incisione a basso al lab-  
bro tirando dalla banda sinistra; ed in queste tra  
l'uretra, ovvero il canal dell'orina, e'l pertignone, in  
entrambi i subbietti trasversalmente. Ritrovasi  
ancora presso Celso la maniera di cavar la pie-  
tra del canale della verga, ò con un istrumen-  
to proprio, ovvero facendo una incisione accan-  
to questa parte.

In riguardo a' parti, o alla maniera di ajutar  
le donne nel parto di un feto già morto, il più  
facile, e naturale, dice cotesto Autore, si è di  
tirare il fanciullo per li piedi, quando si pos-  
son prendere. Ma se la testa è la prima a pre-  
sentarsi, non si può liberar la donna, che per  
mezzo dell'uncino, il quale si mette in un oc-  
chio, nella bocca, ovvero sopra la fronte del  
fanciullo. Se si presenta in altra positura, e che  
non si possa situare, siccome si vuole, tutti i  
mezzi che propone Celso in questi casi si ridu-  
cono a tirare il feto a pezzi, allor che è impos-  
sibile di averlo intero.

In quanto a' mezzi di cacciar le acque dagl'  
Idropici, il nostro Autore voleva che si facesse ciò,  
o bucando il ventre quattro dita di sopra allo  
bellico da parte sinistra, ovvero forando lo stes-  
so bellico, dopo bruciata la pelle, o senza bru-  
ciarla. Per questo effetto si usava una specie di  
lancetta. Dopo fatta l'apertura, v' introduceva  
un cannello di rame, ovvero di piombo, per  
cui lasciava correre prima la più gran parte del-  
l'acqua. Appresso turava il cannello, ed ogni



giorno non ne cavava più che forse un' *emina* di acqua, cioè nove once.

Per la cura del polipo, che è una specie di carne superflua che cresce nelle narici, non altro mezzo da distruggerlo propone egli, se non quello di separarlo dall' osso con un istrumento tagliente senza toccare la cartilagine del naso; e poi diseccare, e cicatrizzar la piaga colli medicamenti ordinarij.

Prima di proporre la cura della suffusione, ovvero della *Cateratta*, la quale, secondo il nostro Autore è una piccola pelle formata di un umor denso sotto le due tuniche dell' occhio, nel luogo dove è un voto, la qual pelle chiude la pupilla; descrive egli la grandezza, il colore, e la consistenza, che questa pelle deve avere. Se la suffusione è piccola, immobile, a colore di acqua marina, o di ferro rilucente, e che lasci passare a traverso qualche raggio di luce, evvi della speranza di poterla guarire. Ma se, per opposto, è grande e agevolmente si muove, se è di color di (1) cera o dorè, se la pupilla ha mutata figura, non vi è alcun luogo alla operazione. Se vi sono le condizioni ricercate, si deve introdurre un ago giusto nel luogo che si tram-

mez-

---

(1) Io ho seguitato Mercuriale, il quale crede che in questo luogo si debba leggere *ceruus* di color di cera in luogo di *caeruleus*, azzurro siccome ritrovasi nel testo di Celso. Ciò che si aggiugne subito dopo, del color d'oro, il quale è quasi il medesimo di quello della cera, conferma questa correzione. Per altro tutti gli altri Autori convengono, che le suffusioni di color cilestro, ovvero come Celso dice, a colore dell'acqua marina sono le più facili a guarire. Vide Mercurial. Var. Lect. lib. V. cap. V.



mezza tra il nero dell'occhio, o la pupilla, e l'angolo il più vicino alla tempia; appresso devesi rivolgere cotesto ago verso la banda della suffusione ovvero della piccola pelle, la quale si procura di abbassare, e ritenere sotto alla pupilla, di sorte che ella non si possa più rilevare.

Ritrovasi ancora presso Celso, in che maniera si traevano da una piaga ogni specie di frecce, o di dardi. Si usava in que' tempi per ciò una specie di uncino inventato da Diocle, del quale abbiamo nella prima parte fatta parola, ovvero si facevano delle incisioni. Ritrovasi ancora presso questo Autore come si devono cavare i denti, e quello che prima, e dopo la operazione si deve fare.

Vi sono per ultimo i mezzi da rimediare alla irritazione che producono nell'occhio i peli delle palpebre, allora quando per un rilassamento della palpebra si ritrovano rivoltati in dentro, ovvero quando ne cresce un secondo ordine rivolto verso la medesima banda. Il primo mezzo proposto da Celso in quest'ultimo caso si è di rivoltar la palpebra di maniera che si possono vedere i peli che vi sono di dentro, e di passare un ago infocato largo sotto la radice di cotesti peli a cagion di bruciarli, e consumarli. (1) Il secondo è di passare un ago infilato con doppio capello di donna per la parte esterna della palpebra vicino a' peli, e dopo passato l'ago, restringere tra' due capelli ciaschedun pelo che punge, e fare che si attacchino in questo luogo ap-

---

(1) Vegg. di sopra la Part. I. lib. III. cap. XXVIII.



applicando sopra al buco fatto dall' ago un medicamento che stringa la parte ; la qual cosa farà sì , che cotesti peli saranno appresso rivolti in fuori . Comechè Celso proponga questa operazione , attesta però di non approvarla , siccome assai difficile, e dolorosa , specialmente allorchè molti peli si portano in dentro . Il terzo mezzo che adopera , e che egli tiene per lo più sicuro , dà nello stesso tempo rimedio al rilassamento delle palpebre che spesso volte è la cagione , per cui i peli sono rivolti verso la parte interiore dell'occhio , siccome è detto . Apre egli a traverso la palpebra , e dopo tagliato tutto il soverchio , badando di non tagliarne nè assai nè molto poco , vi dà tre punti di ago ; e facendo una incisione a lungo della palpebra di sotto a' peli che sono malamente rivolti , li dispone in guisa che riguardano al di fuori .

*Terza Indicazione della Chirurgia , che è di unire quello che è diviso .*

A cotesta indicazione si soddisfa ancora per molte operazioni . Ritrovasi primamente in Celso la remissione della svoltatura , e delle fratture delle ossa . Cotesto Autore per niente omettere di ciò che può servire al disegno che ha di bene instruire il Chirurgo sopra questa materia , incomincia da una breve descrizione di tutte le ossa , in cui si contiene la loro situazione loro connessione, figura, grandezza, in una parola tutto ciò che è necessario sapere sopra questo subietto per poter rimediare agli accidenti che sopravven-

go-



gono a queste parti. Questo stesso metodo tiene egli ne' morbi dell'occhio, ed in alcuni altri. Noi non riferiremo ciò che dice in quanto a ciò, non altro essendovi che cose generali, e perchè tratteremo più a parte della Notomia al-  
lor che verremo a Galieno.

La più considerabile operazione intorno alle ossa rotte si è quella del trapano, il quale principalmente ha luogo nelle rotture del cranio. Si può vedere quel che si è detto sopra ciò nella Chirurgia d'Ippocrate. Ecco in qual maniera si portava Celso in questa occasione. Voleva primamente che si facesse una incisione in croce sopra gl'integumenti del cranio, la quale andasse fino all'osso nel luogo in cui si era ricevuto il colpo, che si credeva aver rotto l'osso. E poichè credeva egli che l'osso potesse esser rotto altrove, e talvolta ancora nella parte opposta; quando nella prima incisione non ritrovava la frattura, non dubitava di farne un'altra, allor che il colpo era grande, ovvero quando i sintomi sembrassero di qualche considerazione.

Scoverta già la frattura, ovvero la fessura dell'osso, non veniva egli tostamente al trapano, comechè questa, siccome avverte, la pratica de' più antichi Chirurghi si fosse. Voleva che innanzi si applicassero sopra la fessura, ovvero sopra l'osso rotto, degl'impiastri propri per lo cranio; che appresso si fasciasse la piaga, e che ogni giorno si medicasse una volta per lo spazio di cinque giorni; che nel sesto la si fomentasse con una spugna bagnata in acqua calda. Allora se nella frattura incominciava a crescere



una specie di carne , e che la picciola febbre che nel principio vi era , fosse o cessata , o minorata ; l'appetito ritornato , e si dormisse sufficientemente , voleva egli che questo rimedio si proseguisse . Appresso faceva l'impiaastro più molle , aggiugnendovi dell' olio rosato , acciò la carne più agevolmente crescesse , non essendo l'impiaastro così astringente . Per questa ragione , dice egli , le fessure si riempiono spesse volte di un certo caldo , il quale è come la cicatrice dell' osso , e che ricopre il celabro meglio della carne ; la quale suol crescere , allor che col trapano si toglie un pezzo di osso .

Ma se nel principio di questa cura , seguita egli , la febbre cresce , il sonno è breve , e turbato da sogni ; se la piaga si riempie di sierosità , e non si nutrisce , se appariscono delle ghiandole al collo , se i dolori son grandi , e la svogliatezza si accresca : si deve allora venire alla operazione della mano , usando prima lo scarpello . Era lo ( 1 ) scarpello un istrumento simile a quello de' falegnami , sopra la cui manica si batteva con un picciolo martello . Ciò si faceva per allargar l' apertura dell' osso , ovvero per torne via i lembi , a cagion di dar l' uscita al sangue , ed alle altre materie , che si contengono sotto all' osso , e che offendono la dura madre , e per unire que' lembi . Se lo scarpello non bastava , dovevasi aver ricorso al ( 2 ) trapano , il quale è , dice Celso , *un istrumento di ferro , concavo , ro-*  
ton-

---

( 1 ) Scalper .

( 2 ) Modiolus , Grecamente *χοιρίον* .



rondo, e lungo, che ha per sopra de' denti a guisa di sega, ed in mezzo un chiodo, ovvero una colonna, la quale ha un picciolo cerchiello nel suo centro. Si avvolgeva cotesto istrumento a guisa di un succhiello, fino a che si fosse tolto un pezzo di osso, rotondo, secondo la forma del trapano. Il chiodo che abbiain detto, serviva per mantener fermo il trapano, acciò non vacillasse quando s'incominciava a voltare, il quale poi si levava quando l'osso era bucatò per metà, e la strada del trapano, sicura.

Eranvi ancora di altri strumenti per bucare le ossa. Questi erano (I) i succhielli, de' quali alcuni erano simili a quelli de' Falegnami, altri erano molto acuti nella punta, e andavano allargandosi fino ad una certa altezza, in cui s'incominciavano a restringere insensibilmente.

Usavansi cotesti succhielli per levar la carie delle ossa, e quando ciò non bastasse si ricorreva al fuoco. Io non so se questi stessi succhielli non fossero il trapano d'Ippocrate. Si possono veder appresso Celso le altre precauzioni che si devon prendere per trapanare, e quello che si deve fare dopo la operazione. Si avvertirà solamente che egli innaffiava con buon aceto la membrana che ricopre il celabro, per fermare il sangue che qualche volta n'esce, e per discioglierne quello che sta congelato al di dentro. Del rimanente questa operazione può ancora esser posta sotto il genere precedente, o pure sotto il seguente.

Nell'

---

[1] *Terebra*, in Greco idioma *τροπάνει* donde viene la voce *trapano*. Veggasi di sopra nella Chirurgia d'Ippocrate.



Nell'accomodare le altre fratture delle ossa, Celso non molto si allontanava da Ippocrate come è narrato dinanzi. Il suo general procedimento si era di distendere la parte dove l'osso era rotto, di aggiustarla, di far sì che gli estremi de' pezzi rotti s'incontrassero, e si congiungessero, e per ultimo si mantenessero nel loro sito per mezzo delle bende, de' compressivi, delle tavolette, delle fasce, e di una situazione comoda della parte.

La cura delle ossa svolte si faceva ancora rimettendole nel loro sito, o per la destrezza, e forza delle mani, e qualche volta de' piedi, ovvero per mezzo delle macchine a ciò atte. Nella svoltatura dell'omero per esempio, si spingeva la testa dell'osso svolto col calcagno. Usavasi ancora una scala nella quale si sospendeva l'infermo, di sorte che la parte del braccio che sta di sotto, ovvero l'ascella, si appoggiasse sopra uno de' scalini, e poi si tirava il braccio da basso, fino a che la parte dell'osso che era caduta sotto l'ascella premuta contra lo scalino, si rimettesse nel suo sito naturale, dal quale si era svolto. Usavasi per lo stesso effetto un legno rotondo, il quale si ricopriva in quel solo luogo, che faceva forza appunto contra la testa dell'osso, e dopo di ciò si sospendeva l'infermo, siccome nella operazione precedente. Tutti questi mezzi, ed altri molti, si trovano appresso Ippocrate. Cotesto antico Medico usava tra gli altri istrumenti una macchina che chiama semplicemente [1]

un

---

(1) Εύαν Lib. de Articul. Sect. VI. Ritrovafi presso Gal-  
lie-



un legno sopra cui faceva distendere la parte svolta, per allungarla di sorte che la testa dell'osso svolto venisse dirimpetto al luogo della sua incassatura. Ciò si faceva per mezzo de' sovrattoli, che si attaccavano da una banda al legno, e dall'altra alla parte, e che si stendevano, o rilasciavano più o meno, secondo la necessità per una specie di *leva*, o girella da innalzar pesi. Noi siamo brevi sopra questa materia, come ancora sopra quella delle fratture, e ci atterremo alle cose generali, così per isfuggire di esser lunghi, come perchè questa è la parte della Chirurgia che meno si è mutata.

Il ricongiugnimento delle parti divise non ha luogo soltanto in riguardo a quelle parti che son dure, siccome le ossa: ne hanno ancora bisogno quelle che sono molli. Nelle piaghe, per esempio, in cui la carne è tagliata, o divisa, la principale indicazione è di riunirla, ovvero di ricongiugnere i lembi separati. La natura qualche volta fa di per sè cotesta unione; altre volte è ajutata dall'applicazione de' medicamenti proprij. Ma quando i lembi della piaga si trovano molto lontani tra loro, ovvero ella sia molto grande, devesi secondo Celso praticar la cucitura, ovvero la fibbia. Per fare ciò il nostro Autore vuole che si nettasse, e si succhiasse bene la piaga, la quale se si può unire per mezzo della cucitura, che si usi per questo effetto un ago con un refe di filo di lino, e che si diano quan-

---

lieno, ed Oribasio una descrizione più ampia di cotesta macchina, e di tutte le altre, colle figure.



quanti punti bastano per ricongiugnere i lembi. Che se questi non si possono avvicinare a bastanza da potersi fare la cucitura, vuole che si usi la fibbia.

Cotesta ( 1 ) *fibbia* di Celso ha posto in molta pena i Savj moderni , ed ha dato luogo a varie dispute . Come l' uso delle fibbie di metallo di ogni figura è stato anticamente assai comune , di modo che molti Autori ne parlano , e molte ancora se ne veggono oggigiorno ne' gabinetti de' Curiosi , le quali sono antichissime ; da ciò è venuto , che molti Medici, e Chirurghi per altro assai valenti nel suo mestiere , e versatissimi nella lettura degli antichi , hanno creduto , che la fibbia di Celso fosse ancora di metallo . Hanno immaginato , che si facesse di ferro , il quale si faceva acuto , e ricurvo ne' due estremi per poterli ficcare per l'una , e l'altra banda negli estremi della piaga , a cagion di avvicinarli . Essi però si sono ingannati , confondendo ( 2 ) la fibbia , che serviva anticamente per gli abiti , con quella de' Chirurghi. Non si deve far dubbio , secondo che mi sembra , sopra alla opinione di ( 3 ) Rodio , il quale era nella credenza , che la semplice cucitura, e la fibbia di Chirurgia , fossero la medesima cosa in quanto alla loro materia . Cotesta fibbia , al di-  
re

( 1 ) Fibula ἀγκυρή

( 2 ) Fibula vestiaria .

( 3 ) Vid. Rhodium de Acia & Turnebi Advers. lib. XVII. cap. XXI. Nunefio, e Chiflezio hanno ancora scritto sopra di questa materia, ma non sono essi del di lui sentimento.



re di questo Autore , non era di metallo , ma di filo di lino , nè differiva dalla cucitura, che i Chirurghi Francesi dicono *entre coupée* . Coteſta cucitura ſi fa , paſſando un ago con doppio refe per li due eſtremi della piaga , incominciando da mezzo ; e dopo fatto un nodo , tagliando il filo un poco più ſopra , e ſeguitando appreſſo a dare de' punti di ago , ed a far de' nodi , da diſtanza in diſtanza più vicino , o più lontano, ſecondo che è neceſſario . Da ciò , che ſi è detto ſi ſpiega nello ſteſſo tempo quel , che Celſo ha inteſo dire per la voce *Acia* , da lui uſata per dinotar la materia , di cui la fibbia doveva eſſer fatta , che non altra coſa era , ſe non il filo di lino , o di canapa . Gl' Italiani dicono ancora *una matassa d'accia*. Poichè coteſta voce Latina , non ſi ritrova , ſe non in due altri Autori , da' quali non è ſpiegata , ficcome lo ſteſſo Celſo non la ſpiega ; perciò tanta pena è coſtata ad indovinarla . Alcuni han creduto , che queſto doveſſe eſſere un filo di ferro ; il perchè la Chirurgia degli antichi , la quale era per altro affai crudele , ſi è ſtimata crudeliſſima , a cagion del gran dolore , che ragionevolmente ſi concepiva , che coteſto filo di ferro , eſſendo poſto nelle piaghe di coloro , ch'eran feriti, vi doveſſe recare .

Celſo ancora , riferiſce un' altra maniera da cucire le piaghe , la quale è particolare a quelle del ventre . Dopo rimeſſe nel loro ſito le budella , che ſono uſcite fuora , e tagliato tutto quello , che ſi può trovare nell' omento eſſere alterato , deveſi , ſecondo il noſtro Autore , fa-



re una cucitura , la quale pigli il peritoneo , e la pelle nella maniera che siegue . Si prendono due aghi , ciascuno con doppio refe di lino , se ne tenga uno per ciascheduna mano , e incominciando dal peritoneo , il quale si deve primamente cucire , si passi l' ago , che sta nella mano sinistra nella banda destra della piaga per mezzo del suo estremo , e l' ago della mano destra nella banda sinistra ; di forte che ambidue gli aghi entrino per dentro al peritoneo , ed escano per fuori , e per questo mezzo la punta dell' ago sia sempre lontana dalle intestina . Ritrovandosi le due bande ritenute dalle punte degli aghi , uopo è , che gli aghi mutino mano , di forte che si prenda colla destra quell' ago , che si teneva a sinistra , e colla sinistra quello , che si teneva a destra , e si faccia un altro punto con questi due aghi , siccome prima . Appresso se ne deve fare un terzo , un quarto , e così dipoi , mutando sempre di mano gli aghi , fino a che l' apertura del peritoneo sia del tutto cucita , e chiusa . Dopo di ciò si deve passare lo stesso filo , e li medesimi aghi nella pelle , e cucirla , come si è fatto del peritoneo ; portandosi sempre la punta dell' ago da dentro in fuori , e mutandosi di mano ogni ago in ogni punto , che si dà . Finite queste cuciture , si applicano sopra la parte de' medicamenti , i quali servono ad unire , e saldar le piaghe . Si deve ancora badare , che li punti di ago si devono fare più vicini gli uni , agli altri , di quello , che non si fanno nelle altre parti ; tra perchè il filo per lo movimento del ventre si può



può rompere , e perchè questa parte è meno delle altre , soggetta alla infiammazione .

Gli ulceri , spesse volte seguitano alle piaghe , allorchè non sono ben curati , ovvero quando assai ritardano a chiudersi , altre volte gli ulceri vengon dietro agli ascessi ; però nè gli uni , nè gli altri si appartengono alla divisione , che dà Celso alla Chirurgia , allor che non si tratta di guarirli per qualche operazione della mano . Il perchè propone questo Autore separatamente la cura delle ulcere , ne' libri , in cui tratta della Farmacia , e dove parla degli unguenti , degl' impiastri , delle filaccia , delle tente , e degli altri mezzi praticati per nettarle , per far in esse crescer la carne , e consolidarle . Ma poichè tutti cotesti mezzi , sono qualche volta inutili , e le ulcere richieggono necessariamente la mano del Chirurgo , Celso ancora c' insegna in particolare la maniera di guarirle per mezzo della operazione . Tra queste ultime ulcere non ve ne ha di maggior considerazione , che le fistole . Sono così chiamate le ulcere profonde , ovvero , che si stendono molto a lungo , a guisa di [ 1 ] un canale , e le quali sono ancora dure , e callose ne' loro lembi , e per tutta la loro cavità . Tutte le parti del corpo son soggette a queste ulcere , la cui general guarigione consiste secondo Celso ad introdurre una ( 2 ) tenta a ciò atta nella fistola , ed aprirla , tagliando la pelle , e la carne , che si trovano sopra della tenta , spe-

Z 2

cial-

---

( 1 ) Fistula significa un canale , o un cannello .

( 2 ) Dicevasi latinamente *specillum* , ed in Greco idioma *μήλη* .



cialmente allor che la fistola ha quasi varj rami, si devono aprir tutti, ed arrivatosi al fondo, devesi tagliare tutto ciò che di calloso ritrovasi attorno. Devesi appresso cucire l'apertura, facendo la cucitura *entrecoupée*, di cui è detto, e per ultimo applicarvi di sopra un medicamento per consolidare. Quando la fistola è assai profonda, bisogna ancora tagliarla per quanto si può e dopo averla scoperta, fare la cucitura medesima, ed applicare li stessi medicamenti. Ma se la fistola va a terminare in un osso, e questo sia tarlato, prima di far chiudere la fistola, si deve togliere il tarlato. Nelle fistole del petto, per elempio, ovvero in quelle del dorso si deve tagliare quel luogo della costa tarlata, prima di prendere a chiuderla. Le fistole del ventre, devono ancora esser trattate, come le altre, aprendo a lungo gl' integumenti, fino a che si arrivi al fondo, e poi cucendo la piaga; quantunque il moto continuo di questa parte, renda difficile le cura.

Le fistole dell' ano, richieggono una cura speciale. Si deve primamente introdurre una tenta fino al fondo, e fare in questo luogo una incisione, per la quale si possa tirar la tenta dalla punta, e far passare per la stessa apertura un filo di lino ritorto in tre, o quattro doppi, il quale si farà infilato all' altra estremità di questa tenta, la quale deve esser bucata, siccome un ago. Appresso si farà un nodo a' due estremi del filo, di sorte che stia a largo, e che non istringa mica la carne, o la pelle, che sono in mezzo. Intanto l' infermo potrà spassaggia-



giare , ed attendere a' suoi affari , come se stesse perfettamente bene . Avrà soltanto la cura di far rimuovere il filo due volte al giorno per far entrare nella fistola la parte di questo filo , che si trovava di fuori , badando a non farlo impurificare ; la qual cosa si può prevenire con ligare in ogni terzo giorno un nuovo filo al già vecchio , e lasciando nella fistola cotesto nuovo filo . In tal guisa , tirando ogni giorno cotesto filo , la carne , e la pelle , che stanno in mezzo a' due estremi , si tagliano a poco a poco ; e quello, che da questo filo non è toccato, si guarrisce , nel mentre il resto si consuma . Cotesta cura , aggiugne il nostro Autore è lunga , ma è senza nessun dolore . Coloro , che hanno più voglia di presto guerire , stringano forte la pelle col filo , ed introducano ancora per lo tempo della notte nella fistola una tasta ( 1 ) unta di

Z 3

qual-

---

( 1 ) *Ex penicillo tenuia quædam intus demittere* [ lib. VII. cap. IV. ) Celso usa in questo luogo la voce *penicillus* , di cui si serve ancora per dinotare un compressivo ovvero un picciol pannolino piegato in tre o quattro doppi, il quale si applica sopra all'apertura della vena dopo cavato sangue . Ritrovassi ancora presso Scribonio Largo *penicillo abstergere* in senso di *nettare con un picciol pannolino* , di sorte che *penicillus* significa un picciol pannolino . Quello che mi ha mosso a tradurre in questo luogo cotesta voce per quella di *tasta* si è poichè è impossibile d'introdurre un pannolino nella fistola dell'anno , se questo panno non sia fatto a guisa di tasta : la qual cosa lo stesso Celso va spiegando nel proseguimento del suo discorso , e nel passo seguente *Satis est* , dice egli , *papyrus intortum , vel aliquid ex penicillo in modum collyrii adstrictum eo illinire* ( lib. V. cap. XXVIII. ) Da questo luogo veggiamo che le tastre si chiamavano *Collyria* ( Vegg. appresso la Part. III. lib. II. Cap. I. ) e le quali si facevano, o di pannolino , o della corteccia detta *papyrus*,  
di



qualche medicamento , che affortiglia la carne , e la pelle , nello stesso tempo , che la tasta preme , e allarga cotesta carne , e questa pelle, per farla rompere più agevolmente . Ma questa cosa reca del dolore , al pari di quel metodo di coloro , i quali ungono il filo di medicamenti corrodenti , a cagion di consumare il callo .

Se la fistola è profonda , ed abbia molti seni , o canali , si deve allora usare lo scarpello, ovvero il rasojo della seguente maniera . Dopo portata la tenta fino al fondo ; si devono fare sopra la pelle due incisioni paralelle vicine , in modo tale però che tra di esse vi resti ( 1 ) una picciola lingua , per cui s' impedisca , che i due lembi tosto non si uniscano , e per poter mettere nella piaga alquante filaccia ; appresso si deve fare lo stesso , che si fa nella cura degli ascessi . Ma se vi sieno molti seni , che rispondono tutti ad una sola apertura ; uopo sarà di aprire collo scarpello la prima fistola , ch' è diritta ; e poi

---

di cui gli antichi facevano uso per iscrivere. Si facevano ancora di altra materia, siccome di filaccia latinamente *linamentum* in Greco idioma *ξύσμα ἢ τιλμά ὀθονίων*, e dello stoppino di lampana. Le tastre ancora si dicevano Latinamente *turundæ* e *μοτοί*, o *μοτά*, e *μοτάρια* in Greco idioma. Quelle che si facevano di pannolino, ovvero di papiro si chiamavano *μοτοὶ σρεπτοί* cioè a dire tastre rivolte, o ritorte : quelle che si facevano di Filaccia eran dette *μοτοὶ τιλτοί* o *ξύσοι* poichè le filaccia si facevano sfilando i pannolini: coteste voci potevano ancora dinotare le semplici filaccia. Per ultimo quelle che erano composte di stoppini si chiamavano *μοτοὶ ἐλλυχνιωτοί*. Anche a' pessarj si dava il nome di *μοτοὶ πριάπισκωτοί*. Vegg. di sopra la Part. I. lib. III. cap. XXVII. Si facevano ancora le tastre con delle masse d'impiastri. Vegg. Celso nel lib. V. cap. XXVIII.

( 1 ) Habenula .



e poi passare un filo di lino nelle fistole laterali, che resteranno scoperte. Che se ve ne abbia alcuna, che penetri tanto innanzi, cosichè non si possa per essa sicuramente portare il ferro, vi s'introdurrà una tasta.

In quanto alle fistole lacrimali, le quali sono picciole ulcere, che nascono nell'angolo inferiore dell'occhio, e cacciano continuamente una specie di marcia chiara; se vanno fino all'osso, si deve secondo Celso cauterizzare cotesto osso, e procurare di scagliarlo dopo aperta la fistola fino a fondo.

Ritrovasi ancora nel nostro Autore la maniera di curare l' ( 1 ) Ernie, le quali sono alcuni tumori, cagionati per la rottura, ovvero per lo rilassamento del peritoneo, a cui vien dietro la cascata dell'intestino, o dello Zirbo, o di entrambi insieme nell'anguinaja, o nello scroto. Sotto questo stesso genere, si comprendono i tumori de' testicoli, cagionati, o per le vene della loro tunica, le quali qualche volta si gon-

Z 4

fia-

---

( 1 ) Ippocrate chiama tutte coteste specie di tumori κῆλαι. I latini li chiamavano *Herniæ*, Ernie. Dal tempo di Celso si erano incominciate a distinguerne le specie con particolari nomi. Quella che era fatta dalla cascata dell'intestino dicevasi ἐντερικήλη: quella che veniva dalla caduta dell'omento chiamavasi ἐπιπλοκήλη: quella che non calava più giù dell'anguinaja era detta βουβωνικήλη: quella che si produceva dalla enfiagione delle vene de' testicoli dicevasi κισσοκήλη, e latinamente *Ramex*. Allor che cresceva la carne superflua sopra i testicoli, questa si diceva σαρκικήλη: se si accoglieva dell'acqua ne' loro integumenti, dicevasi allora il tumore ὑδροκήλη. La voce Latina *Hernia* è particolare alle due, o tre prime specie. Cotesto nome conteneva qualche cosa di vergognoso, secondo l'avviso di Celso.



fiano affai , e diventano varicose ; o per una specie di carne , che vi cresce , o per un umore , ovvero per l' aria , che si accoglie insensibilmente tra queste tuniche medesime.

Il nostro Autore , per meglio far comprendere quello , che intende dire sopra la curagione di coteste malattie , dà primamente una descrizione notomica delle dette parti , che è la seguente . I testicoli , i quali sono una specie di glandole , non avendo sensibilità , che per mezzo delle membrane , che li ricuoprono , sono sospesi nelle anguinaja ogni uno per un [ 1 ] nervo , il quale si chiama greicamente *Cremastere* , cioè *sospensivo* , e che è accompagnato da una vena , ed un' arteria . Cotesto nervo , e questi vasi , al pari de' testicoli medesimi sono ricoperti da una membrana , o tunica delicata nervosa , e bianca , chiamata la tunica *Elitroides* . Sopra di questa tunica ve ne ha un' altra più forte , la quale sta strettamente attaccata alla prima per la sua parte inferiore , e chiamasi *Dartos* . Vi sono ancora molte picciole membrane , o fibre , le quali avvolgono i vasi , e le parti già dette . Oltre a questi due involti proprj di ciascheduno testicolo , evvene ancora un terzo ad ambidue comune , il quale è esteriore , e dicesi *Scrotum* . Cotesta ultima tunica si attacca leggermente a quella di mezzo per la parte di sotto .

Sotto a questa tunica , vengono quasi tutte  
le

---

( 1 ) Ciò che da Celso si dice *nervo* è un muscolo siccome vedremo nella Notomia di Galeno .



le infermità riferite di sopra , la cui general curagione consiste nel fare una incisione nell'anguinaja , o nello scroto , più , o meno profonda , secondochè il male risiede , sotto la prima , la seconda , o la terza tunica . Con questa incisione , s' intende di discoprire la sede del male , per poter poi , o cacciare l' umore superfluo , che sta tra le tuniche , ovvero distaccare le escrescenze carnose , che vi si formano ; o diseccare i vasi varicosi , separandoli , tagliandoli , e ligandoli . Cote sta incisione , si fa ancora per dar rimedio alla caduta dell' intestino , ovvero dell' omento , o di ambidue insieme i quali cadono quando nell' anguinaja , e quando nello scroto . Devesi ancora perciò restringere , o chiudere quel luogo , in cui le tuniche interne di cui è detto , e le quali sono produzioni del peritoneo , si trovano o molto dilatate , o rotte , e permettono all' Intestino , o all' omento , che esse ritenevano di scender giù : ecco in qual maniera si procede in questo . Si fa primamente una incisione allo scroto , ovvero all' anguinaja , ch' è più frequente ; e dopo scoperta così la tunica di mezzo da noi chiamata ( 1 ) *Dartos* ch' è propriamente quella che contiene l' intestino , e dove la dilatazione , o la rottura addiviene , si alza cote sta tunica con un picciolo uncino , o la si tira in alto per allontanarla dall' intestino che si trova di sotto . Appres-

---

( 1 ) I Notomici dopo di Celso , e specialmente i Moderni non chiamano propriamente *dartos* , se non quella tunica che cinge il testicolo : quello ch' è più alto del testicolo , comechè unito al *dartos* dicesi *processus* , cioè dipendenza del Peritoneo .



presso per mezzo di una incisione si apre, e dopo aperta, e separate le fibbre, che l'attaccano alla tunica inferiore, che cinge così la vena, e l'arteria suddetta, come il testicolo, si spigne l'intestino in alto; si cuce, ovvero si liga forte questa tunica per renderla più stretta, e più riserrata nel luogo dove l'intestino cadeva, e poi si taglia quel che vi ha di soverchio lasciando pendente fuor della piaga quel filo ch'è servito per la ligatura. Dopo ciò, Celso pretende, che si rilevi una picciola lingua di pelle intorno all'apertura della piaga, a cagion di allargarla, ed procurare per questo mezzo una cicatrice più forte. Si cuce per ultimo la piaga applicandovi i medicamenti per consolidarla.

Parla ancora il nostro Autore dell'Ernia dello bellico, ma non la mette nella rassegna delle altre, nè la chiama dello stesso nome. Chiama la semplicemente eminenza, o elevamento dello bellico, *Umbilici prominentia*. Fa vedere come ve ne sono varie specie, e che questa eminenza è cagionata, quando dall'intestino, che cade in una cavità, la quale si fa per la dilatazione dello bellico; quando per l'omento, ora per un umore, o un'acqua, che si accoglie nello stesso luogo, ora per la carne che vi cresce, e che qualche volta si corrompe in guisa che il rumore diventa cancheroso, ora finalmente per li ventri. Quest'ultima specie non ammette guarigione nessuna: le altre restano guarite togliendo quello, che vi è di superfluo sia nella carne, sia nella cavità dello bellico, e facendo delle forti ligature. Celso però riguarda questa operazione,



come assai delicata , e dice , che non si possa fare se non colle medesime cautele , che si sono recate per tagliare coloro che hanno la pietra .

Fa medesimamente menzione di una malattia la quale ha del rapporto coll'Ernia Carnosa , che egli chiama *il nervo indurito , o la durezza del nervo* . Sembra che intenda dire del muscolo *Cremastere* , al quale dà , come è narrato il nome di nervo . Questa malattia , dice , non si può guarire nè per virtù de' medicamenti , nè per nessuna operazione . I sintomi sono , una febbre ardente , vomiti di bile verde , o nera , lingua asciutta , e sudori freddi , a' quali seguita la morte .

*Quarta Indicazione della Chirurgia , che è di separare quel che era unito , o di aprire quel che era chiuso .*

La quarta Indicazione , che è opposta alla precedente ha luogo in tutti i tumori che si vogliono aprire , ed in tutte le occasioni , in cui si devono fare delle incisioni . Gli antichi usavano per questo le ( 1 ) *lancette* , e li *scarpelli* , o *rasoj* i quali sono una specie di coltelli diritti , o curvi , larghi o stretti , taglienti solo da una banda , ovvero da ambedue , acuti , o ottusi &c. per niente dire delle seghe , de' trapani , o fuchielli di cui si è detto dinanzi , e che servono a segare , tagliare , o bucare le ossa . Appartengono an-

---

( 1 ) Si può consultare l'Onomastico di Polluce sopra i nomi de' varj istrumenti di Chirurgia .



ancora a questo genere tutte le maniere di bruciare , o cauterizzare insieme cogl' istrumenti a ciò atti. Elleno aveano luogo così in riguardo alle carni sane , o corrotte , come delle ossa tarlate.

Nel morbo detto *Ancyloblepharon* che è quando le palpebre si uniscono , ed incollano contra allo bianco dell' occhio , dopo le ulcere di queste parti, le quali non sono state ben curate, il nostro Autore propone di separar la palpebra col taglio dello scarpello , in tal modo che non si tagli niente nè della palpebra , nè del bianco dell' occhio . Se non si può fare in miglior guisa , aggiugne che si tagli piuttosto della palpebra, che del bianco dell' occhio, e poi si ungano queste parti con de' medicamenti atti a diseccare, avendo cura di spesso alzare la palpebra , acciò nuovamente non si unisca . Questo è il metodo di Eraclide Tarentino , Io però , dice egli , non mi ricordo di alcuno , che abbia veduto guarire per questo rimedio . Meges , seguita egli , avea provati di molti altri mezzi per guarire questo morbo , senza avervi potuto però riuscire ; poichè la palpebra ritorna sempre ad unirsi , qualunque industria vi si possa adoperare . Abbiám parlato dinanzi , di Eraclide di Taranto , il quale si è annoverato tra' Medici Empirici . In quanto a Megete era questi un famoso Chirurgo , il quale viveva poco spazio prima di Celso sotto Augusto , e di cui si dirà appresso .

Le invecchiate flussioni agli occhi , per cui essi si rendono dilicati , cespofi , e rossi , hanno mosso gli Antichi a far pruova di tutti i

mez-



mezzi per liberarsi da cotesto morbo, il quale non perchè comune, è meno perciò ostinato. Abbiamo già nella Chirurgia d' Ippocrate avvertito, che cotesto Medico propone per ciò molti belli medicamenti, siccome sono i cauterj, e le incisioni della testa. Celso si stende molto sopra di questo subietto, e lo tratta assai sottilmente.

E' cosa importante dice questo Autore, distinguere per quali vene si porta ( 1 ) quella pituita-

---

( 1 ) *Pituita*. Celso riguarda la pituita come la cagione della lippitudine, e chiama ancora cotesta malattia *pituita oculorum* ( lib. VII. Cap. VII. Sect. XV. ) Cotesto passo del nostro Autore mi dà occasione di spiegare in questo luogo un verso di Orazio che non è stato bene inteso. Nella seguente maniera questo Poeta dà fine ad una lettera, che scrive a Mecenate ( Epist. I. lib. I. )

*Ad summum sapiens uno minor est Jove, dives,  
Liber honoratus, pulcher, rex, denique regum,  
Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est.*

La pituita, di cui intende dire, è quella che si porta sopra degli occhi. L'ultimo verso si deve tradurre così. *Per ultimo il savio sta sempre bene se non sia Cisposo*. Orazio dopo fatto l'elogio de' savj, ovvero de' Filosofi Stoici, tra' quali si mette egli, e dopo aver detto che godono di tutti i beni, che si possono desiderare, anche della salute, che è uno de' più grandi ajuti, e la quale non manca loro, *ove almeno*, dice egli, *non sieno cisposi siccome io mi sono*. Cotesta conclusione, inaspettata è fatta per far ridere Mecenate, e specialmente per farsi beffe de' pretesi vantaggi degli Stoici, i quali sono spesse volte da questo Poeta messi in ridicolo, quantunque in altri luoghi affermi di volerli seguitare. La burla tanto più è grande, quanto che pare che Orazio egli medesimo si voglia burlare, ma poichè non si deride se non come seguace degli Stoici, questa burla cade principalmente sopra questi Filosofi, i quali si mostravano assai pazzi allor che sostenevano, che da niuna cosa, era disturbata la loro felicità, ovvero la loro indolenza, e che erano insensibili a' maggiori mali, anche a' dolori che recano le infermità. Orazio riteneva della Filosofia Stoica quello che vi trovava di meglio, e rigettava il restante, non seguitando un partito piuttosto che l'altro: *Nullius addictus jurare in verba magistri*, siccome nel principio di cotesta Pistola lo dice.



tuita, che va negli occhi, e conoscere, se queste sieno le vene, che sono tralla pelle, e 'l cranio, ovvero per quelle, che sono tra 'l cranio, e la prima membrana del celabro. Quelli, aggiugne egli, i quali sono nel primo caso si possono guarire, ma gli altri non già. Per conoscere quale delle due vi sia, Celso vuole, che si rada primamente la testa, e che dopo aver applicato sopra la parte anteriore nello spazio, che sta tra il sommo della testa, e le sopracciglia un cataplasma, siccome è stato solito di applicarsi per curare la flussione, si guardi negli occhi se sieno secchi. Se son tali, è questa una ripruova, che la flussione si fa per mezzo delle vene, che stanno sotto alla pelle, ma se restano umidi, devesi inferire, che l'umore viene dalle vene interiori: che se la infiammazione va scemando, senza però cessare del tutto, si fa giudizio da ciò, che la pituita viene dalle une, e dalle altre vene, nè si prende a curarla.

Essendo maggiore il numero di coloro, che sono cispoli, a cagion di una sboccatura delle vene esteriori, ben si può, secondo il nostro Autore, recar sollievo alla più parte di coloro, che son soggetti a questo incomodo. Aggiugne, che per questa ragione, non solamente i Greci, ma ancora molte altre Nazioni, erano stati nell'obbligo di ricorrere a' rimedj, che si diranno, e che son quelli, i quali più comunemente, e più generalmente si praticavano quasi in tutte le parti del Mondo.

Cotesti rimedj, non perchè comuni, erano per-



perciò meno dolorosi . Il più semplice tra tutti , si era di bruciare in varj luoghi le vene delle tempie , dopo fatta una incisione per discoprirle . Alcuni Medici Greci , seguita il nostro Autore , volevano , che si facessero fino a nove incisioni alla testa , due parallele nella parte posteriore , ed una perpendicolare ; due di sopra alle orecchie , ed un' altra ancora a traverso , e per ultimo tre altre tra 'l fronte , e la sommità della testa , tutte parallele .

Altri tiravano coteste linee drittamente dal sommo della testa fino alle tempie , e conoscendo per lo movimento delle mascelle , quali sono que' muscoli , che le sostengono , i quali non si volevano da essi toccare , in questo luogo non altro incidevano , che la sola pelle . Dopo di ciò , allargavano la loro incisione , e la riempivano di filaccia , per impedire così , che le due estremità della pelle non si potessero più ricongiugnere a cagion della carne , che vi cresceva per mezzo , e che serviva a restringere le vene , per le quali credevasi , che l' umore si versasse sopra degli occhi .

Alcuni segnavano con inchiostro due linee , che tiravano dalla metà di un' orecchia fino alla metà dell' altra , e dopo tirata un' altra linea dalla parte superiore del naso , fino alla sommità della testa , in quel luogo , dove queste due linee si segavano , facevano essi una incisione . Dopo fatto ciò , facevano scorrere il sangue per qualche tempo , e appresso bruciavano il cranio nel medesimo luogo , non lasciando ancora di bruciar le vene , che parevano eminenti nelle  
tem-



tempie , e tralla fronte , e la sommità della testa . Ma in coloro , in cui le vene si trovavano sì piccole , e profonde , che non si potevano separar dalla carne per volerle bruciare , facevano una ligatura intorno al collo , e stretta mediocrementemente , per far gonfiare coteste vene , segnavano con inchiostro quelle , che apparivano nelle tempie , e tralla fronte , e la sommità: dopo segnatele , ne traevano il sangue , e le bruciavano leggermente con de' piccioli ferri verso le tempie , per non offendere i muscoli suddetti, ma profondamente tralla fronte , e la sommità fino a che si separasse una scheggia dell'osso .

Gli Affricani ancora bruciavano la sommità della testa fino all'osso , per farne cadere una scheggia . Il nostro Autore però approva particolarmente la pratica usata nella Gallia Comata, in dove si eleggevano le vene nelle tempie , e nella sommità della testa , per poi separarle dalla carne , e tagliarle .

Ecco quello che si doveva avvertire intorno alla Chirurgia di Celso , di cui non abbiamo noi altro riferito , che le operazioni principali , per le quali si può conoscere , quale il suo metodo si fosse , e la pratica di que' tempi .



C A P O VI.

*Giudizio fatto di Celso così dagli Antichi ,  
che da' Moderni .*

**C**otesto Autore è stato molto stimato nello stesso secolo in cui è vivuto , nè meno è stato riguardato di poi . Columella , il quale era quasi suo contemporaneo , ovvero lo ha seguitato dappresso , lo annovera ( 1 ) tra' più famosi Autori di que' tempi , e Plinio , tra quelli da' quali ha tolto ciò , che nella sua Storia Naturale ci ha rapportato . E' ancora Celso citato in varj luoghi da Quintiliano , principalmente sopra le materie di Rettorica ; e quantunque coteste citazioni non sembrano sulle prime essere vantaggiose ; poichè spesse volte non altro sono che confutazioni de' suoi sentimenti , ciò però non lascia di fargli onore . Un Rettorico così eccellente come Quintiliano , non si sarebbe data cotesta pena , se Celso non fosse stato tenuto come un gran Maestro nell' arte suddetta .

Si risponderà a ciò certamente , che se Quintiliano aveva avuta della stima per lo nostro Autore , non avrebbe detto espressamente che questi era [ 2 ] *uno spirito medioare* . Ma si deve avvertire , che egli non ne parla così , se non paragonandolo con Omero , Platone , Aristotile , Catone , Varrone , Cicerone , li più grandi uomini

Tom. III.

A a

che

---

( 1 ) Jul. Atticus , & C. Celsus celeberrimi ætatis nostræ scriptores . Columell. Lib. III. Cap. XVII.

[ 2 ] Cotesto luogo di Quintiliano si è citato qui sopra nel principio del quarto Capitolo .



che vi sieno stati giammai così tra' Greci, che tra' Romani; di sorte che la sola idea di compararlo con essi è per Celso assai gloriosa, per mediocre che sia reputato a fronte di quelli con cui si paragona. Se egli non ha agguagliato i più grandi Autori, che avevano scritto prima di lui sopra le Arti Liberali, è ben molto, che si sia loro avvicinato; e ottimamente si può a lui applicare quello che Quintiliano dice un poco più a basso. *Verum etiam si quis summa desperet, tamen est, ut Cicero ait, pulchrum in secundis tertiisque consistere.* Se non può tenere il primo grado, egli è pure glorioso di esser posto nel secondo, o nel terzo luogo. Quello che cresce ancora la stima che si deve avere per Celso si è, che egli aveva trattato di tutte le arti di cui abbiain detto e che aveva avuto gran coraggio per intraprender solo una impresa, che divisa tra molti, non avrebbe lasciato di esser molto gravosa. Cote sta impresa così bella parve a Quintiliano, che non potè rimanersi di dire, che il nostro Autore merita che per noi si creda di aver egli saputo quanto saper si conviene sopra ciascheduna cosa, che da lui è stata trattata; se non per altra ragione, almen per questa cioè per aver osato di formare il disegno di scrivere di tante materie differenti; *dignus vel ipso proposito, ut illum scisse omnia illa credamus.*

Ritrovasi un antico Epigramma latino in cui Celso parla così,

Dictantes Medici quandoque, & Apollinis  
artes

Musas Romano iussimus ore loqui.

Nec



Nec minus est nobis per pauca volumina fama

Quam quos nulla fatis Bibliotheca capit .  
 Ciò a dire *Dettando l'Arte di Apollo il Medico*, ovvero scrivendo sopra la Medicina, ho fatto latinamente parlar le Muse . Non ho io minor fama acquistata per aver pochi volumi composti, di coloro i quali ne hanno in sì gran numero scritto, che le Librerie appena posson capire . Sembra che questo Epigramma non sia intero . Le voci *quandoque &*, per le quali incomincia, dinotano che sia un proseguimento di un discorso precedente . Potrebbe essere che si fosse fatto prima l'elogio delle altre opere di Celso, che a Medicina non si appartengono .

Tra gli Autori Moderni che hanno lodato Celso devesi principalmente mettere ( 1 ) un valentissimo Professore di Medicina, e di Chirurgia, il quale dava a suoi discepoli il seguente consiglio . Celso diceva egli, è ammirabile in tutto . Voi dovete avere i suoi libri dì e notte per le mani . [ 2 ] Altri pare che non lo abbiano per altro stimato che per la sua latinità, e che abbiano fatto più caso della sua bella lingua, che della sua Medicina . Quelli che hanno fatto questo giudizio si sono appoggiati nell' essersi il nostro Autore, a loro avviso, assai attaccato ad *Asclepiade* . Essi hanno potuto giudicarne a lor talento . Si trattava di cose che riguardano la loro professione, ed essi hanno osservate alcune misure .

A a 2

Ma

[ 1 ] Fabricius ab Aquapendente in *Chirurgia Dentium* .

[ 2 ] Joh. Heurnius in *Method. Stud. Med. Cap. V.*



Ma non può non parerci strano che Salmasio il quale non era Medico, comechè per altro dottissimo uomo, sia giunto a questo eccesso di parlare di Celso, siccome di un uomo (1) *del tutto ignorante di Medicina*. Coteſto giudizio ſta appoggiato in non aver ſaputo Celſo tradurre a genio di Salmaſio, alcuni luoghi d' Ippocrate, che ſembra di aver egli copiati. Quasi Celſo non aveſſe potuto avere altri originali d' Ippocrate, e non già quelli che abbiamo noi oggigiorno, o che non foſſe ſtato nella libertà di aggiugnere, o di ſcemare a quel che Ippocrate dice, allor che lo traduce ſiccome fa egli, ſenza nominarlo, e parlando ordinariamente come di ſuo capo! Ma poſto ancora, che il noſtro Autore in qualche luogo aveſſe errato, non bene intendendo il Greco idioma, ſiccome ciò può accadere, forſe da ciò ſeguirebbe, che egli non s'intendeſſe affatto di Medicina? E' il vero che ſeguitava particolarmente Aſclepiade, ſiccome ſi è davanti avvertito, ma non era Aſclepiade un eccellente Autore de' tempi ſuoi? e perchè Celſo, ed Aſclepiade hanno avute opinioni differenti da quelle di Gallieno, per eſempio, e de' Medici Moderni, ne ſeguita perciò che ſi debba togliere dal numero de' Medici?

STO.

---

(1) Celfus ἀνίατρολόγητος, quod arguunt innumeri errores, quos incurrit dum græca in ſuam latinam traducit. Salmas: *Homonym. byles Jatricæ*. Vitruvio favellando delle qualità di un Architetto, il quale a ſuo avviſo, eſſer deve univerſale, dice, che non deve eſſer Medico come Ippocrate, ma che non deve affatto ignorare la Medicina, ovvero non ſaperne ragionare: *Nec Medicus ut Hippocrates ſed nec ἀνίατρολόγητος*. Da ciò ha preſo Salmaſio coteſta voce Greca.



# STORIA

## DELLA MEDICINA

### P A R T E T E R Z A .

#### L I B R O I .

In cui si parla de' Medici che son vivuti dal principio del Secolo XL. fino all' anno XL.

di N. S. G. C. sotto gl' Imperadori

Giulio Cesare , Augusto ,  
Tiberio , e Caligola .

#### P R O E M I O



Emisone , i cui principj , e discepoli ci hanno obbligato ad interrompere il filo della nostra Storia , ed a fare una grandigressione , viveva , siccome è narrato dalla fine del Secolo XXXIX. fin verso la metà del Secolo seguente. Dobbiamo ora

Dal principio del Secolo XL. fino all'anno XL. di N.S.G.C.

ritornare a' Medici suoi contemporanei , che sono propriamente quelli che son vivuti dal principio dell' Impero di Giulio Cesare fin verso la fine di quello di Augusto ; essendo incominciato il regno del primo di questi Imperadori , che fu assai breve , insiem col Secolo XL , e l' ultimo non passò la metà di questo stesso Secolo , che



di soli anni tredici . Dopo di ciò , vedremo noi nel proseguimento di questo primo Libro quali sono i Medici , che si son distinti dalla morte di Augusto , sotto Tiberio , e Caligola , fino alla fine del Regno di Caligola medesimo ; di sorte che cotesto libro conterrà quel che è passato dal principio del Secolo XL. del Mondo fino all'anno XL. di N. S. G. C.

Tutti i Medici , di cui abbiám parlato finora possono essere riguardati come di quattro differenti ordini . Li primi che son quelli i quali sono stati prima d' Ippocrate , non altro han seguitato , che la sperienza , poichè non avevano altri lumi , e per questa ragione noi gli abbiám chiamati *Empirici* . Li secondi , de' quali il Capo è Ippocrate , vantaggiando sopra le scoperte de' loro antecessori , hanno congiunto il ragionamento colla sperienza , senza per altro rigettare il metodo di que' primi Medici . I terzi che han seguitato Serapione e Filino sono stati ancora *Empirici* ma differenti da' primi ; conciossiache la *Empirica* di questi ultimi siccome è detto sopra , era un effetto della loro meditazione ; sopra , di che stabilirono una setta a parte . I quarti sono i *Metodici* , li quali affettarono ancora più degli *Empirici* di separarsi da tutti gli altri Medici . Da questa ultima Setta ne sono nate alcune altre , di cui abbiám noi medesimamente parlato , ma che non hanno così gran romore fatto , come le precedenti .

Quasi tutti i Medici , de' quali abbiám noi pur dianzi fatta menzione , gli abbiám posti sotto alcuno degli ordini già detti . Di quelli che  
in-



introdurremo in questo libro ; ed in quello che siegue , non andrà del pari la faccenda . Poichè noi ignoriamo a qual partito si sieno la più parte di essi appigliati , primamente saremo contenti di metterli secondo l' ordine del tempo , in cui si trovano esser vivuti ; e se ve ne ha di alcuni , i quali abbiano in qualche cosa contribuito all' avanzamento della Medicina , ne riferiremo ciocchè nè sappiamo senza considerarli in rapporto ad alcuna delle sentenze di quelle sette , di cui abbiám tessuta la storia . Sopra questo piede , sembra assai difficile di poter dire di essi gran cose ; non si lascerà pertanto di trarre istruzione d'alcuni subietti , che da loro sono stati trattati , i quali son comuni a tutte le Sette . Cotesti soggetti riguardano una materia assai importante , quale è quella de' medicamenti : così semplici , che composti . Se si trovano ancora alcuni Medici de' quali dovrem parlare , di cui si possano scorgere i sentimenti in rapporto a qualche partito , si troveranno tutti essere di quello de' Dogmatici , che da noi sarà novellamente messo in iscena nel terzo libro in occasione di Galieno , che è stato il gran sostegno di questa Setta .

Antonio Musa di cui parleremo in primo luogo ci obbligherà ancora a cagion della sua condizione a trattare de' Medici Schiavi . Del rimanente , perciò che si appartiene a' Medici delle varie Sette de' quali abbiamo dinanzi fatta menzione , e che si trovano esser vivuti ne' tempi , ovvero sotto gl' Imperadori già detti ; noi non ripeteremo quello , che ne abbiám detto ; non



altro facendo , che nominarli nella fine di ciaschedun capitolo.

## C A P O I.

*De' Medici , che son vivuti sotto i Regni di Giulio Cesare , e di Augusto.*

**I** Medici contemporanei di Asclepiade , de' quali abbiain fatta parola d'avanti sono stati ancora contemporanei di Giulio Cesare ; essendo vivuto costui nel medesimo tempo con Pompeo , il quale viveva medesimamente ne' tempi di Asclepiade , nè era di più età di Cesare , che di soli anni sei . Ora non dobbiamo noi ridire quello ch'è stato detto di questi Medici : non è uopo di quì propriamente parlare , se non di quelli , che son vivuti dal principio del Regno di Giulio Cesare fino alla sua morte . Or poichè il suo Regno non è durato più che quattro o cinque anni , se i Medici che noi dobbiamo mettere in questo luogo non sono i medesimi con quelli che son vivuti prima che venne all'imperio , e de' quali abbiain già fatta menzione , non altri potranno essere che coloro , i quali son vivuti ancora sotto di Augusto suo successore , il cui regno durò per anni cinquanta sei , ed il quale era forse di anni venti , allor che incominciò a regnare.

Il solo Medico , che si possa precisamente mettere sotto il regno di Giulio Cesare , per essersene fatta menzione nella sua Storia , si è ( 1 )  
An-

---

[ 1 ] Vid. Sueton. in Caesare .



Antistio, colui che osservò le ferite di questo Imperadore dopo che fu assassinato, e del quale non si fa nessun'altra cosa; poichè in quanto a (1) colui il quale era al servizio dello stesso Giulio Cesare, e che fu preso con lui nell'Isola Parmosa, si può credere che morisse innanzi che il suo Signore fosse Imperadore; poichè Cesare era assai giovine, allor che fu preso da' Corsari.

Ma comechè la Storia di Giulio Cesare non ci dia materia di parlare di molti Medici, non si deve però mancare di avvertire, che il suo regno non lascia di essere assai favorevole ad essi. Giulio Cesare, dice Suetonio, diede il dritto della cittadinanza di Roma a tutti quelli che facevano professione di Medicina, ed a quelli che insegnavano le Arti liberali, acciò più volentieri abitassero in cotesta Città, e gli altri vi venissero a fermarsi. Non si richiedeva di vantaggio per tirare un gran numero di Medici in questa gran Città, dove trovavano ancora essi a ben fare i fatti loro. Da ciò parimente si conosce, che questo Imperadore portato egualmente per le scienze, e per le armi era di un gusto assai differente da quello di Catone, il quale tanto temeva la venuta de' Medici, e dell'altre genti di lettere. Augusto suo successore portò ancora il medesimo genio, così come vedremo.

Di tutti i Medici, che son vivuti sotto di Augusto, il più famoso è stato Antonio Musa, comechè di condizione servile, ovvero semplice  
Li-

---

[1] Ibidem. Si dirà ancora qualche cosa di questo secondo Medico nel Capitolo che siegue.



Liberto. [ 1 ] Alcuni Eruditi han creduto , che il soprannome di *Musa* gli fosse dato a cagion del suo bell' ingegno ; ma assai più verisimile cosa pare , siccome è stato avvertito da altri , che avesse egli tolto questo nome dalla famiglia . Pomponia , di cui un tal nome era proprio .

Noi avremmo potuto dire di questo Medico nello stesso tempo che de' discepoli di Asclepiade è detto sembrando che Plinio l' abbia posto in quest' ordine in un certo luogo dove ne parla così ( 2 ) *Mutata* , dice questo Autore , & *Setta quam postea Asclepiades , ut retulimus , invenerat . Auditor ejus Themison putat qui quae inter initia scripsit , illo mox recedente e vita , ad sua placita mutavit . Sed , & illa Antonius Musa ejusdem , auctoritate Divi Augusti , quam contraria Medicina gravi periculo exemerat .* I sensi di queste parole sono assai intrigati specialmente in ciò che a Musa si appartiene ; perchè il P. Arduino ha creduto che dopo la parola *ejusdem* si dovesse aggiugnere , o intendere *auditor* , di sorte che ciò significa che Antonio Musa è stato discepolo di Asclepiade , al pari di Temisone . La correzione di questo dotto Gesuita può esser giusta , ma poichè ciò non è interamente certo abbiamo noi amato meglio di lasciar in forse l' affare . Quel che sia di ciò , costa da questo luogo , che Musa ebbe una pratica contraria a quella di Asclepiade ; e che fece quasi una nuova Setta differente da quella di Temisone ; ma si deve

---

( 1 ) Scaliger in Virgilii Catalecta .

( 2 ) Lib. XX. cap. I.



deve avvertire, che la Setta di cui Plinio parla, non deve aver fatto tanto romore quanto la Metodica, ovvero la Empirica, che sono le due Sette, le quali si possono chiamare vere Sette. Coteſta voce di Setta dinota ſolamente in queſto luogo qualche differenza, che vi era tra' ſentimenti di Muſa, e quelli de' due Medici detti di ſopra, ma che non roveſciava interamente il ſiſtema intero delle altre Sette principali, altrimenti è difficile che non ſe ne trovaſſe qualche veſtigio ne' libri degli antichi, e che aveſſero ſopra di ciò così alto ſilenzio oſſervato. Si può in queſto luogo applicare quello che ſi è avvertito [ 1 ] ſopra intorno alle Sette di Eraſiſtrato di Eroſilo, e di Aſclepiade.

Dalla cagione dell' avanzamento di Muſa reſteremo inſtruiti di una particolarità intorno alla ſua pratica la quale ha potuto dare occasione a Plinio di dire che coteſto Medico avea formata una nuova Setta. ( 2 ) Ritrovandoſi l' Imperatore Auguſto gravemente infermo, nè potendoſi determinare a prendere qualche medicamento, coſtui lo conſigliò di imbagnarſi nell' acqua fredda, e di beverne ancora. La qual coſa eſſendogli felicemente riuſcita, Muſa oltre alle grandi liberalità con lui uſate dall' Imperadore, e dal Senato, ottenne il privilegio di portare un anello d' oro, la qual coſa fino a quel tempo non era ſtata conceduta ſe non a quelli del primo

---

[ 1 ] Vegg. il Proemio del quarto libro della ſeconda Parte, ſezione prima.

( 2 ) Dio Caſſius lib. LIII.



mo ordine . Lo stesso privilegio fu comune a tutti quelli della sua professione , i quali furono esenti per sempre per cagion sua di ogni imposizione . ( 1 ) Suetonio aggiugne che il Senato fece inalzare a Musa una statua di rame che fu posta allato a quella di Esculapio ; e intorno alla malattia di Augusto ecco ciò che in un'altra banda ci dice . Augusto, dice egli, ritornando dalla sua spedizione di Biscaglia , ed avendo il fegato malamente affetto dopo una lunga flussione , disperando del suo male, Antonio Musa gli propose un ardimentoso medicamento, e contrarij a quelli che erano stati fino a quel tempo praticati ; questo era di cambiare i fomenti caldi de' quali aveva fatto uso in fomenti freddi , i quali sono alquanto simili a' bagni freddi . Dione per confermare la circostanza che riguarda cotesti bagni , aggiugne , che Musa avendo voluto trattar Marcello nipote , e figlio adottivo di Augusto della stessa guisa come avea fatto dell' Imperadore ciò costò la vita a cotesto giovine Principe . E' il vero, seguita questo Autore, che si fe' sospetto , che Livia vedendo di mala voglia Marcello preferito a suoi figliuoli , aveva corrotto Musa , e che costui lo fe' morire bagnandolo fuor di tempo .

Quel che potrebbe rendere un tal racconto dubbioso almeno in quanto al medicamento , si è , che altronde si sa che Marcello morì ne' bagni di Baja , i quali sono caldi . Ma ( 2 ) Scalige-

---

[ 1 ] In Augusto cap. LIX. e LXXXI.  
( 2 ) In Virgilii Catalecta .



gero vuole, che Properzio, da cui è tolto cotest'ultimo fatto, lo abbia inventato, per far la corte a Livia, la quale amava molto di nascondere al Mondo la vera cagione di questa morte, ed aggiugne, per confermare la testimonianza di Dione, quella di Servio Comentatore di Virgilio, il quale dice, che Marcello morì in Castello a Mare a' bagni di *Stabia*, i quali sono al dir di Plinio, estremamente freddi. (1) *Salmafio* non è di questo avviso, e risponde, che non è impossibile che Servio siesi ingannato, ovvero che i suoi Copisti abbiano commesso un errore scrivendo *in Stabiano*, in luogo di *in Bajano*.

Non si può in altra guisa conciliar Servio con Properzio; sarebbe però affai più facile di concordar Dione collo stesso Properzio per mezzo di Plinio, appresso cui si vede un luogo [2] in cui si dice che *Musa* aveva inventata una maniera d'imbagnarsi, che consisteva a versare molt'acqua fredda all'uscir del bagno, a *balneis* sopra il corpo di coloro, che si erano imbagnati. [3] Un certo *Savio* crede, che i bagni, di cui parla Plinio erano bagni caldi. Se ciò fosse vero, si direbbe che Marcello poteva essersi bagnato prima a' bagni caldi di *Baja*, siccome dice Properzio, e che poi fosse stato ricoperto di acqua fredda, che sarebbe una cosa medesima co' bagni freddi di

---

[1] Comment. in Solinum.

[2] Idem fratres instituere a balineis frigida multa corpora adstringere lib. XXV. cap. VII.

[3] Il Signor *Lionardo di Capoa*. Ragionamento quinto pag. 376.



di di Dione . Ma non si potrebbe per la voce *balinea* intendere così de' bagni freddi , come de' caldi ? [ 1 ] Agatino il quale era a pro de' bagni freddi , consiglia che dopo esserne uscito si faccia ancora versare molte secchie di acqua fredda sul corpo , ovvero che si stia colla testa , e col petto alla cascata dell' acqua di un fonte fresco . Orazio il quale si bagnò per consiglio di Musa , siccome egli medesimo ci dice non fa menzione di questa pretesa mescolanza di bagni caldi , e freddi , che avrebbe potuto ammazzare i più robusti uomini . Anzi espressamente dice per opposto [ 2 ] che cotesto Medico gli aveva vietate le acque di Baja , che lo faceva bagnare nell' acqua fredda , anche nel verno , e che gli abitanti di Baja si querelavano , poichè le loro acque sulfuree venivano dispregiate , ovvero che ad esse venivano preferite le fontane fredde di Clusium , e di Gabia dove si riceveva l' acqua sulla testa , e sul petto , che sono le stesse parti indicate da Agatino , di cui abbiain parlato di sopra [ 3 ] ed il quale aveva certamente imparato questo metodo da Musa . Prima di Musa , secondo l' avvertimento di Plinio , non di altro si faceva uso che de' bagni caldi ; egli però mise in credito i bagni freddi . Si può vedere quello che Agatino dice nel luogo citato , intorno all' abuso che altre volte facevasi de' bagni caldi ed intorno alla utilità de' bagni freddi presi in ogni stagione .

Per

---

( 1 ) Apud Oribas. Collectan. lib. X. cap. VII. Il P. Arduino cita questo luogo sopra quello di Plinio.

( 2 ) Epist. XV. lib. I.

( 3 ) Part. II. lib. IV. Sez. I. cap. II.



Per ritornare alla infermità di Augusto, Plinio parla in tre luoghi de' rimedj, che guerirono cotesto Imperadore. Nel [1] primo dice che fu ristabilito *contraria Medicina* per un rimedio contrario, dove si deve intendere a quelli che erano *stati in uso*, che è quasi quello che dice Suetonio. Nel [2] secondo avverte, che lo stesso Augusto in alcune delle sue lettere aveva scritto di essersi guarito per mezzo dell' orobo; e nel (3) terzo, Plinio attribuisce la curagione medesima all' uso delle lattughe. Potrebbe essere che questi tre rimedj fossero stati praticati in tre infermità differenti.

Intorno alla Medicina di Musa niente per altro ritrovasi che sia molto considerabile. Si sa solamente che egli guariva (4) le ulcere assai cattive, facendo mangiare delle carni di vipere, che è quasi la cosa medesima che abbiain detta (5) di sopra di Cratero. Si sa ancora da Galieno [6] che Musa aveva scritti alcuni libri intorno a' Medicamenti, e che le composizioni da lui descritte erano assai buone. A lui viene attribuito un picciol libro intitolato della *Bettonica*, il quale ancora abbiamo, e che si sospetta (7) essere stato tolto dall' Erbario di Apulejo, del quale si dirà (8) appresso.

Del

---

(1) Lib. XXIX. cap. I.

(2) Lib. XVIII. cap. XV.

[3] Lib. XIX. cap. VIII.

(4) Plin. lib. XXX. cap. XIII.

(5) Part. II. lib. III. cap. XII.

[6] De Composit. Medic. Local. lib. VI. Cap. IV.

(7) Barthii Adversar. lib. XXXVIII. cap. I.

[8] Innanzi lib. III. cap. IX.



Del rimanente se Musa fu stimato da Orazio, non lo fu meno da Virgilio, siccome se ne può far giudizio da (1) un Epigramma di costui, per lo quale si fa vedere, che non la sola Medicina faceva onore a questo Medico di Augusto.

Musa aveva un Fratello per nome Euforbo, il quale era Medico di un Principe che ancora prendeva diletto della Medicina. Cotesco Principe era Giuba Secondo figliuolo dell'altro Giuba, il quale era stato Re di Numidia, e di una parte della Mauritania, e che essendosi appigliato al partito di Pompeo appresso era stato superato da Giulio Cesare, e tosto dopo si era fatto ammazzare. Cotesca morte avendo tolto a Cesare di portarlo in trionfo, Giuba suo figliuolo fu sostituito in suo luogo. Gli Storici Romani hanno avvertito sopra di ciò, che la cattività di cotesco giovane Principe fu per lui quasi una buona ventura, a cagion della occasione che ebbe in Roma d'istruirsi nelle belle lettere, e nelle scienze. Fu ancora assai felice per lo favore di Augusto, per cui si vidde nello stesso grado di suo padre. Sposò egli nello stesso tempo la giovane Cleopatra, che si diceva *Selene* ciò a dire *la Luna*, la quale era figliuola di Antonio, e della prima Cleopatra, di cui abbiám parlato di sopra.

(2) Tra' libri scritti da Giuba, quelli in cui trattava della Libia, e dell'Arabia, i quali dedicò

---

(1) Vide Virgilii Catalecta.

(2) Plin. lib. XII. cap. XIV. & lib. XXV. cap. VII.



dicò a Cajo Cefare nipote di Augusto contenevano molte cose curiose intorno alla Storia naturale di questi Paesi. In essi descriveva minutamente al dir di Plinio l'arbore che porta l'incenso: vi parlava ancora della pianta che produce l'Euforbio, e lo stesso Autore aggiugne, che Giuba chiamò questa pianta *Euphorbia* dal nome di Euforbo suo Medico. Salmasio però [1] fa vedere come ciò sia una favola, e che la droga detta Euforbio fosse conosciuta sotto lo stesso nome qualche secolo prima.

In quanto ad Euforbo medesimo niente so io di particolare della sua Medicina, eccetto che Plinio lo congiugne con suo fratello per quello che si appartiene alla invenzione de' bagni, e dell'acqua fredda.

Dopo aver parlato di Musa, e di suo Fratello, dobbiamo noi qualche cosa dire di un preteso (2) Camelus, o Camelius, il cui nome ritrovasi in alcuni manoscritti di Plinio nello stesso luogo citato di sopra, in occasione delle lattughe, delle quali fece uso Augusto in una sua malattia. Sembra, che questo Autore c'insinuï, che l'Imperadore Augusto avesse un Medico per nome *Camelius*, ed il quale per un certo scrupolo di religione (3) gli avea vietato di mangiare delle lattughe, che fu il rimedio detto da Musa, e per cui fu salvata la vita di questo Imperadore. Cotesto luogo di Plinio è molto os-

Tom. III.

B b

cu-

[1] De Homonymis Mater. Medic. cap. IV. & V.

(2) Vid. Salmas. Exercit. Plinian. Edit. Traject. pag. 897. & Harduin. in Plinium.

(3) A cagion di Adone Vegg. la nota seguente.



curo, e differente in quasi tutti i manoscritti. Si può sopra di ciò consultare il P. Arduino, il quale crede che si potrebbe leggere in questo passo *Artorii Camelii* in luogo di *prioris Camelii*. Se si tratta di trovare un nome che si accosta a quest'ultimo, quello di *C. Valgius* avrebbe qualche rapporto a quello di *Camelius*; e ciò si appoggerebbe all'esservi veramente stato un Cajo Valgio Medico, che viveva a' tempi di Augusto, siccome ancora un Artorio. Quello che diremo del primo, ci servirà a confermare la nostra conghiettura.

Cajo Valgio fu il primo Romano dopo di Pompeo Lenèo, e di Catone il quale scrisse delle *Virtù delle Piante*, ovvero *del di loro uso in Medicina*. Plinio che fa questo avvertimento, aggiugne che il libro composto da Valgio sopra questo subbietto, e che aveva dedicato all'Imperadore Augusto, era imperfetto, nè conteneva gran cose; comechè l'Autore si credesse per uomo dotto. Potrebbe essere che in questo libro C. Valgio avesse descritte le lattughe, le quali (1) dagli altri Autori sono state credute mal sane. Potrebbe essere medesimamente, che aves-

---

(1) Le lattughe nuocciono agli occhi, e sono assai contrarie a que' che vogliono rimirare il bel sesso, al dir di Dioscoride lib. II. cap. 165, e Costantino Cesare lib. XII. cap. XIII. Quest'ultimo aggiugne, che i Pittagorici chiamavano la lattuga *Eunuca*. Ateneo prima di lui lo avea detto. La favola dice, che morto Adone Venere lo distese sopra le lattughe. Da ciò s'interisce che le lattughe sono la tomba del piacere di cui Adone era un emblema. Alcuni Pagani si recavano a scrupolo di religione mangiare di questa specie di erbaggio, a cagion di questa favola di Adone.



se egli medicato Augusto prima che si fosse mandato per Musa , e che per questa ragione , Plinio dica *prioris Camelii* , ovvero , *C. Valgii* , secondo la correzione , di cui nell' articolo precedente si è detto .

Emilio Macro di Verona, famoso Poeta si può congiugnere a' Medici precedenti , essendo vivuto sotto di Augusto , ed avendo scritto intorno alla Medicina . Di lui , Ovidio dice ( 1 ) che Macro essendo assai vecchio , gli aveva spesso volte letta la sua Storia Naturale degli Augelli , e ciò che avea scritto intorno alle bestie venenose , ed alle piante , che servono contra al loro veneno. Dello stesso Macro parla ancora l'Autore de' distici di Catone , allor che dice , ( 2 ) che Macro ci dirà in versi quali sono le virtù delle piante. Da quest' ultima testimonianza si potrebbe inferire , che Macro aveva scritto delle qualità di tutte le piante in generale , ma assai più verisimile ci sembra , che non altre si avesse nell' animo se non quelle che servono contro a' veneni . Questo è ciò che Ovidio c' insinua ne' versi citati , e quello che ha inteso avvertire Quintiliano , dicendo ( 3 ) che Macro aveva imitato Nicandro , altro Poeta Medico , di cui si è detto davanti , e che si era ritenuto nella sola materia de' veneni , e de' contravveleni .

Coloro che hanno posto il nome di Macro in fronte a quest' opera che ci resta , in dove si veg-

B b 2

gono

( 1 ) Sæpe suas volucres legit mihi grandior ævo ,  
Quæque nocet serpens , quæ juvat herba , Macer .

[ 2 ] Herbarum vires Macer tibi carmine dicet

( 3 ) Institut. Orator. lib. X. cap. I.



gono descritte buona parte delle piante le più usuali, non hanno badato a ciò che abbiám detto. Non da questo solo luogo però si può giudicare esser questa un' opera apocrifa. Mettiam da banda, che l'Autore cita Plinio, e Gallieno, i quali son venuti assai spazio dopo di Macro, così poco si accostano cotesti versi allo stile del secolo di Augusto, che non è uopo di essere così fino critico, per conoscere, che non sono essi di que' tempi. Molto meno sono, per la ragione medesima di quello Macro a cui Plinio il giovane ha scritto (lib. III. Epist. V.) siccome è stato sentimento di Atrociano (Commentar. in Æmil. Macr.) (1) Un Autore del Secolo passato ci dice, che il nome del falso Macro era *Odobonus*. Il vero Macro morì in Asia, siccome sappiamo da S. Geronimo. Servio avverte, che questo stesso Macro aveva ancora scritto un Poema intorno alle api.

Lo stesso giudizio si deve fare di un libro intorno *alle Malattie delle Donne*, che porta il nome di un *Eros*, Liberto, e Medico di Giulia figliuola di Augusto. Lo stile non è del tempo di Augusto; nè può essere ancora una versione dell'originale di cotesto Medico, il quale si potrebbe supporre che abbia scritto Grecamente: essendovi in esso citato Gallieno, e un certo *Caphon* il quale è Autore del quartodecimo, o quindicesimo secolo. Si pare per altro da alcuni luoghi di questo libro che l'Autore fosse Cristiano.

II

---

[1] Gaudentius Merula. Vide Fabricii Bibliothec. Latinam



Il nome di Trotula , che alcuni danno a questo stesso Autore , sembra che sia un nome di donna ; nè se ne può dubitare , allorchè si legge il Capitolo ventesimo del detto libro , dove si parla di una donna per nome Trotula , che si era chiamata per medicare una giovine donzella di una malattia di utero . Tiraquello annovera , come è narrato ( 1 ) davanti una certa Trota o Trotula tra le donne , che hanno esercitata Medicina , ed aggiugne , ch' ella era di Salerno , e che aveva scritto intorno alle Malattie delle donne . Se a questa Donna devesi attribuire il detto libro , vanamente ( 2 ) alcuni Savj si mettono in pena per ritrovare la origine della voce Trotula , la quale credono , che sia una parola corrotta , formata da *Ero Julia* , ovvero *Eros Juliae* . Coteſto ſoſpetto è venuto dal ritrovarſi in una delle iſcrizioni raccolte da Grutero il nome di un Eros , il quale era Medico di una Imperatrice , e forse di Livia .

EROS AUGUSTÆ MEDICUS  
SPOSIANUS.

Se coteſto Eros ha compoſto de' libri , noi non gli abbiamo più oggigiorno . Vi ſono ancora altre due Iſcrizioni , dove ritrovaſi lo ſteſſo nome. Nel Capo che ſiegue ſe ne riferirà una : la ſeconda è la ſeguente

B b 3

L.

---

( 1 ) Part. II. Lib. III. cap. XIII.

( 2 ) Adrianus Junius Animadverſ. lib. VI. cap. I. Vid. Rhod. in Scribon. Larg. & Fabric. Bibliothecam Latinam .



L. APULEJUS L. L. EROS  
MEDICUS.

Diremo ancora qualche cosa di quest' ultimo , nel Capitolo medesimo . Ma uno de' suoi nomi ci obbliga di quì avvertire , che sotto il Regno di Augusto vi è stato un Apulejo Celso di Centorbi in Cicilia , famoso Medico . Si fa che viveva egli in que' tempi , e forse ancora sotto Tiberio , per un luogo di Scribonio Largo il quale viveva sotto Claudio , dove questo Autore dice , *che Apulejo Celso è stato Maestro suo , e di Valente* . Ci son restati alcuni frammenti de' libri di un certo Apulejo nell' opera intorno all' Agricoltura attribuita all' Imperadore Costantino . ( 1 ) Pulladio , e Servio la citano ancora in occasione dell' Agricoltura . [ 2 ] Si pretende ancora , che nella Libreria del Palazzo del Re di Francia siavi un manoscritto di un libro intitolato *De Remediis Salutaribus* , il quale è di Apulejo , ed in cui si copia Plinio . Salmasio ancora diceva [ 3 ] che aveva egli un gran frammento tolto da questo stesso libro di Apulejo , in cui ritrovasi quasi verbo a verbo ciò che Plinio ha scritto sopra la stessa materia di sorte che , aggiugne , questo manoscritto mi è sta-

---

( 1 ) De Remed. horti , vel Agri Titul. XXXV. Serv. in Georgia lib. II.

( 2 ) Vide Harduin. in Plin. lib. XIX. Sect. XVIII. in notis , & emendat.

[ 3 ] Præfat. in Homonym. Mater. Medic.



è stato di grande uso per correggere alcuni luoghi di Plinio, che sembravano disperati. Se questo frammento di Salmasio e'l manoscritto della Libreria del Re sono veracemente di un Apulejo non sarà ciò certamente di Apulejo Celso, il quale vivea prima di Plinio; ove almeno Plinio medesimo non lo abbia copiato.

Il libro de' rimedj tolti dall' erbe, il quale è attribuito ad Apulejo di Madara, non è maggiormente del primo Apulejo; si dubita ancora se sia del secondo. Noi ne parleremo appresso.

Filota di Anfisa viveva medesimamente ne' tempi di Augusto: era egli Medico, ed aveva fatto i suoi studj in Alessandria, quando quivi era Antonio: appresso si strinse in amicizia col figliuolo primogenito di Antonio medesimo. [1] Plutarco da cui sappiamo ciò, aggiugne, che Filota essendo un giorno a tavola con cotesto figliuolo di Marc' Antonio, confuse un altro Medico, che trovavasi nella brigata, ed il quale era a tutti ringrescioso per la sua presunzione facendogli questo sofisma. A tutti quegli che hanno un pò di febbre, si deve far bere dell' acqua fredda: or tutti quegli, che hanno febbre, hanno un pò di febbre: si deve adunque dare dell' acqua fredda a tutti quelli che hanno febbre. Cotesto Medico il quale sembra, che non fosse gran Logico, essendo restato mutolo, tanto piacere ne sentì il figliuolo di Antonio, che fe presente a Filota di tutti i vasi di argento, di cui la tavola era ripiena. Tutto ciò che precede, e che vien dietro, niente appartenente a

---

(1) In Antonio.



Medicina , si può vedere in Plutarco . Celso cita Filota in occasione di qualche medicamento .

Si è parlato da (1) Gallieno di un certo Filota , il quale aveva descritta in versi la composizione di un medicamento ; ma io non credo , che sia questi il medesimo : poichè cotesto Filota di Gallieno sembra essere chiamato *il compagno di Critone* , di cui Gallieno ha parlato poco prima . Or Critone come si dirà appresso viveva sotto Trajano .

Anassilao di Larissa in Tessaglia era un Filosofo Pittagorico , il quale era creduto per Magico , e come tale fu da Augusto discacciato da Italia , siccome sappiamo da S. Geronimo . Egli era Medico : la ragione per cui fu accusato di Magia si è perchè faceva di certi giuochi , ovvero certe cose , le quali si credeva in que' tempi , che non si potessero naturalmente fare . Faceva egli per cagion d'esempio , che tutti quegli di un'adunanza sembrassero di avere il viso quasi di morti ; la qual cosa era al dir di Plinio l'effetto del vapore di un pò di solfo , che egli faceva bruciare nella Camera , dove queste persone si trovavano Anassilao aveva scritto un libro intitolato *παῖγνια* ciò a dire *de' giuochi ovvero delle burle* , il quale è citato da S. Epifanio , e da S. Irenèo .

Io ho credenza , che si potrebbe ancora in questo luogo mettere Filone di Tarso , il cui tempo sembra essere incerto . Galeno dice (2) che l'antidoto di Filone , ovvero il Filonio era in  
gran-

---

(1) De Medicam. Local. lib. V. cap. VII.

(2) Ibidem lib. IX. cap. IV.



grande stima fin da gran tempo , e che questo medicamento era uno de' primi , e de' più antichi in questo genere . Per li medicamenti di questa sorte non altro si possano intendere , che gli antidoti , quali sono il Mitridato , la Triaca , la Iera , ed altri simili . Io non credo , che la composizione di Filone così antica si fosse , come il Mitridato ; ella però andava senza dubbio del pari in quanto al tempo colla Iera semplice , la quale era stata inventata da Temisone , di cui si è parlato dinanzi , e che è vivuto sotto il Regno di Augusto . La Triaca era più nuova , nè incominciò a comporsi se non sotto Nerone . Quello che mi fa credere , che il Filonio fosse qualche poco posteriore al Mitridato si è , che tra le virtù da Filone a questa composizione attribuite , la stima egli propria per la Colica . Or questa malattia non è stata riconosciuta sotto questo nome lungo spazio prima del Regno di Tiberio , siccome davanti in parlando della Medicina di Celso , si è detto . Io adunque fo sospetto , che Filone sia vivuto sotto di Augusto quasi nel medesimo tempo con Temisone , e co' primi discepoli di Asclepiade , la qual cosa non impedisce , che Gallieno non possa aver parlato del Filonio siccome di una composizione antica ; non avendo scritto egli , che forse dugento anni dopo il tempo nel quale io suppongo , che questa composizione sia stata inventata .

Filone aveva scritto in versi greci Elegiaci , ed in una maniera Enigmatica ; di forte che si doveva assai ben possedere la Mitologia , ovvero a Favola per indovinare qualche egli s'intendesse



desse dire . Prendete , diceva egli , de' capelli Rossi , ed odoriferi di un giovane , il cui sangue è ancora sparso ne' campi di Mercurio ; il peso di altrettante dramme quante noi abbiamo di fenfo : di *Nauplio Euboico* , una dramma : altrettanto dell' omicida del figliuolo di Menezio , che si conserva ne' ventricoli della pecora . Aggiungete venti dramme di fiamma bianca , ed altrettanto peso di fava di Porci di Arcadia ; con una dramma della pianta che falsamente è chiamata radice , e la quale viene da un Paese rinomato a cagion di Giove Pisses . Scrivete *pium* , ed aggiungete al principio di questa voce l' articolo mascolino de' Greci . Prendete dieci dramme di quest' ultima Droga , e mischiate bene il tutto coll' opera delle figliuole del Toro di Atene . Si può vedere appresso Gallieno la spiegazione di cotesta Ciarlataneria , la quale si riduce a ciò ; che si deve prendere il zaffarano , il piretro , l' euforbio , il pepe bianco , il giusquiamo , la Spica-Nardi , e l' oppio al peso che di ciascheduna Droga è notato , ed incorporare tutto ciò col mele Attico .

Gallieno non è il solo , il quale abbia parlato di questo medicamento , comune ancora oggi-giorno : Aretèo , Paolo Egineta , Aezio , Oribasio , ed altri Autori ne hanno ancora fatta menzione . Celso cita medesimamente Filone , ma in occasione di un Collirio , e niente dice del suo Antidoto . E' però sembra che questo collirio si fosse di Filone di Tarso .

[ 1 ] Gallieno parla ancora altrove di un Filo-  
lo.

---

[ 1 ] Method. Medend. lib. I. cap. VII.



lone, il quale ha detto essere stato della Setta Merodica, e che noi abbiamo posto a suo luogo; io però non credo, che debba confonderfi col primo Filone, comechè cotesta Setta abbia potuto incominciare a tempi di costui, il quale da me si è stimato contemporaneo di Temisone. Vi è stato per lo meno un altro Filone, Metodico, siccome è detto dinanzi, il quale viveva a tempi di Plutarco, e che era suo amico. Che quest' ultimo Filone fosse di questa Setta, ne siam persuasi da ciò, che egli faceva uso delle ragioni medesime de' Metodici; sostenendo (1) *Che la sete non viene dalla mancanza di umido che vi è nel corpo, ma da una mutazione che si è fatta prima ne' pori, i quali hanno presa un' altra figura, ed un' altra disposizione*. Si pare che ragionasse egli un poco più de' Metodici; ma lasciam da banda che non ispiega in che questa disposizione consiste; poichè i Metodici non tutti convenivano tra loro, ve n'erano tra essi di quelli, i quali portavano il ragionamento un poco più innanzi degli altri.

Noi dobbiam fare un' altra considerazione intorno a questo Filone amico di Plutarco, ciò a dire che in un altro luogo dello stesso Autore se n'è parlato [2] dove le varie edizioni Greche non si accordano. Quella che ha seguitata Silandro fa dire a Plutarco, *Che Filone chiamava certe composizioai le mani degli Dii*; e nella edizione sopra cui Adriano Giunio ha fatta la sua

tra-

---

(1) Symposiac. lib. VI. Quaest. II.

[2] Ibidem lib. IV. Problem. I.



traduzione, Plutarco attribuisce ad Erasistrato di aver dato lo stesso nome alle medesime composizioni, le composizioni, dice egli, che Erasistrato ha chiamate le mani degli Dei. Or nessuna delle due edizioni hanno, a mio avviso, raggiunto il verace senso dell'Autore. La maniera, come (1) Tiraquello cita cotesto luogo medesimo mi sembra la migliore. Plutarco propone in tal luogo cotesta quistione. Se allor che si mangiano diverse specie di cibi in un pranzo, la cozione, ovvero la digestione si fa meglio? Sopra di ciò si disputa pro e contro, ed uno de' disputanti parla così, secondo Tiraquello. Se voi biasimate tanto ogni miscuglio, non riprendete soltanto Filone allor che ci dà da mangiare, riprendetelo ancora allor che mischia [ ovvero che mischiano essi, ciò a dire i Medici ] un gran numero di droghe per fare queste specie di composizioni Reali, ovvero questi antidoti che si dicono le mani degli Dii. Erasistrato criticava la sciocchezza, e la soperchia cura di coloro, i quali mischiavano insieme le cose metalliche, le cose tolte dalle piante, ed altre ricavate dagli animali velenosi, quelle che produce la terra, e quelle che si ritrovano nel mare. Aggiugnere, che miglior consiglio era lasciare coteste mescolanze, e che la Medicina si attenesse all'uso della tisana, del citriuolo, e dell'idreleo &c. Questo è ciò che Plutarco dice nel testo seguitato da Tiraquello, per dove si vede, che egli non attribuisce nè a Filone, nè ad Erasistrato di aver chiamati gli antidoti le mani de.

---

(1) De Nobilitate cap. XXXI. §. 477.



*degli Dei.* In effetti nè l' uno nè l' altro hanno dato loro cotesto nome ; l' Autore di ciò si è stato Erofilo , siccome Gallieno e Scribonio Largo l' avvertono , e noi abbiám riferito ( 1 ) di sopra . Tiraquello medesimo però , non ha lasciato di attribuire altrove coteste stesse parole a Filone , ed altri Savj dietro a lui son caduti nello stesso errore . Io ho creduto di dovere spiegare cotesto passo di Plutarco , poichè non solamente si appartiene a Filone , ma ancora ad Erasistrato , ed Erofilo , de' quali abbiám parlato dinanzi .

Non so se Erennio Filone [ 2 ] citato da Stefano Bizantino come autore di alcuni libri di Medicina , sia differente da Filone il Metodico , di cui abbiám parlato . Io però non sono del sentimento di un Autore Moderno ( 3 ) il quale confonde cotesto terzo Filone con Filone di Tarso : non so sopra di che esser possa cotesta conghiettura fondata ; però come si raccoglie da un passo di un libro di Erennio Filone citato dal medesimo Stefano Bizantino , il quale è vivuto dopo di alcuni discepoli di Asclepiade nominati in questo passo , esser deve meno antico del primo Filone . Nè saprei dire se quel Filone che [ 4 ] S. Epifanio mette tra gli Autori che hanno scritto intorno alle piante , sia differente dagli altri . Se egli era il medesimo che Filone di Tarso , e' si pare che Dioscoride lo avrebbe cita-

to ,

---

[ 1 ] Part. II. lib. I. cap. VI.

( 2 ) In voce *Dyrrhachium & Cyrtus* .

( 3 ) *Berkelius* in *Steph. Byzantin.*

( 4 ) *De Haeresibus Lib. I.*



to, siccome fa di altri Autori i quali hanno scritto sopra questa materia.

A' Medici che hanno scritto sotto di Augusto, si devono aggiugnere [ 1 ] Artorio ( 2 ) Cassio ( 3 ) Temisone, e la maggior parte degli altri discepoli di Asclepiade, de' quali si è parlato davanti. Io non so ancora se si potrebbe mettere in questo luogo un Floro, di cui ( 4 ) Aezio dice, *che era Medico della Madre di Druso*. Vi è stato più di un Druso; il più famoso però è stato il figliuolo di Livia moglie di Augusto.

Sotto il medesimo Imperadore vi furono ancora degli ottimi Chirurghi; un Trifone il padre, ed un Evelpisto figliuolo di Flege. Celso, il quale li nomina, parla ancora di un Megete, che egli stima come il più sufficiente di tutti quelli di questa professione. Noi sappiamo da Gallieno, che cotesto Megete era di Sidone e da ciò che ne dice Celso si raccoglie, che egli avea dimorato in Roma. Niente si dirà intorno alla maniera con cui ciascheduno di questi tre Chirurghi travagliava nell'arte sua, non essendovi in ciò delle considerabili particolarità. Nella Parte seconda, libro primo, capo decimo abbiamo riferiti i nomi di alcuni famosi Chirurghi. E per ciò che alla Chirurgia si appartiene, veggasi di sopra la Part. II. lib. IV. Sez. II. cap. V.

Non è dubbio nessuno, che maggior numero  
di

( 1 ) Part. II. lib. III. cap. XI.

( 2 ) Ibidem.

[ 3 ] Part. II. lib. IV. Sez. I. cap. I.

( 4 ) Aet. Tetrab. II. Serm. III. cap. CVIII.



di valenti ~~Medici~~ sotto l'Imperio di Augusto vi  
sieno stati, poichè fu quello più lungo; ma non  
sono essi conosciuti.

C A P O II.

*Degli Schiavi che hanno esercitata la Medicina;  
e del tempo in cui si sono incominciati a vedere  
Medici di famiglie Romane. Si parla ancora  
degli impieghi che anticamente si davano  
agli Schiavi in rapporto a quest'Arte  
medesima; e specialmente di quelli  
che si chiamavano  
Parabolani.*

**L**A condizione fervile di Antonio Musa, di  
cui nel Capitolo precedente si è detto, ci  
presenta occasione di mettere in questo luogo i  
Medici Schiavi. (1) Alcuni Moderni han so-  
stenuto, che i soli Schiavi esercitassero in Roma  
la Medicina ne' tempi de' primi Imperadori,  
ed anche assai spazio dopo. Questi sono i luoghi  
da essi citati per pruovare la loro proposizione.  
Il primo è di Seneca (2) Domizio, dice questo  
Autore, comandò ad uno de' suoi schiavi, che era  
Medico, che gli desse il veneno. L'Autore me-  
desimo aggiugne poco appresso: Domizio visse, per  
aver ottenuta la vita da Cesare, la quale però  
uno schiavo gli aveva prima salvata, dandogli un  
sonnifero in vece del veneno, da Domizio richie-  
stoli.

---

(1) Robertello, Dempstero ed altri.

(2) De Beneficiis lib. III. cap. XXIV.



*stoli*. Ecco ancora un altro luogo di Suetonio, sopra il medesimo avvenimento. [1] Ebbe Domizio sì gran paura della morte, da lui desiderata nella disperazione de' suoi affari, che prese medicamenti per vomitare il veleno che aveva trangugiato in questa occasione, di che si pentì egli. Diede ancora la libertà ad uno schiavo il quale aveva a bella posta preparato cotesto veleno, per modo, che fosse meno nocivo.

In ambidue cotesti luoghi si truova uno schiavo Medico. Una terza pruova si prende dall'aringa di Cicerone per lo Re Dejotaro, in dove si parla di un Medico per nome Filippo, il quale era medesimamente schiavo. Questi è il medesimo con quello, che da noi è stato posto tra' Medici contemporanei di Asclepiade. Si usa ancora la testimonianza di Orosio per pruovare che vi erano in Roma de' Medici di condizione servile ne' tempi di Augusto. (2) Nell'anno quarantottesimo dell'Imperio di Cesare Augusto, dice questo Autore, vi fu in Roma una sì gran carestia, che Cesare ordinò che si facessero uscire dalla Città tutti i forestieri, ed un grandissimo numero di schiavi, da' quali n' eccettuò i Medici, ed i Maestri. Abbiamo medesimamente da Suetonio un altro luogo, dove si parla di un Medico della medesima condizione in questi termini. (3) Io vi mando ancora insiem con lui un mio schiavo Medico. Si recano di vantaggio le au-

---

(1) In Nerone cap. II.

[2] Lib. VII. cap. II.

(3) In Caligula cap. VIII.



autorità tolte da' Giureconsulti : ( 1 ) Lucio Titio ha così disposto nel suo testamento: io vi raccomando i miei Medici , il tale , ed il tale . Voi dovrete tenerli come buoni Liberti , e Medici . Se io avessi data loro la libertà , avrei temuto che non vi fosse addivenuto quello medesimo che alla mia diletta sorella avvenne , la quale avendo posto in libertà i suoi Medici schiavi , fu da loro abbandonata subito pagata ad essi la loro mercede . Si citano per ultimo alcuni versi di Claudiano [ 2 ] in dove dice egli , che i Romani essendo in guerra con Pirro , il Consolo Fabricio ricusò di servirsi della perfidia di uno schiavo di cotesto Re , il quale si profferì di avvelenarlo , e rimise cotesto schiavo al suo padrone , dicendo che egli non faceva guerra in tal maniera . Cotesto Schiavo , dicefi che fosse Medico ; siccome s' inferisce , sì perchè Floro , Plutarco , Aurelio Vittore , ed Eutropio , i quali riferiscono il medesimo avvenimento , imputano questa cattiva azione ad un Medico di Pirro , e ancora perchè altri Autori l' hanno attribuita a Nicia Medico del medesimo Re , di cui nella seconda Parte abbiám parlato .

Questo è ciò che i detti Autori moderni dicono.

Tom. III.

C c

cono.

( 1 ) Lucius Titius ita testamento cavit. Medicos tibi commendo illum & illum. In tuo judicio erit ut habeas bonos libertos & Medicos. Quod si ego eis libertatem dedissem , veritus sum quod sorori meæ carissimæ fecerunt Medici servi ejus , manumissi ab ea , qui salario expleto , reliquerant eam . Scaevola lege XL. §. VI.

( 2 ) Noxia pollicitum Domino miscere venena ,  
Fabricius Regi , nudata fraude remisit  
Infesto quem Marte petit , bellumque negavit  
Per famuli patrare nefas --- Claudian: De Bello Gildonico



cono per istabilire la loro opinione. Al che si può aggiugnere eziandio [ 1 ] un luogo di Diogene Laerzio per cui apparisce, che anche tra' Greci vi erano de' Schiavi Medici, lungo spazio innanzi la Monarchia Romana. Non si può negare, che da tutte queste autorità non resti provato che vi sieno stati degli Schiavi Medici, ovvero che esercitavano ( 2 ) alcune parti della Medicina; noi ancora ne nomineremo alcuni. Ma io non veggo, che da ciò si possa inferire, che non vi fossero stati in que' tempi Medici di altra condizione. Non altro si deve fare che vedere ciò che è detto dinanzi di quelli che hanno introdotta in Roma la Medicina, per restar convinto che Roma non ebbe agli schiavi questa obbligazione ma a' Greci di condizione libera, quali erano Arcagato, ed Asclepiade. Si può ancora mettere nello stesso grado colui che fu preso da' Pirati insieme con Giulio Cesare, siccome si sa da Suetonio, e si è di sopra avvertito. Se questo Medico fosse stato schiavo, sembra che Plutarco il quale riferisce lo stesso fatto, non lo avrebbe chiamato l'amico di Cesare. ( 3 ) Robertello il quale ha ciò conosciuto, ha voluto mutare il testo di Suetonio, ed ove questo Storico dice, che Cesare fu preso *cum uno Medico*, con un sol Medico, vuole che si debbia leggere *cum uno amico*

---

( 1 ) In Diogene lib. VI. Segm. XXX.

[ 2 ] In questo stesso Capitolo vedremo, come questi schiavi che si chiamavano Medici, non tutti erano propriamente Medici.

( 3 ) Annotat. ad utriusque linguæ Auctores lib. I. cap. XXI.



co con un solo amico ; ma si può vedere come ( 1 ) Casaubono accomoda Robertello sopra questo subbietto , ed i luoghi da lui riferiti , in dove gli altri Medici son chiamati gli amici de' Principi , delle Principesse , e degli Imperadori.

Quando si rispondesse , che la qualità di Schiavo , o almeno quella di Liberto non impedisse , che costoro , i quali si rendevano commendabili per le loro belle qualità , non avessero parte nell'amicizia , de' Grandi , e delle persone del più distinto merito ; siccome si attesta dalla familiarità di Terenzio con Lelio , e Scipione , e dalle dimestichezze di Musa con Virgilio , ed Orazio : lo stesso Orazio , il quale era figliuolo di Liberto , era ancora così stretto amico di Mecenate , e di Augusto , che in una delle sue lettere lo chiama suo amico : quando si risponderebbe io dico che per queste ragioni il Medico di Giulio Cesare poteva esser amico di questo Imperadore , pure non si può presumere nè di Arcagato , nè di Asclepiade che fossero di condizione servile . Erano essi di un paese , dove per consenso di tutto il Mondo , la Medicina era per ordinario tralle mani di persone libere . Gli Ateniesi ancora avevano fatta una legge , siccome è detto ( 2 ) di sopra , per la quale veniva proibito agli schiavi , ed alle donne di esercitare questa professione . Io son di accordo che questa legge non sempre si sia osservata , e che non ri-

C c 2

guar-

---

( 1 ) Vegg. Casaubono sopra Suetonio , e quì di sopra la Part. II. lib. III. cap. XI. e XII. Ibidem Lib. IV. Sez. I. cap. XIII. e quì appresso Part III. lib. I. cap. III.

( 2 ) Part. II. lib. III. cap. XIII.



guardasse la Grecia tutta, dal citato passo di Diogene Laerzio parendo, che vi erano ancora tra' Greci de' Medici schiavi; non cesserebbe però di esser cosa ridicola il voler sostenere che tutti i Medici di que' paesi di questa condizione si fossero. La stessa cosa è riguardo a' Medici di Roma, ovvero d'Italia.

Ma senza appigliarsi ad Arcagato e ad Asclepiade solamente l'editto di Giulio Cesare da noi rapportato, per lo quale si concedeva la cittadinanza Romana a tutti i Medici che vi erano, ed a quelli che vi venivano ad abitare, basta per comprovare che la Medicina non vi era esercitata solo dagli schiavi. L'Editto di questo Imperadore vi dovette far venire de' Medici da ogni banda, e particolarmente dalla Grecia, la quale n'era ripiena. In fatti i Greci furono i primi a portare in Roma la Medicina insieme colle altre scienze, siccome è avvertito di sopra, ed essi furono quasi i soli ad esercitarvi questa professione con istrepito per qualche tempo; ma poichè poi le lettere si stesero più generalmente per l'Italia, non molto s'indugiò a vedere de' Medici Romani di ottime famiglie, ed i quali furono in riputazione.

Plinio sembra dirci il contrario quando afferma [1] *Che la Medicina sia la sola Arte della Grecia, che la gravità Romana non ancora aveva esercitata, per grande che fosse il vantaggio che recava; egli però subito dopo si spiega, al-*  
lor

---

[1] Solam hanc artium Græcarum nondum exercet Romana gravitas in tanto fructu. Lib. XIX. cap. I.



lor che aggiugne , *che pochissimi furon quelli tra' Romani i quali s'intrigarono nella Medicina*. Vi furono pochi Romani in paragon degli altri , ma non può dirsi , che non ve ne fossero affatto . Non è dubbio , che ve ne sarebbero stati assai più , ma lo stesso Autore ci dice ( 1 ) *Che il picciol numero de' Romani che avevano abbracciata la Medicina , erano tosto passati presso i Greci , ciò a dire avevano scritto grecamente , avendo compreso , che quegli i quali trattavano la Medicina in altro modo che alla Greca non erano presso a poco così stimati come gli altri*. La ragione per cui i Medici Romani erano tenuti in poco conto allor che parlavano in Latino idioma , ovvero quando scrivevano nella loro lingua patria , è considerabile ; *ella è , dice Plinio, poichè il popolo è uso di far minore stima de' consigli che gli si danno per la sua salute , quando bene intende quel che gli si dice*.

Da questo luogo di Plinio si vede , quale la cagione si fosse che allontanò dal principio i Romani dall'esercitare la Medicina: cioè perchè non si aveva buona opinione di essi , ovvero perchè reciprocamente non si avevano in istima , o sia per la ragione recata da questo Autore , o sia perchè veracemente i Greci fossero in ciò più atti di quel che essi non erano , la qual cosa più verifi-

C c 3

rifi.

---

[ 1 ] Paucissimi Quiritium attigere , & ipsi statim ad Græcos transfugæ; imo vero auctoritas aliter quam Græce eam tractantibus etiam apud imperitos expertesque linguæ non est . Ac minus credunt quæ ad suam salutem pertinent , si intelligunt . Plin. Ibidem.



risimile ci sembra . Si deve aggiugnere a ciò , che i Romani per la loro gran potenza feroci , ovvero avendo la più gran parte dell'animo loro rivolto alle armi , o agli affari politici , non pensavano ad applicarsi ad un mestiere così spiacevole , ed ingrato quale per ordinario si è quello della Medicina . Coteſta ultima ragione ſola era affai forte , quando altre non ve ne foſſero per obbligargli ad indoffar queſto peſo ſopra degli ſtranieri . Ben ſi trovarono intanto alcuni Romani , a' quali ben piacque di portarlo ; ma laſciamo ſtare che queſti furono in picciol numero , non incominciarono a vederſi che verſo la fine del Regno di Auguſto , e ſotto quello di Tiberio . Plinio ne nomina alcuni di queſti , de' quali parleremo nel capitolo che ſiegue . In quanto a quelli che han potuto vivere ſotto Auguſto , io vi metto alcuni de' Seguaci di Aſclepiade , ſiccome Giulio Baſſo , e Seſtio Nero , nè mi ſo , ſe queſti ſieno quelli che Plinio dice , allor che parla de' Medici Romani i quali hanno ſcritto in Greco idioma . Queſti , ſiccome abbiſiam veduto , avevano ſcritto in queſta lingua , la qual coſa ſappiamo noi altrove da queſto Autore . Ad eſſi ſi deve aggiugnere Caſſio , di cui ſi è parlato nel medefimo tempo che degli altri due , ſiccome ancora di C. Valgio , e di Macro , i quali vivevano , ſiccome abbiſiam veduto nel capitolo precedente , ſotto il regno medefimo .

Ciò che abbiſiam detto de' Romani , che hanno eſercitata la Medicina nella loro patria , pruova ancora grandemente che vi erano allora altre perſone differenti dagli ſchiavi , le quali attendeva-  
no



no a questa professione . La cosa mi pare così manifesta , che non vi ci dobbiamo maggiormente fermare . Io citerò solamente per finire , un passo di Cicerone , dal quale apparisce che la Medicina a suoi tempi era riguardata in Roma siccome un' Arte che le persone libere potevano esercitare senza abbassarsi . *Le arti , dice egli , che richieggono una gran cognizione, ovvero che non sono di mediocre utilità, siccome la Medicina , l' Architettura , e tutte le altre arti che insegnano cose oneste, non disonorano quelli che le esercitano, allor che sono di una condizione, in cui queste professioni si convengono* ( Officior. lib.I. cap. XLIV. )

E' non è già siccome abbiain detto , che in Roma , ed altrove non vi sieno stati de' Medici schiavi , o sia perchè essendo già schiavi avessero imparato il lor mestiere , ovvero essendo nati liberi fossero caduti nella schiavitù per qualche disavventura . La storia di Musa che ha data l' occasione a trattare di questa materia , ed i luoghi citati , lo ci assicurano . Si trovano ancora i nomi di alcuni di questi schiavi ne' libri degli antichi , e nelle Iscrizioni che si sono conservate . Quella che siegue è di uno Schiavo dell' Imperador Tiberio .

( 1 ) TI. LYRIUS TI. CÆSARIS  
AUG. SER. CELADIANUS  
MEDICUS OCULARIUS  
PIUS PARENTIUM SUORUM &c.

C c 4

Io

---

[ 1 ] Vide Gruterum & Rhodium in Scribon. Larg.



Io non so se questi non sia il medesimo di quello che è detto Illyrius in un' altra Iscrizione, e che era eziandio Medico d'occhi, e schiavo del medesimo Imperadore. Ritrovansi parimente le seguenti Iscrizioni.

CN. HELVIUS CN. L. IOLA  
 MEDICUS OCULARIUS.  
 Q. CLODIUS Q. L. NIGER.  
 MEDICUS OCULARIUS  
 SIBI &c.

La lettera L. con un punto allato dinota che questi Medici erano Ziberti. Abbiamo riferito dinanzi (1) un Epitaffio di un Sabino liberto, il quale era un Medico di un' altra specie, *Medicus fora multa secutus*, un Corridore di Strade, ovvero un Venditore di antidoti. Abbiamo ancora fatta menzione di un [2] P. Numitorius *Asclepiades*, Liberto, e *Sestunviro* di Verona. Nella iscrizione che seguita si è parlato del medesimo impiego, e del guadagno che aveva fatto in esercitar Medicina colui a chi questa Iscrizione si appartiene.

DE-

(1) Part. II. lib. I. cap. IX.

(2) Part. II. lib. III. cap. X. Si troveranno ancora altre Iscrizioni intorno a' Liberti Medici nel cap. I. del Libro seguente.



[1] P. DECIMIUS P. L. EROS

MERULA MEDICUS

CLINICUS CHIRURGUS


OCULARIUS VI. VIR

HIC PRO LIBERTATE DEDIT HS. 1000

HIC PRO SEVIRATU IN REMP.

DEDIT HS. 0000

HIC IN STATUAS PONENDAS IN

ÆDEM HERCULIS DEDIT HS. 

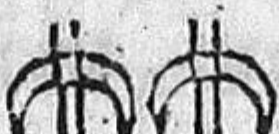
HIC IN VIAS STERNENDAS IN

PUBLICUM DEDIT HS. 

100 0000

HIC PRIDIE QUAM MORTUUS EST

RELIQUIT PATRIMONI

HS. 00 

Ciò a dire Publio Decimio Ero Merula Liberto di Publio &c. Medico Clinico, Chirurgo d'occhi, e Sestumviro ha speso per comprare la sua libertà settecento Sesterzj. Ha pagato alla Republica per la carica di Sestumviro due mila Sesterzj. Per le statue che ha fatto mettere nel Tempio di Ercole trenta mila sesterzj. Per lastricare le strade, trent' uno mila quattrocento sesterzj. E il giorno prima di morire ha lasciato di Patrimonio dieciannove mila sesterzj. La prima cosa che si deve avvertire intorno a questa iscrizione si è, che ben non si sa i segni aggiunti a' sesterzj delle ultime somme, cosa vogliano dire, e che sopra di una conghiettura di Scaligero si suppone, che ciascuno di essi dinoti il numero di diecemila. La seconda cosa che

---

(1) Vide Mercurial. Var. Lect. lib. III. cap. XXII. & Rhod. in Scribon. Larg. compos. XXXVII.



che si deve avvertire si è , che come vi erano de' festerzj grandi , e de' piccioli , e che i primi valevano mille volte più che gli ultimi , ciò fa variare la somma portata da questo Epitaffio nella proporzione medesima . Se quì si tratta del festerzio grande , il quale aveva di valore forse cento lire di moneta di Francia , cotesto Schiavo avrebbe guadagnato otto milioni trecento diecemila lire , la qual cosa non si pare credibile . Sembra ancora da ciò in che investì egli ciascheduna somma , che non abbia inteso dire de' festerzj grandi . Non si crederà giammai per cagion di esempio , che uno Schiavo abbia pagato al suo Padrone per avere la libertà dugento mila lire , e meno ancora , che abbia spesi tre milioni in comprare delle Statue a cagion di fornire un Tempio . Affai più verisimile ci sembra , che si debba fare il conto sopra i festerzj piccioli . A questo avviso avrebbe egli guadagnate soltanto otto mila trecento , e diece lire in tutto, nè farebbe stato così ricco , come alcuni Savj lo han creduto .

Mercuriale scrive il nome di questo Medico con un *H Heros* . Ritrovafi presso Gallieno un *Heron* , che egli chiama *Oculista* , e che Rodio pretende esser la cosa medesima con quello di cui abbiám parlato . Celso ancora fa menzione di due Eromi Chirurghi , siccome habbiám veduto ( 1 ) di sopra . Del rimanente colui a chi la detta Iscrizione si appartiene non solamente prendeva il titolo di Chirurgo d'occhi, ma chiamavasi ancora-

---

[ 1 ] Parte II. lib. II. cap. X.



cora Medico Clinico, ciò a dire Medico nel senso, in cui questa voce si prende oggigiorno, così come dinanzi (1) abbiamo spiegato.

Quegli de' quali si è parlato nelle tre Iscrizioni precedenti si chiamavano solamente Medici d'occhi; dal che si vede, che essi non abbracciavano tutta la Medicina. Quelli, che Svetonio e gli altri Autori citati chiamano Medici, potevano ancora non altro essere per la maggior parte, che Chirurghi, ovvero que' che esercitavano la Farmacia. Conciossiachè quantunque noi non abbiamo negato, che vi sieno stati in que' tempi alcuni Schiavi, che esercitavano la Medicina propriamente detta; egli è certo, che il più di essi esercitavano solamente le funzioni di quella Medicina, che si può dire (2) *Ministratrice*.

Dal principio della Medicina ogni Medico aveva avuto i suoi Servi, i quali facevanli travagliare sotto i propri occhi, come è narrato (3) davanti, e comechè la Medicina fosse stata divisa in tre professioni differenti nel tempo, che si è da noi nel medesimo luogo dinotato; vi erano sempre de' Medici, i quali facevano preparare i Medicamenti nelle loro case, e che si servivano per questo fare, come ancora per le operazioni di Chirurgia, de' loro Schiavi. Da ciò ne veniva, che cotesti Schiavi medesimi dopo avere ben serviti i loro padroni, erano spese

---

(1) Parte I. Lib. I. Cap. XIII.

(2) Vegg. di sopra la Parte II. lib. I. cap. IX.

[3] Ibidem.



fe volte posti in libertà, ed esercitavano poi di lor capriccio le parti della Medicina, che avevano dinanzi imparate.

Cassio, del quale si è parlato [1] di sopra aveva un suo familiare per nome Arimeto, il quale gli componeva i suoi medicamenti. (2) Rodio è nella credenza, che di questo medesimo si sia parlato nella Iscrizione seguente.

P. ATTIUS ATIMETUS  
AUG. MEDICUS AB OCUL.  
H. S. E.

Ritrovassi appresso Scribonio Largo una certa cosa intorno a questo Schiavo di Cassio, la quale ha posto in pena alcuni critici, ciò a dire, che questo Autore lo chiama *Legatus Tiberii Caesaris* Inviato dell'Imperador Tiberio. Lipsio ha creduto, che si dovesse leggere *Legatus Tiberio Caesaris*, legato a Tiberio, quasi Atimeto fosse stato legato per testamento a questo Imperadore. Io però sono dell'avviso di Rodio, il quale crede, che l'impiego d'Inviato non era incompatibile affatto con la qualità di Liberto, che Atimeto poteva avere; molti Liberti essendovi, i quali sotto gl'Imperadori Romani erano stati adoperati a Ministerj di somma importanza. Ritrovassi ancora (3) un certo Atimeto citato da Galieno in occasione di un rimedio per gli occhi;

---

(1) Par. II. lib. III. cap. XI.

(2) In Scribon. Larg. Compos. CXX.

[3] De compos. Pharmacor. Local. lib. IV. cap. VI.



chi ; e noi [ 1 ] di sopra abbiain parlato di un certo Giulio Atimeto , il cui nome ritrovafi in una Iscrizione da noi nel medesimo luogo rapportata . Quella che seguita , e che si vede in Roma nel Palagio Farnese , fa eziandio menzione di un Atimeto , che Rodio ancora prende per lo primo . Questo è un grazioso Epitaffio della moglie dello stesso Atimeto , la quale si chiamava , siccome dicesi , Homonaea .

MORTE EST MIHI TRISTIOR IPSA  
MÆROR ATIMETI CONJUGIS ILLE MEI.

Si deve per ultimo aggiugnere a queste Iscrizioni , senza dire altra cosa delle altre , che si potrebbero ancora rapportare , quelle di cui nel capo precedente si è detto . Havvene una di un certo *L. Apulejus L. L. Eros* il quale potrebbe essere stato un Liberto di Lucio Apulejo il Filosofo . Questi non sarebbe il solo Medico , che avrebbe avuto egli tra gli suoi Schiavi . E' medesimo parla di un Temisone , da lui chiamato Medico , ed il quale era al suo servizio .

Per ritornare a qualche abbiaino incominciato a dire intorno alle occupazioni degli Schiavi in rapporto alla Medicina ; si deve ancora sapere , che poiche la maniera come ella anticamente si praticava , teneva occupate assai più persone di quelle che non si adoperano oggigiorno per la cagione medesima , cotesto peso molto naturalmente si

ap-



appoggiò sopra degli Schiavi . La sola Medicina *Ginnastica* di cui si è parlato nella prima parte, ne teneva impiegato un grandissimo numero . Quanti mai non ve ne bisognavano per servire a coloro , che s'imbagnavano , e che si facevano ugnere , strofinare &c? I bagni in particolare venivano amministrati per li ( 1 ) Bagnajuoli , i quali avevano sotto di loro [ 2 ] que' che dovevano mantenere il fuoco acceso sotto le Caldaje , e attendere , che l'acqua del bagno fosse come la si dimandava e que' che avevano la cura di mantenere il Bagno , e tutto ciò che a Bagno si apparteneva , con proprietà . Lor si dava il nome di *Mediastini* . Sembra che questo ufizio fosse quasi il medesimo, che quello de' Sguatterì : pure si trovano alcuni Epitaffj ne' quali non si è stimato così vile, che non se ne sia voluto far pompa .

[ 3 ] DIIS MANIBUS S.  
TITO FLAVIO OLENO  
SERVO ET PROCURAT.  
BALNEI T. FLAVI AUG.

VCT. MEDIATESTINO  
VIX. ANN. IX. MEN.  
VII. D. VIII.

TITUS FLAVIUS T. L.  
POLYMNESTUS.  
MEDIATESTINUS.  
AUG. N. FAC. CUR.

Io

---

( 1 ) *Balneatores* .

( 2 ) *Fornacatores* .

( 3 ) Vide Mercurial. De Arte Gymnast. pag. 94. Edit. Frisii .



Io non so se *Procurator Balnei* fosse un sinonimo di *Mediastinus*, ovvero se fosse un impiego più sublime. Quelli che erano posti ad assistere sopra de' bagni, si chiamavano *Praefecti Balneis*. Si possono vedere nell'Autore da noi citato alcune Iscrizioni, in cui si è fatta menzione di questi ultimi che non erano tra gli schiavi. In quanto alla voce  $\overline{\text{VCT}}$  io fo pensare, che significhi (1) *Unctor*. Del rimanente le due persone, di cui si è parlato nell'Epitaffio che abbiám letto, erano probabilmente schiavi, ovvero liberti di Vespasiano, o de' suoi figliuoli, così come il nome, e il prenome di *Tito Flavio* lo dimostrano; la qual cosa rendeva il loro ufizio più considerabile di quello che non sarebbe stato se avessero servito a semplici particolari nella qualità medesima. Vi erano ancora de' servi per guardar le vesti di coloro, che s'imbagnavano, i quali servi si dicevano *Capsarii*.

L'applicazione degli olj, degli unguenti, e de' profumi liquidi de' quali si faceva uso così dopo lo bagno, come in altra guisa, manteneva ancora occupate altrettante persone, quante il bagno medesimo. Que' che facevano professione di amministrare cotesti unguenti, ovvero cotesti olj, così agl'infermi, che a' sani, si dicevano *Jatraliptæ*, ciò a dire *Medici che ungevano*. Avevano essi sotto di loro quelli che si nominavano semplicemente *Aliptæ* nel Greco idioma, e *Unctores*, ovvero *Reunctor* nel Latino; comechè alcune volte la voce *Alipta* si prenda an-

---

[ 1 ] Nell' Articolo che seguita si spiega cotesta voce.



cora per *Jatralipta*. Coteſta gente, che non ad altro ſervivano, che ad ugnere, ſi devono ben diſtinguere da quelli, che ſi chiamavano *Unguentarii* o *Ungentarii*, che erano quelli che vendevano gli olj, e gli unguenti, e da coloro che ſi dicevano (1) *Olearii*, i quali erano ſchiavi che portavano i vaſi dell' olio dietro a' loro patroni, allor che queſti ſi portavano al bagno.

Prima, e dopo di ugnere, ſi ſtropicciava, e ſi grattava la pelle, che era l' uſizio di quelli detti *Fricatores*. Perciò ſi ſervivano di un iſtrumento detto *Strigil* il quale era come un cucchiajo di legno, di corno, di ferro, o di altra materia; la cui figura ſi può vedere appreſſo Mercuriale, e Pignorio. Coſteſto iſtrumento era particolarmente neceſſario per nettar la pelle, e per toglierne l' avanzo dell' olio, e della polvere, di cui era ſolito ricoprirſi dopo di eſſerſi fatto ugnere quando ſi voleva lottare, ovvero fare qualche altro eſercizio.

Avevano ancora li *Jatraliptæ* ſotto di ſè que' che facevano profeſſione di ſtrofinare, ovvero di maneggiar dolcemente le giunture, o le altre parti del corpo ger renderle molli, e maggiormente pieghevoli. Coloro che a ciò ſervivano, dicevanſi *Tractatores*: de' quali e del loro rimedio parla (2) Seneca allor che riprendendo l' abuſo

(1) Salmaſ. De Homonym. Hyles Jatricæ cap. 103.

[2] An potius optem ut malaciſſandos articulos exoletis meis porrigam? ut muliercula, aut aliquis ex viro in mulierculam verſus, digitulos meos ducat? Quidni ego feliciorem putem Mucium qui ſic tractavit ignem quaſi illam manum Tractatori præſtitiffet. Epist. LXVI.



buso che intorno a ciò si commetteva, dice, *E forse necessario che io presenti le mie giunture a cotesti effeminati per ammolirle? Ovvvero debbo io sostenere, che qualche femminuccia, o qualche uomo mutato in donna, mi distenda le delicate dita? Perchè non istimerò più felice un Muzio Scevola, il quale maneggiò sì agevolmente colla sua mano il fuoco, come se l'avesse stesa ad uno di quei che fanno professione di maneggiare, o strofinar le giunture?* La ragione per cui Seneca si scagliava contra cotesta specie di rimedio, e di coloro che lo praticavano si è, perchè la maggior parte facevanlo senza necessità, e per pura delicatezza. Gli uomini si servivano ancora in questo ufizio delle donne, che chiamavano *Tractatrices*. Si può vedere sopra ciò la descrizione che ci dà (1) Marziale della dissolutezza di un uomo ricco voluttuoso.

Poichè gli unguenti non si potevano comodamente praticare, se non tolti i peli, gli Antichi usavano per ciò primamente delle *mollette*, e delle *pomici*; ma ove questi mezzi non bastassero, si facevano applicare degli unguenti detti (2) *Dropaces* fatti con della pece, e la resina: i quali poi si levavano tutti ad un tratto, di forte che se ne venissero strappando i peli. Si facevano ancora ugnere con degli unguenti detti

Tom. III.

D d

Psi-

(1) Percurrit agili corpus arte Tractatrix  
Manumque doctam spargit omnibus membris. Lib. III. Epigr. LXXXI.

[2] Nel libro che seguita si parlerà della composizione di questa forte di medicamento.



*Psilothra*, che facevano cadere i peli. Coloro che servivano a questo ufizio erano detti *Dropacistæ*, e *Alapilarii*, e le donne *Picatrices* e *Paratiltriæ*.

I Barbieri chiamati *Tonfores* avevano ancora in ciò il loro uso, essi però non tutti erano schiavi; ed alcuni tra essi portavano ancora il loro treno, siccome si può raccogliere da un passo di Ammiano Marcellino (1). Un Barbieri dice egli, essendo stato comandato di portarsi a tagliare i capelli all'Imperadore Giuliano; l'Imperadore vedendo entrare un personaggio vestito con molta proprietà, ne restò maravigliato, e disse, che non aveva egli dimandato un Medico, ma un Barbieri. Potrebbe essere, che in que' tempi i Barbieri stessero in un aria più magnifica di quella che non avevano nel principio dell'Imperio.

Le donne ancora avevano tra di esse quelle che esercitavano il medesimo ufizio, e le quali erano dette *Tonstrices*. Nella Corte di Cleopatra ve n'era una per nome (2) *Eras* assai gran favorita di quella Reina. Gallieno, o l'Autore del libro della Triaca parla di due altre Cameriere di Cleopatra, delle quali una si chiamava *Nera*, e l'altra *Carmione*, le quali avevano il medesimo ufizio (3) Marziale, ed altri Autori hanno ancora fatta menzione di queste specie di don-

(1) Evenerat iisdem diebus ut ad demendum Imperatoris capillum Tonfor venire præceptus introiret quidam ambitiose vestitus; quo viso Julianus obstupuit: Ego, inquit, non rationalem iussi, sed Tonforem acciri. Lib. II.

(2) Plutarchi in vita M. Antonii.

(3) Lib. II. Epigram. XVII.



donne , e sopra di ciò si ritrova un' antica Iscrizione

## SEXTIÆ L. TERTIÆ TONSTRICI

Nel medesimo luogo si posson mettere quelle che servono ad ornar la testa alle donne , o a tingere i loro capelli , ad impolverarli , o profumarli . Quelle di questo mestiere si dicevano *Comotriæ* , *Plectriæ* , *Ornatrices* , *Comptrices* . Giovenale parlando di una di queste specie di Adornatrici le chiama ( 1 ) *Psecas* , forse ad imitazione di Ovidio , il quale chiama così una tralle Ninfe che servivano Diana nel bagno , allor che ella fu veduta da Arceone. Sembra che ciò sia fuori del nostro subbietto , ma si è potuto veder [ 2 ] di sopra che la *Commotica* , o sia l' arte d' imbellettare il corpo è considerata come dipendente dalla Medicina .

Noi verremo al fine col riferire l' impiego che si dava agli schiavi , ovvero ad altri della più vile condizione di guardare gl' infermi , di servirli in tutte le loro necessità , di dar loro il cibo ,

D d 2 e di

---

[ 1 ] Satyr. VI. vers. 489. *Psecas* è una voce che viene da *ῥεῦν* o *ῥεῖν* innaffiare , versare , o far distillare a goccia a goccia . Cotesta parola si truova scritta in Giovenale con un h ; Reinesio però ha molto bene avvertito che questa lettera si deve togliere . Io truovo ancora in Artemidoro la voce *ῥεῖς* che Cornario traduce *minute pluvie* piove minute una specie di ruggiada . De Insomn. lib. II. cap. VIII.

( 2 ) Part. II. lib. III. cap. XIII.



e di badare ancora a tutto quel che si apparteneva all'apparecchio della sepoltura di que' che morivano, ed alla sepoltura medesima. Quegli che avevano cura degl' infermi si dicevano per burla *Medici ad matulam*, *Medici Coqui*: alcuni Autori ancora hanno dato loro il nome di *Clinici*, poichè non si discostavano da vicino al letto degl' infermi. Non è però questa la vera significazione della voce *Clinicus*, la quale nel suo verace senso dinotava un vero Medico, siccome in questo stesso capitolo abbiain veduto. Marziale ancora rivolge il verace senso di questa parola in un epigramma, in dove parla di un Chirurgo miserabile, il quale per non avere alcun impiego, si era dato a seppellire i morti, o a portarli per metterli ovvero sotterra, ovvero sul rogo.

*Chirurgus fuerat, nunc est Vespillo Diaubus*

*Cæpit quo potuit Clinicus esse modo.*

Il punto di questo Epigramma consiste nell'equivoco, che nasce dalla differente significazione della voce κλίνη, dalla quale si è fatto *Clinicus*, e la quale significa egualmente un letto, ed una bara. Que' che facevano il mestiere di Chirurgo si chiamavano *Vespillone*, *Succollatores*: quelli però che attendevano a lavare i corpi morti, ad ugnarli, ad avvolgerli in un panno, ed a fare tutto ciò che si faceva anticamente prima di portare i corpi sopra alla pira, ovvero prima di seppellirli, si chiamavano *Pollinctores*.

Dopochè gl' Imperadori Romani abbracciarono il Cristianesimo, e dopo stabiliti gli Spedali per  
li



li poveri che infermavano, cotesti ufizj, e quelli de' quali immediatamente prima si è detto furono dati a certuni che si dicevano *Parabolani*. Alciato ha creduto, che questa voce sia composta dalla preposizione *παρά*, e da *βῶλος* che significa un globo di terra; *Parabolanus* quasi *ascriptitius glebæ*, come si dicesse *addetto alla terra*; poichè come non era permesso a' campagnuoli di abbandonare il loro travaglio, non altrimenti questi non potevano allontanarsi da' loro spedali. Egli è però assai più natural cosa di dire con altri Savj, che *Parabolani* venga da [1] *παράβολος* che significa *ardito temerario*; poichè cotesti poveri uomini mettevano in rischio la loro vita, e la loro salute nel servire agl' infermi, specialmente allor che dominavano delle malattie contagiose.

Gotofredo credeva che cotesti *Parabolani* fossero tutti *Cherici*, ovvero *Ecclesiastici*; essendosi di questo ufizio parlato nel titolo (2) *De Episcopis & Clericis*. Può essere che alcune persone Ecclesiastiche avessero abbracciato cotesto impiego; ma ben si pare, che non fossero stati soli in ciò fare. Può essere ancora, siccome alcuni

D d 3

Sa.

---

(1) *Παραβαλλόμενος, ἐναποκινδυνεύων* colui che si espone o si mette in rischio dice Esichio. Si trovano varj altri esempi di questa voce presa in questo significato. In questo stesso senso Asclepiade chiamava una cura pericolosa e temeraria *φιλοπαράβολος* siccome si è veduto di sopra Part. II. lib. III. cap. IX. Vid. Cæl. Aurel. Acutot. lib. I. cap. XV.

(2) C. I. XVII. e XVIII. lib. I. tit. III. Cod. Theodos. I. XVI. tit. II.



Savj han creduto , che coloro i quali entravano in cotesto ordine , lo facessero per qualche voto, ovvero per un principio di religione . Ma la ragione per cui si è parlato nel Codice de' Parabolani al titolo *De' Vescovi, e de' Cherici* , si è, perchè a' Vescovi si apparteneva di eleggere cotesta gente . Il numero di questi Parabolani giungeva fino a sei cento per la Città di Alessandria , siccome dalla citata legge raccogliesi . Cotesta stessa legge , impone loro la necessità di stare continuamente vicino agi' infermi ovvero negli Spedali , da dove essi non dovevano neanco uscire per assistere agli Spettacoli , a' quali tutto il popolo era chiamato , ovvero per andare al Tribunale per sentir piatire , cosa che a tutti si permetteva.

Del rimanente per le proprie voci delle leggi che parlano de' Parabolani si pare , che questa voce fosse in uso, e questo ufizio fosse già stabilito prima di queste leggi . Di sorte che pare , che gl' Imperadori Teodosio , e Giustiniano non altro abbiano fatto che regolare la maniera delle elezioni , il numero , e l' obbligo di questa gente , il cui nome poteva essere antico , qualunque le regole , che al loro ufizio si appartengono fossero nuove .

Un'altra cosa chè è necessario di avvertire si è , che coloro i quali hanno preso cotesti *Parabolani* per Medici propriamente detti , si sono bruttamente ingannati . Ha dato luogo al loro errore la voce *curare* che ritrovasi nelle leggi , in cui si è parlato dell' ufizio , di cui qui si tratta ; e che significa egualmente *guarire , ed aver*



*aver cura*. Egli però è manifesto, che cotesta voce non si può prendere in questo luogo che nell'ultima significazione, e che *curare debilium ægra corpora* (queste sono le proprie parole della legge) non altro significa se non *aver cura de' corpi deboli, ed infermi de' malati*. Si può aggiugnere a ciò, che se i *Parabolani* fossero stati Medici degli Spedali, la loro elezione non si farebbe fatta da' Vescovi, e da' Preti; gli avrebbero eletti gli Archiatri, ovvero i principali Medici delle grandi Città; de' quali si dirà appresso; poichè questi Archiatri medesimi erano obbligati a visitare i poveri. Lasciam da banda la idea di Accursio, e quella di Petrarca, i quali credono che i Medici sieno chiamati *Parabolani*, poichè si servivano di molte *parabole*, ciò a dire, secondo la spiega di cotesti Autori, perchè parlavano assai. Questa è una debolezza, che non merita di esser confutata.





## C A P O III.

*De' Medici che vivevano sotto gl' Imperadori  
Tiberio , Caligola , e Claudio .*

**I**O avviso , che sotto il Regno di questi due Imperadori possa darsi luogo a' cinque Medici seguenti , de' quali Plinio [ 1 ] fa menzione ; Ar-  
runzio , Calperano , Rubrio , Albuzio , e Sterti-  
nio . Questi medesimi abbiamo inteso indicar noi,  
allor che nel capitolo antecedente abbiám detto,  
che vi erano stati de' Romani di famiglie rag-  
guardevoli , che avevano esercitata la Medicina  
dal principio dell' imperio . Io credo che sieno  
vivuti sotto Tiberio , e Caligola , o al più pre-  
sto verso la fine del Regno di Augusto . Alme-  
no per la testimonianza di Plinio , che è il so-  
lo Autore , che parla di questi Medici , si pare,  
che sieno vivuti prima di Valente , il quale vi-  
veva sotto Claudio . Essi si trovavano , al dire  
del medesimo Plinio , in corte de' Principi , o  
degli Imperadori colla paga di CCL mila Se-  
sterzj , cioè di venticinque mila lire l'anno . Ag-  
giugne cotesto Autore , *che Q. Stertinio partico-  
larmente , faceva costare a caro prezzo a' Principi  
la facilità con cui era egli contento di cinquecento  
mila Sesterzj , che sono cinquanta mila lire ; al-  
lorche egli ne poteva guadagnare sessanta mila ,  
a voler fare il conto di quello che gli rendeva cia-  
scuna casa della Città una dopo l' altra . L'  
Imperador Claudio , seguita il nostro Autore , da-  
va*

---

( 1 ) Lib. XXIX. cap. I.



va la medesima paga al Fratello di Stertinio; e quantunque questi due Fratelli avessero consumate le loro rendite per li pubblici ornamenti che avevano fatti fare nella Città di Napoli, lasciarono essi a' loro eredi trenta milioni di Sesterzj, ciò a dire tre milioni di lire; Ma Arrunzio era quello, che allora era molto stimato. Il Fratello di Stertinio, il quale non è chiamato altrimenti, era siccome sembra più giovine di lui, e degli altri de' quali si è parlato, essendo vivuto solamente sotto Claudio. Questo è ciò che Plinio ci dice di questi Medici, che è tutto quello, che noi ne sappiamo. Parleremo ancora quì appresso de' Medici degl' Imperadori, quando arriveremo a quelli che son vivuti sotto Nerone.

Sotto il Regno di Tiberio viveva ancora un Medico Greco per nome Caricle, di cui Tacito (1) riferisce quel che siegue. Fu conosciuto, dice questo Storico, che l' Imperadore Tiberio era per finire, a cagion del valore di un famoso Medico per nome Caricle, che non era il Medico ordinario di questo Imperadore, ma veniva delle volte chiamato nelle consulte che si tenevano sulla sua malattia. Costui dopo aver mangiato col Principe, fingendo di voler mettersi in viaggio, prese la dilui mano, come per baciarla, ma in verità per cercargli il polso: pure non potè farlo così destramente, che Tiberio non se ne accorgesse. Ma, o ne restasse, o no offeso, e forse per meglio celare il suo risentimento, non ne fece alcun sembiante; per contrario, se recare delle nuove  
vi-

---

(1) Annal. lib. VI.



*vivande , trattenendosi in tavola più lungo tempo del suo solito , quasi per meglio regalare il suo amico che era in punto di partirsi . Intanto Caricle assicurò Macrone , che all' Imperadore non avanzavano più di due giorni di vita , e che il suo polso andava sensibilmente declinando . Tacito aggiunge , che il sesto decimo giorno di Maggio ( che poteva essere il termine del giorno dinotato da Caricle ) Tiberio cadde in isvenimento , di sorte che fu creduto morto ; ma che essendo rivvenuto in sè , Macrone lo fece affogare a forza di coltri , che gli gettò sopra . Questa era una sicura maniera da far avverare il pronostico del Medico . Tiberio era assai prevenuto contra alla Medicina , siccome Tacito avverte . Ordinariamente diceva egli (1) che un uomo il quale aveva passati gli anni trenta di sua vita , non doveva più aver bisogno di Medici . Pure da ciò che è narrato si pare , che non lasciò egli di onorare i Medici , avendo ricevuto nella sua tavola il Medico suddetto , che da Tacito altrove è chiamato l' amico dell' Imperadore . Può essere ancora che gli desse delle considerabili pensioni , quantunque rade volte ascoltassee i loro consigli . (2) Caricle è citato in alcuni luoghi da Gallieno .*

*Fa-*

---

[ 1 ] Svetonio ancora dice che Tiberio aveva goduto di un' ottima salute quasi in tutto il tempo del suo regno , comechè dalla età di anni trenta si fosse regolato a modo suo senza consultare nè chiamare alcun Medico . In Plutarco ritroviamo qualche cosa alquanto differente : Tiberio , dice questo Autore , volle che fosse vergogna di un uomo che aveva più di anni sessanta , di stendere il suo braccio ad un Medico . Plutarco mette sessant' anni in vece di trenta ( De tuend. Valet. & An. seni capeff. sit Resp. ]

( 2 ) Pharmac. Local. lib. II. cap. II.



Fabio Papirio, il quale viveva ancora sotto Tiberio, aveva scritto intorno agli animali, ed alle cagioni naturali. Era egli un savio Filosofo, e ancora molto eloquente. [1] Plinio lo chiama *naturae rerum peritissimus*. Seneca, ed altri ancora ne parlano.

Si può medesimamente annoverare tra' Medici, i quali son vivuti sotto lo stesso Imperadore un Antonio Castore, il quale, al dir di Plinio, aveva la cognizione delle piante meglio di alcun altro del suo tempo. Noi lo abbiám veduto, dice il nostro Autore, coltivare un picciolo giardino, ripieno di varie maniere di piante, essendo vecchio di oltre a cento anni. Non era mai stato infermo; nè pareva che avesse niente perduto della sua memoria, nè del suo vigore in età sì avanzata; cosa così maravigliosa, che niente di maggiore si è veduto nell' Antichità. Se Plinio che era nato sotto Tiberio, e che morì sotto Tito, aveva veduto Castore così vecchio, costui doveva esser nato sotto Augusto, ed aver veduti molti Imperadori; e ne' tempi di Tiberio poteva esser nel fiore della età sua. (2) Il P. Arduino confonde cotesto Antonio Castore con un altro Castore, di cui parla Suida. Costui era un Oratore di Marsiglia chiamato *l' amico de' Romani*, il quale avendo tolta in moglie una figliuola di Dejotaro, fu ammazzato insieme colla sua moglie per mano del suo suocero, che aveva e-  
gli

---

(1) Lib. XXXVI. cap. XV. Vegg. l' Indice degli Autori di Plin. del P. Arduino.

(2) Vegg. lo stesso Indice



gli voluto rendere sospetto a Cesare. E' palese, che questo Castore sia differente dal primo, poichè costui era Medico, allor che l'altro era Oratore, e che Suida il quale riferisce i titoli de' libri di quest' Oratore, nessuno ne dinota che alla Medicina si appartenga; ma la maggior pruova si è, che il Castore di Suida morì a tempo di Giulio Cesare, ove l'altro visse assai lungo spazio dopo.

(1) Gallieno cita un Antonio Botanico, che egli dice essere stato uomo di molta sperienza. Io non so se questi sarebbe Antonio Castore.

Sallustio di Malmistria era ancora un Medico de' tempi di Tiberio, per quello che sappiamo dallo stesso Suida. Plinio cita un Sallustio Dionisio.

Abbiam parlato di sopra di un Menecrate contemporaneo di Filippo il Macedone. Sotto il regno di Tiberio, e nella fine di quello di Augusto, vi è stato un Medico del medesimo nome. Che quest' ultimo Menecrate fosse di que' tempi, si raccoglie da ciò, che [2] Gallieno dice, esser vivuto dopo di Antonio Musa. Morì egli sotto di Claudio, siccome apparisce da una Iscrizione Greca, che si trova in Roma, e la quale è rapportata da Grutero, e Mercuriale. In questa Iscrizione è chiamato *Medico de' Cesari*; la qual cosa fa conoscere, come aveva egli servito molti Imperadori, forse Tiberio, Caligola, e Claudio. Gallieno attesta, come egli era  
uno

---

(1) De Medicam. lib. II. cap. II. & secundum gen. lib. VI.

[2] Pharmac. Local. lib. VI. cap. IV.



uno di quelli che meglio avevano scritto sopra la composizione de' medicamenti . Lo stesso Autore dice ( 1 ) altrove , che Menecrate aveva composto un libro sopra di questo subbietto , il cui titolo era *Autocrator Hologrammatos* , ciò a dire *L' Imperadore* , le cui voci si sono scritte . Costo titolo sembra ridicolo ; ma ecco ciò che l' Autore voleva dire con questo . Aveva egli intitolato il suo libro *l' Imperadore* , probabilmente perchè l' aveva dedicato all' Imperadore che viveva in que' tempi . Abbiain veduti di sopra ( 2 ) degli esempj di una somiglievole maniera d' intitolar libri . La voce *Hologrammatos* , che seguita , dinotava , come è detto che egli aveva scritte le voci intere , cioè che aveva scritto distesamente i nomi , e' pesi , ovvero la quantità di ciascheduno semplice , per evitare gli errori che si potevan commettere prendendo una lettera numerale per un' altra , ovvero spiegando male una abbreviatura . Ciò suppone , che i Medici avevano già allora il costume di scrivere in voci abbreviate e di usar le cifre , o caratteri particolari , siccome facciamo oggigiorno . Menecrate però non estimava ciò esser conveniente , per le ragioni che si son dette . ( 3 ) Tra' medicamenti che descriveva egli in questo libro , ve ne avevano di sua invenzione , siccome l' Impiastro che si chiama *Dyachilon* cioè composto di sughi , il quale anche oggigiorno è molto in uso .

Ce.

---

( 1 ) Pharmac. general. lib. VII. cap. IX.

( 2 ) Part. II. lib. II. cap. VII. Ibidem. lib. III. cap. X.

[ 3 ] Galen. De Medicam. general. lib. VII. cap. IX.



(1) Celio Aureliano cita un certo Menecrate, che chiama *Menecrates Zèophletensis*, che potrebbe essere il medesimo.

(2) Heras di Cappadocia è posto ancora da Gallieno tra quelli, che hanno scritto bene della composizione de' medicamenti. Avverte egli, che costui Era ha vissuto, ovvero ha scritto dopo di Menecrate, e prima di Andromaco Medico di Nerone; ciò a dire, dopo il principio del Regno di Tiberio fino alla fine di quello di Claudio. Uopo è che egli avesse di già scritto sotto il primo di questi due Imperadori, essendo citato da Celso, (3) di cui esser poteva contemporaneo.

Ciro Medico di Livia moglie di Druso, non si farebbe conosciuto se non avessimo una iscrizione, la quale ci ha conservato il suo nome, e ci ha fatti avvertiti del suo impiego. Ritrovasi ancora in un'altra iscrizione un Ciro di Lampico, il quale è chiamato Archiatro. Aezio ne cita un altro, che era di Edeffa, e medesimamente Archiatro. Nel libro che siegue si parlerà di questo impiego, ovvero di questo titolo.

Tra' Medici de' quali si è parlato davanti, e che son vivuti sotto Tiberio, ritrovasi Celso, ed Eudemo, il Medico della medesima Livia, di cui abbiain detto.

Il regno di Caligola ebbe così corta durata, che impossibil cosa è di far conoscere precisamente.

[ 1 ] Tardar. lib. I. cap. IV.

( 2 ) Pharmacor. local. lib. VI. cap. IV.

( 3 ) Lib. V. cap. XXII.



mente i Medici che per quel tempo si distinsero . Devesi però credere che una parte di quelli da noi posti sotto Tiberio , ed alcuni di quei , che abbiain posto sotto Claudio sieno vivuti ancora nel tempo di Caligola . Il solo Medico di cui io sappia essersi parlato nella Storia di questo Imperadore , si è un certo per nome Arcione , il quale fu chiamato , al riferir di Giuseppe , (1) per medicare coloro , i quali erano restati feriti nella rivoluzione accaduta , allor che questo Imperadore medesimo restò assassinato . Ma poichè Giuseppe era uno straniero , esser potrebbe che non avesse bene scritto il nome di cotesto Medico ; ma che egli intendesse dire di Alcone celebre Chirurgo . La qual cosa tanto è maggiormente verisimile ; quanto il detto Chirurgo veramente visse sotto Claudio , successore di Caligola , siccome vedremo noi tostamente ; e questo storico Giudeo ha potuto rimanere ingannato per lo suono quasi eguale delle consonanti L , ed R ; di sorte che spesso volte addiviene , che l' una per l' altra si scambj . E' il vero , che vi è ancora un I di vantaggio ; ma questo può essere stato errore così del Copista , come dell' Autore .

Il primo Medico che ci si presenta sotto il Regno di Claudio , si è Scribonio Largo , di lui ci resta una *Raccolta di Composizioni di Medicamenti* da lui dedicata a C. Giulio Callisto (2) il più favorito trà liberti di Claudio . Non per questa sola dedica facciamo noi giudizio del tempo

---

( 1 ) Lib. IX. cap. I.

( 2 ) Plin. lib. XXXVI. cap. VII. Dion. lib. LIX.



po in cui Scribonio visse . Costo Autore parla in un luogo di Messalina , e di Claudio di una maniera , che non permette di dubitare che non abbia egli scritto sotto il Regno di essi :  
 ( 1 ) *Messalina* , dice egli *la sposa del nostro Divo Cesare* .

( 2 ) Alcuni Eruditi han creduto , che l' opera di Scribonio era stata scritta in Greco idioma e che quella , che abbiamo noi scritta latinemente non è altro che una traduzione, e questa ancora fatta assai tempo dopo . Hanno essi creduto ciò , per esser sembrato loro che la lingua Latina di Scribonio non corrisponde alla purità, che questa lingua conservava ancora ne' tempi di Claudio . Hanno eziandio voluto dimostrare in questa pretesa versione alcune difalte del Traduttore : Rodio però ha fatto vedere , che costi Eruditi s'ingannavano , e che il nostro Scribonio abbia tutta l'apparenza di un originale ; comechè la lingua non sia del tutto così pura come quella di Celso , che non lo avea preceduto assai : la qual cosa solamente pruova all'avviso di Rodio , che coloro , i quali vivono nel medesimo tempo , non parlano bene della medesima guisa .

In quanto alla persona di Scribonio , il suo nome dinota , che e' si fosse Romano , e della famiglia Scribonia ; quando almeno non si voglia credere , che abbia tolto questo nome da costesta stessa famiglia , ad imitazione degli altri Stranieri

---

( 1 ) *Messalina Dei nostri Caesaris* Compos. LX.

[ 2 ] Vid. Cornarii Praef. in M. Empiricum.



ri, de' quali è narrato di sopra: se questo però fosse vero, si farebbe aggiunto il suo nome proprio a quest'ultimo.

Si dovrebbe ora vedere quali i Medicamenti di Scribonio, la loro materia, la maniera di comporli, le di loro virtù &c. si fossero; ma poichè avremo luogo di trattare a fondo cotesto stesso subietto in occasione di alcuni altri Medici, che son vivuti sotto il regno seguente, noi non ne diremo ora di vantaggio.

(1) Senofone Medico di Claudio fu così stretto suo favorito, che cotesto Imperadore obbligò il Senato a fare un Editto, per cui a riguardo di questo Medico, gli abitanti dell' Isola di Coe erano fatti esenti per sempre da ogni imposizione. Cotesta Isola era la patria di Senofone, il quale si diceva essere della schiatta degli Asclepiadi, ovvero de' discendenti di Esculapio. Ma un tal beneficio non ritenne cotesto malvagio uomo, il quale era stato corrotto da Agrippina, di accelerar la morte del suo Principe, mettendogli nella gola quasi per farlo vomitare una piuma ricoperta di un potentissimo veneno. Devesi assai ben distinguere lo Senofone di cui abbiám parlato, dal discepolo di Erasistrato del nome medesimo, di cui si è parlato di sopra.

(2) Gallieno parla di un Panfilo, il quale guadagnò molto a Roma per un medicamento, che aveva egli, allor che la malattia chiamata

*Tom. III.*

*E e*

*Men.*

---

(1) Tacit. Annal. lib. XII. sub finem.

(2) De Composit. Medic. Local. lib. V. cap. VII.



*Mentagra* vi dominava . Io non so se questi sia il medesimo di quello , di cui ho già detto qualche cosa , in occasione ( 1 ) di Ermete Trismegisto , ed il quale si era interamente dato a rimedj superstiziosi , ovvero tolti da semplici da nessun uomo mai veduti . Gallieno il quale ne parla così e che riferisce quel che si è rapportato , fa ancora menzione di un Panfilo [ 2 ] drogchiere ; il quale avea descritta alcuna composizione di medicamenti . Quel che di questo Panfilo si fosse , il quale ebbe il rimedio per la malattia chiamata *Mentagra* viveva egli sotto di Claudio , poichè sotto di questo Imperadore fu veduta per la prima volta nell' Italia questa malattia . Era ella siccome una pessima volatica , la quale incominciava per lo mento , donde fu chiamata *Mentagra* , e si stendeva successivamente per le altre parti del volto , non lasciando liberi , che gli occhi soli ; e per ultimo calava giù per sopra al collo , per lo petto , e per sopra le mani . Cote sta malattia non recava seco nessun dolore , nè pericolo di vita ; ma era così schifosa , e tanta noja apportava , che meglio si sarebbe preferito il morire . [ 3 ] Plinio da cui abbiamo noi queste circostanze , aggiugne , che nè donna , nè nessuno del minuto Popolo , nè degli Schiavi , nè fu mai infermo alcuno , ma solamente gli uomini del primo grado . Si fecero

---

[ 1 ] Part. I. lib. I. cap. V.

[ 2 ] Μυγματόπωλης .

De Composit. Medicam. Local. lib. VII. cap. III.

( 3 ) Lib. XXVI. cap. I.



ro venire, seguita questo Autore, Medici da Egitto, essendo quivi in assai gran numero cotesti mali. Il metodo tenuto per la curagione di esso si era di bruciare, o cauterizzare in alcuni luoghi, fino alle ossa, altrimenti il morbo ritornava; per la qual cosa si cagionavano delle cicatrici assai più turpi di quello, che il morbo medesimo non era sporco. I Medici vi trovarono così bene a fare il conto loro, che Manilio Cornuto Governatore di Aquitania fu di accordo con colui, che lo prese a guarire per la somma di (1) dugento sesterzj, ciò a dire di ventimila lire. Questo è ciò che dice Plinio; dal che si pare che la detta malattia non era nuova altrimenti, che per rapporto alle parti, alle quali si attaccava.

Parla cotesto Autore nel medesimo Capitolo di un'altra malattia che è il carbone, la quale pretende egli che sia incominciata ad apparire solamente nel tempo della Censura di Lucio Paolo, e Quinto Marcio, l'anno della fondazione di Roma DXC. Si è veduto di sopra come Ippocrate, il quale viveva trecento anni prima, aveva già cognizione di questa malattia sotto il medesimo nome; di forte che si deve ancora spiegare quel che dice Plinio della novità di questo

E e 2 mor-

---

(1) Cotesta somma è dinotata in Plinio della seguente maniera HS. CC. Questa linea che sta di sopra alle due CC. dinoterebbe che si debba intendere dugento volte centomila sesterzj, i quali sono due milioni di lire. Ma poichè questa somma sembra troppo eccessiva mercede di un Medico, a ragione il P. Arduino, crede, che si debbano intendere solamente dugento sesterzj grandi, i quali sono la somma da noi detta.



morbo, come ciò che ha detto del precedente, cioè a dire, che non era un morbo nuovo, se non riguardo alle parti che n' eran tocche, le quali erano la gola, la lingua, e lo stomaco. Ciò che Plinio aggiugne, che la Provincia Narbonese vi era particolarmente soggetta, dinota solamente, che questo potesse essere una specie particolare di carbone. Ciò vien confermato da quello (1) che scrivono alcuni altri Autori moderni, che questa specie di Carbone è ancora oggigiorno una malattia, a cui quelli di questa Provincia sono soggetti, e che perciò si chiama *Carbone Provenzale*.

Il Fratello di Stertinio il quale non è da Plinio nominato, viveva ancora sotto Claudio. Si è già parlato di lui in occasione de' Medici che son vivuti sotto di Tiberio. (2) Valente che si è annoverato tra' Metodici era dello stesso tempo. Eravi ancora in questo tempo un Imeneo Liberto di Claudio, siccome s' inferisce da una iscrizione che sarà per noi riferita nel primo Capitolo del libro che seguita.

Io non conosco altri Medici che sieno stati in istima sotto il Regno di questo Imperadore, ove pure non si voglia annoverar tra essi Apione Gramatico Alessandrino, che Suida dice, esser vivuto sotto Tiberio, e Claudio, ed il quale aveva scritto, come sappiamo da Aulo Gellio intorno alle maraviglie di Egitto. Plinio lo cita in varj luoghi, e dice di vantaggio, che avea scritto intorno all'Arte Metallica.

Vi

---

[ 1 ] Vegg. le note del P. Arduino sopra questo luogo di Plinio.

[ 2 ] Vegg. di sopra la Part. II. lib. IV. Sez. I. Cap. I.



Vi fu ancora nel medesimo tempo un famosissimo Chirurgo per nome Alcone, che (1) Plinio chiama *Medicus vulnerum*, cioè *Medico di piaghe*. Cotesto Alcone, al riferire dell'Autore citato, aveva tanto guadagnato nell'esercitar la sua professione, che avendo pagato all'Imperador Claudio un'ammenda di dieci milioni di Sesterzj piccioli, i quali fanno un milione di lire, ed essendo stato esiliato, e appresso richiamato, guadagnò novellamente in pochi anni una somiglievole somma. Marziale che viveva sotto Domiziano, parla spesso di un Alcone, siccome di un Chirurgo assai conosciuto; può essere, che egli fosse ancora vivo in que' tempi. Può essere ancora che avesse avuto un figliuolo del suo nome, e della sua professione; ovvero che Marziale nomini in questi luoghi Alcone comechè morto, della stessa guisa che noi abbiam veduto Persio (2) nominare Cratero. Niente sappiamo noi intorno alla Chirurgia di Alcone, eccetto che era assai pratico nell'arte di guerire le Ernie per mezzo della incisione, ed a ridurre le fratture delle ossa, siccome apparisce per un (3) verso di Marziale. Veggasi quello che in questo stesso Capitolo si è detto di Arcione.

Del rimanente non si deve passar sotto silenzio che l'Imperador Claudio medesimo faceva il Me-

---

(1) Lib. XXIX. cap. I.

(2) Vegg. di sopra la Part. II. lib. III. cap. XII.

(3) Mitior implicitas Alcon fecat enterocelas,

Fractaque fabrili dedolat ossa manu. Lib. XI. Epigr. LXXXV.



Medico, ovvero che prendeva somma cura d'istruirsi delle cose a Medicina appartenenti, ed alla conservazione della sanità. Voleva ancora, che ognuno le sapesse, siccome si fa da un [1] Editto da lui pubblicato per far sapere a tutti, che il sugo delle frondi dell'arbore detto If era il miglior rimedio che si sapesse per la morsura delle vipere. L'Autore che ci dice questo, riferisce (2) altrove che il medesimo Imperadore era stato in punto di fare un altro Editto, per cui avrebbe dichiarato, *Che era permesso di far de' peti, in qualsivoglia luogo si stesse*. La ragione per cui questo Imperadore voleva concedere questa permissione, si era perchè aveva saputo, che un uomo aveva corso rischio della vita, per non aver osato di fare un peto.

S. Paolo parla di un Medico per nome Luca, che si crede essere S. Luca l'Evangelista, il quale viveva sotto gl'Imperadori nominati nel principio di questo Capitolo. Niceforo dice che dalla tomba di S. Luca scorreva un certo medicamento, di cui restavano guarite parecchie malattie.

### FINE DEL TOMO TERZO.

---

(1) Sueton. in Claud. cap. XVI.

[2] Ibidem cap. XXXII.























